



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
Contributi della Scuola di Dottorato
in
SCIENZE UMANISTICHE
INDIRIZZO IN STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA,
STORIA DELL'ARTE



ALIMENTAZIONE E BANCHETTO

FORME E VALORI DELLA COMMENSALITÀ
DALLA PREISTORIA ALLA TARDA ANTICHITÀ

a cura di

RAFFAELLA BORTOLIN e ANTONIO PISTELLATO

ALIMENTAZIONE E BANCHETTO

FORME E VALORI DELLA COMMENSALITÀ
DALLA PREISTORIA ALLA TARDA ANTICHITÀ



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

Contributi della Scuola di Dottorato

in

SCIENZE UMANISTICHE

INDIRIZZO IN STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA

STORIA DELL'ARTE

ALIMENTAZIONE E BANCHETTO

FORME E VALORI DELLA COMMENSALITÀ
DALLA PREISTORIA ALLA TARDA ANTICHITÀ

a cura di

RAFFAELLA BORTOLIN e ANTONIO PISTELLATO

INDICE

Presentazione <i>Anna Paola Zaccaria Ruggiu</i>	pag. 7
Sigle e Abbreviazioni	pag. 9
<i>Carlo Franco</i>	
Considerazioni sul ruolo dei molluschi terrestri e marini nella dieta dei cacciatori-raccoglitori mesolitici in Italia	pag. 11
<i>Monica Tonussi</i>	
Vasi con beccucci multipli per banchetti “cerimoniali” in Mesopotamia e Anatolia nel III-II millennio a.C.	pag. 31
<i>Santo Privitera</i>	
Case e banchetti a Pseira: la dimensione sociale delle attività simposiali in un insediamento cretese del Tardo Minoico I	pag. 45
<i>Barbara Gilli</i>	
La rappresentazione del banchetto nelle tombe tebane del Nuovo Regno	pag. 57
<i>Anna Lonardi</i>	
Alimentazione e banchetto. Le leggi suntuarie di Silla e Cesare	pag. 71
<i>Rita Mangiameli</i>	
Banchetto e politica al tempo del secondo triumvirato: la presenza dei soldati	pag. 89
<i>Antonio Pistellato</i>	
Banchettare in missione: due testimonianze oculari di Velleio Patercolo	pag. 101
<i>Riccardo Conton</i>	
Dati economici sul banchetto nel I secolo d.C.: Trimalcione	pag. 115
<i>Raffaella Bortolin</i>	
Il banchetto nei Misteri Mitraici	pag. 125

L'iniziativa di questo volume è stata promossa e sostenuta dal Dottorato in Storia Antica e Archeologia, Storia dell'Arte

In copertina:

Pompei, Casa dei Casti Amanti
Affresco con scena di banchetto (I sec. d.C.)
(© Soprintendenza Archeologica di Pompei)

Coordinamento e redazione:

Manuela Fano Santi
Raffaella Massi

Impaginazione e Stampa:

CARTOTECNICA VENEZIANA EDITRICE
S. Polo 2390/A - Venezia - Tel. 041 5230577

PRESENTAZIONE

Il Dottorato in “Storia Antica e Archeologia, Storia dell’arte”, indirizzo della Scuola di Dottorato in “Scienze Umanistiche” dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, da alcuni anni ha impostato parte dell’attività didattica formativa su iniziative comuni, trasversali ai diversi progetti di ricerca, che superino le consuete barriere tra le differenti aree disciplinari (quella storico-antica, quella archeologica che comprende la preistoria, l’archeologia orientale, l’archeologia classica e l’archeologia medievale), per sviluppare tematiche comuni che consentano alle diverse energie che operano all’interno della struttura di confrontarsi, di comunicare meglio e di interagire tra di loro. Tra gli argomenti scelti non poteva non esserci quello relativo alla convivialità, al banchetto e all’alimentazione nelle società antiche, territorio in cui si incrociano interpretazioni, discussioni, letture differenti, confronti e proposte che discendono da diverse formazioni disciplinari.

Il tema dell’alimentazione e della convivialità trasposta in forme collettive, di festa, rappresenta uno degli aspetti più caratterizzanti e discussi delle società antiche, in quanto assume un posto di particolare rilievo, non soltanto a livello del ‘privato’ come consumo elitario, ma anche del ‘pubblico’, per la sua connotazione sociale e politica (i banchetti delle *hetairiai*, dei *collegia*, delle *curiae*, delle *regiae*), per il forte ruolo svolto non solo come forma di privilegio e di ostentazione di classe, ma come una delle istituzioni che caratterizzano l’universo comunitario al pari della caccia, della guerra, degli agoni, fin dall’età omerica. Se per il mondo greco la questione è stata affrontata da molti anni dagli studiosi con lavori di grande interesse e portata, anche per la particolare angolatura antropologica delle ricerche¹, l’attenzione verso il mondo romano e italico o in generale l’area del Mediterraneo occidentale, si sta facendo viva solo in questi ultimi anni, in seguito a ricerche che hanno rappresentato l’avvio di indagini a vasto raggio, e hanno colmato il grande divario esistente tra il mondo orientale e greco e il mondo occidentale e italico, divenendo il punto di partenza di successivi ampliamenti e approfondimenti².

La proposta dell’argomento comune ha avuto anche lo scopo di realizzare meglio una multidisciplinarietà che le singole ricerche non riescono a sviluppare con completezza; ma la possibilità di svolgere la funzione di scambio interdisciplinare avviene solo se il tema coagula l’interesse dei diversi settori che operano nel Dottorato, e pertanto non può non essere di carattere molto generale. Questa articolazione, sviluppata e concentrata in due settimane all’anno, ha permesso di coinvolgere più strettamente i Dottorandi con la loro diretta partecipazione alla discussione su un medesimo argomento, con relazioni che approfondiscono il tema comune scelto, diverso per ogni ciclo. Così per il XXI ciclo si è proposto il tema dell’alimentazione e del banchetto, per il XXII quello della “Comunicazione e linguaggio”, per il XXIII ciclo il tema su “Il Tempo”.

¹ Ci si riferisce in particolare alla scuola antropologica francese rappresentata da L. GERNET (ad es. *Antropologia della Grecia antica*, ed. it. 1983), M. DETIENNE (ad es. *La cuisine du sacrifice en pays grec*, 1979; *I limiti della spartizione in Grecia*, in *Sacrificio e società nel mondo antico*, 1993 con J.P. VERNANT) e P. SCHMITT-PANTEL (ad es. *Sacrificial Meal and Symposium: Two Models of Civic Institutions in the Archaic City?*, in *Sympotica*, 1990; *La cité au banquet*, 1992), per accennare soltanto ai rappresentanti più significativi, e alla scuola britannica che vede negli studi di O. MURRAY una nuova lettura del ruolo del simposio nella società aristocratica greca (ad es. *The Symposium as Social Organisation*, 1983; *The Greek Symposium in History*, 1983; *Sympotica. A Symposium on the Symposium*, 1990; *L'uomo e le forme della socialità*, 1991).

² Si veda ad esempio il volume di L. LANDOLFI, *Banchetto e società romana*, Roma 1990, il primo studio sul problema della documentazione testuale latina, e il volume di chi scrive *More regio vivere*, Roma 2003, che affronta l’intero complesso problema del banchetto come fenomeno istituzionale fino al suo esaurirsi nella tarda età repubblicana, e alla sua trasformazione in puro fenomeno sociale, uno degli aspetti della *luxuria*, che è possibile seguire anche nella iconografia del banchetto nelle *regiae* e nei palazzi dell’Etruria e del Lazio in età arcaica; a questo si aggiunga l’intervento del 2004 sul banchetto omerico nelle situle di bronzo (in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. FANO SANTI, Roma 2004, pp. 963-993).

Le argomentazioni sviluppate dai Dottorandi del XXI ciclo sul banchetto e l'alimentazione, prima esposte nelle riunioni generali del Collegio e poi tradotte in articoli, si sono concluse con lavori di grande qualità scientifica e il Collegio dei docenti ha deciso di investire parte delle risorse del Dottorato nella pubblicazione dei loro elaborati.

In questo volume hanno avuto spazio gli interventi di ambito preistorico con un articolo di Carlo Franco sulla dieta dei cacciatori-raccoglitori nel Mesolitico in Italia e l'evoluzione delle preferenze alimentari dal consumo dei gasteropodi terrestri ai molluschi dell'Adriatico e del Tirreno, anche nelle aree interne della penisola italiana. La documentazione si avvale anche dell'etnoarcheologia e della verifica delle assunzioni di carattere teorico con la sperimentazione sul campo che ha permesso di valutare più attentamente il ruolo dei molluschi nella dieta dell'uomo del Mesolitico in rapporto alle altre risorse alimentari.

L'aspetto cerimoniale del banchetto e l'impiego in esso di particolari vasi a beccucci multipli, per bere la birra in forme collettive con più cannuce, è affrontato da Monica Tonussi nel suo articolo su questo tipo di vasellame in uso in Mesopotamia e Anatolia nel III e II millennio a.C.

Il mondo minoico viene da tempo indagato anche sotto l'aspetto delle forme della commensalità cerimoniale, ricorrendo anche all'aiuto di particolari analisi gas-cromatografiche e chimiche sui contenuti dei recipienti da immagazzinamento di derrate alimentari e sulle tracce lasciate da queste al loro interno. Per gli straordinari risultati di queste indagini, risulta particolarmente interessante lo studio di Santo Privitera sulle attività simposiali registrate in un insediamento cretese del Tardo Minoico I.

La rappresentazione del banchetto nelle tombe tebane del Nuovo Regno è occasione di studio dell'articolo di Barbara Gilli, che sottolinea come questo motivo tenda a diventare una costante nel programma decorativo delle sepolture dell'aristocrazia tebana.

A testimonianza del significato del banchetto pubblico, delle sue diverse sfaccettature, e di come il tema della convivialità possa essere considerato un crocevia di studi sulle trasformazioni delle società antiche, vanno visti gli articoli di carattere storico: quello sulle leggi suntuarie di Anna Lonardi, in cui si evidenzia l'importanza della conoscenza dell'aspetto giuridico dei fenomeni sociali e quello di Rita Mangiameli sulla presenza dei soldati nei *convivia* di tipo politico. Il banchetto può essere visto anche come il momento di esplicazione delle aspirazioni politiche dei diversi leader in forte antagonismo tra loro nel corso del I sec. a.C. A questi contributi si aggiungono altri due lavori: lo studio di Antonio Pistellato e quello di Riccardo Conton. Pistellato assume una testimonianza dello storico romano Velleio Patercolo sullo scambio di cortesie diplomatiche tra Gaio Cesare e Fraate IV in forma di banchetti – che i due personaggi si sono reciprocamente offerti sulle rive dell'Eufrate intorno al 2 a.C. – per riaffermare la natura politica del banchetto, ambito privilegiato per fondare patti di carattere militare e politico. Il giovane numismatico indaga invece, per la prima volta, sui risvolti economici alla base di un allestimento fastoso e costoso quanto quello realizzato da Trimalcione, confrontando i dati con quelli dell'Editto di Diocleziano e con il valore monetale della circolazione dell'epoca, per i piatti allestiti in cene di tipo letterario e in particolare per la cena raccontata da Petronio.

Chiude il volume l'intervento di Raffaella Bortolin sul banchetto nella religione Mitraica. L'esplorazione delle fonti, l'analisi dei Mitrei e degli oggetti utilizzati per allestire il pasto sacro, portano l'autrice a proporre un quadro molto articolato dell'evento conviviale che costituiva nel rituale di iniziazione un momento di condivisione tra tutti i fedeli dell'amicizia con la divinità, sancendo con Mitra un patto di fedeltà e di vincolo personale.

Vorrei infine esprimere, oltre l'apprezzamento per la serietà degli studi qui presentati, anche l'auspicio che questo volume possa costituire il primo di una serie, che rappresenti in modo tangibile e continuo quegli aspetti di interazione e di scambio tra differenti aree di ricerca, importanti e necessari nella formazione di ogni Dottorando, perché occasione di ampliamento dei propri interessi, di arricchimento con curiosità nuove, di sviluppo delle conoscenze, e perché offrono la possibilità di vedere con occhi nuovi i consueti territori di indagine.

IL COORDINATORE DEL DOTTORATO
Annapaola Zaccaria Ruggiu

Venezia, 2 novembre 2007

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , a cura di H. TEMPORINI, W. HAASE, Berlin-New York 1972-
BMCRR	H.A. GRUEBER, <i>Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , London 1910
CIMRM	M.J. VERMASEREN, <i>Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae</i> , I-II, Den Haag 1956-1960
CISA	<i>Contributi dell'Istituto di Storia Antica</i> , a cura di M. SORDI, Milano 1972-2004
FIRA ²	S. RICCOBONO, J. BAVIERA, V. ARANGIO RUIZ, <i>Fontes iuris Romani anteiustiniiani. Ed. altera aucta et emendata</i> , Florentiae 1940-1943
<i>Lexicon Topographicum</i>	<i>Lexicon Topographicum Urbis Romae</i> , a cura di E.M. STEINBY, Roma 1993-
<i>LexTL</i>	<i>Lexicon Totius Latinitatis</i> , a cura di E. FORCELLINI, G. FURLANETTO, F. CORRADINI, G. PERIN, Patavii-Bononiae 1955-1965
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , Cambridge 1974
SIMA	<i>Studies in Mediterranean Archaeology</i> , Göteborg 1962-
<i>ThLL</i>	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i> , Lipsiae 1900-
TMMM	F. CUMONT, <i>Textes et Monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra</i> , I-II, Brussels 1896-1899

CONSIDERAZIONI SUL RUOLO DEI MOLLUSCHI TERRESTRI E MARINI NELLA DIETA DEI CACCIATORI-RACCOGLITORI MESOLITICI IN ITALIA

Carlo Franco

I molluschi terrestri e marini hanno costituito per l'uomo una preziosa risorsa alimentare per migliaia di anni, rappresentando allo stesso tempo una fonte di materia prima per ornamenti, strumenti d'uso quotidiano e svariate altre applicazioni tecniche. Se il ritrovamento dei loro gusci nei depositi archeologici spesso attestati, da un lato, una raccolta finalizzata all'integrazione della dieta, dall'altro, le osservazioni etnografiche e l'analisi dei residui associati a tale pratica hanno infatti restituito uno spettro di impieghi paralleli estremamente ampio: come monete di scambio, contenitori, degrassanti per impasti ceramici, sostanze coloranti, o ancora come medicinali e fertilizzanti¹. In archeologia preistorica, il ruolo dei molluschi, organismi sensibilissimi alle variazioni climatiche e ambientali si è rivelato determinante anche per la ricostruzione dell'evoluzione delle linee di costa e degli ecosistemi contemporanei alla frequentazione dei siti in cui sono stati riconosciuti². Pur essendo molteplici le possibilità di approfondire l'argomento a seconda dell'aspetto d'interesse, questo breve resoconto punterà l'attenzione sullo sfruttamento della malacofauna in chiave esclusivamente alimentare, limitandosi a considerare le conoscenze oggi disponibili per la penisola italiana durante l'età mesolitica. A tal fine, sarà tuttavia opportuno delineare un sintetico quadro di contesto.

Le prime rare tracce dello sfruttamento antropico di molluschi, in primo luogo marini, risalgono a circa 300.000 fa e provengono dal sito paleolitico di Terra Amata in Francia³. Attestazioni archeologiche di un consumo sistematico di tale risorsa acquatica sono tuttavia molto più recenti⁴ e sono documentate in Sudafrica⁵, dai 130.000 uncal BP⁶, lungo la costa atlantica della Spagna, a Gibilterra e in Libia, a partire dai 50.000 uncal BP, in Egitto, dai 22.000 uncal BP⁷, in Vietnam intorno ai 33.000 uncal BP, e infine in Australia, circa 35.000 uncal BP⁸. Nel continente europeo, la stragrande maggioranza delle testimonianze oggi accertate della raccolta selettiva e intensiva di molluschi per fini alimentari, è di norma inquadrabile tra la fine del Pleistocene e l'Olocene Antico (ca. 14.000-8.000 uncal BP)⁹. In questa fase, la trasgressione marina postglaciale, responsabile, ad esempio, dell'obliterazione di quasi tutti i siti costieri pleistocenici nel bacino del Mediterraneo, raggiunse progressivamente i suoi limiti attuali, rendendo non solo stabili e sfruttabili gli ambienti litoranei, ma anche archeologicamente visibile la loro avvenuta antropizzazione¹⁰. Nello stesso periodo, larga parte delle pescose coste nord-europee, baltiche e

¹ CLAASSEN 1998, pp. 196-212.

² EVANS 1972.

³ LUMLEY 1972, p. 37.

⁴ CLAASSEN 1998, p. 2.

⁵ SINGER e WYMER 1982.

⁶ In questo lavoro, le datazioni sono espresse in anni non calibrati dal presente (uncal BP).

⁷ GAUTIER 1976, p. 349.

⁸ MEEHAN 1982.

⁹ STEIN 1992, pp. 1-16.

¹⁰ CLAASSEN 1998, p. 2.

scandinave, liberate dai millenari ghiacci würmiani, divengono nuovamente colonizzabili dagli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori¹¹.

Sul piano archeologico, caratteristici di questa fase sono i cosiddetti *shell middens*, peculiari accumuli costieri di gusci di conchiglie marine (figg. 1, 2)¹². Scoperte in tutto il mondo, dall'Asia al continente americano, queste vere e proprie emergenze topografiche di residui di pasto furono oggetto di studi e attenzione già nel XIX secolo da parte di geologi e naturalisti, tra cui C. Darwin, determinando inoltre la vera nascita degli studi preistorici in alcuni paesi dell'Europa settentrionale¹³. Furono quindi avviati i primi tentativi di interpretazione di questi peculiari siti, mentre ne emergevano parallelamente le dirette relazioni con l'evoluzione delle coste, del clima e il possibile ruolo della malacofauna marina quale criterio di datazione relativa¹⁴; chiavi interpretative estese poi anche ai gasteropodi terrestri¹⁵.

Nel XX secolo, nuovi spunti di ricerca furono alimentati anche da osservazioni etnografiche, atte peraltro a rispondere ai crescenti interrogativi sul ritmo di accumulo dei residui alimentari nella formazione dei *middens*¹⁶, sulla durata di occupazione dei siti, sul numero di persone sostenibili e sul contributo dei molluschi stessi alla dieta quotidiana. Riguardo a quest'ultimo aspetto, grande impulso alla ricerca fu dato dalle idee di L. Binford, che avviò il lungo dibattito scientifico sulle probabili cause del presunto sviluppo dell'attività di raccolta dei bivalvi costieri tra Paleolitico e Mesolitico, sulle relazioni strategiche tra costa e aree interne nell'ambito di uno stesso territorio, sulla stagionalità degli insediamenti e sull'eventuale sedentarizzazione dei cacciatori-raccoglitori¹⁷.

Con i conseguenti tentativi di "*site catchment analysis*"¹⁸ e l'acquisizione di sempre più raffinate tecniche di analisi malacologica (identificazione delle specie, analisi chimica dei suoli, datazioni assolute, studi sulle linee di crescita dei gusci e analisi isotopiche), si giunge quindi alla fine del secolo scorso, caratterizzata da un crescente interesse verso la sperimentazione sul campo e da un equivalente peso dei molluschi marini e continentali, terricoli o d'acqua dolce, negli studi sulla dieta e sugli ambienti del passato¹⁹.

Attualmente, quale ricca fonte di suggestioni sui raccoglitori di molluschi nella preistoria, interviene soprattutto l'etnoarcheologia, in grado di ridimensionare talvolta le interpretazioni funzionali dei siti basate sui soli dati di scavo²⁰. L'osservazione diretta di popolazioni di caccia e raccolta moderne e contemporanee ha messo innanzitutto in guardia gli archeologi dal considerare i molluschi stessi come un alimento povero e da consumare eventualmente solo in mancanza di alternative migliori; verrebbe smentita, tra l'altro, l'ipotesi di uno "stress demografico" all'origine di un loro sistematico sfruttamento²¹. In secondo luogo, ha anche rivelato come lo scarto di residui di pasto non sia in fondo l'unica causa possibile dell'accumulo di valve o chioccioline sul terreno (riconducibili in taluni casi anche ad attività predatorie di roditori, uccelli e mammiferi costieri)²². È altrettanto noto, inoltre, che non sempre il contenuto di conchiglie marine o gasteropodi terrestri viene sfruttato come cibo e che queste risorse o limitate specie eduli, pur abbondanti in determinate aree, possono essere del tutto ignorate anche solo per motivi culturali²³.

¹¹ ANDERSEN 2000, p. 361.

¹² Lungo le coste dei paesi tropicali, la localizzazione degli *shell middens* sembrerebbe seguire la diffusione delle aree a mangrovetto, biotopo di acqua salmastra tipico delle zone intertidali prossime alle foci dei fiumi e caratterizzato, nella preistoria come oggi, da una ricca ittiofauna e da una stabile abbondanza di specie eduli di gasteropodi (BIAGI, NISBET 2006).

¹³ KRISTIANSEN 2002, pp. 11-31.

¹⁴ TRIGGER 1986, p. 22.

¹⁵ EVANS 1972.

¹⁶ BAILEY 1975; BAILEY 1978; WASELKOV 1987, p. 140.

¹⁷ BINFORD 1968; BINFORD 1978; BINFORD 1980.

¹⁸ HIGGS, VITA-FINZI, 1972; BAILEY 1983; ROWLEY-COWNY 1983.

¹⁹ EVANS 1972; LUBELL 2005, p. 1.

²⁰ CLAASSEN 1998, pp. 194-195.

²¹ BINFORD 1968; MIRACLE 1997; ZVELEBIL 1986.

²² GIROD 2003, pp. 37-38.

²³ CLAASSEN 1998, pp. 175-182.

In Europa, la maggioranza degli *shell middens* e dei *chiocciolai* si collocano geograficamente nei pressi delle linee di costa attuali o, nei rari casi in cui siano intervenuti fattori tettonici antagonisti alla trasgressione marina postglaciale, su spiagge relitte retrostanti. Non mancano comunque attestazioni analoghe lungo paleoalvei fluviali sepolti²⁴ o nei pressi di estuari ancora attivi (vedi area di Muge, in Portogallo)²⁵, mentre uno sfruttamento alimentare della malacofauna terrestre o d'acqua dolce è documentato talvolta anche in aree continentali interne, generalmente montane (Cantabria, Pirenei, Jura)²⁶.

Lungo la penisola italiana, un'attività di raccolta indirizzata soprattutto verso bivalvi del genere *Mytilus* e *Patella* sembrerebbe attestata al Riparo Mochi (SV) già a partire da circa 20.000 anni uncal BP²⁷. Rispetto a queste prime tracce, le testimonianze archeologiche di un consumo sistematico di molluschi sembrano più comuni nell'ambito di frequentazioni antropiche databili al Tardoglaciale Würmiano e sono generalmente preservate all'interno di cavità carsiche collocate lungo l'attuale fascia costiera. Tra i casi più esemplificativi si menzionano, ad esempio, alcune grotte della Liguria di Ponente, come le Arene Candide (SV), con almeno due concentrazioni di residui di molluschi marini, datate rispettivamente 18.650±210 uncal BP (R-745) e 11.750±95 uncal BP (R-743)²⁸, e la Grotta dei Fanciulli, il cui livello B ha restituito un significativo accumulo di valve di *Trochus* datato 12.200±400 uncal BP (MC-499)²⁹. Non mancano comunque significative attestazioni coeve anche lungo le coste della Campania Meridionale e della Puglia.

Analogamente alla costa atlantica della penisola iberica³⁰ e ai paesi baltici-scandinavi³¹, senza mai però eguagliarne le manifestazioni archeologiche, in Italia la malacofauna sembrerebbe conoscere un'ulteriore diffusione tra le risorse alimentari con l'avvento dell'Età Mesolitica (fig. 3). Nei siti peninsulari dell'Olocene Antico, i molluschi, ove disponibili e sfruttati, non appartengono quasi mai ad una sola specie, evidenziando spesso un diversificato sfruttamento antropico del territorio, orientato contemporaneamente verso risorse acquatiche e terrestri³². Per quanto concerne i bivalvi marini, pur non essendo ancora possibile parlare per la penisola italiana di veri e propri *shell middens*, va tuttavia ribadito che la loro accentuata visibilità archeologica, rispetto al Paleolitico Superiore, potrebbe essere inserita tra le conseguenze indirette della trasgressione marina postglaciale. Per quanto attenuato sul versante occidentale della penisola dalla morfologia dei fondali tirrenici, nell'Alto Adriatico tale fenomeno interessa di fatto centinaia di kmq di una pianura allora compresa tra Istria e delta attuale del Po, obliterando i possibili insediamenti costieri tardo-pleistocenici³³. Tralasciando le possibili relazioni tra le scelte alimentari dei gruppi umani mesolitici e determinati fattori sociali o culturali, su cui l'archeologia preistorica può difficilmente gettare luce, i rapporti percentuali tra i resti archeologici attribuibili alle specie malacologiche marine o terrestri sembrerebbero ricollegabili alla stagionalità dei modelli insediativi o più semplicemente a fattori climatici³⁴. Si illustreranno perciò le possibili relazioni tra questi aspetti e le strategie di sussistenza ricostruite per le coste dell'Italia nord-orientale.

Uno dei luoghi certamente più significativi e ricchi di informazioni in tal senso è l'altipiano carsico attualmente prospiciente il Golfo di Trieste, con almeno diciotto cavità interessate da una frequentazione mesolitica³⁵. Non tutte sono state scavate con rigorosi criteri scientifici, restituendo talvolta sequenze

²⁴ WASELKOV 1987.

²⁵ ROCHE 1972.

²⁶ LUBELL 2004; *Holocene Land Snail Exploitation* 1995.

²⁷ STINER 1999.

²⁸ BIETTI 1987.

²⁹ *Holocene Land Snail Exploitation* 1995.

³⁰ CARDOSO, ROLAO 1999-2000.

³¹ ANDERSEN 2000.

³² CREMONESI 1978, p. 180.

³³ *Late Pleistocene and Holocene Evolution* 1996; *Sea-Level Change along the Italian Coast for the Past* 2004.

³⁴ CREMONESI 1978, p. 180.

³⁵ MONTAGNARI KOKELJ 1993, p. 69.

frammentarie, ma più recenti studi, unitamente alle poche datazioni assolute disponibili, confermano l'ipotesi secondo cui le popolazioni preneolitiche colonizzarono il Carso quando il livello del mare distava almeno 5 km dalla linea di riva attuale³⁶. Tutto ciò doveva probabilmente lasciare spazio ad un iniziale sfruttamento bipolare (stagionale?) di due ecosistemi, costiero e interno, destinato tuttavia ad evolvere con la risalita del livello del mare.

Nei tagli inferiori della Grotta della Tartaruga (TS), attribuiti al Mesolitico Antico Sauveterriano (ca. 10.000-8.000 uncal BP), i frammenti della specie terricola *Helix* prevalgono nettamente sulle valve marine di *Trochus*, ma lungo la stratigrafia questi ultimi aumentano esponenzialmente, passando dai 50 gr. iniziali ai ben 1.150 gr. dei tagli superiori (t. 1 e 2) del Mesolitico Recente³⁷. Dati analoghi provengono dalla Grotta Azzurra di Samatorza (TS), ove nell'ambito del complesso litico stratigraficamente più basso la raccolta dei molluschi marini risulta irrilevante rispetto ai residui di pesci d'acqua dolce e chiocciolate terricole *Helix* e *Zonites algirus*. Queste ultime due specie quasi scompaiono nella soprastante fase Castelnoviana, nella quale i gusci di *Trochus* e *Patella* salgono complessivamente a ben 4.000 campioni, associati inoltre a ittiofauna marina³⁸. Non si discosta da questo quadro la Grotta dell'Edera, il solo deposito mesolitico del Carso Triestino scavato su una superficie opportunamente estesa e secondo criteri sistematici aggiornati. Anche qui le conchiglie marine di *Monodonta turbinata* (fig. 4), *Patella caerulea* (centinaia) (fig. 5) e rarissime *Gibbula divaricata* provengono dai livelli Castelnoviani 3a e 3b (ca. 6.700 uncal BP), al di sotto dei quali prevarrebbero ancora una volta le chiocciolate continentali³⁹.

Nei tre casi appena esposti, il fatto che l'evoluzione delle preferenze alimentari, dai gasteropodi terrestri alle specie di scogliera, sia apparentemente legata al progressivo annullamento di una strategia bipolare tra la riva adriatica (in avvicinamento) e l'altipiano carsico, sembrerebbe confermato dal relativo equilibrio tra Mesolitico Antico e Recente nei macromammiferi oggetto delle più tradizionali pratiche venatorie (cervo, capriolo, cinghiale); un dato che tradirebbe peraltro una sostanziale stabilità della copertura vegetale circostante le grotte durante tutto il Mesolitico⁴⁰. Se è quindi lecito pensare di aver perso "sott'acqua" la controparte costiera dei siti carsici Sauveterriani, sembrerebbe possibile postulare, contraddicendo per una volta le idee di alcuni studiosi⁴¹, che l'attività di raccolta dei molluschi marini non sia un fatto culturale, ma piuttosto un evento di carattere opportunistico, e fosse pertanto praticata anche dalle popolazioni del Paleolitico superiore accampate lungo le rive pleistoceniche dell'Alto Adriatico, secondo il modello dell' "optimal foraging theory"⁴². Lungo lo stesso versante costiero, significative testimonianze provengono del resto dal sito paleo/mesolitico di Grotta delle Mura (BA) in Puglia, ove i residui di molluschi marini e terrestri sono sempre equamente rappresentati sin dai livelli epigravettiani⁴³. Nella stessa regione, è attestato un consumo di *Patellae* anche presso altre grotte salentine, sempre generalmente inquadrabile nel Paleolitico Superiore finale: Grotta Romanelli⁴⁴, Grotta delle Prazziche, Grotta del Cavallo e Grotta di Uluzzo⁴⁵.

Sulla costa tirrenica il ruolo dei molluschi nella dieta mesolitica è altrettanto documentato, evidenziando tuttavia delle differenze rispetto a quanto visto sul versante orientale della penisola. Nel livello mesolitico del Riparo Blanc (Promontorio del Circeo, LT), datato 8.565±80 uncal BP (R-341), la compresenza di ben 32.000 valve di *Trochus* e *Patella* e di una vasta quantità di frammenti del guscio della

chiocciola terrestre *Helix Ligata*⁴⁶, tradirebbe infatti una morfologia costiera stabile e sostanzialmente simile a quella attuale già ben prima dello stadio climatico Atlantico. Più a sud, lo stesso dato sembrerebbe chiaramente attestato anche nei livelli Sauveterriani della Grotta della Serratura, nel Cilento (SA)⁴⁷.

Lungo la fascia costiera occidentale, per la già citata peculiarità dei fondali tirrenici e la conseguente diversità nei modi e nei tempi della trasgressione marina *Versiliana*, un'evoluzione nella composizione malacologica dei residui di pasto sembrerebbe di fatto visibile nei millenni di transizione tra Pleistocene e Olocene, piuttosto che tra Mesolitico Antico e Recente. Ciò è emerso nei livelli terminali delle sequenze Epigravettiane di Grotta del Mezzogiorno, Grotta Erica e Grotta la Porta, sulla costiera amalfitana (SA), di Grotta La Cala nel vicino Cilento (SA) e infine della Grotta della Madonna di Praia a Mare (CS), in Calabria⁴⁸. In questi insediamenti, le specie malacologiche integranti inizialmente la dieta dei raccoglitori sono sempre le *Helicidae*, le quali verrebbero però affiancate e superate da *Monodonta turbinata* e vari tipi eduli di *Patella* già verso la fine dell'Era Glaciale.

Dati significativi provengono inoltre dalla Grotta dell'Uzzo (TP) in Sicilia, probabilmente il sito più importante per la cronologia mesolitica dell'Italia meridionale tirrenica⁴⁹. Nei suoi livelli olocenici preneolitici abbondano sempre *Monodonta turbinata* e *Patellae*, accompagnate ancora una volta da *Helicidae*, ma in questo caso specifico, a seguito delle analisi isotopiche condotte sui resti ossei delle sepolture rinvenute, è stato tuttavia possibile rilevare un ruolo delle risorse marine nella dieta mesolitica ben superiore rispetto a quanto estrapolabile dai soli residui malacologici, evidentemente affiancati nelle strategie di sussistenza da un'ittiofauna archeologicamente sottorappresentata⁵⁰.

Ma è realmente corretto associare sempre i cambiamenti nelle specie consumate in Italia a semplici fattori naturali, accordando quindi a gasteropodi continentali e bivalvi marini un presunto equivalente valore sussistenziale? Recenti studi condotti sul deposito archeologico della Grotta dell'Edera sul Carso Triestino, gettano nuova luce su questa questione, sollevando pertinenti dubbi. Se da un lato è certo che *Patellae* e *Monodonta* siano state introdotte nell'insediamento dai frequentatori mesolitici a fini alimentari, dall'altro, sorgono interrogativi sulle reali cause del contemporaneo accumulo di *Helicidae*, sebbene quantitativamente insignificanti nei successivi livelli neolitici. In primo luogo, infatti, molte delle chiocciolate recuperate in sede di scavo, in particolare di *Helix Cincta*, sono state rinvenute intatte, evento improbabile secondo gli studiosi in caso di estrazione forzata della polpa. Tralasciando il fatto che tra gli stessi gusci integri molti appartengano a giovani piccoli esemplari, dallo scarsissimo valore nutritivo, è comunque evidente che per nessun livello stratigrafico sia documentata una quantità di residui tale da comprovare la presenza di un deposito di autentici resti di pasto frutto di una raccolta sistematica e temporalmente estesa⁵¹. Quando ciò avviene realmente, come ad esempio in numerosi siti del Capsiano maghrebino, gli accumuli di residui di molluschi terrestri possono raggiungere anche i 75 milioni di gusci, rivelandone un peso strategico del tutto diverso dal caso triestino⁵². Pur considerando che le *Helicidae*, in determinate stagioni e per specifiche cause ambientali, possono anche cercare in massa rifugio all'interno di cavità ipogee poco frequentate dall'uomo o da altri mammiferi, A. Girod si è comunque spinto ad accertarne l'effettivo valore alimentare per i frequentatori preneolitici della Grotta dell'Edera, calcolandone quindi il possibile contributo in termini di proteine, carboidrati e minerali⁵³.

³⁶ Considerazioni sul Mesolitico 1984.

³⁷ CREMONESI 1967.

³⁸ CANNARELLA, CREMONESI 1967; Considerazioni sul Mesolitico 1984.

³⁹ The Mesolithic-Neolithic Transition in the Trieste Karst 2007.

⁴⁰ CREMONESI 1978, p. 180.

⁴¹ Considerazioni sul Mesolitico 1984.

⁴² KELLY 1995.

⁴³ BON, BOSCATO 1995; CALATTINI 1996.

⁴⁴ BLANC 1930.

⁴⁵ PALMA DI CESNOLA 1963; BORZATTI VON LÖWENSTERN 1963; BORZATTI VON LÖWENSTERN 1969.

⁴⁶ TASCHINI 1964; TASCHINI 1968.

⁴⁷ MARTINI 1993.

⁴⁸ RADMILLI, TONGIORGI 1958; BONUCCELLI 1971; DURANTE, SETTEPASSI 1972; Visita ai giacimenti del Poggio 1975; TOZZI 1975; L'Epigravettien évolué et final 1983.

⁴⁹ Fine-Tuning the Radiocarbon Chronology 2004-2005.

⁵⁰ CAMPAGNONI 1991; TAGLIACOZZO 1993.

⁵¹ GIROD 2003, p. 50.

⁵² LUBELL 1984; LUBELL 2004.

⁵³ GIROD 2003, p. 52.

Supponendo allora che un centinaio di *Helicidae* adulte, *pomatiae* (fig. 6) o *cinctae*, fornirebbero circa 940 gr. di carne, corrispondente a circa 845 Kcal., 130 gr. di proteine, 18 gr. di carboidrati e 7 gr. di minerali, si è dedotto che il consumo giornaliero di tali specie, in un'ipotetica dieta basata esclusivamente su di esse, dovrebbe teoricamente ammontare ad almeno 200 esemplari pro capite. Naturalmente, e ciò è riconfermato dai dati archeologici, questo non può essere il caso della cavità carsica considerata, ove le chioccioline sembrerebbero al contrario una componente sempre minoritaria delle risorse localmente sfruttate, o ancor meglio, la testimonianza di un consumo contingente nel corso di un'occupazione di brevissima durata. Lo stesso non si può dire invece per i molluschi marini, equamente distribuiti su tutta la serie mesolitica e portati necessariamente in grotta da almeno 2-5 km di distanza per fini specifici⁵⁴.

Nelle aree interne della penisola italiana, le prove di un consumo alimentare di molluschi, pur molto minori, sono comunque inequivocabili, a testimonianza di una dieta sì basata sui grandi ungulati, ma costantemente arricchita da un approvvigionamento di risorse supplementari ad ampissimo spettro. Da questo punto di vista, il caso più esemplificativo è certamente quello della conca di Trento, lungo il corso della Valle dell'Adige⁵⁵, area verosimilmente occupata nell'Olocene iniziale da laghetti di origine glaciale. Lungo tutta l'ampia serie mesolitica di Romagnano III (TN) e nei livelli Sauveterriani del Riparo di Pradestel (TN) e di Vatte di Zambana (TN) è documentato, in particolare, il consumo sistematico di *Unio*, mollusco d'acqua dolce, talvolta accompagnato anche da *Emys orbicularis*, piccola tartaruga palustre⁵⁶. Altre attestazioni da aree non litoranee dell'Italia nord-orientale consistono in alcuni residui di molluschi terrestri nei livelli mesolitici del Riparo di Biarzo, localizzato lungo la valle del Natisone in Friuli, a pochi chilometri dal confine sloveno⁵⁷.

Nell'Italia centrale, presso la Piana del Fucino (AQ), a ca. m 700 s.l.m., una concentrazione di chioccioline terricole della specie *Helix delpretiana* è emersa anche nelle fasi di occupazione Sauveterriana della Grotta Continenza e della Grotta di Pozzo, nell'ambito di contesti stratigrafici ricchi di cenere, carboni, residui di pesci e avifauna, indicativi, secondo alcuni studiosi, di particolari pratiche di cottura del cibo⁵⁸. Ancora più a sud, un'ultima significativa testimonianza da territori più interni è emersa presso la Grotta 3 di Latronico, in Lucania (PZ), ove diversi gusci di gasteropodi terrestri accompagnano le industrie mesolitiche a trapezi rinvenute⁵⁹.

Ma come ricostruire realmente il ruolo dei molluschi nella dieta dei raccoglitori del passato? Un semplice approccio basato inizialmente sul peso dei residui campionati in un livello stratigrafico, seguito da una conversione teorica in carne per analogia con specie viventi, oggi non è più accettabile, né opportunamente percorribile. L'etnoarcheologia e la sperimentazione sul campo hanno aperto gli occhi ai teorici, riducendo in parte il margine di speculazione in questo settore della ricerca preistorica. La questione è semmai capire innanzitutto quale componente della malacofauna sia la più rilevante ai fini nutritivi, ben al di là del volume e della massa delle singole specie. Anche prese singolarmente, infatti, i loro valori nutrizionali (proteine, carboidrati e sali minerali) possono oscillare enormemente a parità di peso, a seconda di molteplici varianti climatico-ambientali⁶⁰. Le proteine, ad esempio, variano stagionalmente e il fatto che non siano ingeribili in grandi quantità senza effetti dannosi sull'organismo umano esclude dal campo delle ipotesi una teorica dieta a base di soli molluschi⁶¹.

⁵⁴ GIROD 2003, p. 50.

⁵⁵ CLARK 2000.

⁵⁶ BOSCATO, SALA 1980.

⁵⁷ GUERRESCHI 1996.

⁵⁸ BARRA INCARDONA, GRIFONI CREMONESI 1991; BEVILACQUA 1994; *Holocene Land Snail Exploitation* 1995; MUSSI 2001.

⁵⁹ CREMONESI 1984.

⁶⁰ CLAASSEN 1998, p. 183.

⁶¹ NOLI e AVERY 1988.

Considerando i frequenti esempi di un moderno sfruttamento non alimentare dei molluschi, un altro problema nella ricostruzione della dieta mesolitica è determinare quali specie fossero in passato effettivamente utilizzate come cibo dall'uomo. Un dato da tenere in conto, messo in luce da ulteriori osservazioni sul campo, è che non sempre i gusci rinvenibili in uno spazio antropizzato sono ricollegabili ad un utilizzo immediato del loro contenuto, il quale può talvolta subire anche un processo di essiccazione a fini di scambio o di trasporto per un consumo posticipato. Inoltre, è altrettanto noto come l'utilizzo dei molluschi quali esche per la pesca produca sul terreno risultati del tutto comparabili con un accumulo di presunti resti di pasto⁶², così come nelle regioni costiere dell'Arabia, la raccolta di *Ostrea* (specie ricchissima d'acqua dolce perfettamente filtrata) sia ancora oggi finalizzata al recupero di liquidi potabili in caso di necessità piuttosto che al consumo alimentare della polpa⁶³. Per l'elevata variabilità interna nelle componenti nutritive dei molluschi, anche nell'ambito della stessa specie, ogni considerazione che passi dal semplice calcolo di medie o facili generalizzazioni avulse dal contesto paleoambientale di raccolta, porta quindi inevitabilmente ad errori di valutazione⁶⁴.

A peggiorare il quadro, si aggiunge la totale mancanza di informazioni attendibili sulle modalità di preparazione e cottura di tali prodotti (secondo alcuni quasi mai consumati crudi⁶⁵), una pratica di fatto in grado di falsificare sensibilmente la stima teorica della carne effettivamente ingerita e i suoi valori nutritivi. Come visto ad esempio per la Grotta dell'Uzzo, questi problemi sono stati in parte risolti grazie all'introduzione in archeologia delle analisi chimiche sulle ossa umane, in grado di fornirci indicazioni certe sulla proporzione reale tra le risorse marine e terrestri ingerite da un individuo in vita⁶⁶. In questo senso, è significativo sottolineare come non manchino siti archeologici la cui presunta dieta a base di pesci o molluschi sia stata poi ridimensionata dalle analisi suddette, vanificando le precedenti interpretazioni paleoeconomiche basate sui soli dati di scavo e evidenziando l'influenza dell'effettiva durata dell'occupazione di un insediamento sui trend chimicamente rilevabili⁶⁷.

Nonostante sia poco prudente, per non dire improduttivo speculare sulla dieta mesolitica, nella ricerca archeologica contemporanea non mancano comunque interpretazioni forzate, che vorrebbero riconoscere una qualche relazione tra l'attività di raccolta dei molluschi, o una sua presunta intensificazione durante l'Olocene Antico per "stress demografico"⁶⁸, e l'imminente diffusione in Europa di un'economia di produzione neolitica. In quest'ultimo caso, pur ammettendone lo scarso contenuto in grassi e proteine per singolo esemplare, la sua variabilità stagionale, e il ruolo minoritario nelle scelte alimentari mesolitiche, D. Lubell non esclude che l'abbondanza di residui di gasteropodi terrestri rilevata per diversi siti postglaciali dell'area mediterranea possa essere anche ricollegata a una qualche forma di controllo o riproduzione selettiva della malacofauna (sic!)⁶⁹. Questa pratica, assolutamente indimostrabile sul piano archeologico, verrebbe quindi collocata nell'ambito della cosiddetta "broad spectrum revolution"⁷⁰ e rappresenterebbe per lo studioso il prototipo di ogni forma di successivo allevamento.

Al di là di talune azzardate posizioni, vale comunque la pena soffermarsi sul fatto che nel consumo di cibo ci sia forse molto di più che la semplice conversione di calorie ingerite in energia per la crescita e la riproduzione umana⁷¹. Ancora una volta, l'etnoarcheologia ci informa che nelle popolazioni di caccia e raccolta gli alimenti giocano spesso un ruolo attivo anche nella creazione e nel mantenimento di con-

⁶² CLAASSEN 1998, pp. 10-11.

⁶³ Personale comunicazione di P. Biagi (2006).

⁶⁴ CLAASSEN 1991.

⁶⁵ MIRACLE 2002.

⁶⁶ WALKER e DENIRO 1986.

⁶⁷ ERLANDSON 1994.

⁶⁸ MIRACLE 1997.

⁶⁹ LUBELL 2005.

⁷⁰ FLANNERY 1969.

⁷¹ MIRACLE 2002.

testi socio-culturali, nelle negoziazioni tra gruppi diversi e nella legittimazione di territorialità, gerarchie o élites. Il cibo, la sua preparazione e il successivo consumo sono quindi da inquadrare in uno spazio sociale reale, che ovviamente sfugge alla ricerca sul campo, ma cui va concessa una qualche causalità diretta rispetto alle scelte sussistenziali operate dai frequentatori di un sito mesolitico⁷².

Per ulteriori paralleli etnografici, secondo alcuni studiosi la condivisione del cibo stesso all'interno di un gruppo poteva talvolta avvenire nell'ambito di eventi rituali dal forte contenuto simbolico e rappresentativi delle relazioni sociali esistenti sul territorio⁷³. In archeologia preistorica la presenza di tali episodi non può che essere artificiosamente ricostruita. Celebrativi, conviviali o dissimulanti un mutuo sostegno logistico, attraverso una redistribuzione di risorse a questi riti è anche attribuito il compito di accentrare e riconciliare periodicamente gruppi etnici ad elevata dispersione territoriale, accompagnati da scambi di oggetti, di persone (matrimoni) o informazioni. In queste limitate occasioni, il consumo di alimenti diverrebbe quindi l'evento centrale, esorcizzante e necessario, caratterizzato il più delle volte da un rapidissimo accumulo in un luogo specifico di un enorme quantità di beni commestibili, destinati anche al baratto o alla distruzione simbolica, tra cui trovano immancabilmente posto cibi considerati speciali o prestigiosi⁷⁴. Per l'età mesolitica, P. Miracle, sulla base delle sue esperienze alla Grotta Pupicina (Istria, Croazia), riconoscerebbe tra questi alimenti particolari proprio i molluschi, giustificandone l'improvviso accumulo in determinati livelli stratigrafici con probabili episodi di rapida e intensa raccolta a fini rituali-commensali⁷⁵. Questa ipotesi sarebbe suffragata dal rinvenimento, nel medesimo contesto, di carcasse quasi complete di ungulati. Se da un lato le *Helicidae* dovevano essere naturalmente abbondanti e rapidamente accumulabili all'occorrenza nei pressi della cavità carsica ora esaminata, dall'altro, il valore speciale dei bivalvi marini della specie *Mytilus galloprovincialis* (fig. 7) come beni "esotici" sarebbe intrinseco, secondo lo studioso, alla distanza da percorrere in età Boreale per collezionarli sulla costa (ca. 20 km). Seguendo queste suggestioni, i depositi di valve e chiocciole verrebbero allora interpretati non tanto come il prodotto di una prolungata fase di occupazione del sito, bensì come la conseguenza di un elevato consumo collettivo in un intervallo temporale assai limitato.

In conclusione, considerando quanto visto in questa rapida panoramica, è chiaro come i molluschi abbiano indubbiamente posseduto un ruolo nella dieta dei cacciatori-raccoglitori mesolitici in Italia, ma non mi spingerei nell'affermare che lo stesso ruolo sia stato più rilevante di altre risorse minori, integrative della tradizionale caccia ai grandi ungulati gregari. Va sottolineato, infatti, che nella maggior parte dei siti scavati l'impoverimento pedogenetico del deposito ha cancellato totalmente ogni traccia delle risorse vegetali eventualmente consumate, su cui invece l'etnografia moderna può fornire centinaia di esempi⁷⁶. Difficile ammettere anche che la presunta intensificazione della raccolta di bivalvi o chiocciole nel Mesolitico possa segnare un reale confine cronologico tra esso e il Paleolitico superiore. La verità è che, ove possibile, il consumo della malacofauna è documentato in Italia anche in piena Era Glaciale⁷⁷ e il fatto che sembri aumentare nell'Olocene è legato, come più volte detto, solo ad uno sbilanciamento delle testimonianze per la risalita delle linee di costa e non a un deficit delle risorse alimentari primarie. La variabilità nel tempo della salinità delle acque marine o della loro temperatura può certamente aver influito sulla tipologia e il numero delle specie localmente disponibili⁷⁸, ma ove *Mytilus*, *Patella* e *Trochus* risultano sottorappresentati, non mancano mai residui di gasteropodi terrestri. Contrariamente a quanto recente affermato da D. Lubell⁷⁹, la questione sull'effettivo valore alimentare di questi ultimi

⁷² HEYDEN 1996.

⁷³ DIETLER 1996.

⁷⁴ HEYDEN 1996.

⁷⁵ MIRACLE 2002.

⁷⁶ KEELEY 1992; *Hunter-Gatherers* 2001.

⁷⁷ MUSSI 2001.

⁷⁸ CLAASSEN 1998, pp. 142-145.

⁷⁹ D. LUBELL 2004.

nelle strategie di sussistenza dei gruppi paleo/mesolitici in Italia è tuttavia ancora aperta⁸⁰. L'aumento dei valori di umidità nel corso del miglioramento climatico postglaciale può aver favorito una diffusione naturale delle *Helicidae* negli ecosistemi peninsulari⁸¹, ma sul piano archeologico a questo dato non sembrerebbe far seguito alcun visibile incremento del loro ruolo nelle scelte degli ultimi cacciatori-raccoglitori. Va del resto rilevato che ambienti forestali termofili, favorevoli alla malacofauna terricola, si affermano in gran parte della penisola italiana già a partire dall'interstadio climatico Bølling/Allerød (ca. 14.000-12.000 uncal BP)⁸² e non con l'avvento dell'Olocene. Non sono quindi convinto che la raccolta dei molluschi sia interpretabile come un fatto culturale o come l'indice di una complessità sociale crescente, bensì, molto più semplicemente, un evento episodico, dettato da opportunismo e dalla soddisfazione contingente di esigenze primarie all'interno di strategie di approvvigionamento ad ampio spettro e a largo raggio. Nella nostra penisola, in nessun sito costiero è comunque documentato uno *shift* verso una sedentarizzazione pre-neolitica dettata dall'abbondanza locale di risorse marine o da un'iper-specializzazione delle strategie di sussistenza⁸³.

Il quesito di fondo rimane allora sempre lo stesso: che fine fecero in Italia questi esperti cacciatori-raccoglitori, cui sembrava non mancare nulla in un paradiso dalle illimitate risorse?

⁸⁰ GIROD 2003, p. 52.

⁸¹ LUBELL 2004.

⁸² MARCHESONI 1959; SCHNEIDER 1985; PAGANELLI 1996.

⁸³ ROWLEY-COWNY 1983.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSEN 2000 = S.A. ANDERSEN, *Køkkenmøddiger (Shell Middens) in Denmark: a Survey*. "Proceedings of the Prehistoric Society", 66, pp. 361-384.
- BAILEY 1975 = G. BAILEY, *The Role of Molluscs in Coastal Economies: the Results of Midden Analysis in Australia*, "JASC", 2, pp. 45-62.
- BAILEY 1978 = G. BAILEY, *Shell Middens as Indicators of Postglacial Economies: a Territorial Perspective*, in *The Early Postglacial Settlement of Northern Europe*, a cura di P. MELLARS, Pittsburg, pp. 37-63.
- BAILEY (a cura di) 1983 = G. BAILEY, *Hunter-Gatherer Economy in Prehistory: an European Example*, Cambridge.
- BARRA INCARDONA, GRIFONI CREMONESI 1991 = A. BARRA INCARDONA, R. GRIFONI CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta Continenza*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità* (Archeoclub d'Italia – Sezione della Marsica), a cura di U. IRTI, G. GROSSI, V. PAGANI, pp. 54-64.
- BEVILACQUA 1994 = R. BEVILACQUA, *La Grotta Continenza di Trasacco. I livelli mesolitici ed epigravettiani*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XLVI, pp. 3-39.
- BIAGI, NISBET 2006 = P. BIAGI, R. NISBET, *The Prehistoric Fisher-Gatherers of the Western Coast of the Arabian Sea: a Case of Seasonal Sedentarization?*, "World Archaeology", 38 (2), pp. 220-238.
- BIETTI 1987 = A. BIETTI, *Some Remarks on the New Radiocarbon Dates from the Arene Candide Cave (Savona, Italy)*, "Human Evolution", 2, pp. 185-190.
- BINFORD 1968 = L. BINFORD, *Post Pleistocene Adaptation*, in *New Perspective in Archaeology*, a cura di S. BINFORD, L. BINFORD, Chicago pp. 313-341.
- BINFORD 1978 = L. BINFORD, *Nunamiut Ethnoarchaeology*, New York.
- BINFORD 1980 = L. BINFORD, *Willow Smoke and Dogs' Tails: Hunter-Gatherer Settlement and Archaeological Site Formation*, "American Antiquity", 45, pp. 4-20.
- BLANC 1930 = G.A. BLANC, *Grotta Romanelli. II. Dati Ecologici e Paleontologici*, in *Atti della Prima Riunione (21-24 Aprile 1927)*, Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze, pp. 365-525.
- BON, BOSCATO 1995 = M. BON, P. BOSCATO, *Primi dati sulla fauna dei livelli Romanelliani e Mesolitici della grotta delle Mura (Monopoli, Bari)*, in *Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Rovigo 5- 7 marzo 1993 (Padusa, Quaderni 1), pp. 145-148.
- BONUCCELLI 1971 = G. BONUCCELLI, *L'industria mesolitica della Grotta Erica di Positano*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XXVI, pp. 347-372.
- BORZATTI VON LÖWENSTERN 1963 = E. BORZATTI VON LÖWENSTERN, *La Grotta di Uluzzo. Campagna di scavi 1963*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XVIII, pp. 75-89.
- BORZATTI VON LÖWENSTERN 1969 = E. BORZATTI VON LÖWENSTERN, *Industrie romanelliane e neolitiche nella Grotta delle Prazziche (Tovaglie – Lecce)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XXIV, pp. 91-143.
- BOSCATO, SALA 1980 = P. BOSCATO, B. SALA, *Dati paleontologici, paleoecologici e cronologici di tre depositi epipaleolitici in Valle dell'Adige*, "Preistoria Alpina", 16, pp. 45-61.
- CALATTINI 1998 = M. CALATTINI, *Le niveau mésolithique de Grotta delle Mura (Bari)*, in *Proceedings of the XIII U.I.S.P.P. Congress, section 3, Forlì, 3-14 Sept. 1996*, A.B.A.C.O., Forlì, pp. 29-34.
- CAMPAGNONI 1991 = B. CAMPAGNONI, *La malacofauna del sito meso-neolitico della Grotta dell'Uzzo (Trapani)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XLIII (1-2), pp. 49-72.

- CANNARELLA, CREMONESI 1967 = D. CANNARELLA, G. CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta Azzurra di Samatorza nel Carso Triestino*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XXII, pp. 281-330.
- CARDOSO, ROLAO 1999-2000 = J.L. CARDOSO, J.M. ROLAO, *Prospecções e escavações nos concheiros mesolíticos de Muge e de Magos (Salvaterra de Magos): contribuição para a história dos trabalhos arqueológicos efectuados*, "Estudos Arqueológicos de Oeiras", 8.
- CLAASSEN 1991 = C. CLAASSEN, *Normative Thinking and Shell-Bearing Sites*, in "Archaeological Method and Theory", 3, a cura di M. B. SCHIFFER, Tucson, pp. 249-298.
- CLAASSEN 1998 = C. CLAASSEN, *Shells*, Cambridge.
- CLARK 2000 = R. CLARK, *The Mesolithic Hunters of the Trentino: a Case Study in Hunter-Gatherer Settlement and Subsistence from Northern Italy*, "BAR", 832.
- Considerazioni sul Mesolitico* 1984 = G. CREMONESI, C. PITTI, A.M. RADMILLI, *Considerazioni sul Mesolitico del Carso Triestino*, in *Il Mesolitico sul Carso Triestino*, "Quaderni della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia", V, pp. 229-239.
- CREMONESI 1967 = G. CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Tartaruga presso Borgo Grotta nel Carso Triestino. Relazione Preliminare*, "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali. Memorie", Serie A, LXXIV, pp. 431-443.
- CREMONESI 1978 = G. CREMONESI, *Caratteristiche economico-industriali del Mesolitico sul Carso Triestino*, "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia", IV, pp. 172-186.
- CREMONESI 1984 = G. CREMONESI, *Latronico. La Grotta n° 3*, in *Testimonianze Archeologiche nel territorio di Latronico*, a cura di S. BIANCO, Galatina, pp. 27-32.
- De LUMLEY 1972 = H. De LUMLEY, *A Palaeolithic Camp at Nice*, in *Old World Archaeology*, a cura di C. LAMBERG-KARLOWSKI, San Francisco, pp. 33-41.
- DIETLER 1996 = M. DIETLER, *Feast and Commensal Politics in the Political Economy. Food, Power and Status in Prehistoric Europe*, in *Food and the Status Quest* 1996, pp. 87-125.
- DURANTE, SETTEPASSI 1972 = S. DURANTE, F. SETTEPASSI, *I molluschi del giacimento quaternario della grotta della Madonna a Praia a Mare (Calabria)*, "Quaternaria", XVI, pp. 255-269.
- ERLANDSON 1994 = J.M. ERLANDSON, *Early Hunter-Gatherers of the California Coast*, New York.
- EVANS 1972 = J. EVANS, *Land Snails in Archaeology*, London.
- Fine-Tuning the Radiocarbon Chronology* 2004-2005 = A.M. MANNINO, K.D. THOMAS, M. PIPERNO, S. TUSA, A. TAGLIACCOZZO, *Fine-Tuning the Radiocarbon Chronology of the Grotta dell'Uzzo (Trapani)*, "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia" XV, pp. 17-32.
- FLANNERY 1969 = K.V. FLANNERY, *Origins and Ecological Effects of Early Domestication in Iran and the Near East*, in *The Domestication and Exploitation of Plants and Animals*, a cura di P.J. UCKO, G.W. DIMBLEBY, Chicago, pp. 73-100.
- Food and the Status Quest* 1996 = *Food and the Status Quest, an Interdisciplinary Perspective*, a cura di P. WIESSNER, W. SCHIEFENHÖVEL, Oxford.
- GAUTIER 1976 = A. GAUTIER, *Appendix G: Freshwater Molluscs and Mammals from Upper Palaeolithic Sites Near Idfu and Esna*, in *Prehistory of the Nile Valley*, a cura di F. WENDORE, R. SCHILD, New York, pp. 349-364.
- GIROD 2003 = A. GIROD, *The Holocene Molluscs of Edera Cave (Aurisina, Northeastern Italy): Qualitative and Spatial Analyses – 1990-1997 Excavations*, "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia", XIII (2001-2002), pp. 35-55.

GUERRESCHI (a cura di) 1996 = A. GUERRESCHI, *Il sito preistorico del Riparo di Biarzo*, Museo Friulano di Storia Naturale, 39, Udine.

HEYDEN 1996 = B. HEYDEN, *Feasting in Prehistoric and Traditional Societies*, in *Food and the Status Quest* 1996, pp. 127-147.

HIGGS, VITA-FINZI 1972 = E.S. HIGGS, C. VITA-FINZI, *Prehistoric Economies: a Territorial Approach*, in *Papers in Economic Prehistory. Studies by Members and Associates of the British Academy Major Research Project in the Early History of Agriculture*, a cura di E.S. HIGGS, Cambridge, pp. 27-36.

Holocene Land Snail Exploitation 1995 = M. MUSSI, D. LUBELL, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, A. AGOSTINI, S. COUBRAY, *Holocene Land Snail Exploitation in the Highlands of Central Italy and Eastern Algeria: a Comparison*, "Préhistoire Européenne", 7, pp. 169-189.

Hunter-Gatherers 2001 = C. PANTER-BRICK, R.H. LAYTON, P. ROWLEY-COWNY, *Hunter-Gatherers. An Interdisciplinary Perspective* (Biosocial Society Symposium Series, 13), Cambridge.

KEELEY 1992 = L. H. KEELEY, *The Use of Plant Foods among Hunter-Gatherers: a Cross-Cultural Survey*, in *Préhistoire de l'Agriculture. Nouvelles Approches Expérimentales et Ethnographiques* (CRA 6), Parigi, pp. 29-38.

KELLY 1995 = R. L. KELLY, *The Foraging Spectrum: Diversity in Hunter-Gatherer Lifeways*, Washington.

KRISTIANSEN 2002 = K. KRISTIANSEN, *The Birth of Ecological Archaeology in Denmark: History and Research Environments 1850-2000*, in *The Neolithisation of Denmark. 150 Years of Debate*, a cura di A. FISCHER, K. KRISTIANSEN, Sheffield, pp. 11-31.

Late Pleistocene and Holocene Evolution 1996 = A. CORREGGIARI, M. ROVERI, F. TRINCARDI, *Late Pleistocene and Holocene Evolution of the North Adriatic Sea*, "Il Quaternario", 9, pp. 697-704

L'Épigravettien évolué et final 1983 = A. BIETTI, F. MARTINI, C. TOZZI, *L'Épigravettien évolué et final de la zone moyenne et basse tyrrhénienne*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXVIII, pp. 319-349.

LUBELL 1984 = D. LUBELL, *Paleoenvironments and Epipaleolithic Economies in the Maghreb (ca. 20.000 to 5.000 B.P.)*, in *From Hunters to Farmers: Consideration of the Causes and Consequences of Food Production in Africa*, a cura di J.D. CLARK, S. BRANDT, Berkeley, pp. 41-56.

LUBELL 2004 = D. LUBELL, *Prehistoric Edible Land Snails in the Circum-Mediterranean: the Archaeological Evidence*, in *Petit animaux et sociétés humaines. Du complément alimentaire aux ressources utilitaires. Actes des XXIVe rencontres internationales d'archéologie et d'histoire*, Antibes, 23-25 octobre 2003, a cura di J. BRUGAL, J. DESSE, Antibes, pp. 41-62.

LUBELL 2005 = D. LUBELL, *Are Land Snails a Signature for the Mesolithic-Neolithic Transition?*, "Documenta Praehistorica", XXXI, pp. 1-22.

MARCHESONI 1959 = V. MARCHESONI, *Ricerche palinologiche in sedimenti torbosi della Pianura Padana*, "Notiziario del Giornale Botanico Italiano", 66 (1-2), pp. 336-339.

MARTINI 1993 = F. MARTINI, *Grotta della Serratura a Marina di Camerota. Culture e ambienti dei complessi olocenici*, Firenze.

MEEHAN 1982 = B. MEEHAN, *Shell Bed to Shell Midden*, Canberra.

MIRACLE 1997 = P. MIRACLE, *Early Holocene Foragers in the Karst of Northern Istria*, "Poročilo o raziskovanju paleolita, neolita in eneolita v Sloveniji", XXVI, pp. 43-61.

MIRACLE 2002 = P. MIRACLE, *Feast or Famine? Epipaleolithic Subsistence in the Northern Adriatic Basin*, "Documenta Praehistorica", XXVIII, pp. 177-197.

MONTAGNARI KOKELJ 1993 = E. MONTAGNARI KOKELJ, *The Transition from the Mesolithic to the Neolithic in the Trieste Karst*, "Poročilo o raziskovanju paleolita, neolita in eneolita v Sloveniji", XXI, pp. 69-83.

MUSSI 2001 = M. MUSSI, *Earliest Italy: an Overview of the Italian Paleolithic and Mesolithic*, New York.

NOLI, AVERY 1988 = D. NOLI, G. AVERY, *Protein Poisoning and Coastal Subsistence*, "JASc", 15, pp. 395-401.

PAGANELLI 1996 = A. PAGANELLI, *Evolution of Vegetation and Climate in the Veneto-Po Plain during the Late-glacial and the Early Holocene Using Pollen-Stratigraphic Data*, "Italian Journal of Quaternary Sciences", 9 (2), pp. 581-590.

PALMA DI CESNOLA 1963 = A. PALMA DI CESNOLA, *Prima campagna di scavi nella Grotta del Cavallo presso Santa Caterina (Lecce)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XVIII, pp. 41-74.

RADMILLI, TONGIORGI 1958 = A.M. RADMILLI, E. TONGIORGI, *Gli scavi nella grotta La Porta di Postano. Contributo alla conoscenza del Mesolitico italiano*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XIII, pp. 91-109.

ROCHE 1972 = J. ROCHE, *Le gisement mésolithique de Moita do Sebastiao, Muge. Portugal*, Lisbona.

ROWLEY-COWNY 1983 = P. ROWLEY-COWNY, *Sedentary Hunters: the Ertebolle Example*, in *Hunter-Gatherer Economy in Prehistory*, a cura di G. BAILEY, Cambridge, pp. 111-126.

SCHNEIDER 1985 = R. SCHNEIDER, *Palynologic Research in the Southern and Southeastern Alps between Torino and Trieste. A Review of Investigations Concerning the Last 15.000 years*, "Dissertationes Botanicae", 87, pp. 229-271.

Sea-Level Change along the Italian Coast for the Past 2004 = K. LAMBECK, F. ANTONIOLI, A. PURCELL, S. SILENZI, *Sea-Level Change along the Italian Coast for the Past 10,000 yr*, "Quaternary Science Reviews", 23, 14-15, pp. 1567-1598.

SINGER, WYMER 1982 = R. SINGER, J. WYMER, *The Middle Stone Age at Klasies River Mouth in South Africa*, Chicago.

STEIN (a cura di) 1992 = J. K. STEIN, *Deciphering a Shell Midden*, San Diego.

STINER 1999 = M.C. STEINER, *Palaeolithic Mollusc Exploitation at Riparo Mochi (Balzi Rossi, Italy): Food and Ornament from Aurignacian through Epigravettian*, "Antiquity", 73, pp. 735-754.

TAGLIACOZZO 1993 = A. TAGLIACOZZO, *Archeozoologia della Grotta dell'Uzzo, Sicilia. Da un'economia di caccia ad un'economia di caccia ed allevamento*, "Supplemento del Bullettino di Paleontologia Italiana", 84.

TASCHINI 1964 = M. TASCHINI, *Il livello mesolitico del Riparo Blanc al Monte Circeo*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", 73, pp. 65-88.

TASCHINI 1968 = M. TASCHINI, *Le datation au C14 de l'Abri Blanc (Mont Circe). Quelques observations sur le Mésolithique en Italie*, "Quaternaria", X, pp. 137-167.

The Mesolithic-Neolithic Transition in the Trieste Karst 2007 = P. BIAGI, E. STARNINI, B.A. VOYTEK, *The Mesolithic-Neolithic Transition in the Trieste Karst (North-Eastern Italy) as Seen from the Excavations at the Edera Cave*, in *The Iron Gates in Prehistory*, a cura di C. BONSALE, c.d.s.

TOZZI 1975 = C. TOZZI, *Il Mesolitico della Campania*, in *Atti della XVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Aprile 1974*, Firenze, pp. 33-49.

TRIGGER 1986 = B. TRIGGER, *Native Shell Mounds of North America: the Early Years*, New York.

Visita ai giacimenti del Poggio 1975 = G. BARTOLOMEI, P. GAMBASSINI, A. PALMA DI CESNOLA, *Visita ai giacimenti del Poggio e della Cala a Marina di Camerata (Salerno)*, in *Atti della XVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Aprile 1974*, Firenze, pp. 107-140.

WALKER, DENIRO 1986 = P.L. WALKER, M.J. DENIRO, *Stable Nitrogen and Carbon Isotope Ratios in Bone Collagen as Indices of Prehistoric Dietary Dependence on Marine and Terrestrial Resources in Southern California*, "American Journal of Physical Anthropology", 71, pp. 51-61.

WASELKOVA 1987 = G. WASELKOVA, *Shellfish Gathering and Shell Midden Archaeology*, in *Advances in archaeological Method and Theory*, a cura di M. SCHIFFER, XI, San Diego, pp. 93-210.

ZVELEBIL (a cura di) 1986 = M. ZVELEBIL, *Hunters in Transition. Mesolithic Societies of Temperate Eurasia and Their Transition to Farming*, Cambridge.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1: foto P. Biagi.

Fig. 2: foto P. Biagi.

Fig. 3: <http://www.visibleearth.nasa.gov>, modificata dall'autore.

Fig. 4: http://shell.kwansei.ac.jp/~shell/pic_book/.

Fig. 5: http://shell.kwansei.ac.jp/~shell/pic_book/.

Fig. 6: <http://www.biolib.cz/cz/taxonimage/id4194/>.

Fig. 7: http://shell.kwansei.ac.jp/~shell/pic_book/.



Fig. 1. *Shell midden* della costa di Las Bela in Pakistan.

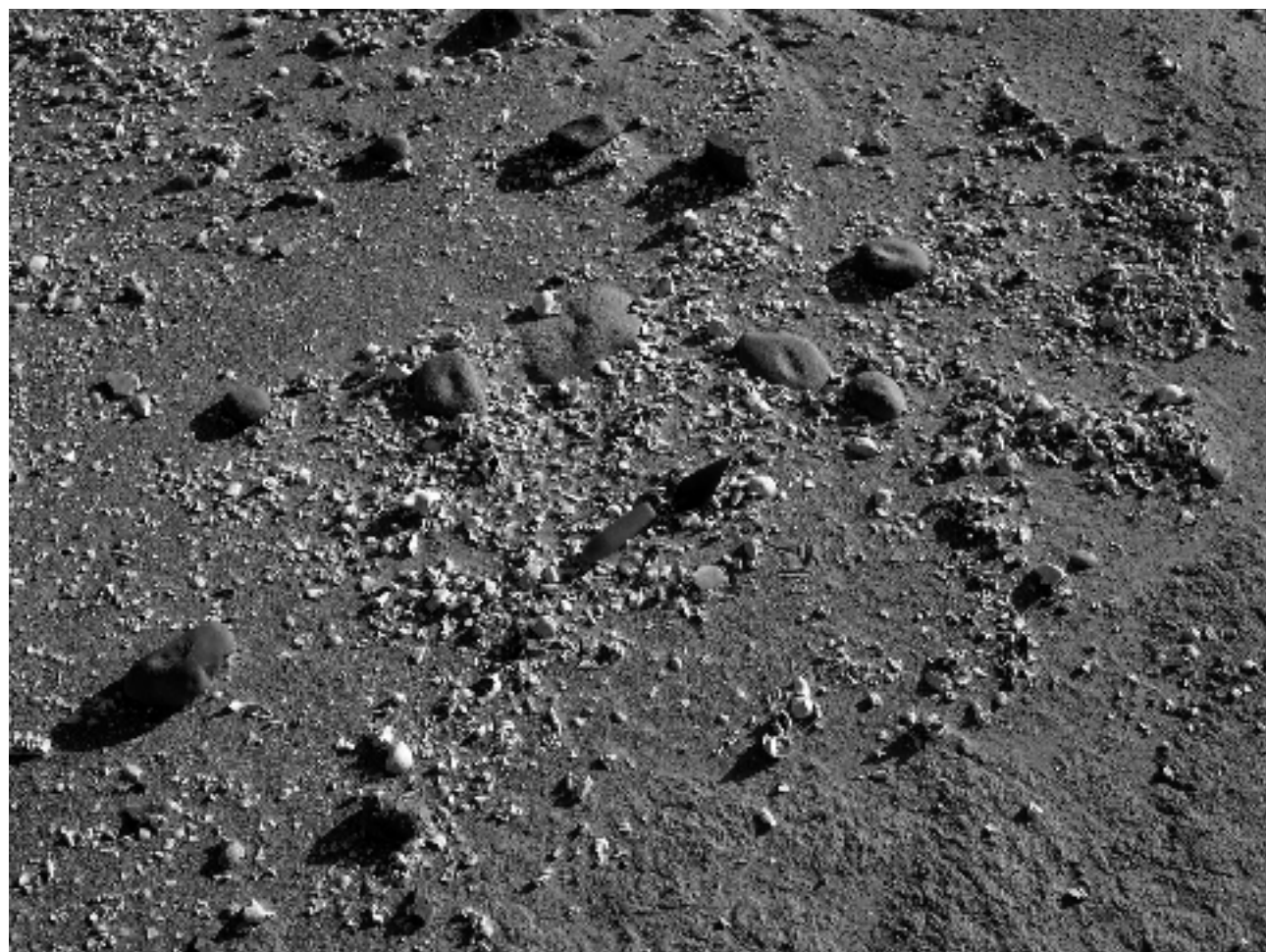


Fig. 2. Foto ravvicinata del sito di Las Bela, con conchiglie di *Terebralia palustris*, gasteropode tipico dei magroveti asiatici, e alcune incudini utilizzate per l'estrazione dei molluschi.

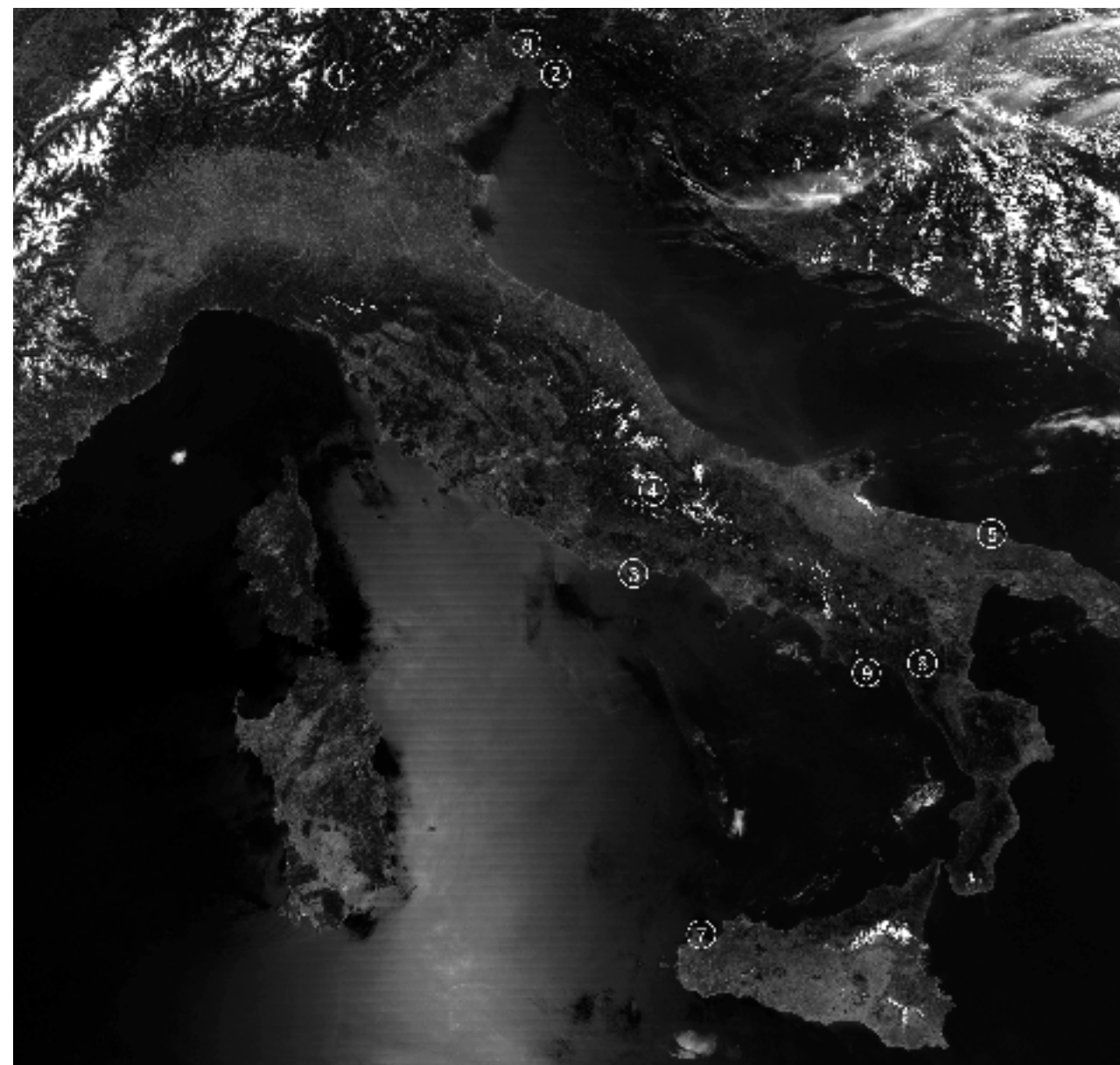


Fig. 3. Localizzazione geografica dei siti mesolitici citati nel testo e associati ad un consumo alimentare di molluschi marini o terrestri. 1: Romagnano III, Pradestel e Vatte di Zambana; 2: Grotta Azzurra, Grotta della Tartaruga e Grotta dell'Edera; 3: Riparo Blanc; 4: Grotta di Pozzo, Grotta Continenza; 5: Grotta delle Mura; 6: Grotta 3 di Latronico; 7: Grotta dell'Uzzo; 8: Riparo di Biarzo; 9: Grotta della Serratura.

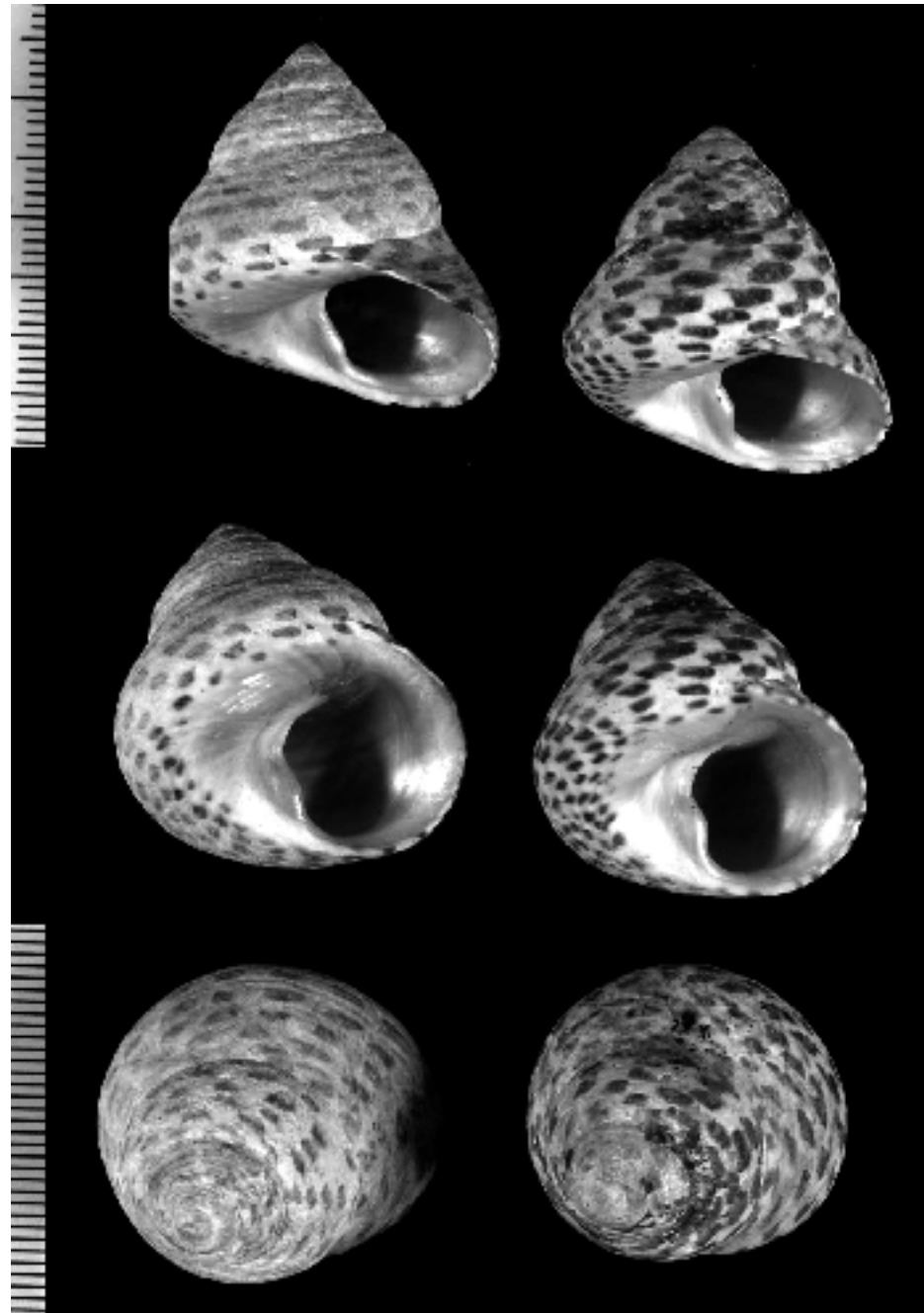


Fig. 4. Chioccioline di *Monodonta turbinata*.

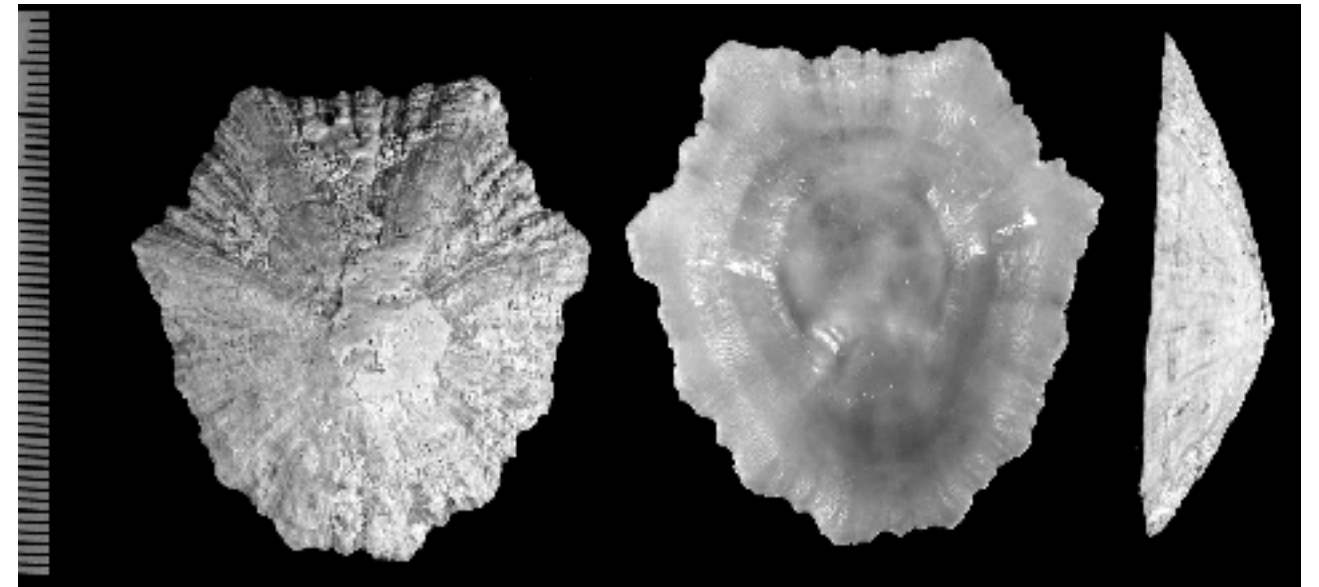


Fig. 5. Valve di *Patella caerulea*.



Fig. 6. Chioccioline di *Helix pomatia*.

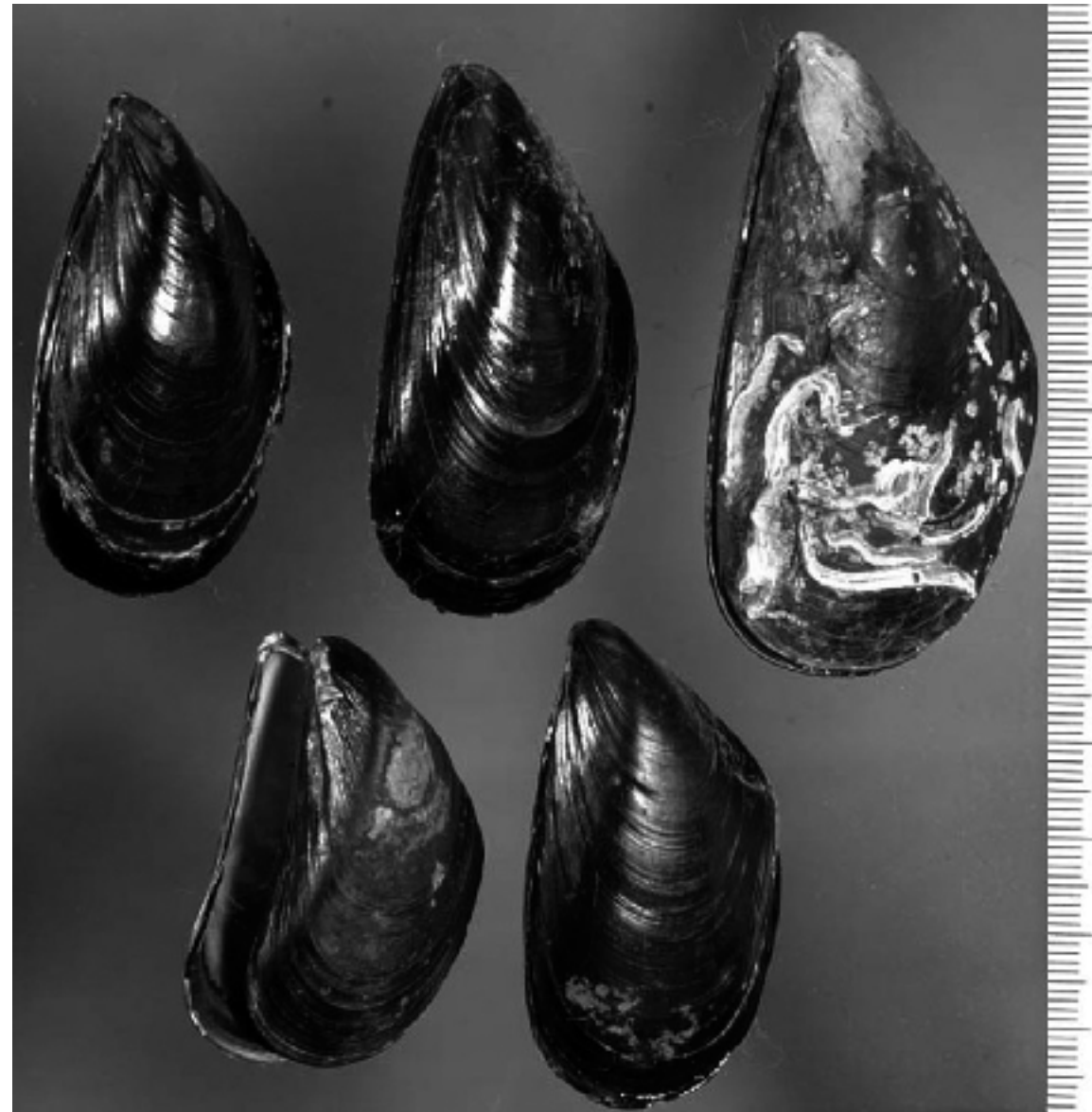


Fig. 7. Valve di *Mytilus galloprovincialis*.

VASI CON BECCUCCI MULTIPLI PER BANCHETTI “CERIMONIALI” IN MESOPOTAMIA E ANATOLIA NEL III-II MILLENNIO A.C.

Monica Tonussi

Durante la campagna di scavo del 1966 presso il sito di Karataş-Semayük, in Anatolia sud-occidentale, in strati databili al BA II-III, fu rinvenuto un particolare tipo di vaso di dimensioni medio-grandi, caratterizzato dalla presenza, sulla spalla, di quattro beccucci tubolari disposti attorno al collo (fig. 6)¹. Il contenitore era provvisto di due anse, sulla spalla, e di un alto piede. La superficie brunita del corpo era decorata da un motivo continuo a nastro con doppio zig-zag inciso e l'impasto era del tipo semplice locale di colore grigio scuro. Questo pezzo fu pubblicato nel 1969 dalla stessa scavatrice M. Mellink la quale, però, notò subito che, sebbene il recipiente fosse stato realizzato localmente, si trattava di una forma insolita e curiosa per quella regione. Gli unici possibili paralleli che fu in grado di trovare furono quelli con la Mesopotamia meridionale. Dai livelli protodinastici di Tello e di Khafaja² erano, infatti, venuti in luce due vasi simili con sette beccucci tubolari (figg. 1, 2); tuttavia la loro forma non presentava particolari richiami con quella del pezzo di Karataş³. Più forti analogie si potevano, invece, riscontrare con un vaso del BM I di Mari⁴ (fig. 5) e, apparentemente, anche con le numerose rappresentazioni presenti sui sigilli mesopotamici, a cominciare dalla prima metà del III millennio a.C (figg. 9-16)⁵. Uno studio analogo e più aggiornato fu poi condotto, nel 1995, da R. M. Boehmer in occasione del ritrovamento di un vaso simile presso il sito di Uruk (fig. 4), all'interno di un contesto funerario di epoca neosumerica.⁶ Accanto a questi esemplari appena citati vanno però aggiunti altri due interessanti ritrovamenti provenienti uno da Afrodizia (fig. 7)⁷, in Anatolia sud-occidentale, e uno da Tell Brak (fig. 3)⁸, in Mesopotamia settentrionale.

Tutte queste particolari forme vascolari, ad eccezione di quella più piccola di Khafaja (h = 9.5 cm), presentano delle dimensioni relativamente grandi, con un'altezza variabile tra i 25 cm e i 93 cm; i beccucci tubolari sulla spalla sono disposti in circolo attorno all'orlo e il loro numero oscilla tra quattro, sei e sette. In tutti i casi qui elencati si tratta di vasi di fattura locale, pressoché contemporanei, che in generale presentano tra loro delle vaghe somiglianze morfologiche. Se da un lato gli esemplari mesopotamici, in particolare quelli di Tell Brak e di Uruk, sono palesemente accomunati dalla medesima tradizione, dall'altro solo i vasi di Afrodizia e di Karataş sono provvisti di due anse sulla spalla; quest'ultima caratte-

¹ MELLINK 1969; WARNER 1994, pp. 70-71, tav. 171, KA 954.

² MELLINK 1969, p. 74; BOEHMER 1995, p. 49, fig. 2, nn. 4-5.

³ Alcune timide somiglianze sono state riscontrate anche con un vaso dell'Antico Elladico III di Lerna e con una miniatura in marmo dell'Antico Cicladico di Naxos (MELLINK 1969, p. 75, tav. II, n. 2a-b, tav. III, n. 1; BOEHMER 1995, p. 47, fig. 1, nn. 2-3).

⁴ PARROT 1956, tav. LXX, n. 674. Esistono inoltre due piccoli frammenti di epoca antico-babilonese anche dal sito di Tell ed-Dēr (BOEHMER 1995, pp. 47-48, fig. A1-2).

⁵ MELLINK 1969.

⁶ BOEHMER 1995.

⁷ JOUKOWSKY 1986, pp. 591, 596, n. 222.III, fig. 428.23.

⁸ *Excavations at Tell Brak* 2001, pp. 182-183, fig. 213, pp. 522-523, fig. 453, n. 1432.

ristica sembrerebbe rappresentare una peculiarità della regione anatolica occidentale⁹.

Uno dei problemi principali legati a questi recipienti è, però, l'interpretazione della loro funzione. Scartata l'ipotesi che si tratti di lampade o di vasi per fiori, il significato maggiormente accreditato dagli studiosi sarebbe quello rituale e/o cerimoniale¹⁰. Tale deduzione deriva dall'analisi dei contesti di rinvenimento e, soprattutto, dai confronti iconografici. Nelle scene di banchetto della glittica protodinastica è, infatti, spesso presente un grande vaso dal quale spuntano delle lunghe cannuce da cui si servono i commensali per bere¹¹. Purtroppo, però, i disegni sono inevitabilmente schematici e, naturalmente, il fatto che ci siano più cannuce in uno stesso vaso non implica necessariamente che esistano dei beccucci per ognuna di esse. Nonostante ciò, una cosa non esclude l'altra. I vasi a beccucci multipli potrebbero, infatti, rappresentare semplicemente degli esemplari più raffinati per occasioni di questo tipo, quali feste religiose o profane ma anche funebri, come proposto da Boehmer per il caso specifico del vaso di Uruk¹².

Riguardo al loro contenuto, è molto probabile che si trattasse di una bevanda alcolica. Secondo Michalowski l'assunzione di alcool non era, nell'antica Mesopotamia, un'attività solitaria, bensì un momento di elevato significato sociale da condividere in gruppo¹³. Due erano le bevande alcoliche consumate all'epoca: la birra e il vino. Nel caso specifico dei grandi vasi a beccucci multipli è però più probabile che il loro contenuto fosse birra. La birra, infatti, richiedeva un certo tempo di decantazione prima di essere bevuta; l'uso di cannuce evitava che le impurità galleggianti sulla superficie fossero risucchiate¹⁴. Questo modo di bere la birra con l'ausilio di lunghe cannuce è stato inoltre documentato, negli anni sessanta dello scorso secolo, presso il gruppo dei Tiriki del Kenya, dove gli uomini erano ancora usi a bere insieme la birra attingendo dallo stesso contenitore (fig. 8)¹⁵. Il vino, invece, sarebbe stato bevuto in Mesopotamia solamente da bicchieri o *rhytha*, come sembrerebbero indicare alcune testimonianze di epoca neoassira¹⁶. A suffragare ulteriormente questa ipotesi potrebbero aggiungersi alcuni sigilli cilindrici protodinastici con scene di banchetto, provenienti da Ur¹⁷, sui quali sono presenti sia personaggi che, per bere, si servono direttamente da un grande vaso con l'uso di lunghe cannuce sia commensali che utilizzano semplici bicchieri all'interno dei quali viene versato il liquido per mezzo di brocche (fig. 10). A proposito dell'importanza della birra in quest'epoca, va anche rilevato che in alcuni testi del III e dell'inizio del II millennio a.C. il termine "birra" viene impiegato come metafora generale del verbo "bere"¹⁸.

Da un punto di vista linguistico è anche indicativo il fatto che uno dei sostantivi sumerici per "banchetto" sia *kaš-dé-a*, letteralmente "il versare la birra". In testi risalenti alla III dinastia di Ur, questa particolare cerimonia conviviale, indicata appunto dalla parola *kaš-dé-a*, è associata a re, regine, divinità e alti governatori, ma anche a vittorie militari. Sebbene non sia possibile ricostruire nel dettaglio questo genere di cerimonia, ciò che è comunque abbastanza chiaro è che si trattasse di banchetti, sacri o profa-

⁹ A questo proposito ricordiamo che esiste nel repertorio anatolico del BA anche un singolare vaso, ritrovato presso Babaköy, in Anatolia nord-occidentale, caratterizzato da un lungo collo centrale circondato, sulla spalla, da quattro vasetti o "beccucci" globulari alternati ad altrettante anse (KAMIL 1982, p. 47, fig. 98, n. 37).

¹⁰ BOEHMER 1995; MELLINK 1969.

¹¹ FRANKFORT 1939, pp. 77-78; BUCHANAN 1966, p. 153, n. 815; 1981, pp. 124-133, nn. 331-334, 336-337, 344, 349; AMIET 1980, pp. 59-60; SELZ 1983; HAMMADE 1994, pp. 54-55, nn. 344-345; MATTHEWS 1997, pp. 109, 115, 117-124, nn. 95-99, 101, 511-513.

¹² BOEHMER 1995, pp. 51-52.

¹³ MICHALOWSKI 1994, p. 29.

¹⁴ FRANKFORT 1939, pp. 77-78; MELLINK 1969, p. 73.

¹⁵ Tradizionalmente, l'atto del bere insieme la birra rappresentava una parte importante di tutte le occasioni sociali maschili dei Tiriki (KATZ, VOIGT 1986, p. 28, fig. 6a).

¹⁶ BOEHMER 1995, p. 51.

¹⁷ WOOLLEY 1934, nn. U.7985, U.7657, U.14473A; AMIET 1980, nn. 1183, 1186, 1190.

¹⁸ MICHALOWSKI 1994, pp. 28-29.

ni, durante i quali si consumavano cibi accompagnati assolutamente da birra.¹⁹ Inoltre, durante queste feste non mancavano, come ancor oggi, musiche e danze, come indicato dalle testimonianze scritte²⁰ e iconografiche (fig. 9)²¹.

Uno studio filologico di Bottéro sul significato sociale del banchetto nell'antica Mesopotamia ha posto l'accento sul fatto che, durante questi convivi, non fosse importante il consumare insieme quanto il consumare le stesse vivande, quale simbolo della condivisione di un medesimo "destino" e di una medesima "vita"²². Sembra, infatti, che questo tipo di cerimonia servisse a consolidare i rapporti "familiari", nel senso più ampio del termine, sia di carattere divino che umano. Molti sono i testi che, per esempio, parlano di banchetti organizzati da una divinità e offerti ai suoi congiunti in occasione della conclusione della costruzione di un tempio, di una visita di cortesia o del raggiungimento di un obiettivo comune, come nel caso della sconfitta di Tiamat per mano di Marduk, raccontata nell'*Enûma eliš*. Questo episodio fu celebrato da un banchetto indetto da Anšar, grande patriarca, al quale vennero convocati tutti gli dei al gran completo. In quell'occasione, non solo si festeggiò la vittoria, ma furono anche stabiliti ufficialmente i poteri e le responsabilità di ciascun dio. Un passo tratto da questo poema ci appare di singolare interesse:

*"Tutti i Grandi dei...,
Entrati davanti ad Anšar, furono riempiti di gioia
E si abbracciarono l'un l'altro, nella loro completa Assemblea,
Tennero segreti gli incontri e presero parte al banchetto:
Mangiarono il loro pane e bevvero la loro birra.
Di dolce bevanda inebriante, essi riempirono le loro cannuce per bere:
Sorseggiando così la bevanda inebriante, si sentirono rilassati;
Senza alcuna preoccupazione, il loro animo era felice"*²³

Da queste parole si evincono dunque tre cose che riteniamo utili per una possibile contestualizzazione dell'uso dei vasi a beccucci multipli:

1. l'occasione: il banchetto cerimoniale;
2. la bevanda: la birra;
3. il modo: sorseggiare attraverso cannuce.

Naturalmente, dobbiamo immaginare che i motivi e i partecipanti del banchetto potessero essere di diverso tipo e natura²⁴; tuttavia i tre punti sopra citati potrebbero rappresentare delle costanti nelle cerimonie mesopotamiche del III - inizio II millennio a.C. Esistono, infatti, anche testimonianze scritte relative a banchetti non divini organizzati in occasioni quali, ad esempio, matrimoni, funerali o transazioni commerciali²⁵. Appare dunque chiaro che l'atto di condividere lo stesso cibo e, soprattutto, la stessa bevanda fosse carico di grande significato sociale; una sorta di "rito" solenne e ufficiale che creava o consolidava i legami tra uomini e uomini, uomini e dei o dei e dei. I vasi a beccucci multipli potrebbero quindi ben rappresentare una delle suppellettili utilizzate durante questo tipo di cerimonie, nelle quali sembra fosse decisivo il bere insieme lo stesso liquido²⁶.

¹⁹ *Ibid.*, pp. xxx. Vedi anche BOTTÉRO 1994, p. 4. Da un punto di vista etnografico è stato inoltre osservato che in molte società tradizionali il consumo di birra è associato a tutta una serie di occasioni culturali e non quali, ad esempio, matrimoni, funerali, formazioni di gruppi di lavoro, ecc. (KATZ, VOIGT 1986, p. 28).

²⁰ MICHALOWSKI 1994, p. 32.

²¹ FRANKFORT 1939, p. 78, tav. XVa; SELZ 1983, pp. 405-406.

²² BOTTÉRO 1994, pp. 7-8.

²³ Traduzione italiana dell'autore della versione francese riportata da Bottéro (BOTTÉRO 1994, pp. 12-13). Si veda anche TALON 2005, p. 90.

²⁴ SELZ 1983, pp. 441-462.

²⁵ BOTTÉRO 1994, pp. 7-8.

²⁶ *Ibid.*, p. xx; PINNOCK 1994, pp. 24-25.

Considerando i contesti di rinvenimento di queste forme vascolari, cercheremo ora di capire, nei limiti del possibile, in quale particolare ambito “festivo” venissero impiegate. Il vaso di Uruk fu trovato all'interno di una tomba neosumerica a duplice sepoltura, appartenente a una presunta coppia di coniugi. L'uomo era stato deposto in un sarcofago, mentre la donna era stata semplicemente inumata accanto al sarcofago del “marito”, forse in un secondo momento, accompagnata da un ricco corredo di recipienti ceramici e di oggetti bronzei. Il grande vaso con quattro beccucci si trovava accanto al sarcofago, in una posizione relativamente elevata rispetto al resto del corredo. Secondo Boehmer la presenza e la posizione di questo recipiente potrebbero testimoniare lo svolgimento di un banchetto funebre prima della chiusura definitiva della tomba. Egli ritiene che, molto probabilmente, il contenitore sia stato riempito di birra e che, oltre alla bevanda, fossero stati consumati dei cibi per l'occasione²⁷. Un documento scritto di epoca protodinastica racconta, infatti, che il funerale della regina Baranamtara, moglie del re Lugalanda di Lagash, fu celebrato proprio con una festa che includeva il consumo di birra²⁸.

I vasi di Khafaja (antica Tutub), Tello (antica Girsu), Tell Brak (antica Nagar) e quello più tardo di Mari sembrerebbero, invece, essere stati verosimilmente impiegati in cerimonie di tipo “culturale”. In realtà, però, solo il più antico pezzo di Khafaja è stato rinvenuto all'interno di un edificio culturale in senso stretto: il Tempio di Sin. Questo vaso a sette beccucci presenta comunque, a differenza degli altri, delle dimensioni piuttosto piccole, che hanno indotto lo scavatore Delougaz a proporre una funzione alternativa, quella di lampada²⁹. A nostro avviso, invece, esso potrebbe essere stato utilizzato in rituali religiosi, forse anche piuttosto frequenti, dove poteva essere di particolare rilevanza il semplice atto simbolico di bere insieme lo stesso liquido, senza che ciò fosse necessariamente accompagnato da un banchetto cerimoniale vero e proprio.

Curiosamente, anche i vasi di Tello e di Mari presentano sette beccucci come quello di Khafaja. Sebbene il pezzo di Mari provenga da una casa privata nelle vicinanze del Tempio di Ishtar, Parrot ritiene comunque che esso possa essere con alta probabilità associato alla sfera culturale³⁰. Per l'esemplare di Tello non esistono invece informazioni dettagliate sul luogo del ritrovamento, ma le sue notevoli dimensioni non suscitano dubbi sulla solennità del cerimoniale in cui doveva essere impiegato. Infine, il vaso a sei beccucci di Tell Brak è stato rinvenuto all'interno di un'ampia fossa scavata al centro dell'area FS, per lo più caratterizzata dalla presenza di edifici templari. In quest'ultimo caso potrebbe essere, per esempio, suggestivo pensare che il vaso fosse stato deliberatamente sepolto in quest'area “sacra” dopo un banchetto rituale, finalizzato, forse, al consolidamento dei legami tra uomini e dei.

I vasi anatolici con quattro beccucci di Afrodizia e Karataş si differenziano da quelli mesopotamici sostanzialmente per la fattura e per la presenza di due ampie anse, probabilmente per agevolarne il trasporto. Entrambi i pezzi provengono da sondaggi che hanno messo in luce strutture difficili da interpretare con esattezza, ma certamente non domestiche. In particolare, il vaso di Karataş si trovava all'interno di una piccola struttura che, secondo Mellink, doveva rappresentare una sorta di magazzino per stoviglie ed altri oggetti che sarebbero stati prelevati solo in occasione di speciali eventi cerimoniali³¹.

Un aspetto assai interessante di tutte queste forme vascolari è, inoltre, il numero dei beccucci che, sebbene non sia costante, sembrerebbe comunque indicare, da parte dell'artigiano o del committente, la consapevolezza del numero preciso e prestabilito di invitati chiamati a partecipare a quello specifico banchetto. Questo elemento sembrerebbe essere evidenziato anche nella glittica mesopotamica, dove lo schema rappresentativo delle scene di “bevuta collettiva” è spesso caratterizzato dalla presenza di due persone sedute, una di fronte all'altra, separate da un grande vaso centrale da cui spuntano delle cannuce per bere; nonostante i partecipanti rappresentati siano solamente due, il numero delle cannuce

può variare da due a cinque³². Secondo Hamade ciò potrebbe essere il risultato di una soluzione dell'intagliatore che, non potendo raffigurare tutti i personaggi, per limiti di spazio o di capacità artistica, avrebbe scelto di indicare la presenza di altri invitati attraverso il numero delle loro cannuce³³. Non siamo purtroppo in grado di riconoscere con esattezza l'identità di questi partecipanti al banchetto, ma sicuramente si trattava di persone di alto rango quali governanti, sacerdoti, funzionari e anche divinità³⁴. Sigilli cilindrici e rispettive sigillature recanti questo tipo specifico di scene provengono, infatti, da contesti piuttosto ricchi come, ad esempio, le Tombe Reali di Ur (figg. 9-11)³⁵ o il Tempio Quadrato di Tell Asmar³⁶. Tra i corredi funerari di alcune tombe della necropoli reale di Ur sono state trovate diverse raffinate cannuce in argento, rame, oro e lapislazzuli, che potrebbero indicare l'uso di bere attraverso questi strumenti tra le persone di alto rango³⁷. La gran parte di questi esemplari proviene dalla sontuosa tomba della regina Puabi (PG 800)³⁸; questo dato potrebbe dunque testimoniare la partecipazione della regina a tale tipologia di eventi conviviali.

Infine, è interessante osservare come questo particolare tema del banchetto con scene di “bevuta collettiva” si sia lentamente diffuso, a cominciare dal Protodinastico II-III, dall'area di Sumer all'Alta Mesopotamia, fino a raggiungere i territori della Siria al confine con l'Anatolia. Produzioni locali di sigilli con raffigurazioni di questo tipo sono infatti attestate a Mari (figg. 12-13), Assur, Tell Leilan, Tell Brak (figg. 15-16), Tell Chuera (fig. 14), Carchemish³⁹ e nella regione dell'Amuq (fig. 17)⁴⁰. Il vaso a sei beccucci di Tell Brak potrebbe addirittura indicare che il “cerimoniale” sumerico del bere insieme da uno stesso contenitore non era diventato semplicemente un soggetto del repertorio glittico locale, bensì una pratica vera e propria.

I vasi a beccucci multipli si presentano dunque come forme molto rare e particolari, originatesi, con alta probabilità, in Mesopotamia meridionale per soddisfare delle specifiche esigenze cerimoniali, come sembrerebbero suggerire le numerose testimonianze iconografiche. La loro rarità si potrebbe spiegare con il fatto che si trattasse di una soluzione alternativa - usata eccezionalmente e con criteri a noi non chiari - di un uso frequente, che si manifestava con l'atto di bere insieme attraverso l'uso di lunghe cannuce in materiale deperibile o in metallo. I due isolati reperti anatolici occidentali di Karataş e Afrodizia potrebbero essere interpretati come il mero riflesso della volontà, da parte degli abitanti di questa regione, di imitare i più raffinati modelli culturali mesopotamici con cui, forse, erano venuti in contatto⁴¹. All'inizio del II millennio a.C. la consuetudine di bere da un grande vaso con l'uso di lunghe cannuce è ancora attestata in Anatolia centrale nella glittica dei livelli I-II del Karum di Kanesh (figg. 18-19). I vasi raffigurati in queste scene presentano spesso due ampie anse che ricordano gli esemplari più antichi di Karataş e Afrodizia; in questi casi, però, il soggetto rappresentato è unico ed è sempre divino, anche se le cannuce nel recipiente possono raggiungere il numero di quattro⁴².

³² Vedi nt. 11.

³³ HAMMADE 1994, p. 55, n. 345. Breniquet e Mintsi propongono, invece, un'interpretazione piuttosto alternativa e discutibile per questa tipologia di scene di “banchetto”: le presunte cannuce sarebbero dei fili di lana, il vaso rappresenterebbe la cesta di contenimento della lana, mentre i “partecipanti al banchetto” rappresenterebbero semplicemente le filatrici (BRENIQUET, MINTSI 2000, pp. 339-343).

³⁴ SELZ 1983, pp. 441-462.

³⁵ WOOLLEY 1934, nn. U.7657, U.7985, U.8461, U.8792, U.13521, U.14473A; FRANKFORT 1939, p. 77.

³⁶ FRANKFORT 1939, p. 78; AMIET 1980, n. 1170.

³⁷ WOOLLEY 1934, nn. U.10450, U.10855, U.10911, U.11913, U.10915.

³⁸ *Ibid.*, nn. U.10450, U.10855, U.10911, U.10915.

³⁹ PARROT 1956, pp. 193-194, tav. LXVI, nn. 357, 567, 587, 1071; BUCHANAN 1966, p. 153, n. 815; AMIET 1980, tav. 80, n. 1054; HAMMADE 1994, pp. 54-55, nn. 344-345; ORTHMANN *et al.* 1995, fig. 14, n. 1; MATTHEWS 1997, pp. 109, 115, 117-124, nn. 95-99, 101, 511-513.

⁴⁰ PARROT 1956, pp. 37, 229, tav. XXXIX, f; BRAIDWOOD, BRAIDWOOD 1960, p. 492, fig. 382, n. 6.

⁴¹ MELLINK 1969, p. 75; TONUSSI c.d.s., cap. V § 5.

⁴² MELLINK 1969, p. 72; TEISSIER 1994, pp. 55-58, figg. 322-327, 517-520.

²⁷ BOEHMER 1995, p. 51.

²⁸ MICHALOWSKI 1994, p. 32.

²⁹ DELOUGAZ 1952, p. 43.

³⁰ PARROT 1956, p. 212.

³¹ MELLINK 1969, p. 75.

CATALOGO DEI VASI ANALIZZATI (FIGG. 1-7)*

Fig. 1: Tutub (Khafaja)./ Vaso a base arrotondata con sette beccucci tubolari./ Tempio di Sin IV./ h = 9.5 cm, D max = 13 cm./ PD I-II, c. 2900-2800 a.C./ DELOUGAZ 1952, p. 43, tav. 24e.G654.

Fig. 2: Tello (Girsu)./ Vaso a base piatta con sette beccucci tubolari./ Contesto non specificato./ h = 93 cm, D max = 127 cm, D min. = 37 cm (base)./ PD II-III, c. 2600-2400 a.C./ DE GENOUILLAC 1934, p. 30, tav. III, n. 5481.

Fig. 3: Nagar (Tell Brak)./ Vaso a base ad anello con sei beccucci tubolari disposti regolarmente sulla spalla. La superficie è decorata da due linee corrugate parallele lungo la spalla. L'impasto è del tipo *Gritty Salmon*./ Grande fossa al centro dell'Area FS, stanza 4./ h = 34.5 cm, D max = 20.6 cm, D min. = 4 cm (beccuccio)./ Livello 2, c. 2150-2100 a.C./ *Excavations at Tell Brak* 2001, pp. 182-183, fig. 213, pp. 522-523, fig. 453, n. 1432.

Fig. 4: Uruk (Warka)./ Vaso a base ad anello con quattro beccucci tubolari verticali, disposti regolarmente sulla spalla a ridosso dell'orlo. La superficie è decorata da tre linee corrugate parallele con piccole incisioni verticali lungo la spalla./ Tomba n. 12./ h = 30 cm, D max = 23.5 cm./ Ur III, c. 2100-2000 a.C./ BOEHMER 1995, pp. 51-52, 59, fig. 4; *Uruk. Die Gräber* 1995, pp. 3-8, fig. 8, tav. 7, o.

Fig. 5: Mari (Tell Hariri)/ Vaso su piedistallo con sette beccucci tubolari. L'impasto è di colore giallastro./ Casa privata del settore Est all'esterno del Tempio di Ishtar./ h = 30.4 cm, D max = 25.6 cm, D min. = 12 cm (base)./ BM I, c. 2000-1800 a.C./ PARROT 1956, pp. 211-212, tav. LXX e fig. 103, n. 674.

Fig. 6: Karataş-Semayük./ Vaso su piedistallo con quattro beccucci tubolari e due anse sulla spalla. La superficie del corpo è decorata da un motivo continuo a nastro con doppio zig-zag inciso. L'impasto è di tipo semplice locale di colore grigio scuro. La superficie è brunita./ Trench 63, piccola struttura rettangolare in legno e pisé./ h = 37 cm, D max = 43.2 cm, D min. = 21.5 cm (base), 5.2 cm (beccuccio)./ BA II-III, c. 2400-2300 a.C./ MELLINK 1969, fig. 1; WARNER 1994, pp. 70-71, tav. 171, KA 954.

Fig. 7: Afrodisia./ Vaso a base piatta con quattro lunghi beccucci tubolari e due anse sulla spalla. Il collo del vaso è piuttosto lungo. La superficie ha un ingobbio rosso ed è decorata da piccole sporgenze circolari sulla spalla che si alternano ai beccucci. L'impasto è bruno-rossastro./ Acropoli, Trench 3, Complessi III-II./ h = 50 cm, D max = 33.5 cm./ BA IV, c. 2200-2000 a.C./ JOUKOWSKY 1986, pp. 591, 596, n. 222.III, fig. 428.23.

* Il catalogo delle figure segue questo schema descrittivo: Sito (toponimo moderno)./ Descrizione./ Contesto./ Dimensioni (h = altezza, D = diametro, max = massimo, min. = minimo)./ Datazione./ Bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

AMIET 1980 = P. AMIET, *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris.

BOEHMER 1995 = R.M. BOEHMER, *Mehrtüllengefäße im Grabkult*, "Baghdader Mitteilungen", 26, pp. 47-63.

BOTTÈRO 1994 = J. BOTTÈRO, *Boisson, banquet et vie sociale en Mésopotamie*, in *Drinking in Ancient Societies*, pp. 3-13.

BRAIDWOOD, BRAIDWOOD 1960 = R.J. BRAIDWOOD, L.S. BRAIDWOOD, *Excavations in the Plain of Antioch I*, Oriental Institute Publications, 61, Chicago, Illinois.

BRENIQUET, MINTSI 2000 = C. BRENIQUET, E. MINTSI, *Le peintre d'Amasis et la glyptique mésopotamienne pre-et protodynastique: Réflexions sur l'iconographie du tissage et sur quelques prototypes orientaux méconnus*, "Revue des études anciennes", 102, pp. 333-360.

BUCHANAN 1966 = B. BUCHANAN, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum, vol. I: Cylinder Seals*, Oxford.

BUCHANAN 1981 = B. BUCHANAN, *Early Near Eastern Seals in the Yale Babylonian Collection*, New Haven-London.

DE GENOUILLAC 1934 = H. DE GENOUILLAC, *Fouilles de Telloh I. Epoques Présargoniques*, Paris.

DELOUGAZ 1952 = P. DELOUGAZ, *Pottery from the Diyala Region*, Oriental Institute Publications, 63, Chicago - Illinois.

Drinking in Ancient Societies 1994 = *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East*, a cura di L. MILANO, Padova.

FRANKFORT 1939 = H. FRANKFORT, *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London.

HAMMADE 1994 = H. HAMMADE, *Cylinder Seals from the Collections of the Aleppo Museum, Syrian Arab Republic. 2. Seals of known provenance*, BAR, 597, Oxford.

JOUKOWSKY 1986 = M.S. JOUKOWSKY, *Prehistoric Aphrodisias I*, Louvain.

KÂMIL 1982 = T. KÂMIL, *Yortan Cemetery in the Early Bronze Age of Western Anatolia*, BAR, 145, Oxford.

KATZ, VOIGT 1986 = S.H. KATZ, M.M. VOIGT, *Bread and Beer. The Early Use of Cereals in the Human Diet*, "Expedition", 28.2, pp. 35-42.

MATTHEWS 1997 = D.M. MATTHEWS, *The Early Glyptic of Tell Brak: Cylinder Seals of Third Millennium Syria*, "Orbis Biblicus et Orientalis", 15, Freiburg, Schweiz.

MELLINK 1969 = M.J. MELLINK, *A Four-Spouted Krater from Karataş*, "Anatolia", 13, pp. 69-76.

MICHALOWSKI 1994 = P. MICHALOWSKI, *The Drinking Gods: Alcohol in Mesopotamian Ritual and Mythology*, in *Drinking in Ancient Societies*, pp. 27-44.

Excavations at Tell Brak 2001 = D. OATES, J. OATES, H., MCDONALD, *Excavations at Tell Brak. Vol. 2: Nagar in the Third Millennium B.C.*, Cambridge.

ORTHMANN *et al.* 1995 = W. ORTHMANN *et al.*, *Ausgrabungen in Tell Khuera in Nordost-Syrien. I. Vorbericht über die Grabungskampagnen 1986 bis 1992*, Saarbrücken.

PARROT 1956 = A. PARROT, *Le Temple d'Ishtar, Mission Archéologique de Mari*, I, Paris.

PINNOCK 1994 = F. PINNOCK, *Considerations on the "Banquet Theme" in the Figurative Art of Mesopotamia and Syria*, in *Drinking in Ancient Societies* 1994, pp. 15-26.

SELZ 1983 = G. SELZ, *Die Bankettszene. Entwicklung eines "überzeitlichen" Bildmotivs in Mesopotamien. Von der frühdynastischen bis zur Akkad-Zeit*, "Freiburger Altorientalische Studien", 11, Wiesbaden.

TALON 2005 = P. TALON, *The Standard Babylonian Creation Myth, Enuma Eliš*, The Neo-Assyrian Text Corpus Project, Helsinki.

TEISSIER 1994 = B. TEISSIER, *Sealing and Seals on Texts from Kültepe Kārum Level 2*, Istanbul.

TONUSSI c.d.s. = M. TONUSSI, *Dall'Eufrate allo Scamandro. Contatti e scambi nel III millennio a.C.*, Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, Padova.

Uruk. Die Gräber 1995 = R.M. BOEHMER, F. PEDDE, B. SALJE, *Uruk. Die Gräber. Ausgrabungen in Uruk-Warka, Endberichte*, Band 10, Mainz am Rhein.

WARNER 1994 = J.L. WARNER, *Elmalı - Karataş II: The Early Bronze Age Village of Karataş*, Pennsylvania.

WOOLLEY 1934 = C.L. WOOLLEY, *Ur Excavations II: the Royal Cemetery. A Report on the Predynastic and Sargonic Graves Excavated between 1926 and 1931*, London.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1: BOEHMER 1995, p. 57, Abb. 2, n. 4.

Fig. 2: *Uruk. Die Gräber* 1995, p. 7, fig. 7.

Fig. 3: *Excavations at Tell Brak* 2001, p. 523, fig. 453, n. 1432.

Fig. 4: *Uruk. Die Gräber* 1995, P. 7, fig. 8.

Fig. 5: *Uruk. Die Gräber* 1995, p. 6, fig. 5.

Fig. 6: *Uruk. Die Gräber* 1995, p. 6, fig. 2.

Fig. 7: JOUKOWSKY 1986, p. 591, tav. 428, fig. 23 .

Fig. 8: KATZ, VOIGT 1986, p. 28, fig. 6a.

Fig. 9: KATZ, VOIGT 1986, p. 29, fig. 7.

Fig. 10: SELZ 1983, Band II, Tf. XIX, 236.

Fig. 11: SELZ 1983, Band II, Tf. XX, 248.

Fig. 12: HAMMADE 1994, p. 54, 344.

Fig. 13: HAMMADE 1994, p. 55, 345.

Fig. 14: ORTHMANN *et al.* 1995, p. 55, Abb. 14, 1.

Fig. 15: MATTHEWS 1997, n. 99.

Fig. 16: MATTHEWS 1997, n. 511.

Fig. 17: BRAIDWOOD, BRAIDWOOD 1960, p. 492, fig. 382, n. 6.

Fig. 18: TEISSIER 1994, p. 225, 323.

Fig. 19: TEISSIER 1994, p. 225, 325.



Fig. 1.

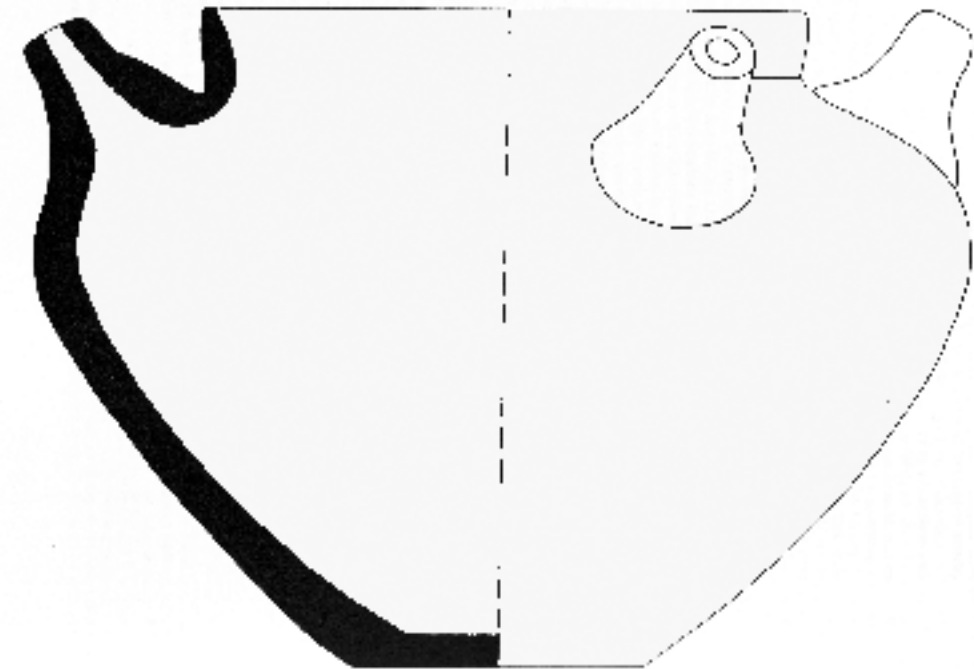


Fig. 2

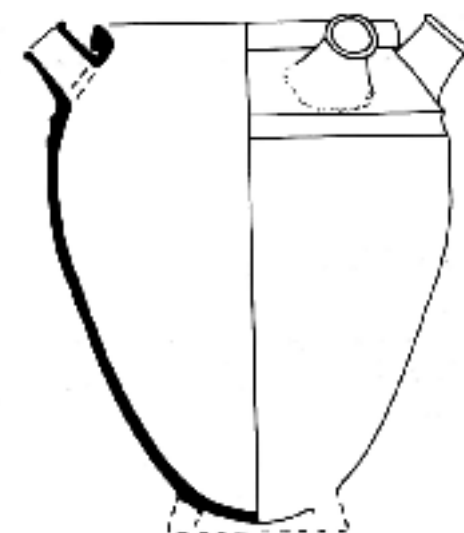
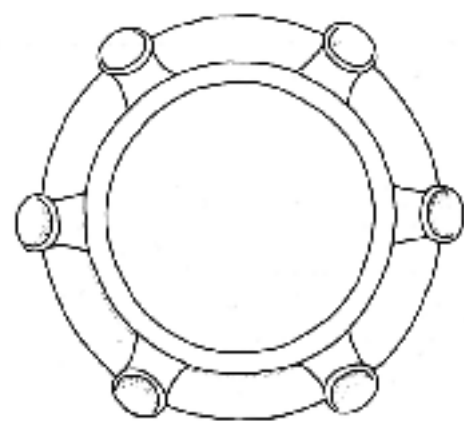


Fig. 3

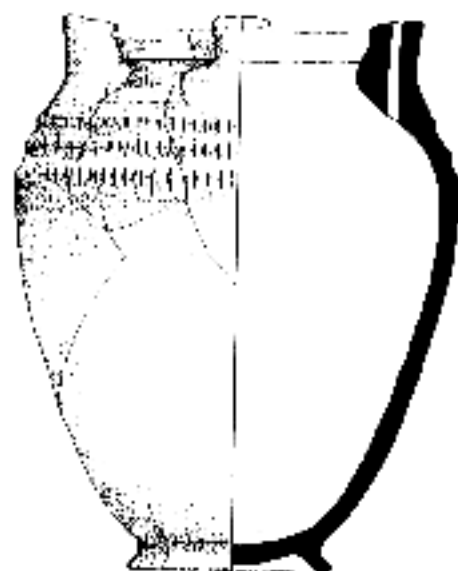
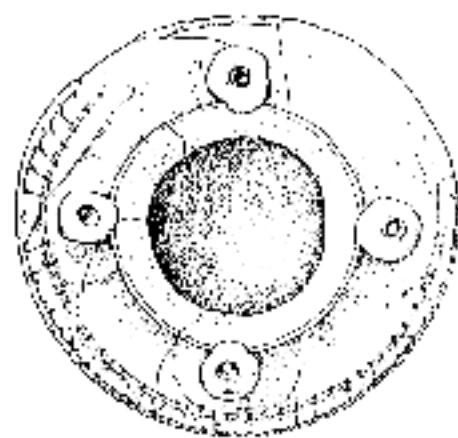


Fig. 4



Fig. 6

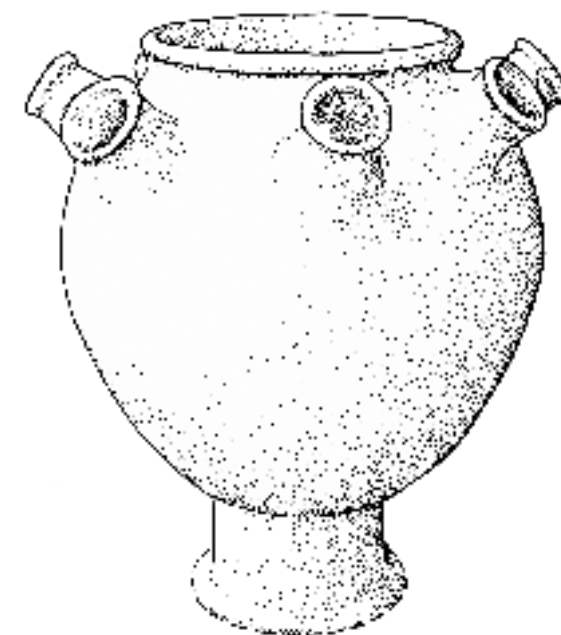


Fig. 5

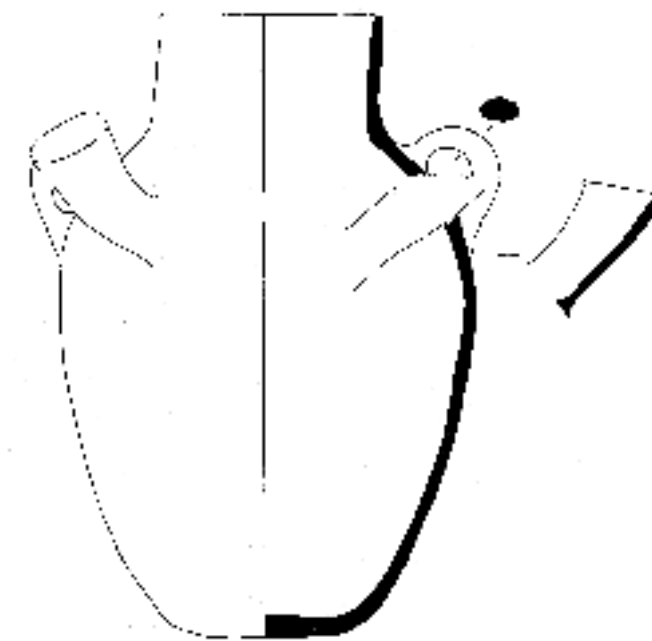


Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

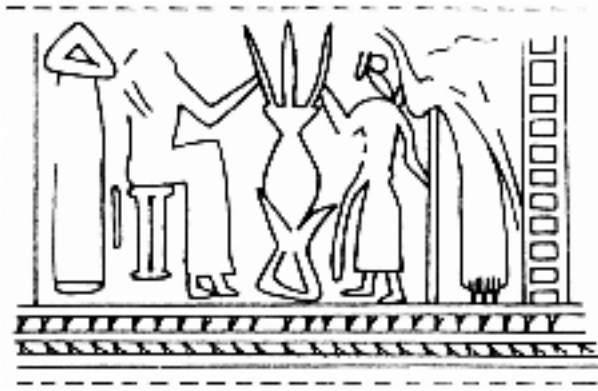


Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19

CASE E BANCHETTI A PSEIRA: LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE ATTIVITÀ SIMPOSIALI IN UN INSEDIAMENTO CRETESE DEL TARDO MINOICO I

Santo Privitera

1. L'isola di Pseira è posta all'estremità orientale del Golfo di Mirabello, a circa due km dalla costa cretese. Sul versante Sud-Est dell'isola, un piccolo promontorio delimita un'insenatura che, essendo ben protetta dai forti venti che soffiano da Nord-Est nella tarda stagione estiva, ha rappresentato un porto sicuro lungo le rotte di collegamento che convergevano nella Creta settentrionale durante la Media e la Tarda Età del Bronzo¹. Scavi condotti da R. Seager tra il 1907 e il 1908 e ripresi a partire dal 1985 sotto la direzione di P. Betancourt e K. Davaras hanno messo in luce un abitato datato tra il Tardo Minoico IA e il Tardo Minoico IB (TMIA-B; fig. 1); dopo la distruzione dell'insediamento nel TMIB, una limitata rioccupazione è datata al TM IIIA2-IIIC e, in seguito, in età bizantina, quando nell'isola si insediò per qualche tempo una comunità monastica².

In questo contributo, mi propongo di passare in rassegna l'evidenza riferibile allo svolgimento di attività simposiali, restituita dagli edifici messi in luce nel corso dei vecchi e dei nuovi scavi condotti nell'isola dalla *American School of Classical Studies*. L'abitato di Pseira è, infatti, un contesto di notevole valore per uno studio archeologico dell'*household* cretese del periodo neopalaziale e dell'organizzazione sociale di una comunità urbana di piccole dimensioni, rappresentando tuttora l'unico caso di insediamento minoico scavato in modo integrale. Complessivamente, è stata messa in luce una cinquantina di abitazioni, raggruppate in isolati di forma irregolare, separati da strette stradine e organizzati intorno ad una piazza principale, per una superficie complessiva di 1,5 ha e una popolazione locale che non ha superato, con buona verosimiglianza, i 300-400 abitanti³. Tra gli edifici messi in luce dal Seager, quello AC spicca in particolare per alcune peculiarità architettoniche, quali l'isolamento rispetto agli altri edifici e la superficie piuttosto limitata. Esso aveva solo tre ambienti, uno dei quali decorato con elaborati stucchi parietali. La presenza di una decorazione parietale a rilievo e il rinvenimento di una figurina e di alcune conchiglie del tipo *triton* permettono di identificarlo con un santuario urbano indipendente, che è stato confrontato con quello MMII-III A di Mallia. Una piattaforma in pietra e una cista litica poste nell'area antistante l'edificio potrebbero così essere associate a banchetti rituali e a cerimonie comunitarie che si svolgevano al suo interno o nelle sue vicinanze⁴.

Nel caso della Creta neopalaziale, gli indicatori archeologici del coinvolgimento di un edificio nell'organizzazione di banchetti e occasioni simposiali sono in parte rappresentati dalla presenza di ambienti interpretabili come sale da ricevimento, grazie a caratteristiche precise come la notevole capacità,

¹ Cf. BETANCOURT-BANO 1991.

² Cfr. in generale SEAGER 1910; BETANCOURT-DAVARAS 2000.

³ Si tratta, com'è ovvio, di calcoli puramente ipotetici; sulla validità delle stime demografiche e sulla loro applicazione in ambito egeo cf., da ultimo, WHITELOW 2001.

⁴ Cf. PSEIRA II, 123-128.

la presenza di banchine, la posizione significativa nel quadro della circolazione interna, gli affreschi parietali, ecc.; d'altra parte, l'evidenza architettonica può essere integrata, anche nel caso di edifici di carattere modesto, dalla presenza di corredi pavimentali, comprendenti un'elevata quantità di ceramica da mensa e contenitori per la conservazione delle derrate⁵. Nel caso di Pseira, l'assenza di un'architettura di livello elevato, influenzata da quella palatina, induce a rivolgere la propria attenzione proprio alla presenza di oggetti connessi con la sfera del banchetto, rinvenuti in cinque case dell'insediamento. Si tratta, in particolare, delle case AA, AB, AF6-9, BQ e BS/BV.

2.1. Edificio AA

La casa ha pianta grossomodo rettangolare, murature robuste, è costruita su due terrazze e ha due accessi su due livelli diversi. Tanto il numero degli ambienti, quanto la loro disposizione fanno pensare che si tratti di un edificio di carattere domestico⁶.

All'interno del vano AA4 si rinvennero tre vasi, tra i quali spiccano un *rhyton* configurato a forma di toro e un'olletta con beccuccio a ponte finemente decorata e sovraddipinta in bianco⁷. Inoltre, dal piccolo cortile AA 1 provengono cinque vasi in pietra, tre dei quali sicuramente datati al TMIB: un'olla con beccuccio a ponte, un recipiente cilindrico a pareti diritte e un calice in serpentino con vasca conica e alto piede⁸. Il calice e il *rhyton* zoomorfo sono presenti in altri edifici di Pseira, nei quali sono parte di più numerosi gruppi di oggetti di apparente uso rituale. Questo potrebbe essere anche il caso dell'edificio AA, al cui interno la scarsa quantità dei depositi pavimentali potrebbe essere attribuita a fenomeni erosivi, individuati in vari settori dell'abitato, o a spoliazioni posteriori al suo abbandono.

2.2. Edificio AB

Si tratta della costruzione più grande messa in luce negli scavi di inizio '900, dotata di una superficie di circa 200 m² e costruita su tre terrazze in ripido pendio da Est a Ovest (fig. 2). Il settore Sud-Ovest, il più vicino alla costa della penisola, ha subito più degli altri gli effetti dell'erosione marina; si presenta in migliori condizioni il settore Nord-Est dell'edificio, che spicca, tra l'altro, per la muratura in grossi blocchi irregolarmente sbozzati⁹. L'ingresso principale della casa si apriva su di un vestibolo (AB2) che comunicava con gli altri ambienti del pianterreno e, tramite un vano-scala (AB5-6), con il piano superiore; allo stato attuale, il pianterreno si articola in quattordici ambienti, ed è sicuro che un piano superiore esistesse in corrispondenza di tutti, tranne i vani AB 7 e AB9. La presenza di tre ingressi, di lastri pavimentali e di oggetti di pregio, tra i quali due lampade in calcare rosso, contribuisce a ricostruire il quadro frammentario di uno dei principali complessi residenziali dell'abitato. Per due ambienti dell'edificio è stata ipotizzata una destinazione culturale. Il primo di essi, AB 4, è un sottoscala a pianta rettangolare, identificato dal Platon con una "cripta"¹⁰, sulla base del rinvenimento al suo interno di un *pithos* di medie dimensioni, dotato di due file di anse verticali sagomate a forma di mezze doppie asce e decorato con motivi floreali, bucrani e con doppie asce di dimensioni diverse (fig. 3)¹¹. Anche secondo G. Gesell l'ambiente potrebbe essere interpretato come un santuario domestico¹²; la presenza di decorazioni simboliche su *pithoi* trova tuttavia confronto in contenitori provenienti da semplici magazzini o

⁵ Sull'argomento, cfr. in generale BORGNA 2004.

⁶ BETANCOURT-DAVARAS 1995, pp. 15-23.

⁷ SEAGER 1910, 36-37; BETANCOURT-DAVARAS 1995, pp. 19-20, che data il vaso al TMIA.

⁸ BETANCOURT-DAVARAS 1995, pp. 22-23; per il calice cf. anche WARREN 1969, p. 37.

⁹ Per una descrizione dell'edificio, cfr. J. McEnroe in BETANCOURT-DAVARAS 1995, pp. 28-31; MCENROE 2001, pp. 55-57.

¹⁰ PLATON 1954, p. 458.

¹¹ BETANCOURT-DAVARAS 1995, pp. 35-36. Dimensioni del *pithos*: h. cm. 76; diam. orlo cm. 26, diam. alla base 17,5; la capacità doveva aggirarsi intorno ai 200 litri.

¹² GESELL 1985, pp. 20 e 132, n° 119.

da aree di lavoro di altri insediamenti del periodo neopalaziale¹³. Nel complesso, senza negare una possibile connotazione rituale del vaso, mi sembra più verosimile la conclusione del Betancourt, secondo il quale la stanza "appears to be an ordinary storeroom"¹⁴.

Il secondo ambiente della casa per il quale è stata proposta l'identificazione con un santuario domestico è AB12¹⁵, da cui provengono i frammenti di un *rhyton* in terracotta configurato a testa di toro, una conchiglia del tipo *triton* trasformata in *rhyton* grazie all'asportazione della columella, un *rhyton* ovoido decorato con palme e alcuni vasi in pietra (fig. 4)¹⁶. La presenza nel vano di una bassa banchina fatta di ciottoli ha indotto alcuni studiosi a identificarlo con un *bench-sanctuary*; lo studio recente di J. McEnroe, tuttavia, ha verificato l'assenza di quest'ultima, avendo individuato unicamente un'emergenza del banco roccioso, che corre lungo il muro Est del vano e continua negli ambienti AB10, AB11 e AB16¹⁷. Come gli altri ambienti del settore Sud-Ovest dell'edificio, inoltre, il vano AB4 doveva essere piuttosto basso (forse intorno a 1,4 m. di altezza) e, in conseguenza di ciò, risulta più verosimile interpretarlo come una semplice dispensa¹⁸.

In conclusione, all'interno dell'edificio non è possibile individuare veri e propri vani di culto o santuari domestici. Può essere più interessante, al contrario, sottolineare la verosimile destinazione simbolica degli oggetti di possibile valenza rituale. I *rhyta* del vano AB12 possono essere stati impiegati in banchetti che prevedevano, tra l'altro, il consumo e la libagione di bevande alcoliche o fermentate, ipotesi indiziata dalla presenza del *rhyton* taurino, dato che, come osserva N. Marinatos, il vino potrebbe avere preso il posto del sangue in occasione di libagioni incruente. Il *pithos* del vano AB4 può avere avuto una funzione complementare al gruppo di vasi in questione: secondo R. Koehl, infatti, il *rhyton* ovoido è la forma che meglio si adatterebbe alla funzione di attingere il liquido da un recipiente, per poi versarlo in una brocca¹⁹. Ci si può chiedere, allora, se la decorazione simbolicamente connotata del *pithos* non sia in relazione con la destinazione del liquido che esso conteneva, forse identificabile con del vino; la connessione tra il vino e i *pithoi* decorati con doppie asce sembra trovare un confronto rivelatore nell'impianto per la spremitura dell'uva della casa Zeta di Zakros²⁰.

2.3. Casa AF 6-9

L'edificio occupa l'estremità Nord dell'isolato AF e fu costruito in un momento inoltrato del TMIB²¹. Si compone di quattro ambienti disposti su due terrazze sovrapposte: AF 8 e AF9 occupano la terrazza superiore ad Ovest, AF 6 e AF7 quella inferiore ad Est. Due ingressi, posti sui lati Nord ed Est, davano accesso alle due coppie di vani, che non comunicano a livello del pianterreno. Presso l'angolo Sud-Est di AF6 è un focolare fisso, con una pentola ancora *in situ* e una banchina adiacente²². Il vicino

¹³ Cf., per esempio, i vasi da stoccaggio decorati con doppie asce e nodi sacri rinvenuti nella non lontana Gournia, rispettivamente nei vani E30 ed F40: cf. GESELL 1985, p. 28 e WATROUS 2000, p. 133, fig. 176. Anche nel caso di E30 il rinvenimento di un contenitore decorato con simboli religiosi ha indotto vari studiosi a vedere nell'ambiente un vano di culto, anche se la Gesell osservava che "there is no proof that pottery with cult symbols necessarily signified cult".

¹⁴ BETANCOURT-DAVARAS 1995, p. 49; cfr. già le considerazioni di RUTKOWSKI 1986, pp. 31 e 44.

¹⁵ SEAGER 1910, pp. 24-26; GESELL 1985, pp. 20 e 132; RUTKOWSKI 1986, p. 152. La Gesell mette erroneamente in relazione con l'ambiente il *pithos* ritrovato in AB 4.

¹⁶ BETANCOURT-DAVARAS 1995, pp. 26, 39 e 42. Sul *rhyton* a testa di toro cfr. anche REHAK 1995, p. 447.

¹⁷ BETANCOURT-DAVARAS 1995, p. 32.

¹⁸ MCENROE 2001, p. 57.

¹⁹ KOEHL 1981.

²⁰ KOPAKA-PLATON 1993, pp. 97-101.

²¹ L'edificio è stato nuovamente esplorato nel corso dei nuovi scavi e ne è in corso l'edizione definitiva; cf. BETANCOURT 2001 e l'analisi dell'architettura in MCENROE 2001, pp. 28, 31, 58 e fig. 23.

²² MCENROE 2001, p. 54. Apprestamenti identificabili con focolari fissi sono molto rari a Pseira, e spesso non hanno tracce di combustione; tra di essi spiccano piccole enclosures rettangolari nelle case AB, BA e BE.

ambiente AF7 fu trovato vuoto ed è identificato in via ipotetica con una dispensa. Nel vano si rinvenne un gruppo di materiali di verosimile destinazione rituale, caduti dal piano superiore, composto da almeno undici *rhyta*, uno dei quali configurato a forma di toro intero, e da un calice di marmo.

2.4. Edificio BQ

L'edificio, collocato nelle vicinanze della spiaggia di Pseira, ai piedi della "Great Staircase", è conservato in condizioni talmente lacunose da rendere difficile la ricostruzione della sua planimetria complessiva. Il muro Sud, il meglio conservato della costruzione, è costruito con blocchi squadrati allettati in file regolari e attesta ad ogni modo il carattere di costruzione "emergente" all'interno dell'abitato. Nel Vano BQ1 R. Seager scoprì un gruppo di cinque *rhyta* conici e piriformi, un *rhyton* a forma di canestro e un coperchio, entrambi decorati con il motivo della doppia ascia, un *rhyton* a forma di toro, una giara cilindrica e un *triton*. Nessuna informazione è possibile avere sul contesto architettonico, ma è verosimile che l'ambiente, piuttosto che essere identificato con un vano di culto, rappresenti semplicemente un ripostiglio per oggetti d'uso rituale, destinati ad essere utilizzati in cerimonie domestiche o, secondo P. Betancourt, ad essere portati in processione in direzione della piazza principale dell'abitato²³.

2.5. Edificio BS/BV

L'edificio occupa il lato Nord della piazza principale dell'insediamento; dotato di una planimetria piuttosto articolata, esso è internamente organizzato in due settori, costruiti su due terrazze distinte. L'ingresso principale è collocato sul lato Sud, dove un piccolo vestibolo pavimentato con lastre di pietra (BS6) è preceduto da un portico poco profondo dotato di una banchina (BS11). Una scala a doppia rampa all'interno dei vani BS7-BS9 permette il passaggio all'ala Ovest dell'edificio e al piano superiore. Una delle acquisizioni più importanti dei nuovi scavi è data dall'individuazione di differenti aree di attività, condotta tanto sulla base di apprestamenti strutturali, come i focolari fissi, quanto sulla presenza di concentrazioni di materiali rinvenuti all'interno dei vani e nelle loro immediate vicinanze²⁴. Parte del settore Ovest era destinata all'immagazzinamento e alla trasformazione del cibo, mentre il vano BS 1, considerato un'area complementare al vicino piazzale, al pari del vestibolo, era probabilmente una cucina. Al piano superiore, un secondo ambiente destinato alla preparazione del cibo è stato identificato in corrispondenza del vestibolo BS6. Da un ambiente del piano superiore posto al di sopra del settore BV1 erano caduti alcuni frammenti di stucco dipinto, anche a rilievo, un *triton* quasi completo, frammenti di sei *rhyta* e di una tazza-*rhytoide*, il corno di un *rhyton* configurato a testa di toro e un frammento di calice in marmo²⁵. La decorazione parietale di questo ambiente, che si ritrova a Pseira solo nel piccolo edificio AF, permette di interpretarlo come un importante vano di soggiorno, destinato tra l'altro al consumo di pasti comuni e di bevande (*rhyta*). D'altra parte, la presenza di una cucina al pianterreno, in un ambiente internamente isolato e proiettato sull'antistante piazzale, permette di presupporre che gli oggetti di carattere rituale rinvenuti nell'edificio potessero essere utilizzati anche durante cerimonie all'aperto che coinvolgevano gruppi più ampi del locale *household*.

3. Nell'ambito del quadro appena descritto, due dei cinque edifici spiccano per alcune caratteristiche architettoniche poco comuni nell'abitato, che inducono ad attribuirli a gruppi emergenti nell'ambito del locale corpo sociale. Si tratta, in particolare, degli edifici AB e BS/BV, i più grandi dell'insediamento e, allo stesso tempo, quelli che hanno restituito i depositi pavimentali più significativi. Può essere inte-

ressante osservare che, tanto per il primo, quanto per il secondo, rispettivamente nel corso dei primi e dei più recenti scavi, è stata proposta l'identificazione con la residenza di un possibile *local governor* e della sua famiglia. Malgrado la sintetica pubblicazione del Seager, alla quale si rifà sostanzialmente anche la nuova edizione dell'edificio AB e degli altri complessi dell'abitato, la possibilità di condurre un nuovo scavo nel caso dell'edificio BS/BV ha portato al recupero di nuovi dati, comprendenti, tra l'altro, lo studio dei reperti paleobotanici e animali, essenziali per caratterizzare in senso funzionale, insieme all'individuazione di nuclei di attività (*cluster activities*), gli ambienti dell'edificio. Bisogna tuttavia evitare di utilizzare una documentazione sbilanciata a favore di una sola delle case di Pseira, per farne *ipso facto* il "Palazzo" di un'autorità locale, rispetto alla quale il resto della popolazione si configurerebbe come una comunità di "sudditi". Una situazione non molto diversa sembra apparire, per esempio, nel caso dell'insediamento di Mochlos, anch'esso sorto su di un'isoletta posta a poca distanza dalla costa Nord della Creta orientale; in quest'ultimo caso, infatti, i nuovi scavi hanno condotto al rinvenimento di un edificio monumentale (*Building B2*), contenente parecchia suppellettile di verosimile carattere rituale, anche in metallo, identificato con il locale centro cerimoniale²⁶; nella compendiosa descrizione dello scavo condotto nel sito all'inizio del '900, anch'essa di mano del Seager, emerge tuttavia la presenza di un altro edificio (*Building D3*) che, per il rinvenimento di centinaia di vasi da mensa e di alcuni oggetti di carattere rituale, potrebbe configurarsi come un polo cerimoniale alternativo o complementare al primo²⁷.

L'esistenza di una realtà insediativa che si lascia interpretare solo con difficoltà nei termini di una rigida gerarchia di tipo piramidale e secondo l'opposizione bipolare di pubblico *vs* privato, giustifica di per sé il ricorso ad approcci fondati sulla possibilità di immaginare una società internamente articolata in fazioni e/o lignaggi e risultante dalla presenza di più gerarchie concorrenziali o, per utilizzare un neologismo che ha ricevuto particolare fortuna negli ultimi vent'anni, da un'organizzazione di tipo eterarchico del corpo sociale. Si tratta, in altri termini, di ipotizzare la presenza di comunità e insediamenti dominati dall'eterogeneità e non riconducibili, secondo un approccio neoevoluzionistico tradizionale, al novero dei *chiefdoms*. Insediamenti di ridotte dimensioni possono essersi organizzati al loro interno sulla base del convergere di fazioni, ovvero di gruppi non definibili sulla base dei legami di parentela, i quali possono avere espresso, in qualità di segmentazioni di un corpo sociale maggiore, individui destinati a far parte dei vertici locali²⁸. Su questo sfondo, può essere utile fare riferimento proprio a quegli edifici che hanno restituito una suppellettile specificamente ricollegabile alla sfera del banchetto e del simposio. Nella Creta del periodo neopalaziale, le forme vascolari connesse con quest'ambito sono rappresentate dai *rhyta*. In precedenza, questi erano stati interpretati come vasi da libagione, usati soprattutto in connessione con lo svolgimento di sacrifici cruenti²⁹. Di recente, tuttavia, alcuni studiosi hanno sottolineato lo speciale rapporto di questi recipienti, a volte rinvenuti in ripostigli di più esemplari, con il consumo di bevande alcoliche e fermentate: tali vasi, infatti, potevano essere utilizzati per filtrare e per aromatizzare, anche mediante l'ausilio di erbe e spezie, liquidi precedentemente riscaldati, in modo non molto diverso dal *punch* o dal *vin brûlé*. Le analisi chimiche condotte su alcuni esemplari, in occasione della mostra "Minoans and Mycenaean: Flavours of their time", hanno in qualche modo confermato questa opinione³⁰.

Nel caso di Pseira, i gruppi di *rhyta* rinvenuti nelle case dell'abitato sono stati già studiati da P. Betancourt³¹. Lo studioso, pur muovendosi in un'ottica di tipo gerarchico, identificando nella casa

²⁶ Da ultimo, SOLES 2005.

²⁷ SEAGER 1909, pp. 293-301.

²⁸ Sui modelli sociali che accentuano l'importanza dell'eterogeneità cfr., in generale, STEIN 1998 e, in ambito egeo, HAMILAKIS 2002 e SCHOEP-KNAPPETT 2004.

²⁹ Cfr., per esempio, MARINATOS 1986, p. 25; sui *rhyta* micenei KONSOLAKI-YANNOPOULOU 2001, pp. 213-220.

³⁰ Che i *rhyta* fossero utilizzati per versare bevande alcoliche, come vino, birra o bevande fermentate, è stato ipotizzato da KOEHL 1990, pp. 356-357; per le analisi chimiche cf. TZEDAKIS - MARTLEW 1999, p. 171, e MCGOVERN 2003, pp. 272-274.

³¹ BETANCOURT 2001.

²³ GESELL 1985, p. 134, n° 120; RUTKOWSKI 1986, p. 152; BETANCOURT-DAVARAS 1999, pp. 131-137.

²⁴ L'analisi delle aree di attività dell'edificio è svolta da FLOYD 1998, pp. 201-209.

²⁵ FLOYD 1998, p. 208.

BS/BV la residenza del capo della piccola comunità insulare, ha avuto soprattutto il merito di sottolineare la connotazione religiosa di questi depositi, evidente soprattutto grazie alla ricorrenza in ciascuno di essi della simbologia taurina, chiedendosi tra l'altro se essi rappresentino un indizio di attività meramente domestiche o connesse con occasioni comunitarie, durante le quali più gruppi in processione potevano per esempio convergere nella piazza comune dell'abitato³². Ai contesti presi in considerazione dal Betancourt, può essere aggiunto, a mio avviso, anche l'edificio AA, al cui interno la presenza di un calice in pietra e di un *rhyton* plastico a forma di toro sembrano indiziare l'originaria presenza di un più cospicuo gruppo di materiali, perduti a causa dei processi postdeposizionali cui è andato incontro l'edificio. Il calice in pietra ricorre con sicurezza tre volte a Pseira, negli edifici AA, AF e BS/BV; insieme ai *rhyta* plastici a testa di toro o a toro intero, esso rappresenta il migliore indizio della connotazione squisitamente religiosa dei banchetti in cui questi vasi erano utilizzati. Il confronto migliore è rappresentato da Gournia, dove solo due dei quattro set di *rhyta* rinvenuti comprendevano vasi a testa di toro, e dove non è attestato nessun calice³³. Ciò induce a credere che a Pseira l'uso della simbologia religiosa fosse una componente determinante delle strategie sociali sottese alle occasioni simposiali comunitarie; lo stesso consumo di bevande alcoliche, del tutto infrequente presso le comunità della protostoria e presso quelle di interesse etnografico, spinge fortemente in tal senso³⁴. Che le cerimonie in cui erano impiegati i *rhyta* di Pseira non avessero carattere esclusivamente domestico mi sembra indiziato, inoltre, dall'edificio AF 6-9, che si caratterizza per l'elementare articolazione interna, per la limitata estensione (circa 50 m²) e per la presenza di un dispositivo costruito destinato alla cucina degli alimenti che non trova confronto negli altri edifici dell'abitato. Solo con difficoltà una simile costruzione può essere identificata con una casa privata; al contrario, il rinvenimento di ben undici *rhyta* e dei frammenti di un calice in pietra spingono a confrontarla con edifici di volta in volta definiti, a seconda dei contesti specifici, come "circoli", *leschai*, *club-houses*, ecc³⁵. Anche in questo caso, un confronto stringente può essere individuato nel complesso di materiali dell'edificio Cm di Gournia, dove ben diciotto vasi, dodici dei quali *rhyta*, furono rinvenuti all'interno di uno dei più piccoli edifici dell'abitato, posto nelle vicinanze di un importante spazio aperto comune³⁶. Va sottolineato, inoltre, che l'insieme dei materiali della casa AF 6-9 sopravanza per quantità quello della casa del presunto capo locale di Pseira, l'edificio BS/BV.

I dati fin qui presentati contribuiscono a ricostruire, a mio avviso, la realtà multifocale e policentrica di una comunità cretese del periodo neopalaziale. Che una ristretta *élite* fosse responsabile dell'organizzazione di Pseira è, in effetti, verosimile; altra cosa è immaginare che l'insediamento fosse organizzato in termini rigidamente piramidali. La presenza di più gruppi, definibili come lignaggi o come fazioni, la precisa fisionomia dei quali resta purtroppo sfuggente, è indiziata con verosimiglianza proprio dal rinvenimento dei cinque complessi di vasi potori appena descritti. Le cerimonie in cui essi erano utilizzati erano probabilmente mirate a rinsaldare il senso di appartenenza e l'identità di gruppo, come fa pensare la presenza dei calici, interpretabili alternativamente come gli attributi dei capi dei rispettivi gruppi o come "vasi da comunione", ai quali poteva attingere solo chi era ammesso ai banchetti comuni. Non è escluso, infine, che questi stessi set di vasi potori fossero utilizzati in occasioni di diverso tenore, alle quali era chiamata a partecipare, sullo sfondo di spazi pubblici, come la piazza centrale o il santuario dell'abitato, l'intera comunità dell'isola.

³² Vedi anche BETANCOURT – DAVARAS 1999, pp. 137-138.

³³ Da ultimo, PRIVITERA 2005.

³⁴ Cf. DIETLER 1990; sui banchetti a Creta nel periodo neopalaziale, BORGNA 2004, pp. 138-140.

³⁵ Cf. per esempio le considerazioni di CAHILL 2002, p. 211, su edifici di Olinto interpretabili in questo modo.

³⁶ PRIVITERA 2005, pp. 190-192.

BIBLIOGRAFIA

BETANCOURT 2001 = P.P. BETANCOURT, *The Household Shrine in the House of the Rhyta at Pseira*, in *Potnia* 2001, pp. 145-148.

BETANCOURT, BANOU 1991 = P.P. BETANCOURT, E.S. BANOU, *Pseira and Minoan Sea-Trade, "Aegaeum"*, 7, pp. 107-110.

BETANCOURT, DAVARAS 1995 = P.P. BETANCOURT, K. DAVARAS, *Pseira I. Buildings at the West Side of Area A*, Philadelphia.

BETANCOURT, DAVARAS 1996 = P.P. BETANCOURT, K. DAVARAS, *Pseira II, The "Shrine" and Other Buildings on the East Side of Area A*, Philadelphia.

BETANCOURT, DAVARAS 1999 = P.P. BETANCOURT, K. DAVARAS, *Pseira IV. Minoan Buildings in Areas B, C, D, and F*, Philadelphia.

BETANCOURT, DAVARAS 2000 = P.P. BETANCOURT, K. DAVARAS, *Pseira*, in *Crete* 2000, pp. 39-57.

BORGNA 2004 = E. BORGNA, *Aegean Feasting: A Minoan Perspective*, in *The Mycenaean Feast*, a cura di J. C. WRIGHT, Princeton, pp. 127-159.

CAHILL 2002 = N. CAHILL, *Household and City Organization at Olynthus*, Princeton.

Crete 2000 = *Crete 2000, One Hundred Years of American Archaeological Work on Crete*, a cura di J. D. MUHLY, Athens.

DIETLER 1990 = M. DIETLER, *Driven by Drink: The Role of Drinking in the Political Economy and the Case of Early Iron Age France*, "Journal of Anthropological Archaeology", 9, pp. 352-406.

FLOYD 1998 = C.R. FLOYD, *The Plateia Building (Pseira III)*, Philadelphia.

GESELL 1985 = G.C. GESELL, *Town, Palace, and House Cult in Minoan Crete* (SIMA 67), Göteborg.

HAMILAKIS 2002 = Y. HAMILAKIS, *Too Many Chiefs?: Factional Competition in Neopalatial Crete*, in *Monuments of Minos. Rethinking the Minoan Palaces (Proceedings of the International Workshop "Crete of the Hundred Palaces?" Held at the Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve, 14-15 December 2001)*, ("Aegaeum" 23), a cura di J. DRIESSEN, I. SCHOEP, R. LAFFINEUR, Liège, pp. 179-199.

KOEHL 1981 = R. B. KOEHL, *The Function of Aegean Rhyta*, in *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May, 1980*, a cura di R. HÄGG, N. MARINATOS, Stockholm, pp. 179-187.

KOEHL 1990 = R. B. KOEHL, *The Rhyta from Akrotiri and Some Preliminary Observations on Their Functions in Selected Contexts*, in *Thera and the Aegean World III*, 1, a cura di D.A. HARDY et al., London, pp. 350-359.

KONSOLAKI-YANNOPOULOU 2001 = E. KONSOLAKI-YANNOPOULOU, *New Evidence for the Practice of Libations in the Aegean Bronze Age*, in *Potnia* 2001, pp. 213-220.

KOPAKA, PLATON 1993 = K. KOPAKA, L. PLATON, ΔΗΝΟΙ ΜΙΝΟΙΚΟΙ. *Installations minoennes de traitement des produits liquides*, "BCH", 117, pp. 35-101.

MARINATOS 1986 = N. MARINATOS, *Minoan Sacrificial Ritual. Cult Practice and Symbolism*, Stockholm.

MCENROE 2001 = J. MCENROE, *Pseira V. The Architecture of Pseira*, Philadelphia.

MCGOVERN 2003 = P. E. MCGOVERN, *Ancient Wine. The Search for the Origin of Viniculture*, Princeton - Oxford.

PLATON 1954 = N. PLATON, Τα μινωικά οικιακά ιερά, "CretChron", 5, pp. 428-469.

Potnia 2001 = *Potnia. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age (Proceedings of the 8th International Aegean Conference, Göteborg, Göteborg University, 12-15 April 2000)*, ("Aegaeum" 22), a cura di R. LAFFINEUR, R. HÄGG, Liège.

PRIVITERA 2005 = S. PRIVITERA, *The Rhyton-Hoards as Evidence for Feasting in Neopalatial Crete: the Case of Gournia*, "Creta antica", 6, pp. 187-198.

REHAK 1995 = P. REHAK, *The Use and Destruction of Minoan Stone Bull's Head Rhyta*, in *Politeia. Society and State in the Aegean Bronze Age (Proceedings of the 5th International Aegean Conference, University of Heidelberg, Archäologisches Institut, 10-13 April 1994)*, ("Aegaeum" 12), a cura di R. LAFFINEUR, W.D. NIEMEIER, Liège, pp. 435-459.

RUTKOWSKI 1986 = B. RUTKOWSKI, *The Cult Places of the Aegean*, New Haven – London.

SCHOEP, KNAPPETT 2004 = I. SCHOEP, K. KNAPPETT, *Dual Emergence, Evolving Heterarchy, Exploding Hierarchy*, in *The Emergence of Civilisation Revisited*, a cura di J.C. BARRETT, P. HALSTEAD, Oxford, pp. 21-37.

SEAGER 1909 = R.B. SEAGER, *Excavations on the Island of Mochlos, Crete, in 1908*, "AJA", 13, pp. 273-303.

SEAGER 1910 = R.B. SEAGER, *Excavations on the Island of Pseira, Crete*, Philadelphia.

SOLES 2005 = J.SOLES, *From Ugarit to Mochlos – Remnants of an Ancient Voyage*, in *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, I (Aegaeum 24), a cura di R. LAFFINEUR, E. GRECO, Liège, pp. 429-439.

STEIN 1998 = G. J. STEIN, *Heterogeneity, Power, and Political Economy: Some Current Research Issues in the Archaeology of Old World Complex Societies*, "JAR", 6, 1, pp. 1-44.

TZEDAKIS, MARTLEW (a cura di) 1999 = Y. TZEDAKIS, H. MARTLEW, *Minoans and Mycenaeans: Flavours of their Time*, Athens.

WARREN 1969 = P. WARREN, *Minoan Stone Vases*, Cambridge.

WATROUS 2000 = L.V. WATROUS, *Gournia*, in *Crete 2000*, pp. 127-135.

WHITELAW 2001 = T. WHITELAW, *From Sites to Communities: Defining the Human Dimensions of Minoan Urbanism*, in *Urbanism in the Aegean Bronze Age (Sheffield Studies in Aegean Archaeology)*, a cura di K. BRANIGAN, London, pp. 15-37.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1. MCENROE 2001, p. 3, fig. 1.

Fig. 2. MCENROE 2001, p. 50, fig. 37.

Fig. 3. BETANCOURT, DAVARAS 1995, tav. 13A.

Fig. 4. BETANCOURT, DAVARAS 1995, tav. 143D.

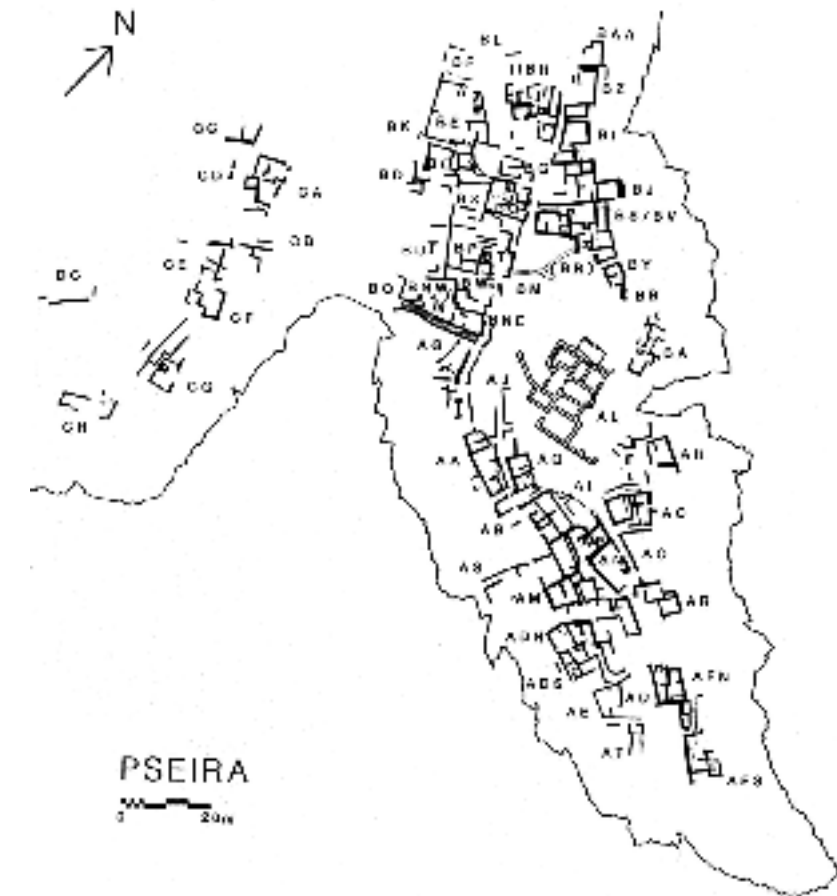


Fig. 1. Planimetria dell'abitato di Pseira nel TMI.

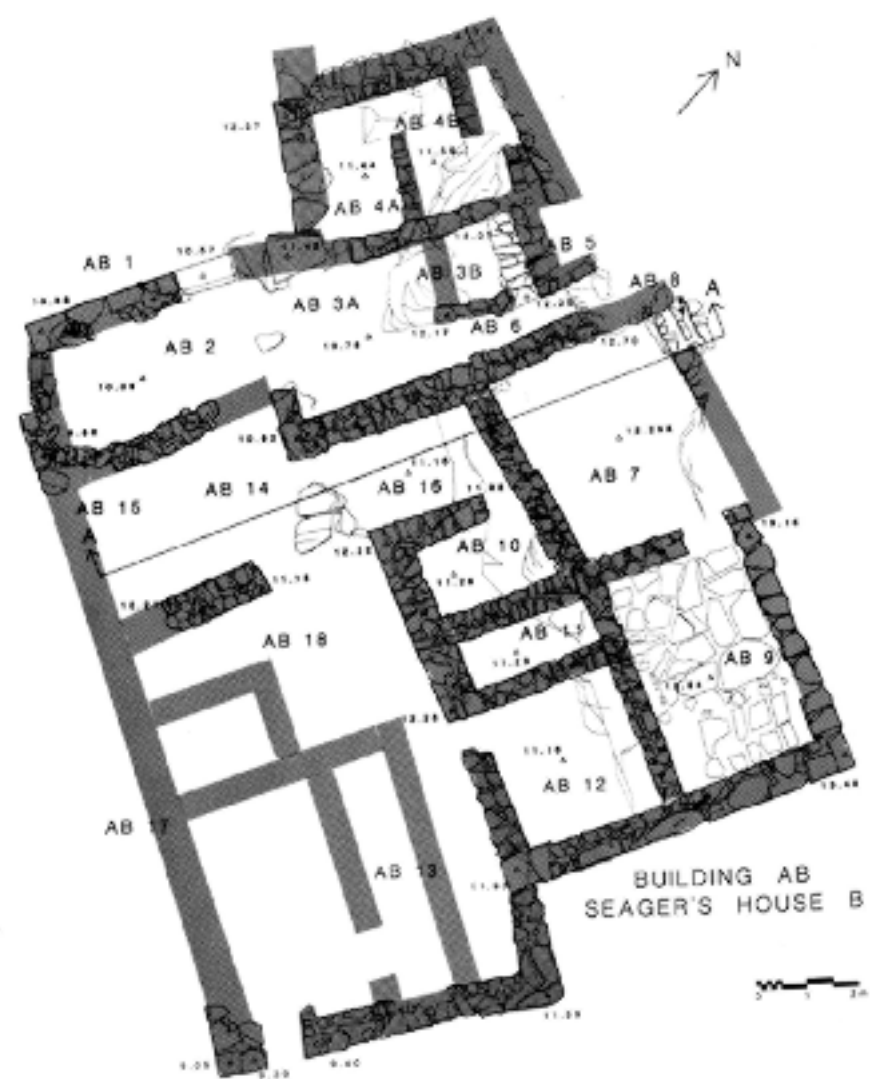


Fig. 2. Planimetria schematica della Casa AB a Pseira.



Fig. 3. Il *pithos* decorato con bucrani e doppie asce del vano AB4.



Fig. 4. Il *rhyton* ovoide del vano AB12.

LA RAPPRESENTAZIONE DEL BANCHETTO NELLE TOMBE TEBANE DEL NUOVO REGNO

Barbara Gilli

Per l'antico Egitto non esistono descrizioni letterarie paragonabili a quelle disponibili per il mondo classico sul tema del banchetto; alcuni accenni si trovano tuttavia in alcuni testi ma non sono sufficienti a ricostruire un quadro completo¹. Per cercare di avere un'idea più precisa sul banchetto egiziano è possibile rivolgersi ad un altro tipo di documentazione: i dipinti tombali.

Scene di banchetto iniziano ad essere sporadicamente illustrate in alcune tombe della fine dell'Antico Regno (per es. Giza, tomba 2136) e del Medio Regno. Ma è solo con il Nuovo regno, e con particolare vigore nella XVIII dinastia, che il motivo del banchetto tende a divenire una costante nel programma decorativo delle sepolture dei nobili tebani, sia come scene sviluppate su un'intera parete che come vignette condensate.

Vista la mancanza di testi chiari che spieghino la natura e la finalità di queste rappresentazioni, è ancora vivo il dibattito tra gli studiosi in merito al significato da attribuire a questo evento²: è difficile, ad esempio, stabilire se le raffigurazioni si riferiscano ad una festa realmente celebrata dopo la sepoltura del defunto o se si tratti di una scena puramente simbolica. Le immagini, del resto, non offrono indizi per collocare l'occasione in uno spazio e tempo precisi: Salima Ikram ha notato che il loto blu è rappresentato aperto e perciò propone una celebrazione diurna dato che tale fiore si schiude all'alba e si richiude al tramonto³; altri però sono più propensi ad un'ambientazione notturna, in quanto ritengono il banchetto connesso allo svolgimento della Bella Festa della Valle⁴, la più importante celebrazione che prendeva luogo nella necropoli tebana⁵. Durante tale ricorrenza, le barche di Amon, della consorte Mut e del figlio Khonsu, attraversavano il Nilo per visitare i templi funerari situati sulla riva occidentale: questa era un'occasione per gli abitanti di Tebe per visitare le cappelle delle tombe e celebrare i propri antenati. Nel corso dei due giorni di festa era anche tenuta una veglia notturna, durante la quale si svolgeva un banchetto, il cui scopo era quello di dissolvere il confine fra un mondo e l'altro (tramite l'azione di sostanze inebrianti e della musica) e rendere possibile così la comunicazione tra vivi e morti. Secondo questa teoria, la scena del banchetto potrebbe quindi riferirsi al pasto condiviso dai membri della famiglia durante lo svolgimento della Bella Festa della Valle, anche se nulla esclude che la scena possa essere connessa al pasto consumato nella tomba dopo la conclusione dei riti di sepoltura, o essere addirittura una combinazione di pasti che prendevano luogo nella tomba, durante commemorazioni o in connessione con particolari feste della necropoli.

¹ Nel Racconto di Sinuhe, ad esempio, si descrive il cibo servito a Sinuhe nel paese di Retenu, o in genere nella letteratura sapienziale si trovano riferimenti al cibo ma in tono didattico.

² MANNICHE 1997, pp. 29-36; MANNICHE 1987; MANNICHE 1994; MANNICHE 1987a; HARTWIG 2004, pp. 98-103; DERCHAIN 1975, pp. 65-86; WESTENDORF 1967, pp. 139-150.

³ IKRAM 2001, pp. 162-164; da sottolineare però che il loto non sempre è rappresentato aperto.

⁴ ROBINS 1996; SCHOTT 1952; MANNICHE 1997.

⁵ SCHOTT 1952.

Nell'esaminare l'icona del banchetto è opportuna quindi una certa flessibilità in termini di tempo e luogo. La cospicua presenza di simboli – riconducibili ai concetti di sessualità, rinascita e rigenerazione – e di altri particolari invita a riflettere sul significato trascendentale collegato a questa occasione, che si dimostra perciò lontana dall'essere meramente una scena di vita quotidiana.

Analisi iconografica

Il fulcro della scena è rappresentato dal proprietario della tomba che si trova seduto su una sedia, in genere affiancato dalla moglie. Davanti a lui si trova la tavola d'offerta⁶, sulla quale sono posti diversi generi alimentari presentati da famigliari, amici o colleghi che in questa circostanza agiscono in qualità di sacerdoti-*sem*⁷.

Gli ospiti che prendono parte al banchetto (parenti e amici del defunto) sono ordinatamente ripartiti fra registri che tendono a separare le donne dagli uomini, ad eccezione delle coppie sposate che siedono fianco a fianco. Le persone di rango superiore sono poste vicino al proprietario e generalmente siedono su sedie o sgabelli, mentre i personaggi di minor importanza sono inginocchiati su stuoie⁸. Fra i commensali, ritratti riccamente vestiti e adornati di gioielli, non compaiono né vecchi né bambini: tutti sono ritratti in uno stato ideale di eterna giovinezza. Sebbene questo non sia un fatto inusuale nell'arte egiziana, la particolarità della scena viene testimoniata dai testi che accompagnano questa iconografia standardizzata: gli epiteti che sono associati ai nomi dei personaggi consentono di stabilire che il gruppo si compone sia di persone vive che defunte, circostanza che dovrebbe far riflettere sul significato eccezionale, non ordinario, dell'immagine.

Giovani servitori si prendono cura degli ospiti – in genere serve per le donne e servi per gli uomini – lavandone le mani, applicando unguenti profumati, presentando fiori di loto e collane *w'h*), nonché offrendo bevande. Nelle scene si vedono in continuazione i domestici versare da bere al proprietario della tomba e agli ospiti: vino⁹ e birra¹⁰ sono rappresentati sulle tavole e coppe, contenenti bevande inebrianti, sono offerte agli invitati.

Una vera scena di banchetto dovrebbe riprodurre la gente mentre mangia e beve, ma il banchetto egiziano omette una parte importante, poiché nessuno mangia nulla, anche nei rari casi in cui ai personaggi più in spicco sia posto accanto un tavolino riempito di vivande. In compenso, l'uso di bevande alcoliche abbonda, come dimostrano alcuni episodi in cui alcuni ospiti stanno vomitando in giare poste accanto alle loro sedie.

La documentazione che ci proviene dall'antico Egitto riguardo all'uso di sostanze alcoliche è contraddittoria. Da una parte, scene e testi mostrano indulgenza nei confronti degli alcolici e l'apprezzamento per le loro virtù inebrianti; dall'altra, le fonti classiche descrivono gli Egiziani come una popolazione moderata nell'assunzione di alcolici¹¹.

In linea generale si può affermare che il bere era relazionata alle grandi cerimonie religiose ed era connesso in particolare con la dea Hathor, conosciuta anche come "Signora dell'ubriachezza" (il termine ubriachezza *tht* deriva da *th* "essere ubriaco")¹². Per gli Egiziani, seppur non particolarmente dediti al vi-

⁶ L'icona della tavola d'offerta, ripetuta numerose volte all'interno della tomba, simboleggia il potenziale status di giustificazione, ovvero l'essere un "giusto di voce" (*w'h*), da parte del defunto davanti agli dei e poter così usufruire delle offerte poste nei templi sugli altari divini (redistribuzione dell'offerta); si vedano al riguardo DARBY 1997; WILSON 1988.

⁷ MARTIN 1984; KAPLONY 1986; HÖLZL 2002, pp. 133-135.

⁸ IKRAM 2001, p. 164.

⁹ JAMES 1996, pp. 197-213.

¹⁰ HELCK 1971.

¹¹ ATHEN., *Deipn.*, V, 191, E:F.

¹² Si ricordi ad esempio l'associazione della dea e dell'alcol nel mito della Distruzione dell'Umanità.

zio del bere, lo stato di ebbrezza era auspicabile in questi contesti: l'uso estensivo di alcolici, sotto la protezione della dea, portava alla rottura delle barriere sociali e ad un avvicinamento al divino. Bere era anche una parte integrante del banchetto tenuto durante il rito funerario e la Festa della Valle, dove aiutava i celebranti a perdere le loro facoltà critiche così da poter comunicare (temporaneamente) con gli dei e i morti¹³.

Nelle scene prese in esame, l'allusione all'uso di alcolici e alla conseguente condizione di alterazione potrebbe avere commemorato e ricreato magicamente l'eterna comunione tra vivi e morti: lo stato di ebbrezza avrebbe cioè favorito e consentito una comunicazione col mondo dell'aldilà¹⁴. Alcune volte si possono vedere delle serve che versano, da una o due piccole fiale, del liquido nelle coppe contenenti la bevanda alcolica: è possibile che il contenuto fosse una qualche sostanza, tipo un mix di erbe o un concentrato di qualche genere, in grado di potenziare l'effetto della bevanda stessa.

L'accento posto sulla presenza di liquidi inebrianti nell'icona del banchetto potrebbe anche voler richiamare il concetto di fertilità¹⁵: come ha suggerito Westendorf, in egiziano la radice *w'h* esprime sia il concetto di versare che di procreare¹⁶. Per mezzo di questo gioco di parole, il versare la bevanda richiamava la fuoriuscita del liquido, parte dell'atto sessuale, rappresentando un riferimento in codice alla fertilità e alla nascita al fine di aiutare la rinascita nell'aldilà del defunto. Le proprietà erotiche dell'alcol sono attestate del resto nella poesia d'amore egiziana.

Nell'icona del banchetto il richiamo ai concetti di rinascita e procreazione non si limitano solamente alle bevande alcoliche. Osservando le scene del banchetto si può notare come ad un altro elemento sia stata data particolare importanza: il fiore di loto. I servitori offrono ghirlande fatte di fiori di loto e calici lotiformi, contenenti sostanze narcotiche. Il loto si trova fra i capelli degli ospiti, tenuto nelle loro mani e portato al naso per inalarne l'essenza.

Il forte valore simbolico del fiore di loto (di quello blu in particolare), ritenuto un simbolo di rinascita, è ben documentato: il loto ha la proprietà di schiudersi con i primi raggi solari e questa osservazione diede vita all'immagine mitologica della nascita del sole da un fiore di loto; si riteneva, peraltro, che chiunque ne respirasse il profumo ricevesse la forza vitale, dacché il loto era connesso con la rigenerazione e la vita eterna, oltre che essere collegato all'amore: le qualità erotiche del loto sono riferite nelle antiche liriche d'amore egiziane, nonché nel papiro erotico di Torino 55001. In tempi recenti si è stabilito che il loto, in particolare della specie *Nymphaea*, abbia delle proprietà sedative, narcotiche ed eccitanti; proprietà che potevano essere utilizzate dagli antichi Egiziani per liberare la mente e causare la perdita delle inibizioni¹⁷.

Nelle scene del banchetto il fiore di loto è a volte sostituito con un frutto giallo, con piccoli puntini¹⁸. Sebbene la sua identificazione sia incerta, in questo contesto dovrebbe presumibilmente trattarsi della mandragora, non tanto per le sue proprietà commestibili, ma piuttosto per il suo simbolismo e per la sua connessione con l'erotismo. La mandragora era ritenuta afrodisiaca nel mondo antico e la sua radice era usata come ingrediente per pozioni d'amore. Allucinogena e soporifera (nonché velenosa), l'inalazione della mandragora portava alla perdita delle inibizioni, e perciò alla creazione di un'atmosfera erotica che, all'interno del contesto della tomba, voleva aiutare la rinascita del defunto¹⁸. Da notare che solo le donne offrono alle proprie vicine questa radice, mai gli uomini: è possibile che il suo effetto fosse ritenuto attivo solamente per il genere femminile, a differenza di quello del loto che era considerato ugualmente efficace sia per gli uomini che per le donne.

¹³ Schott suggerisce che, attraverso l'ubriachezza, la barriera tra la vita e la morte venisse rotta e che i piaceri mondani fossero condivisi sia fra parenti morti che vivi; SCHOTT 1952.

¹⁴ MANNICHE 1997, pp. 31-33.

¹⁵ MARCHIORI BAKOS 1993.

¹⁶ WESTENDORF 1967.

¹⁷ HARER 1985; EMBODEN 1978.

¹⁸ DERCHAIN 1975.

Sia il loto che la mandragora sprigionavano le loro proprietà attraverso il profumo. I riferimenti al profumo giocano un ruolo importante nell'icona del banchetto: l'unguento profumato solido è rappresentato in grandi vasi o in coppe da trasporto che giovani serve applicano su teste, collane e braccia degli ospiti. Gli antichi egiziani credevano che il profumo avesse origine divina – formato dagli stessi elementi vegetali, minerali e resine che componevano gli dei – e per questo motivo possedeva un profondo significato religioso e simbolico: nei *Testi delle Piramidi*, ad esempio, è il profumo emanato dall'incenso che agisce come veicolo per l'unione del re con le divinità e diverse fonti ci informano che uno dei modi per rilevare la presenza del dio era avvertire il propagarsi del suo profumo. Il potere del profumo poteva essere accresciuto se incorporato negli unguenti: nei templi l'unguento era usato per ungere la statua, rendendola strumento della forza divina. Ma il profumo rivestiva notevole importanza anche per il defunto: proprio come nel tempio, anche nella tomba bruciare e offrire incenso era un mezzo d'interazione fra il terreno e il divino. I sette oli sacri, inoltre, erano usati nei rituali funerari per ungere il corpo durante il rito dell'Apertura della Bocca, per rendere il defunto effettivo.

Il profumo, nelle sue varie forme, era in grado quindi di mettere in collegamento realtà diverse e per questo di facilitare il passaggio da uno stato ad un altro. Nel contesto del banchetto in particolare, i commensali attraverso il potere del profumo – che agiva come intermediario fra defunti e viventi – potevano sperimentare un contatto con coloro che si trovavano nell'aldilà.

Un ruolo molto importante è svolto dalla musica: gruppi di musicisti appaiono mentre suonano degli strumenti (generalmente arpe, liuti o doppi oboi, e occasionalmente strumenti tipo lira e tamburini), applaudono e danzano facendo da accompagnamento al convivio tenuto nella tomba. Le canzoni che a volte sono associate al gruppo musicale sono definite da M. Lichtheim “canzoni d'orchestra”²⁰.

La tomba di Rekhmira (TT100) propone due orchestre, una maschile e una femminile, che intrattengono gli ospiti. Ogni musicista canta una parte della canzone.

L'arpista maschio:

*“Quanto prosperi sono, questi anni che il dio ha decretato per te! Tu li hai trascorsi con beatitudine, salute e felicità. Tu esisti, essendo giustificata la tua voce e i tuoi nemici caduti, unito nella tua casa con l'eternità e prendendo parte alla perpetuità”*²¹.

Il suonatore di liuto:

*“Tu hai una vita dotata di beatitudine, tu hai festa... fai festa, o perfetto. La tua bontà è ricordata...”*²².

Tre uomini che battono il ritmo:

*“Dolce vento del nord per le tue narici, il respiro di ciò che il tuo naso ama. Prendi parte dell'offerta che il re dà, che è stata sull'altare del signore dell'eternità, che il tuo ka possa essere soddisfatto di ciò, o perfetto giustificato di Amon”*²³.

Nella tomba di Horemheb (TT 78) il testo della canzone si trova sia sopra le due portatrici di offerte che sopra le due suonatrici di liuto che le seguono. È difficile dire perciò se si tratti di un discorso o di una canzone:

“Per il tuo ka. Fai festa nella tua bella casa dell'eternità, la tua dimora della perpetuità... adornato con ghirlande, unto con olio fine, prendendo parte alla festa. Il tuo cuore è lieto, il

¹⁹ EMBODEN 1989.

²⁰ LICHTHEIM 1945, pp. 181-187; Le traduzioni riportate a seguito sono tratte da questa pubblicazione.

²¹ LICHTHEIM 1945, p. 183.

²² LICHTHEIM 1945, p. 183.

²³ LICHTHEIM 1945, p. 184.

*tu cuore è in gioia. Tu vedi Amon, lui ti concede di essere fra l'umanità, beato nella terra dei viventi. Mut è venuta per dare ciò che è richiesto (o le si richiede), portare il sistro e mescolare la bevanda nella coppa d'oro...”*²⁴.

Sotto questa scena un'orchestra maschile – costituita da un arpista, un suonatore di liuto e un cantante cieco che tiene il ritmo – accompagna la preparazione del cibo con la loro canzone:

*“Incenso, olio fine, buoi, il meglio che appartiene ad Amon, nel mattino al suo sorgere, quando lui appare a Karnak per ricevere le buone cose che sono ricevute dalla mano dello scriba regale beato ogni giorno. A te, bello di viso, signore del cibo! Tu hai raggiunto la terra del dio.”*²⁵.

Il confronto dei testi dei portatori d'offerte e delle canzoni rivela la loro similitudine. Qualche volta, solo la posizione del testo in relazione alle figure rende possibile capire se si tratti di una canzone o di un discorso.

Nella tomba di Djoserkarasoneb (TT 38) l'orchestra, composta da sette donne, si trova dietro alle due figlie della coppia che presentano fiori e bevande. Le figlie esprimono il desiderio:

*“Per il tuo ka! Fai festa, o Scriba del Grano, nella tua Casa della Giustificazione, che tu hai costruito per te stesso a lato della città!”*²⁶.

A cui fa seguito la canzone associata all'orchestra:

*“Festa! Si richiama costantemente la bellezza di Amon. Il cuore è lieto e la preghiera è data all'alto dei cieli sotto la tua faccia esaltata. Dicono i cuori alla vista di ciò: Fallo, o misuratore del grano (di Amon), ogni giorno!”*²⁷.

Nella tomba di Horemheb (TT 78) la didascalia che si trova accanto a due donne, poste sopra a tre musiciste, mentre presentano delle coppe al defunto recita:

*“Per il tuo ka! Fai festa nella tua bella casa dell'eternità, la tua dimora della perpetuità. La tua faccia è rivolta verso Ra, il tuo signore che ti ama... Ricevi ghirlande, ungi te stesso con olio fine. Prendi parte alla festa in onore del buon dio dell'ovest di Tebe”*²⁸.

È chiaro che esiste un certo numero di testi che applicano il motivo del “fare festa” all'esistenza del defunto nell'aldilà. I testi, infatti, definiscono la tomba (la “bella casa dell'eternità” e la “dimora della perpetuità”) come un posto in cui il defunto deve divertirsi e descrivono il festeggiamento al pari di una festa effettivamente celebrata in vita. Sebbene esistano alcune piccole differenze tematiche fra le canzoni e il testo in prosa – il motivo della festa, soggetto principale del discorso non è il tema principale della canzone, dove invece sono più rilevanti i riferimenti agli dei e alle cerimonie di offerta – si può dire che sia il testo dei portatori di offerte che le canzoni d'orchestra propongono lo stesso repertorio di base, lo scopo del quale è invocare il piacere del fare festa.

Ma la musica e il canto avevano un altro ruolo importante in questo contesto, che può essere spiegato tramite l'analisi di un soggetto in particolare: l'arpista. Soprattutto in epoca ramesside, a questa figu-

²⁴ LICHTHEIM 1945, p. 184.

²⁵ LICHTHEIM 1945, p. 184.

²⁶ LICHTHEIM 1945, p. 183.

²⁷ LICHTHEIM 1945, p. 183.

²⁸ LICHTHEIM 1945, p. 183.

ra²⁹ viene associato un genere di canzoni conosciute come “Canti dell’Arpista”; sono principalmente due le argomentazioni trattate dall’autore: una concerne la riflessione sulla vita in terra come opposta alla vita nell’aldilà, l’altra riguarda il tema dell’aldilà.

Nelle canzoni corrispondenti alla prima tipologia, l’arpista descrive la futilità della vita stessa e dei vani sforzi fatti dagli antenati per assicurarsi l’immortalità: le piramidi sono crollate e le case distrutte. Si esorta a passare un giorno felice, ornati di gioielli e di profumi, a divertirsi con la musica e bevande:

[...] *Quelli che han costruito edifici, di cui le sedi più non esistono, cosa è avvenuto di loro? [...]*

I muri sono caduti, le loro sedi non ci sono più, come se mai fossero esistite.

Nessuno viene di là, che ci dica la loro condizione, che riferisca i loro bisogni, che tranquillizzi il nostro cuore, finché giungiamo a quel luogo dove sono andati essi.

Rallegra il tuo cuore: ti è salutare l’oblio.

Segui il tuo cuore, fintanto che vivi!

Metti mirra sul tuo capo, vestiti di lino fine,

profumato di vere meraviglie che fan parte dell’offerta divina.

Aumenta la tua felicità! Che non languisca il tuo cuore.

Segui il tuo cuore e la tua felicità, compi il tuo destino sulla terra.

Non affannare il tuo cuore, finché venga per te quel giorno della lamentazione.

[...] *Pensaci, passa un giorno felice e non te ne stancare.*

Vedi, non c’è chi porta con sé i proprio beni,

vedi, non torna chi se n’è andato³⁰.

Nelle canzoni della seconda tipologia l’autore descrive la situazione del proprietario della tomba nella sua sepoltura ben equipaggiata, la sua giustificazione con gli dei e la sua eventuale esistenza eterna in loro compagnia:

Io ho ascoltato queste canzoni,

che sono nelle antiche tombe,

che parlano delle virtù della vita sulla terra

e che trattano poco della vita nell’aldilà.

Chi allora farà lo stesso per l’eternità?

È un posto di giustizia, senza fine,

dove il rumore è vietato,

dove nessuno attacca il suo compagno.

Questo posto non ha nemici;

tutti i nostri parenti hanno vissuto in esso da tempo immemorabile,

con milioni in più da venire.

Non è possibile rimanere in Egitto –

Nessuno scappa dall’andare nell’Ovest.

L’azione di qualcuno su

sulla terra è come un sogno.

“benvenuta salvezza e suono!”

a chi sempre arriva nell’Ovest!³¹

²⁹ Anche se esistono eccezioni in cui la canzone è associata a suonatori di liuto come nella tomba di Amenemheb e Tjoy. Cfr. WENTE 1962.

³⁰ LICHTHEIM 1973, pp. 194-197; LICHTHEIM 1945, p. 178.

³¹ DAVIES 1908, p. 28.

Il soggetto dell’arpista è fortemente distinto dal resto dei musicisti presenti nelle tombe del Nuovo Regno, sia perché spesso isolato in un registro separato, sia perché alla sua figura sono conferite caratteristiche peculiari, la più rilevante delle quali è senza dubbio l’impossibilità di vedere. Il metodo usato dagli artisti per rendere la cecità era l’assenza dell’iride nell’occhio, una stretta fessura con o senza iride o una linea spessa. Diversi studiosi hanno tentato di capire quale potesse essere il significato della cecità, e soprattutto se si trattasse di uno stato reale o simbolico³².

Gli arpisti ciechi appaiono per la prima volta al tempo di Amarna (*talatat* di Karnak, tombe di Amarna e di Ermopoli). Dai rilievi dei templi di Karnak e Amarna si comprende che i musicisti durante le celebrazioni erano necessari ma non era permesso loro di vedere e per questo erano resi temporaneamente ciechi tramite bendaggio. I musicisti, infatti, mentre suonavano erano in temporaneo contatto con la divinità e si credeva che la prossimità al divino causasse cecità a chi non aveva il permesso di contemplare l’immagine del dio: questo era un effetto che interessava solo gli uomini e non le donne (che non appaiono, infatti, mai bendate o cieche) perché esse potevano prendere parte al culto e contemplare il divino. Il bendaggio impediva, quindi, agli uomini di vedere il divino e quindi di diventare ciechi. Gli arpisti, per questo motivo, sono rappresentati ciechi o bendati solo se suonano lo strumento: Raya, capo dei cantori di Ptah nella XIX dinastia, quando è ritratto all’interno della sua tomba può vedere perfettamente, ma quando suona e canta i suoi occhi si socchiudono; e quando è davanti alla divinità diventa completamente cieco³³. È quindi possibile ritenere che la cecità sia una necessità momentanea, richiesta quando attraverso la musica l’arpista si trova in contatto con le divinità, e non uno stato fisico reale.

Va però notato che solo l’arpista è rappresentato in (temporaneo) stato di cecità, mentre gli altri musicisti non sembrano sottostare a questa regola. Non è ancora chiaro il motivo per cui la cecità sia riservata solamente all’arpista. Miriam Lichtheim sostiene che l’arpa sia lo strumento religioso per eccellenza – anche se in alcuni contesti poteva essere usato in occasioni secolari – e quindi particolarmente indicato a stabilire un contatto con il mondo divino³⁴. Va notato però che non sempre queste canzoni sono cantate da uomini che suonano un’arpa di tipo convenzionale: nella tomba di Tjanefer lo strumento è una specie di arpa triangolare ma esistono anche altri esempi con il liuto (tomba di Amenemheb e Tjoy), uno strumento non certo esclusivamente religioso. L’associazione all’ambito prettamente sacro dell’arpa potrebbe dipendere anche dalla parzialità della nostra documentazione³⁵.

La musica e il canto svolgevano un ruolo fondamentale durante il banchetto: dovevano aiutare a stabilire un contatto con il regno dei morti. Tramite il canto, veicolato dalla musica, il dio e gli antenati si univano ai parenti in vita del defunto che erano protetti nel suo monumento³⁶.

Conclusioni

L’immagine del banchetto egiziano non rappresenta semplicemente una festa durante la quale si consumavano cibi prelibati e bevande raffinate; questa occasione costituiva piuttosto un particolare momento d’incontro tra i defunti e i viventi e di celebrazione dei legami familiari. La congiunzione tra il mondo dei vivi e quello dei morti era resa possibile tramite l’uso di sostanze in grado di alterare la mente (bevande alcoliche, profumi inebrianti e musica), infrangere le barriere tra i diversi livelli dell’esistenza e consentire in questo modo la riunione di una famiglia formata da viventi e antenati.

In termini di significato simbolico, nell’icona del banchetto compaiono riferimenti alla sessualità, al-

³² MANNICHE 1991; MANNICHE 1978; LICHTHEIM 1945; WENTE 1962.

³³ MANNICHE 1991, pp. 97-107.

³⁴ LICHTHEIM 1945.

³⁵ WENTE 1962.

³⁶ M. Lichtheim nota che il contesto di queste canzoni è usualmente il pasto funerario del proprietario della tomba (LICHTHEIM 1945).

la procreazione e alla rinascita al fine di aiutare il defunto nella sua ricerca della vita eterna. Le immagini del banchetto servivano come provvigione magica per il mantenimento eterno del proprietario della tomba nell'aldilà.

Molte delle scene di banchetto possono essere messe in relazione ad un contesto specifico grazie ai testi che accompagnano le scene, o dalla prossimità degli eventi che descrivono la più importante festa della necropoli: la Bella Festa della Valle che si svolgeva in estate. Quando il corteo di Amon passava vicino alle tombe venivano fatte offerte al dio non solo da parte dei parenti del defunto ma anche da parte del defunto stesso. Questo era un momento in cui vivi e morti compivano la stessa azione, tutti riuniti. Durante la Festa della Valle si visitavano le cappelle delle tombe e si celebravano gli antenati morti: venivano bruciate offerte per il dio del sole, gli animali venivano sacrificati e si facevano offerte di cibo, si presentavano bouquet e si teneva una veglia notturna con banchetto, musica e uso di alcolici. Lo scopo della veglia era dissolvere i confini fra un mondo e l'altro cosicché i vivi potessero comunicare con i morti.

BIBLIOGRAFIA

DARBY 1997 = W.J. DARBY, *Food: the Gift of Osiris*, London.

DAVIES 1908 = N.deG. DAVIES, *The Rock Tombs of El Amarna*, IV, London.

DERCHAIN 1975 = P. DERCHAIN, *Le Lotus, la mandragore et la persa*, "Chronique d'Égypt", 50, pp. 65-86.

EMBODEN 1978 = W. EMBODEN, *The Sacred Narcotic Lily of the Nile: Nymphaea caerulea*, "Economic Botany", 32, pp. 395-407.

EMBODEN 1989 = W. EMBODEN, *The Sacred Journey in Dynastic Egypt: Shamanistic Trance in the Context of the Narcotic Water Lily and Mandrake*, "Journal of Psychoactive Drug", 21, pp. 61-75.

HARER 1985 = W.B. HARER, *Pharmacological and Biological Properties of Egyptian Lotus*, "Journal of the American Research Centre in Egypt", 22, pp. 51-54.

HARTWIG 2004 = M. HARTWIG, *Tomb Painting and Identity in Ancient Thebes, 1419-1372 BCE*, Bruxelles.

HELCK 1971 = W. HELCK, *Das Bier im alten Ägypten*, Berlin.

HÖLZL 2002 = R. HÖLZL, *Ägyptische Opfertafeln und Kultbecken. Eine Form- und Funktionsanalyse für das Alte, Mittlere und Neue Reich*, Hildesheim.

IKRAM 2001 = S. IKRAM, s.v. *Banquets*, in *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, I, New York, pp. 162-164.

JAMES 1996 = T.G.H. JAMES, *The Earliest History of Wine and Its Importance in Ancient Egypt*, in *The Origins and Ancient History of Wine*, a cura di P.E. McGOVERN, Amsterdam.

KAPLONY 1986 = P. KAPLONY, s.v. *Toter am Opfertisch*, *Lexikon der Ägyptologie*, VI, Wiesbaden, cc. 711-726.

LICHTHEIM 1945 = M. LICHTHEIM, *The Songs of Harpers*, "Journal of Near Eastern Studies", 4, pp. 178-212.

LICHTHEIM 1973 = M. LICHTHEIM, *Ancient Egyptian Literature*, I, Berkley.

MANNICHE 1978 = L. MANNICHE, *Symbolic Blindness*, "Chronique d'Égypt", 53, pp. 3-12.

MANNICHE 1987 = L. MANNICHE, *City of Dead. Thebes in Ancient Egypt*, Chicago.

MANNICHE 1987a = L. MANNICHE, *Sexual Life in Ancient Egypt*, London.

MANNICHE 1991 = L. MANNICHE, *Music and Musicians in Ancient Egypt*, London.

MANNICHE 1994 = L. MANNICHE, *L'art égyptien*, Paris.

MANNICHE 1997 = L. MANNICHE, *Reflections on the Banquet Scene*, in *La peinture égyptienne ancienne. Un monde de signe à préserver. Actes de Colloque international de Bruxelles, avril 1994*, a cura di R. TEFNIN, Brussels, pp. 29-36.

MARCHIORI BAKOS 1993 = M. MARCHIORI BAKOS, *The Significance of Wine Drinking in Love and in the Daily Life in Ancient Egypt*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Egittologia*, Torino, II, pp. 319-323.

MARTIN 1984 = K. MARTIN, s.v. *Speisetischszene*, in *Lexikon der Ägyptologie*, V, Wiesbaden cc. 1128-1133.

ROBINS 1996 = G. ROBINS, *Dress, Undress, and the Representation of Fertility and Potency*, in *Sexuality in Ancient Art: Near East, Egypt, Greece and Italy*, a cura di N.B. KAMPEN, Cambridge.

SCHOTT 1952 = S. SCHOTT, *Die schone Fest vom Wustentale. Festbrauche einer Totenstadt*, Mainz.

WENTE 1962 = E.F. WENTE, *Egyptian Make Merry Songs Reconsidered*, "Journal of Near Eastern Studies", 21, pp. 118-128.

WESTENDORF 1967 = W. WESTENDORF, *Bemerkungen zur 'Kammer der Wiedergeburt' im Tutanchamungrab* "Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde", 94, pp. 139-150.

WILSON 1988 = H. WILSON, *Egyptian Food and Drink*, Aylesbury.

REFERENZE FOTOGRAFICHE:

Fig. 1. SHEDID A.G., SEIDEL M., *The tomb of Nakht: the art and history of an eighteenth dynasty official's tomb at Western Thebes*, Mainz, 1996, p. 46.

Fig. 2. ROBINS G., *The Art of Ancient Egypt*, London, 1997, p. 139, fig. 159.

Fig. 3. SHEDID A.G., SEIDEL M., *The tomb of Nakht: the art and history of an eighteenth dynasty official's tomb at Western Thebes*, Mainz, 1996, p. 48.

Fig. 4. MANNICHE 1994, p. 19.

Fig. 5. http://www.osirisnet.net/tombes/nobles/djese/e_djserk.htm

Fig. 6. MANNICHE 1994, p. 201.

Fig. 7. HODEL-HOENES S., *Life and death in ancient Egypt: scenes from private tombs in New Kingdom Thebes*, London, 2000, p. 176, fig. 126.



Fig. 1. Scena di banchetto, tomba di Nakht (TT 52), necropoli Tebana, XVIII dinastia.

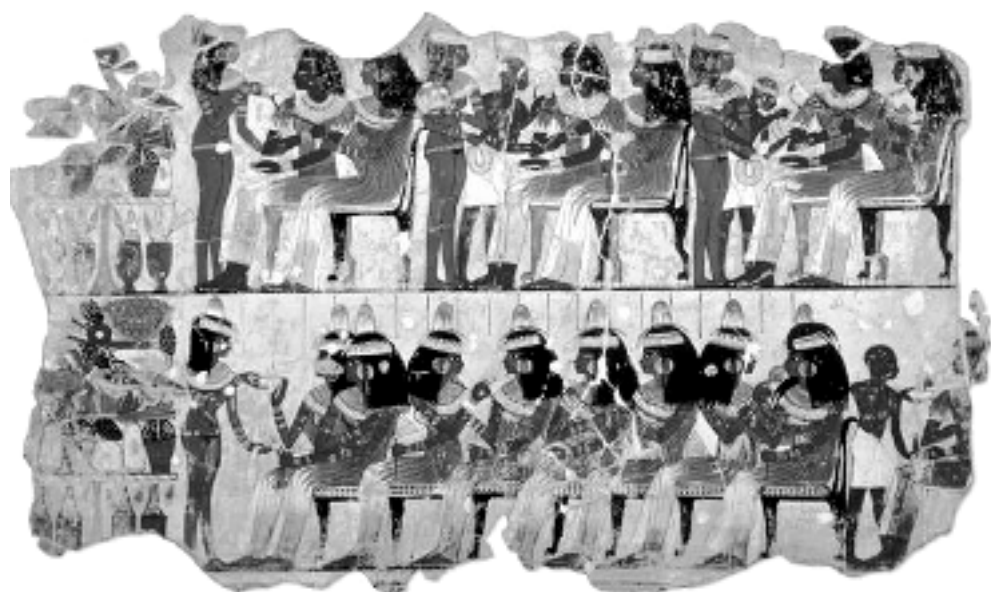


Fig. 2. Particolare della scena del banchetto, Tomba di Nebamun (TT 90), necropoli Tebana, XVIII dinastia.



Fig. 3. Lo scambio della mandragora, Tomba di Nakht (TT 52), necropoli Tebana, XVIII dinastia.



Fig. 4. Servitrici, Tomba di Rekhmira (TT 100), necropoli Tebana, XVIII dinastia.



Fig. 5. Particolare dell'orchestra, Tomba di Djoserkarasoneb (TT 38), necropoli Tebana, XVIII dinastia.



Fig. 6. Arpista cieco, tomba di Patenemheb, Necropoli di Tell el-Amarna, XVIII dinastia.



Fig. 7. Arpista donna, tomba di Rekmira (TT 100), necropoli tebana, XVIII dinastia.

ALIMENTAZIONE E BANCHETTO. LE LEGGI Suntuarie DI SILLA E CESARE

Anna Lonardi

La legislazione suntuaria, cui le leggi cibarie pertengono, è un fenomeno proprio soprattutto della tarda repubblica; nell'arco di circa due secoli si susseguono infatti numerosi provvedimenti sul lusso, di cui quelli di Silla e di Cesare furono soltanto gli ultimi esempi in ordine di tempo. Prima di analizzarli è allora opportuno tracciare, partendo dal concetto di *sumptus*, un quadro complessivo delle leggi suntuarie, non tralasciando per quanto possibile il loro contenuto e le cause che le generarono.

1. Il concetto di *sumptus* e la sua variazione nel tempo

Quella di *sumptus* è una categoria che viene formandosi e acquista diversa valenza nel tempo. Essa infatti risente delle contingenze politiche ed economiche dei diversi momenti storici dell'età repubblicana¹.

Il primo provvedimento a noi noto di limitazione del lusso si trova già nelle XII Tavole². Si tratta di una *lex minuendi sumptus lamentationisque funeribus*³, interpretata come tentativo di limitare e livellare le manifestazioni di prestigio personale⁴ (ovviamente per ciò che riguarda l'ambito funerario) in un periodo di crisi economica per la città dopo la fine della monarchia, nonché di imporre riti comuni e uniformi alla città che contribuissero, fra l'altro, a cancellare uno stile di vita legato a quello nobiliare – etrusco⁵. Tuttavia, secondo E. Gabba, questa legge avrebbe mirato piuttosto ad arginare spese improduttive e soprattutto la rovinosa competizione fra nobili, essendo il funerale in età arcaica la principale occasione di esibizione di lusso individuale tra ceti dirigenti⁶.

Al di là delle interpretazioni possibili ciò che qui interessa è il fatto che questo provvedimento di limitazione è spia della creazione delle basi di un codice etico⁷, quasi una presa di coscienza di un concetto di *sumptus* che riguarda non più un rapporto tra sovrano/aristocrazia e suddito, ma tra cittadino e cittadino, all'interno di una realtà politica nuova, quella repubblicana.

Tuttavia è soltanto tra III e II secolo che il concetto di *sumptus* viene definendosi con chiarezza in stretta relazione con la lotta politica ed i suoi temi. Ed è proprio la comparsa delle prime leggi suntuarie verso la fine del III secolo a.C. (nell'età di guerra annibalica) a dimostrare che si tratta di un'epoca di cambiamenti per Roma, che l'espansione dei confini e le vittorie hanno arricchito e messo in contatto con nuove culture orientali⁸. In questo contesto, l'età catoniana si configura come un'epoca di passaggio

¹ BOTTIGLIERI 2002, p. 43.

² XII Tab. X = Cic., *leg.*, 2, 23-24 = (FIRA², I), 66

³ Cic., *leg.*, 2, 23.

⁴ BONAMENTE 1980, 67; cfr. LAZZARINI 2006, pp. 53 ss.

⁵ BOTTIGLIERI 2002, pp. 45-46.

⁶ GABBA 1988, p. 35. Si veda anche CRESCI, TIRELLI 2006, pp. 5 ss.

⁷ BOTTIGLIERI 2002, p. 46.

⁸ Cfr. SALL., *Catil.*, 1, 2; LIV., *perioch.*, 1, 13, 22-27.

e di cambiamento in cui si trovano a convivere – e a scontrarsi – due diversi orientamenti: quello che preme per un ritorno alla sobrietà del *mos maiorum* e quello che invece tende ad un'apertura al nuovo stile di vita.

Se la prima corrente trova il suo principale rappresentante in Catone (strenuo difensore, fra l'altro, della *lex Oppia* emanata nel 215 a.C., durante il difficile periodo della guerra annibalica, e che proibiva alle donne di indossare, o forse possedere, oltre mezza libbra di gioielli)⁹, comincia altrove ad emergere il concetto di *sumptus* come caratteristica del cittadino illustre¹⁰. Ne costituisce chiaro esempio la *laudatio funebris* che *Q. Caecilius Metellus* pronuncia per il padre Lucio, console nel 251 e nel 247 a.C. I contenuti dell'orazione sono riportati da Plinio: “*Q. Metellus in ea oratione, quam habuit supremis laudibus patris sui L. Metelli pontificis, bis consulis, [...] scriptum reliquit decem maximas res optimasque, in quibus quaerendis sapientes aetatem exigerent, consummasse eum: voluisse enim primarium bellatorem esse, optimum oratorem, fortissimum imperatorem, auspicio suo maximas res geri, maximo honore uti, summa sapientia esse, summum senatorem haberi, pecuniam magnam bono modo invenire, multos liberos relinquere et clarissimum in civitate esse*”¹¹; in essa viene configurato il nuovo modello ideale di vita politica e civile, in cui spicca in particolare un nuovo rapporto con la ricchezza. Centrale diventa l'espressione *pecuniam magnam bono modo invenire* che, come ben sottolineato da Gabba¹², delinea il perseguimento di una politica programmatica di arricchimento, in netto contrasto con il modello di vita del *mos maiorum* legato alla piccola proprietà terriera e all'austerità di costumi; viene creandosi un modello di pensiero in cui il *sumptus* è “inteso come espressione elevata dei comportamenti sociali”¹³, senza tuttavia aver nulla a che vedere con l'aspetto moralistico che le fonti più tarde attribuiranno ad esso. Tale concetto risulta particolarmente chiaro nell'orazione di Metello, dove ricchezza e arricchimento sono inseriti in un elenco di valori tradizionalmente propri del cittadino romano (*primarium bellatorem, optimum oratorem, fortissimum imperatorem, summa sapientia, summum senatorem, pecuniam magnam bono modo invenire, multos liberos, clarissimum in civitate*). In tal senso *sumptus* e morigeratezza divengono specchio di concezioni politiche diverse la cui visibilità rispecchia diversi modi di organizzare lo stato¹⁴: la moderazione si rifà chiaramente al recupero dei tradizionali valori del *mos maiorum*; la ricchezza, inserita tra i valori forti del *civis*, diventa indice di comportamento che porta all'emergere del singolo e ad una nuova presa di coscienza, da parte della classe dirigente romana, della propria posizione politica e sociale rispetto al resto della cittadinanza, in contrapposizione con lo stile politico precedente dominato da una visione egualitaria dei *cives* e dei loro ruoli politici¹⁵.

Così, nel I secolo a.C., allo scontro aperto tra moderazione tradizionale e nuovo *sumptus* che aveva visto in prima linea Catone, si sostituisce la disquisizione ciceroniana sulla ricchezza e sulle valenze del suo uso. È ormai opinione diffusa che “*nec vero rei familiaris amplificatio nemini nocens vituperanda est, sed frugienda semper iniuria est*”¹⁶, vale a dire che il principio di *pecunia magnam bono modo invenire* esaltato dall'orazione funebre di Metello è ormai un concetto pienamente acquisito. Soprattutto, prosegue Cicerone, “*esse autem magni animi et fuisse multos etiam in vita otiosa, qui [...] delectantur re sua familiari, non eam quidam omni ratione exaggerantes neque excludentes ab eius usu suos potiusque et amicis*

⁹ Cfr. LIV., 34, 1 ss.

¹⁰ Cfr. BOTTIGLIERI 2002, p. 47.

¹¹ PLIN., *nat.*, 7, 139-140. “*Q. Metello in quella orazione, che tenne con grandi lodi per suo padre L. Metello pontefice, console due volte [...], lasciò per iscritto dieci punti massimi e ottimi che suo padre raggiunse: volle infatti diventare distinto combattente, ottimo oratore, fortissimo imperatore, volle che sotto la sua direzione fossero compiute grandi imprese, raggiungere il massimo onore, possedere la somma sapienza, diventare sommo senatore, acquisire una grande fortuna, lasciare molti figli ed essere illustre in patria*”. Un'analisi articolata e dettagliata di questo passo si trova in GABBA 1988, pp. 27-28.

¹² GABBA 1988, p. 29.

¹³ BOTTIGLIERI 2002, p. 48.

¹⁴ BOTTIGLIERI 2002, p. 49.

¹⁵ GABBA 1988, p. 27.

¹⁶ CIC., *off.*, 1, 8. “E invero non merita biasimo il cercar d'accrescere il patrimonio domestico, quando non si nuoce ad alcuno; basta non commettere mai nessuna ingiustizia”. In tal senso Cicerone è portavoce del modello di pensiero della classe dirigente.

impertientes et rei publicae, si quando usus esset”¹⁷; assodato, dunque, che non è deprecabile incrementare il proprio patrimonio, la ricchezza acquista valenza positiva nella misura in cui essa venga utilizzata anche a favore di parenti, amici e, in caso di bisogno, della *res publica*¹⁸.

A partire dal panorama di nuovo *sumptus* che viene delineandosi alla fine del III secolo a.C., il banchetto acquisterà con il tempo un peculiare valore, nel mentre il lusso e l'ostentazione della ricchezza si faranno strumenti di promozione elettorale; così il *convivium* diventerà mezzo di “strumentalizzazione di fasce sociali subalterne”¹⁹. Il banchetto diviene infatti uno dei canali privilegiati per la creazione di consenso elettorale, strumento politico diffuso, ma di ambigua valenza se è vero, come emerge dalle orazioni di Cicerone, che il tema del convivio viene a più riprese utilizzato come arma di accusa o difesa, presentato di volta in volta come luogo di sperperi, lussi sfrenati, orge²⁰, oppure, all'occorrenza, come un mezzo che “*omnia maiores nostri comparaverunt*”²¹, vale a dire un modo assolutamente lecito di agire.

La sua diffusione come strumento di captazione del consenso è provata da un interessante passo del *Commentariolum petitionis*, il manuale del perfetto *candidatus* che Quinto sembrerebbe aver scritto al fratello Cicerone in occasione della candidatura di quest'ultimo al consolato nel 63 a.C.²² In esso, si esorta Cicerone a non sottovalutare l'utilità del *convivium* quale mezzo politico di promozione in quanto luogo in cui si manifesta la *benignitas* del candidato. Quest'ultimo, soprattutto in quanto *homo novus*, necessita di tutto il sostegno possibile nell'ambito del corpo elettorale; e se è vero che la sua generosità *ad multitudinem pervenire non potest*, sarà comunque gradita al popolo *si ab amicis laudatur*. Perciò è importante, nell'ambito di una campagna elettorale, offrire banchetti non solo in casa propria (*abs te*), ma anche *ab amicis tuis*, un termine, quello di *amicus*, che “*in petitione latius patet quam in cetera vita*”²³. Infatti in campagna elettorale “va considerato amico chiunque mostri una qualche simpatia, chi frequenti spesso il candidato e la sua casa”²⁴. Si tratta di *amicitia* considerata come vero e proprio mezzo politico²⁵, un rapporto che si fonda prevalentemente su *beneficia* e *spes* (dove i primi garantisco-no, in genere, la seconda) e su un preciso rapporto di dare e avere²⁶. Il *candidatus*, allora, dovrà preoccuparsi non solo di offrire banchetti in casa propria, ma anche di presenziare a quelli in casa di amici e conoscenti e, forse, di contribuire all'organizzazione anche di questi ultimi, come lascerebbe intendere l'espressione “*facere ut ab amicis tuis concelebrarentur*”²⁷. Il senso ultimo è che il candidato deve cercare di raggiungere, tramite il *convivium*, un numero più ampio possibile di probabili sostenitori, e questo

¹⁷ CIC., *off.*, 1, 26. “Vi furono e vi sono tuttavia molti uomini di grande animo anche nella vita privata: coloro che [...] si dilettano di amministrare le proprie sostanze, non accrescendole però a dismisura con qualunque mezzo, né escludendo dal godimento di esse i propri congiunti; anzi, facendone parte agli amici e allo stato, quando lo richieda il bisogno”.

¹⁸ Cfr. BOTTIGLIERI 2002, pp. 56-57.

¹⁹ LANDOLFI 1990, p. 75.

²⁰ Si veda ad esempio CIC., *Verr.*, 5, 28: “*Erant autem convivia non illo silentio populi Romani praetorum atque imperatorum, neque eo pudore qui in magistratum conviviis versari soleat, sed cum maximo clamore atque convicio; non numquam etiam res ad pugnam atque ad manus vocabatur*”. CIC., *Verr.*, 5, 81: “*Vixit ut muliebria cotidie convivia essent, vir accumberet nemo praeter ipsum et praetextatum filium – etsi recte sine exceptione dixeram virum, cum isti essent, neminem fuisse. Non numquam etiam libertus Timarchides adhibebatur, mulieres autem nuptae nobiles praeter unam mimi Isidori filiam, quam iste propter amorem ab Rhodio tibicine abduxerat. Erat Pipa quaedam, uxor Aeschronis Syracusani, de qua muliere plurimi versus qui in istius cupiditatem facti sunt tota Sicilia percelebrantur; erat Nice, facie eximia, ut praedicatur, uxor Cleomeni Syracusani*”.

²¹ CIC., *Mur.*, 77.

²² *Comm. pet.*, 11, 44. “*Benignitas autem late patet: [...] est in conviviis, quae fac ut et abs te et ab amicis tuis concelebrantur et passim et tributim*”.

²³ *Comm. pet.*, 5, 16.

²⁴ *Comm. pet.*, 5, 16 “*quisquis est enim qui ostendat aliquid in te voluntatis, qui colat, qui domum ventitet, is in amicorum numero est habendus*”. Cfr. FEDELI 2006, p. 26.

²⁵ NARDO 1970, p. 95.

²⁶ NARDO 1970, p. 100.

²⁷ Il verbo *concelebrare* ha il preciso valore di “praticare spesso e con frequenza un luogo”, con una sfumatura di solennità che ben si adatta ad un'occasione tra privato e pubblico quale un *convivium* di promozione personale. (“*proprie est aliquem locum saepe et frequenter invisere, festum aliquod solenne reddere*” *LexTL*, I, 1530.)

mezzo di autopromozione viene ulteriormente enfatizzato dall'esortazione di Quinto a recarsi/organizzare *convivia "passim et tributim"*, cioè in più luoghi possibile e, soprattutto, presso le tribù, o meglio, presso quei personaggi influenti in quanto portatori di voti nelle tribù²⁸.

Pare insomma che l'allestimento di banchetti da parte del *candidatus* rientri a pieno titolo nella lista di incombenze che l'uomo politico deve affrontare per riuscire nella sua carriera; il *convivium* si trasforma così in un vero e proprio strumento di campagna elettorale itinerante volto alla raccolta di consensi presso una fascia più ampia possibile di elettori.

Il banchetto dunque è accettato come lecito momento politico solo nella misura in cui diventa luogo di liberalità equilibrata, ma viene biasimato, fino a diventare addirittura capo d'accusa, nel momento in cui si trasforma in spazio di ostentazione di potere, di libertinaggio e di sperpero²⁹.

2. Le *leges sumptuariae*.

Dopo il provvedimento suntuario sui funerali contenuto nelle XII Tavole, le leggi suntuarie fanno la loro comparsa a partire dalla fine del III secolo d.C. e si susseguono rapidamente a breve distanza di anni l'una dall'altra, spia di una società che sta cambiando alcuni suoi parametri sociali e alcuni suoi valori. È utile ripercorrere rapidamente i vari provvedimenti suntuari che precedettero quelli di Silla e Cesare, soffermandosi soprattutto su quelli riguardanti il *luxus mensae*³⁰.

Un primo gruppo di leggi suntuarie si individua nell'ultimo ventennio del III secolo a.C.

La *lex Metilia de fullonibus* (217 a.C.)³¹ mirava a diminuire il lusso degli abiti mediante sanzioni e norme che disciplinavano le complesse procedure di lavorazione delle stoffe nelle *fullonicae*.

La *lex Oppia* (215 a.C.)³² invece limitava a mezza libbra (160 gr ca) la quantità di oro e argento lavorati che le donne potevano possedere (o, secondo un'altra interpretazione, esibire), vietava inoltre di utilizzare abiti colorati, soprattutto di porpora, e di muoversi sul cocchio oltre la distanza di un miglio da Roma se non nelle ricorrenze religiose. La legge Oppia è ricordata dalle fonti principalmente per le vicende legate alla sua abrogazione nel 195 a.C., che videro protagonista Catone il quale tentò in tutti i modi di opporvisi³³. Come giustamente nota M. Bonamente³⁴, il fatto che le fonti pongano l'accento non tanto sulla contingenza storica che vide nascere la *lex Oppia*, quanto sulla campagna di Catone contro la sua abrogazione, dimostrerebbe che per i Romani la battaglia contro il lusso era iniziata proprio con il Censore.

Questi due provvedimenti, rientrando nel periodo della guerra annibalica, colpiscono le manifestazioni esteriori del lusso (rivolgendosi solo indirettamente alla vita privata dei *cives*)³⁵ in un periodo particolarmente difficile per Roma quando la limitazione del *sumptus* e la semplicità di usi e costumi era considerato uno degli elementi indispensabili per vincere la guerra³⁶. Era necessario evitare di mostrare squilibri economici interni, scoraggiando anche l'emulazione tra ricchi, dal momento che non per tutti ad un tenore di vita imposto dal rango corrispondeva un'adeguata capacità economica³⁷.

²⁸ *Comm. pet.*, 8, 31 "Locum denique Italiae ne quem esse patiari in quo non habeas firmamenti quod satis esse possit, peruiras et investiges homines ex omni regione, eos cognoscas, appetas, confirmes, cures ut in suis vicinatatibus tibi petant et tua causa quasi candidati sint".

²⁹ LANDOLFI 1988, pp. 78 ss.

³⁰ *TAC., ann.*, 3, 55.

³¹ *PLIN., nat.*, 35, 57, 12. Cfr. SAVIO 1940, p. 175-176; ROTONDI 1922, p. 252; BONAMENTE 1980, p. 70; BOTTIGLIERI 2002, p. 108; VENTURINI 2004, p. 362.

³² *LIV.*, 34, 1-3; *TAC., ann.*, 3, 33-34; *VAL. MAX.*, 9, 1, 3; *VIR. ill.*, 47, 6. Cfr. ROTONDI 1922, p. 254; SAVIO 1940, pp. 176-177; BONAMENTE 1980, pp. 69-70. Cfr. BOTTIGLIERI 2002, p. 160; VENTURINI 2004, p. 363.

³³ L'episodio è narrato ampiamente in *LIV.*, 34, 1 ss.

³⁴ BONAMENTE 1980, pp. 69-70.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ SAVIO 1940, p. 177.

³⁷ BONAMENTE 1980, p. 70.

A tali leggi fa seguito la *lex Publicia de cereis* (209 a.C.)³⁸, che limitava ai *cerei* (i ceri) l'uso dei doni che *patroni* e liberti si scambiavano durante i *Saturnalia*. Evidentemente la legge mirava ad abolire i preziosi *munera*, troppo onerosi per i più poveri.

Di quegli stessi anni è la *lex Cincia de donis et muneribus* (204 a.C.)³⁹ che mirava a limitare la corruzione forense, vietando i *munera* che i clienti erano soliti versare, in base ad obblighi di convenienza, per le difese in giudizio. Più in particolare prescriveva che nessuno dovesse ricevere denaro e donativi per difendere una causa in tribunale; proibiva a chiunque di ricevere in regalo un valore superiore ad una determinata cifra, purtroppo ignota; venivano ammesse tuttavia alcune eccezioni a favore di parenti e congiunti.

La *lex Publicia de cereis* e la *lex Cincia de donis et muneribus* sono provvedimenti di carattere diverso rispetto alle prime due, trattandosi di provvedimenti rivolti alla difesa delle fasce povere della popolazione, tanto che C. Venturini⁴⁰ arriva a considerare la *lex Cincia* come non accostabile al gruppo delle leggi suntuarie, essendo piuttosto indice del dilagante malcostume forense dell'epoca⁴¹.

Un secondo gruppo di *sumptuariae leges* è costituito da provvedimenti restrittivi riferiti soprattutto al banchetto.

La *lex Orchia de coenis* (181 a.C.)⁴² è la prima legge cibaria emanata a Roma; il suo scopo era quello di limitare il numero dei invitati, ma probabilmente conteneva anche altre disposizioni contro gli abusi conviviali. Il motivo che spinse alla promulgazione di tale provvedimento non è chiaro. Secondo A. Bottiglieri⁴³ essa sarebbe stata diretta contemporaneamente contro l'*ambitus* e contro la *luxuria*. L'ambito storico in cui viene promulgata è ben delineato dal passo di Livio in cui lo storico descrive il trionfo di *Cn. Manlius Vulso* dopo la vittoria sui Galli d'Asia nel 187-186 a.C. e il conseguente arrivo a Roma di ricche suppellettili da mensa in quantità massicce, oggetti che, precisa Livio, "*semina erant futurae luxuriae*": "*Luxuriae enim peregrinae origo ab exercitu Asiatico inuecta in urbem est. Ii primum lectos aeratos, uestem stragulam pretiosam, plagulas et alia textilia, et quae tum magnificae suppellectilis habebantur, monopodia et abacos Romam aduexerunt. Tunc psaltria sambucistriaeque et conuiuialia alia ludorum oblectamenta addita epulis; epulae quoque ipsae et cura et sumptu maiore apparari coeptae*"⁴⁴. L'episodio narrato da Livio delinea la cornice culturale della prima legge cibaria, ma ne è al contempo anche causa prima essendo praticamente contemporaneo ad essa. Così la *lex Orchia* e in generale tutte le leggi suntuarie risultano essere sintomo della diffusione di nuovi usi e costumi e insieme risposta ad una necessità sentita di limitare e arginare mode spesso accolte con diffidenza e percepite come estranee alla tradizione del *mos maiorum*.

Un altro provvedimento inerente al lusso conviviale è la *lex Fannia cibaria* (161 a.C.)⁴⁵ che riprendeva un precedente senatoconsulto⁴⁶ e imponeva un numero massimo di commensali, ma soprattutto li-

³⁸ *MACR., sat.*, 1, 7, 32-33. Cfr. ROTONDI 1922, p. 258; SAVIO 1940, p. 178.

³⁹ *CIC., leg.*, 3, 4, 11; *TAC., ann.*, 11, 5-6; 13, 42; 15, 20; *PLIN., epist.*, 5, 9. Cfr. ROTONDI 1922, p. 261; SAVIO 1940, pp. 179-180.

⁴⁰ VENTURINI 2004, p. 362.

⁴¹ BOTTIGLIERI 2002, p. 112.

⁴² *MACR., sat.*, 3, 17 (2-4). Cfr. ROTONDI 1922, p. 276; SAVIO 1940, p. 180; BOTTIGLIERI 2002, pp. 132 ss.; VENTURINI 2004, pp. 364-365.

⁴³ BOTTIGLIERI 2002, p. 133.

⁴⁴ *LIV.*, 39, 6. "L'origine del lusso straniero infatti fu portata a Roma dall'esercito d'Asia. Quelli per la prima volta importarono letti bronzei, coperture preziose di letti, tendaggi e altri tessuti, e cose che allora erano ritenute suppellettili magnifiche, tavole ad un piede e abaci. Allora ai banchetti si fecero intervenire danzatrici e suonatrici di sambuca, e furono aggiunti altri spettacoli a delizia dei invitati; anche i banchetti furono imbanditi con maggior cura e sontuosità". Cfr. a riguardo ZACCARIA RUGGIU 2003, pp. 10 ss.

⁴⁵ *PLIN., nat.*, 10, 50; *MACR., sat.*, 3, 17, 3; *GELL.*, II, 24, 2-4. Cfr. ROTONDI 1922, p. 287; SAVIO 1940, p. 181; BOTTIGLIERI 2002, pp. 138-139; LANDOLFI 1990, p. 52.

⁴⁶ Tale senatoconsulto imponeva ai *principes civitatis* di giurare in presenza dei consoli che nei banchetti i quali secondo l'uso venivano scambiati durante le feste Megalesie avrebbero contenuto le spese al di sotto dei 120 assi per commensale e l'uso del vasellame al di sotto delle 100 libbre d'argento. *PLIN., nat.*, 10, 50.

mitava la quantità di cibo che poteva essere servito in tavola, specificando anche la tipologia dei cibi proibiti⁴⁷. Rimanevano esclusi dal divieto il vino (a meno che non fosse importato), i legumi e il farro. Inoltre si stabiliva il numero massimo di commensali a tre (eccezionalmente cinque nei giorni di mercato). La *lex Fannia* dunque non circoscriveva soltanto la quantità dei cibi da servire a tavola, ma ne decretava anche la qualità, dando preferenza alla consumazione di prodotti locali e penalizzando invece l'acquisto di prodotti importati⁴⁸.

La *lex Aemilia cibaria* (115 a.C.)⁴⁹ fu un'altro provvedimento che condizionava pesantemente la convivialità, in quanto presentava una lista di cibi proibiti, lista a noi purtroppo ignota in gran parte. Vi rientravano, per esempio, i ghirri, le ostriche e gli uccelli esotici⁵⁰. Sempre nello stesso anno fu presentato un editto censorio che limitava il lusso e gli intrattenimenti esotici⁵¹; evidentemente questi provvedimenti contro il lusso, concentrati in un solo anno, testimoniano il diffondersi di nuove mode e la conseguente esigenza di riforme in luogo delle antiche, probabilmente decadute.

La *lex Licinia sumptuaria* (prima del 103 a.C.)⁵² segna un ulteriore stacco rispetto alle leggi che la precedettero. Si tratta infatti di un provvedimento che si caratterizza per l'incisiva minuziosità. Non solo infatti si stabilivano singolarmente le somme che, a seconda dei giorni, potevano essere impiegate nel banchetto⁵³, ma determinava anche le libbre di carne e di *salsamenta* (pesce salato)⁵⁴ che si potevano consumare durante i pasti. Spazio libero, invece, era lasciato a tutto ciò che era prodotto dalla terra, dalla vite e dagli alberi. La particolarità di questa legge sta anche nel fatto che entrò in vigore subito, senza attendere il periodo legale del trinundino, anche se non sappiamo con chiarezza il motivo di tanta urgenza⁵⁵.

Da un'analisi complessiva alle disposizioni delle *leges sumptuariae* fin qui esposte emerge come, a partire dalla *lex Fannia*, alcuni articoli di queste leggi restassero costanti nel tempo, tanto da formare uno schema normativo che tendeva a ripetersi (i limiti di spesa a seconda dei diversi giorni, il numero dei convitati ammessi, la tipologia dei cibi), anche se questo non significa che vi fu in questo campo una normativa unitaria, quanto piuttosto che la *lex Fannia* (e il senatoconsulto che la precedette) divenne modello tipologico per tutte le leggi inerenti al *sumptus* conviviale⁵⁶.

Generalmente si concorda nell'interpretare le leggi suntuarie in chiave principalmente economica⁵⁷; la limitazione al consumo di determinati cibi va sempre a colpire una tipologia di vivande (e bevande) costose e, in genere, di importazione. Soprattutto la *lex Licinia*, con la puntigliosità delle sue prescrizioni, tenta di far fronte ad un deflusso delle ricchezze verso le province⁵⁸. Si trattava infatti di movimenti di denaro assolutamente infruttuosi, qualunque fosse il vantaggio politico ricavabile per chi offriva il banchetto⁵⁹.

⁴⁷ Ad esempio non potevano venir serviti in tavola i volatili ad eccezione delle galline non ingrassate.

⁴⁸ Le disposizioni sancite dalla *lex Fannia* dovevano essere particolarmente sentite; infatti diciotto anni più tardi, (nel 143 a.C.) venne varata la *lex Didia* che estendeva la validità della *lex Fannia* a tutta l'Italia. MACR., *sat.*, 3, 17. Cfr. SAVIO 1940, pp. 182-183; BOTTIGLIERI 2002, p. 140; VENTURINI 2004, p. 366.

⁴⁹ PLIN., *nat.*, 8, 57, 223. Cfr. ROTONDI 1922, p. 320; SAVIO 1940, p. 183.

⁵⁰ PLIN., *nat.*, 8, 57, 223.

⁵¹ CASSIOD., *chron.*, 639.

⁵² GELL., 2, 24, 7; MACR., *sat.*, 3, 17. Cfr. ROTONDI 1922, pp. 327-328; SAVIO 1940, pp. 185-186; LANDOLFI 1990, pp. 54-55; BOTTIGLIERI 2002, pp. 155 ss.

⁵³ Trenta assi nei giorni normali, cento in alcuni giorni stabiliti, fino a duecento nei giorni di feste nuziali.

⁵⁴ MACR., *sat.*, 3, 17.

⁵⁵ Che sia stato un provvedimento mal accettato lo dimostra il fatto che nel 97 a.C. fu approvata una *lex Duronia de lege Licinia abroganda* proposta da M. Duronio, tribuno della plebe in quell'anno, oramai noto come portavoce dei gaudenti. Il fatto, comunque, gli costò caro, dal momento che in seguito fu rimosso dal senato dai censori L. Valerio Flacco e M. Antonio (VAL. MAX., 2, 9, 5); Cfr. BOTTIGLIERI 2002, p. 160.

⁵⁶ BOTTIGLIERI 2002, pp. 175-176.

⁵⁷ Va ricordato però che a Roma la lotta contro il *sumptus* è sempre volta contro il lusso privato e non colpisce mai i banchetti pubblici che investono l'intera popolazione e sono legati a ricorrenze comuni a tutti i cittadini. Cfr. LANDOLFI 1990, p. 66.

⁵⁸ LANDOLFI 1990, p. 55.

⁵⁹ GABBA 1988, p. 39.

In tal senso, le leggi suntuarie si proponevano anche fini politici, in quanto “manifestazioni e ostentazioni di ricchezza eccessiva possono avere complicazioni gravissime di ordine politico, sociale, economico e morale”⁶⁰. Limitando lo sperpero improduttivo, questa legislazione difendeva di fatto i patrimoni della classe dirigente (che era tenuta in un certo senso ad un tenore di vita dispendioso a causa del rango) e quindi la sua posizione e la sua funzione all'interno dello stato⁶¹.

Infine va notato il potenziale politico del convivio e del *luxus mensae*, che trova chiara espressione in un passo degli *Annales* di Tacito: “*Dites olim familiare nobilium aut claritudine insignes studio magnificentiae prolabebantur. Nam etiam tum plebem socios regna colere et coli licitum; ut quisque opibus domo paratu speciosus, per nomen et clientelas inlustrior habebatur*”⁶².

3. La *lex Cornelia sumptuaria*

Nel solco di tale tradizione normativa si pone la *lex Cornelia sumptuaria* che fu emanata da Silla nell'81 a.C.⁶³ Si trattava di un provvedimento ad ampio spettro (oltre a disposizioni sui banchetti, infatti, conteneva anche provvedimenti sul gioco e sulle garanzie per i debiti di gioco, sui funerali e sui monumenti funebri e su adulterio e stupro)⁶⁴, anche se i limiti alle spese dei banchetti sono di fatto i più documentati dalle fonti. Riguardo ai convivi, la *lex Cornelia* prevedeva che durante idi, calende e none e nei giorni di ludi le spese del banchetto non oltrepassassero i trecento sesterzi, mentre in tutti gli altri giorni non dovessero superare i trenta sesterzi⁶⁵. Inoltre essa provvede a calmierare i prezzi di alcuni cibi ricercati⁶⁶. Appare chiaro come questo provvedimento sia solo in parte conforme ai provvedimenti suntuari che la precedettero; va perciò considerato tenendo presente questa sua particolarità e nell'ambito della posizione pubblica di Silla, che si impone per la sua peculiarità nel panorama politico repubblicano.

Se si vuole leggere la figura di questo dittatore come quella di un aristocratico che agì tentando di restituire vigore ad una classe nobile ormai indebolita, si deve tuttavia notare la singolarità del suo operato che non rientra negli schemi tradizionali degli ottimati, ma presenta forti spinte all'autoaffermazione di un potere personale. Infatti alcuni provvedimenti sillani, volti chiaramente a rafforzare la posizione politica della *nobilitas* senatoria, lasciano nel contempo intravedere il tentativo da parte di Silla di chiudere determinati canali privilegiati di comunicazione demagogica, diminuendo in tal modo il rischio di nascita di poteri personali e, di conseguenza, l'emersione di singoli personaggi predominanti, che avrebbero ostacolato la sua posizione⁶⁷.

Così la *lex Cornelia de tribunicia potestate*⁶⁸, che circoscriveva i poteri del tribunato ed escludeva gli ex-tribuni dalle magistrature del *cursus honorum*, sfilava il caposaldo della difesa dei diritti popolari asservendolo al senato⁶⁹ e rendendolo una carica appetibile solo ad individui privi di ambizioni

⁶⁰ GABBA 1988, *ibid.*

⁶¹ GABBA 1988, p. 40.

⁶² TAC., *ann.*, 3, 55. “Una volta le famiglie dei nobili cospicue o per ricchezza o per chiarezza di natali, prese dall'amore del fasto, varcavano ogni limite. Era infatti ancora lecito rendere omaggi alla plebe, agli alleati, ai re, ed averne in cambio il favore, in modo che, quanto più uno era splendido per ricchezze, palazzi e magnificenza, tanto più era considerato illustre per nome e per clientele”.

⁶³ GELL., 2, 24, 11; MACR., *sat.*, 3, 17, 11; PLUT., *Sull.*, 35, 1-4. Cfr. SAVIO 1940, 186 s.; BONAMENTE 1980, pp. 79-80; LANDOLFI 1990, pp. 100-101; BOTTIGLIERI 2002, pp. 86-87.

⁶⁴ Cfr. SAVIO 1940, p. 186 e soprattutto ROTONDI 1922, p. 354 ss.

⁶⁵ GELL., 2, 24, 11 “*Kalendis, Idibus, Nonis diebusque ludorum et feriis quibusdam sollennibus sestertios trecenos in cenam insumere ius potestasque esset, ceteris autem diebus omnibus non amplius tricenus*”.

⁶⁶ MACR., *sat.*, 3, 17, 11.

⁶⁷ Per una panoramica generale sulla figura di Silla si vedano CARCOPINO 1943; VALGIGLIO 1956; SAMBITO 1963; CANTALUPI 1971; KEAVENAY 1982; DIEHL 1988; HINARD 1990; HURLET 1993.

⁶⁸ CAES., *civ.*, 1, 5, 7; CIC., *leg.*, 9, 22; VERR., 1, 13, 38; 60, 185; CLUENT., 40, 110; TULL., 38; SUET., *Caes.*, 5; LIV., *perioch.*, 89; VELL., 2, 30, 4; SALL., *hist. fig.*, 3, 48; DIONYS., 5, 77; APP., *civ.*, 1, 59, 266; 1, 100, 467; DIO, 37, 9, 4; VIR. *ill.*, 75. Cfr. ROTONDI 1922, p. 350.

⁶⁹ LAFFI 1967, p. 203.

politiche⁷⁰; ma se questo può apparire come un provvedimento apertamente volto a favorire la *nobilitas* senatoria⁷¹, pure va considerato che nel contempo, obbligando a scegliere tra il tribunato e la carriera politica, Silla privava la carica del *tribunus plebis* di ogni interesse⁷² ed eliminava così uno degli strumenti privilegiati per l'acquisizione di popolarità e consenso da parte di personaggi che ambivano a conseguire più alte cariche⁷³, chiudendo dunque una delle vie possibili di emersione di singole personalità.

Similmente la *lex Cornelia de magistratibus*⁷⁴, stabilendo un intervallo di dieci anni per l'iterazione delle magistrature (come già il plebiscito del 342 a.C. cui si rifaceva)⁷⁵ e innalzando le soglie di età minima per l'accesso alle cariche del *cursum honorum*⁷⁶, mirava non già alla sottomissione del Senato come sostenuto da J. Carcopino⁷⁷, quanto, più verosimilmente, ad impedire che determinate cariche e poteri si concentrassero nelle mani di poche famiglie o, come avvenuto di recente con i sette consolati di Mario, di singoli personaggi⁷⁸, ancora una volta limitando la possibilità che emergessero grandi poteri personali (forse in tal senso è possibile interpretare anche il mantenimento dell'edilità come carica solamente facoltativa all'interno del *cursum*, e, ad ogni modo, ben distanziata, tramite l'obbligo del conseguimento di un'età minima, dalla questura e, soprattutto, dalla pretura. Questa magistratura, infatti, era un perfetto trampolino di lancio per gli aspiranti alla carriera politica, in quanto permetteva di acquistare un sostegno popolare non indifferente).

Così anche la *lex Cornelia frumentaria*⁷⁹, che abolì le distribuzioni gratuite di grano, sarebbe interpretabile, secondo Valgiglio⁸⁰, come un provvedimento con cui Silla intendeva venire incontro alle necessità dell'erario e, contemporaneamente, ridurre la plebe al lavoro. Nel contempo, però, veniva sopraffatto un altro strumento di possibile captazione del consenso e di accrescimento di potere personale, rafforzando così indirettamente la posizione del dittatore.

L'abolizione delle *frumentationes* da parte di Silla presenta però un altro aspetto peculiare. In età repubblicana era già avvenuto che le distribuzioni gratuite di grano da parte di singoli personaggi venissero interpretate come un tentativo di guadagnare il sostegno del popolo al fine di restaurare la monarchia⁸¹; così avvenne, ad esempio, per Spurio Cassio, condannato a morte per tradimento, perché durante il suo consolato nel 486 a.C. aveva tentato di donare al popolo il denaro ricavato dalla vendita del grano di Sicilia: "*Cassius, quia in agraria largitione ambitiosus in socios eoque civibus utilior erat, ut alio munere sibi reconciliaret civium animos, iubere pro Siculo frumento pecuniam acceptam retribui populo Id vero haud secus quam praesentem mercedem regni aspernata plebes: adeo, propter suspicionem insitam regni, velut abundarent omnia, munera eius respuebantur*"⁸². Cinquant'anni dopo la medesima sorte toccò a

⁷⁰ VALGIGLIO 1969, p. 80; HINARD 1990, p. 220.

⁷¹ Non vanno tuttavia sottovalutate le obiezioni di CARCOPINO 1968, p. 56 secondo cui negli ultimi secoli della repubblica a più riprese l'aristocrazia si era servita del tribunato per raggiungere i propri obiettivi, come avvenne, per esempio, contro Tiberio Gracco e Livio Druso. Cfr. anche LAFFI 1967, p. 205.

⁷² VALGIGLIO 1969, pp. 77 ss.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ CAES., *civ.*, 1, 32; CIC., *leg.*, 3, 3, 9; *Phil.*, 11, 5; LIV., 7, 42 e 10,13; APP., *civ.*, 1, 100; DIO, 40, 51. Cfr. ROTONDI 1922, 351, per il quale questa legge avrebbe costituito un tutt'uno con la *lex Cornelia de tribunicia potestate*.

⁷⁵ LIV., 7, 42. Cfr. ROTONDI 1922, p. 224.

⁷⁶ Le età minime per accedere alle varie magistrature erano di trenta anni per la questura, quaranta per la pretura e quarantatré per il consolato. L'edilità, resa facoltativa, poteva essere rivestita solo dal trentaseiesimo anno di età. Cfr. CARCOPINO 1968, p. 67; VALGIGLIO 1969, p. 88; HINARD 1990, p. 218.

⁷⁷ CARCOPINO 1979, pp. 66 ss.

⁷⁸ VALGIGLIO 1969, p. 89; HINARD 1990, p. 218.

⁷⁹ SALL., *hist. frg.*, 1, 55, 11. Cfr. ROTONDI 1922, p. 354, che sottolinea la possibilità che tale provvedimento sia stato attuato non tanto per mezzo di una legge comiziale, quanto in virtù dei poteri dittatoriali conferiti a Silla dalla *lex Valeria*.

⁸⁰ VALGIGLIO 1969, p. 117.

⁸¹ SAGGIORO 2004, p. 120; LINTOTT 2005, pp. 14-15.

⁸² LIV., 2, 41. "Cassio, poiché con l'elargizione di terre mirava al favore degli alleati, e perciò era meno apprezzato dai concittadini, per riconciliarsi le loro simpatie con un altro donativo, ordinava che si restituisse al popolo il denaro ricavato dalla vendita del grano siciliano. Ma la plebe rifiutò quel denaro, come si trattasse di un compenso in contanti per il potere regio: a tal punto, per il radicato sospetto che egli aspirasse a tale potere, si respingevano i suoi doni, quasi vi fosse abbondanza di tutto". Cfr. anche CIC., *rep.*, 2, 60; DIONYS., 9, 69-80.

Spurio Melio che, con intenti monarchici, avrebbe cercato di ottenere il consolato con ingenti distribuzioni di grano acquistato a sue spese: "*Tum Sp. Maelius ex equestri ordine, ut illis temporibus praediues, rem utilem pessimo exemplo, peiore consilio est adgressus. Frumento namque ex Etruria privata pecunia per hospitum clientiumque ministeria coempto, quae, credo, ipsa res ad levandam publica cura annonam impedimento fuerat, largitiones frumenti facere instituit; plebemque hoc munere delentam, quacumque incederet, conspectus elatusque supra modum hominis privati, secum trahere, haud dubium consulatum favore ac spe despondentem. Ipse, ut est humanus animus insatiabilis eo quod fortuna spondet, [...] de regno agitare: id unum dignum tanto apparatu consiliorum et certamine quod ingens exsudandum esset praemium fore*"⁸³. Melio non fu neppure processato e venne ucciso direttamente su ordine del dittatore Cincinnato, poiché si rifiutava di comparire davanti al Senato⁸⁴.

Non è da escludere che, nel promulgare la *lex Cornelia frumentaria* (sia che si trattasse di una vera e propria legge ovvero di un provvedimento dittatoriale), Silla mirasse anche a prendere le distanze da questi pericolosi precedenti allontanando da sé lo spettro della monarchia. Malgrado i dubbi che persistono sulla veridicità storica dell'interpretazione fornita dagli antichi riguardo a tali episodi (ritenuti spesso conati e manipolati in età graccana e in funzione antigraccana)⁸⁵, è chiaro che questi erano ben presenti nella memoria collettiva dell'epoca, come mostra Cicerone che a più riprese li citerà come esempi nelle orazioni contro Clodio, Catilina e Antonio⁸⁶ e che, in una lettera ad Attico⁸⁷, menziona di sfuggita l'uccisione di Melio in un commento sui triumviri del 59. Di fatto poi, con Cesare, la questione delle *frumentationes* diventerà apertamente strumento per la disputa del potere⁸⁸.

Come si è visto le leggi Sillane possono essere lette anche come un tentativo di limitare quanto più possibile l'emergere di singole personalità e di rafforzare di conseguenza la posizione di Silla. Su tali basi può essere letta anche la *lex Cornelia sumptuaria*. Se si intende il dittatore come il restauratore della *nobilitas* senatoria, non si può che giungere ad un'interpretazione univoca di questa legge, sulla linea di quelle che la precedettero: un tentativo di ricompattare la classe dirigente livellandola dal punto di vista economico, preservandone i patrimoni, riportandola ad uno stile di vita più degno del *mos maiorum* e rendendola quindi più salda nel suo ruolo politico⁸⁹. Così infatti viene intesa da Gellio, cioè come assolutamente necessaria dal momento che, caduti in oblio i precedenti provvedimenti suntuari, chi era dotato di considerevoli patrimoni li dilapidava abbandonandosi alla crapula e scialacquando in pranzi e convivi: "*Postea L. Sulla dictator, cum legibus istis situ atque senio obliteratis plerique in patrimoniis amplis helluerentur et familiam pecuniamque suam prandiorum conviviorumque gurgitibus proluissent, legem ad populum tulit, qua cautum est, ut Kalendis, Idibus, Nonis diebusque ludorum et feriis quibusdam sollempnibus sestertios trecentos in cenam insumere ius potestasque esset, ceteris autem diebus omnibus non amplius tricenos*"⁹⁰.

⁸³ LIV., 4, 13. "Allora Spurio Melio, che apparteneva all'ordine equestre, poiché era assai ricco per quei tempi, prese un'iniziativa utile, dando però un pessimo esempio e perseguendo uno scopo ancora peggiore. Infatti, valendosi dell'opera dei suoi ospiti e dei suoi clienti, comprò a sue spese in Etruria un gran quantità di grano – proprio questa incetta, io credo, aveva impedito che si alleviasse la carestia con un pubblico provvedimento – e prese a distribuirlo largamente; e così, messi in vista e montati in superbia più di quanto convenisse ad un privato, dovunque andava si tirava dietro la plebe che, adescata con questi onativi, gli assicurava il consolato promettendogli il suo appoggio. Ma egli, insaziabile com'è l'animo umano, [...] pensava al regno: questo sarebbe stato l'unico premio degno di così grandi preparativi, dei suoi calcoli e della faticosa lotta che avrebbe dovuto sostenere".

⁸⁴ LIV., 4, 15; DIONYS., 12, 1-4, 1.

⁸⁵ A riguardo si veda GAGÉ 1970, pp. 287-311; VALVO 1976, pp. 137-181; POLLERA 1979, pp. 143-168. Cfr. inoltre CAPANELLI 1989, pp. 78 ss.

⁸⁶ CIC., *Catil.*, 1, 3; *Mil.*, 8; *Phil.*, 2, 26, 87. Cfr. inoltre CIC., *rep.*, 2, 27, 49; 2, 35, 60; LIV., 2, 41, 11; 4, 15, 4; DIONYS., 8, 77-78; 8, 82, 4-5; 8, 87, 2; DIOD., 11, 37, 7; VAL. MAX., 6, 3, 1b; FLOR., 1, 26, 7.

⁸⁷ CIC., *Att.*, 2, 24, 3. Cfr. LINTOTT 2005, p. 15.

⁸⁸ Cfr. SAGGIORO 2004, p. 121. Sulle *frumentationes* cfr. FEZZI 2001, pp. 91 ss., si veda anche VEYNE 1984.

⁸⁹ Tale, appunto, l'interpretazione di VALGIGLIO 1969, p. 116.

⁹⁰ GELL., 2, 24, 11. "In seguito, il dittatore Lucio Silla, dato che, cadute tali leggi in oblio per desuetudine e antichità, la maggior parte delle persone dotate di considerevoli patrimoni si abbandonavano alla crapula ed avevano scialacquato i beni di famiglia ed il loro denaro nei gorgi di pranzi e conviti, presentò al popolo una legge con cui prescrisse che alle calende, alle idi, alle none e nei giorni di ludi e in certe feste solenni vi fosse diritto e facoltà di spendere per una cena trecento sesterzi, in tutti gli altri giorni, invece, non più di trenta".

Ma presentare Silla semplicemente come “paladino della nobiltà e della repubblica”⁹¹ risulta essere un punto di vista limitante nella comprensione del suo operato che, all’interno di un’azione certamente volta a favore dei ceti aristocratici, presenta tuttavia indubbie spinte alla promozione di un potere personale e al suo rafforzamento⁹². E che un’intenzione in tal senso fosse contenuta anche nella *lex Cornelia sumptuaria* lo dimostrano le opposte reazioni delle fonti stesse. Se infatti Gellio, come si è visto, approva questo provvedimento come indispensabile per arginare lo sperpero, Macrobio sottolinea invece l’altro aspetto della legge, sottolineando come essa non proibisse affatto il fasto nei banchetti ma, anzi, imponendo un blocco dei prezzi su derrate raffinate e costose, avrebbe incitato piuttosto all’acquisto di tali vivande rendendo schiavo della gola anche chi disponeva di scarsi mezzi: “*Has sequitur lex Cornelia et ipsa sumptuaria, quam tulit Cornelius Sylla dictator: in qua non conviviorum magnificentia prohibita est nec gulae modus factus, verum minora pretia rebus imposita, et quibus rebus, di boni, quamque exquisitis et paene incognitis generibus deliciarum! quos ille pisces, quasque offulas nominat, et tamen pretia illis minora constituit! Ausim dicere, ut vilitas edulium animos hominum ad parandas obsoniorum copias incitaret, et gulae servire etiam qui parvis essent facultatibus possent. Dicam plane quod sentio. Adprime luxuriosus mihi videtur et prodigus cui haec tanta in epulis vel gratuita ponantur. Itaque tanto hoc seculum ad omnem continentiam promptius, ut pleraque harum rerum quae Syllana lege ut vulgo nota comprehenduntur nemo nostrum vel fando compererit*”⁹³.

Secondo Savio la contraddizione tra le due fonti sarebbe solo apparente; i due provvedimenti infatti si integrerebbero a vicenda e dimostrerebbero come la legge cibaria sillana fosse stata “di più pratica attuazione di quante erano state tentate fino allora”⁹⁴, fermo restando che il dittatore avrebbe agito così con l’esclusivo obiettivo di salvaguardare i grandi patrimoni nobiliari, anche se non con intento moralistico. Questa spiegazione risulta tuttavia poco convincente alla luce di quanto sin qui detto.

Stando a J. Carcopino⁹⁵, la *lex Cornelia sumptuaria* sarebbe collegata al provvedimento che nello stesso anno aveva abolito le *frumentationes*. Questo atto, in genere considerato antipopolare, avrebbe fatto parte invece di un’abile manovra di Silla (presentatosi come il prediletto della Fortuna e portatore di prosperità) volta ad assicurarsi le simpatie e quindi il sostegno del popolo. A tal fine le distribuzioni gratuite di grano sarebbero state «insufficienti e demoralizzanti per gli assistiti»⁹⁶, soltanto “briciole” che non avrebbero assolto il compito di diffondere un’idea di effettiva prosperità. Per questo motivo (secondo quanto sostenuto da Carcopino) Silla avrebbe abolito le inutili – al suo scopo – *frumentationes*, sostituendole con un editto volto a calmierare i prezzi⁹⁷. “Dopo una tal legge [...] poco importava alla plebe che l’annona avesse cessato le distribuzioni del frumento”, preferendo “di gran lunga a quelle briciole di

⁹¹ Secondo la definizione forse troppo parziale data da VALGIGLIO 1969, p. 91.

⁹² Oltre al duplice aspetto dei provvedimenti legislativi di Silla, miranti fra l’altro a bloccare l’accentramento di potere e prestigio attorno a singole personalità in evidente contrasto con la propria, basti pensare alla marcia su Roma dell’88 a.C., oppure alle fatiche che egli si fece attribuire come *dictator* mediante la *lex Valeria de Sulla dictatore*, CIC., *leg.*, 1, 15, 42; *S. Rosc.*, 43, 125; *Att.*, 9, 15, 2; *APP.*, *civ.*, 1, 99; *PLUT.*, *Sull.*, 33, 2. Su questa linea interpretativa cfr. per es. ROTONDI 1922, p. 348; CARCOPINO 1979, pp. 48 ss.; GABBA 1983, pp. 221 ss.; MEIER 1993, pp. 83 ss.

⁹³ MACR., *sat.*, 3, 17, 11. “Queste leggi furono seguite dalla legge Cornelia, anch’essa concernente le spese, proposta dal dittatore Cornelio Silla. Essa non proibiva il fasto dei banchetti né poneva limiti alla gola: impose invece un calmier dei prezzi. Un calmier per quali derrate, buon Dio, per quali delizie ricercatissime e quasi sconosciute! Quali pesci, quali bocconcini prelibati si trovano ivi menzionati! Pur tuttavia ne fissò un calmier. Oserei dire che il basso prezzo dei commestibili servì di incitamento a preparare grandi quantità di pietanze e rese schiavi della gola anche chi disponeva di scarsi mezzi. Dirò apertamente il mio pensiero. Anzitutto a me sembra dedito al lusso e alla prodigalità chi mette in tavola così grande abbondanza di cibi anche se non costano niente. Perciò il nostro tempo risulta assai più incline alla moderazione; tanto più se si pensa che la maggior parte dei cibi contemplati nella legge di Silla come comuni, nessuno di noi li ha mai neppure sentiti nominare”.

⁹⁴ SAVIO 1940, p. 187; cfr. anche BOTTIGLIERI 2002, p. 163.

⁹⁵ CARCOPINO 1979, pp. 58-59.

⁹⁶ CARCOPINO 1979, p. 59.

⁹⁷ Cfr. VALGIGLIO 1969, p. 118, secondo cui Silla avrebbe proposto un calmier su alcune derrate particolarmente ricercate per soffocare i sensi di ostilità sorti dall’abrogazione delle *frumentationes*.

assistenza, che dimostravano la sua inferiorità, l’istituzione di un modello che doveva renderla meno evidente”⁹⁸.

In questo solco andrebbe fatta rientrare tutta la *lex Cornelia* (sempre, beninteso, per ciò che riguarda le disposizioni conviviali), non solo dunque il calmier dei prezzi, ma anche il provvedimento che sanciva il tetto massimo di spesa per ogni banchetto. Quest’ultima disposizione non era dettata, come asserisce Carcopino, da una tendenza propria di tutti gli assolutisti che da sempre considererebbero “una debolezza il non dettar legge persino nell’intimità degli uomini”⁹⁹, quanto piuttosto dall’intento, già accennato, di sottolineare con i fatti il concetto di prosperità e *felicitas* che Silla volle legare alla sua persona e alla sua dittatura. Se infatti la legge sumptuaria imponeva dei limiti di spesa al *sumptus* conviviale, va tuttavia considerato che il contemporaneo abbassamento dei prezzi, che colpì soprattutto le vivande pregiate, rendesse comunque possibile un allestimento della mensa comunque ricca e in più alla portata di una più ampia fascia di popolazione.

Il quadro va completato con il grande banchetto pubblico che Silla offrì in occasione della pratica del *polluctum*. Si trattava di un’antica usanza religiosa in base alla quale si offriva ad una divinità, in genere Giove o Ercole, il dieci per cento del proprio patrimonio¹⁰⁰. Nell’ambito di tale celebrazione, appunto, Silla offrì un *epulum*¹⁰¹ a tutta la popolazione. Benché la cronologia di questi due eventi, narrati da Plutarco¹⁰², non risulti molto chiara, appare comunque evidente che *polluctum* ed *epulum* sono strettamente connessi ed è assai probabile che entrambi siano collegati con il trionfo che Silla celebrò nell’81 per la duplice vittoria su Mitridate e su Mario.

L’uso di donare una decima dei propri profitti a Ercole era seguito soprattutto dai mercanti (di cui *Hercules Invictus* era protettore)¹⁰³; nel caso specifico non è chiaro se Silla abbia offerto alla divinità un decimo del suo patrimonio (come risulterebbe dall’espressione utilizzata da Plutarco “τῆς οὐσίας ἀπάσης δεκάτην”¹⁰⁴), o piuttosto un decimo delle *manubiae* conquistate in guerra¹⁰⁵. In entrambe i casi, comunque, il *polluctum* inserito nella cornice del trionfo diviene un altro modo per sottolineare i concetti di *felicitas* e prosperità, centrali nella propaganda sillana, e per collegarli una volta di più alla persona del dittatore.

La scelta di celebrare il *polluctum* ad Ercole risulta motivata anche dal rapporto del dittatore con questa divinità. Sebbene le prove di un tale legame di Silla si concentrino soprattutto verso l’ultima parte della sua carriera politica¹⁰⁶, non è improbabile che la sua devozione per Ercole sia iniziata molto prima nel corso della sua dittatura¹⁰⁷, tant’è vero che alcune fonti attestano come un bronzo di questa divinità ornasse il triclinio della dimora di Silla¹⁰⁸. Dedicando la decima del bottino ad una divinità sua patrona¹⁰⁹ il dittatore sottolineava di fatto la volontà di presentare la vittoria e il trionfo non come un successo del popolo romano, ma come una sua personale conquista¹¹⁰.

Riguardo all’*epulum* offerto da Silla, Plutarco formula un giudizio molto critico, guardando con disapprovazione a quei sontuosi banchetti dove “la quantità del vitto preparato era talmente superiore al necessario, che ogni giorno si gettavano nel fiume pietanze in quantità e si beveva vino di quarant’anni

⁹⁸ CARCOPINO 1979, p. 61.

⁹⁹ CARCOPINO 1979, p. 60.

¹⁰⁰ VARRO, *ling.*, 6. Cfr. *LexTL*, III, p. 749.

¹⁰¹ Sull’*epulum* e il *convivium* cfr. DONAHUE 1004, pp. 7 ss.

¹⁰² *PLUT.*, *Sull.*, 35, 1-4. Si veda oltre.

¹⁰³ *DIONYS.*, 1, 40.6. Cfr. SUMI 2002, p. 419.

¹⁰⁴ “La decima parte delle sue ricchezze”. Di questa opinione KEAVENEY 1983, p. 67.

¹⁰⁵ Come ritiene SUMI 2002, p. 419.

¹⁰⁶ Come il restauro del tempio di Ercole *Custos* nel Campo Marzio. Cfr. SCULLARD 1981, pp. 171 ss.; HINARD 1990, p. 236.

¹⁰⁷ KEAVENEY 1983, p. 67.

¹⁰⁸ *STAT.*, *silv.*, 4, 6, 85-86; *MART.*, 9, 43. Cfr. KEAVENEY 1983, p. 67; HINARD 1990, p. 236.

¹⁰⁹ Sul rapporto tra Silla e gli dei si veda più ampiamente KEAVENEY 1982, pp. 190 ss. e KEAVENEY 1983, pp. 413-432.

¹¹⁰ Cfr. SUMI 2002, pp. 418-419.

e anche più¹¹¹: “Αποθύων δέ τῆς οὐσίας ἀπάσης ὁ Σύλλας τῷ Ἡρακλεῖ δεκάτην, ἐστίασις ἐποιεῖτω τῷ δήμῳ πολυτελεῖς· καὶ τοσοῦτον περιττὴ ἦν ἡ παρασκευὴ τῆς χειρείας, ὥστε παμπληθῆ καθ'ἐκάστην ἡμερὰν εἰς τὸν ποταμὸν ὄψα ρίπτεισθαι, πνέσθαι δ'οἶνον ἐτῶν τεσσαράκοντα καὶ παλαιότερον. Διὰ μέσου δέ τῆς θοίνης πολυημέπου γενομένης ἀπέθηνσκεν ἡ Μετέλλα νόσῳ [...] τὸν δέ τῆς ταφῆς ὀρίζοντα τὴν δαπάνην νόμον αὐτὸς προεισηνοχῶς παρέβη, μηδενὸς ἀναλώματος φεισάμενος. Παρέβαινε δέ καὶ τὰ περὶ τῆς εὐτελείας τῶν δείπνων ὑπ'αὐτοῦ τεταγμένα, πότοις καὶ βωμολοχίας ἔχουσι παρεγορῶν τὸ πένθος¹¹².”

Al di là della chiara disapprovazione che Plutarco manifesta per l'operato di Silla e del fatto che il biografo greco non manchi di sottolineare come il *dictator* stesse violando le norme conviviali e suntuarie da lui stesso poco prima imposte¹¹³, l'episodio, assieme al calmiere, testimonia la capacità di Silla di accattivarsi le simpatie degli strati subalterni della popolazione¹¹⁴ e in definitiva comprova l'effettiva intenzione del dittatore di non trascurare, nell'ambito della sua azione politica filo-aristocratica, un filone demagogico che avrebbe reso più salda la base del suo potere personale, in linea con precise scelte legislative miranti, fra l'altro, ad impedire l'emergere di altre personalità politiche antagoniste e l'accenramento di potere in mano a singoli.

Infine, riguardo all'accusa mossa da Plutarco sul fatto che Silla avrebbe volutamente disatteso le sue stesse leggi, va obiettato che, per quanto risulta dalle fonti, la *lex Cornelia sumptuaria* riguardava soltanto i banchetti privati e non includeva probabilmente quelli pubblici; anche in passato, infatti, le battaglie contro il *sumptus* erano dirette sempre alla regolamentazione delle manifestazioni di lusso privato, e nella fattispecie contro i *convivia* privati, non contro gli *epula*, in quanto solo le prime rappresentavano una via di emersione del singolo e, quindi, un rischioso strumento di rilancio elettorale¹¹⁵. Eventualmente, allora, Silla deve essere giudicato non tanto per la forma (il banchetto) quanto per il contenuto della sua azione: egli limitò infatti le possibilità conviviali, e con esse un importante canale politico di captazione del consenso da parte dell'aristocrazia, mantenendole però aperte per sé, dal momento che, in base alla sua posizione di dittatore poteva (e di fatto lo fece) allestire banchetti 'pubblici' che all'occasione diventavano per lui luogo privilegiato di canalizzazione di consenso e di propaganda soprattutto presso gli strati subalterni della popolazione.

4. La *lex Iulia sumptuaria*

La *lex Iulia sumptuaria*¹¹⁶ è databile alla censura di Cesare nel 46 a.C. Come per la *lex Cornelia*, anche questa legge riguardava più aspetti del *sumptus* e non soltanto quello conviviale. Da Svetonio apprendiamo che essa imponeva dazi alle merci forestiere, tassava i colonnati dei peristili e vietava l'uso di lettighe, vesti di porpora e perle, permettendone l'utilizzo solo a determinate persone in precise fasce di età e in determinate occasioni. Inoltre la legge doveva contenere prescrizioni sui conviti che possiamo ricavare per deduzione dalle fonti che ci parlano della severità con cui Cesare applicò le limitazioni con-

¹¹¹ A tal riguardo HINARD 1990, 236 nota che i cibi avanzati venivano gettati nel Tevere in quanto, costituendo l'*epulum* parte integrante del *polluctum*, anch'essi erano consacrati alla divinità.

¹¹² PLUT., *Sull.*, 35, 1-4. “Quando offrì a Eracle la decima parte di tutta la sua ricchezza, Silla fece allestire per il popolo sontuosi banchetti; e la quantità del vitto preparato era talmente superiore al necessario, che ogni giorno si gettavano nel fiume pietanze in quantità e si bevevo vino di quarant'anni e anche più. Nel bel mezzo del convito, che durò diversi giorni, Metella cadde malata e morì. [...] Violò la legge relativa al costo dei funerali, che lui stesso aveva fissato, e non guardò a spese. Violava anche le proprie disposizioni sulla frugalità e sui banchetti, consolandosi del lutto con simposi e conviti lussuosi e allietati da buffonerie”.

¹¹³ Si tratta di un'ottica che rientra non solo nel filone del moralismo plutarco, ma anche in quello della condanna memoriale cui Silla fu soggetto a causa della sua condotta politica e in cui si percepisce l'eco delle accuse costruite sui vecchi dissensi legati all'azione politica del *dictator*. Cfr. LANDOLFI 1990, p. 101.

¹¹⁴ LANDOLFI 1990, p. 101.

¹¹⁵ Cfr. LANDOLFI 1990, p. 65.

¹¹⁶ CIC., *Att.*, 13, 7, 1; *epist.*, 7, 26, 2; 9, 15, 5; *Marcell.*, 8, 23; SVET., *Caes.*, 43; DIO., 43, 25. Cfr. ROTONDI 1922, 421; SAVIO 1940, pp. 189-190; CARCOPINO 1968, pp. 511-512; LANDOLFI 1990, p. 107.

viviali, facendo sequestrare dalle guardie poste a controllo del mercato le merci proibite e inviando i soldati addirittura nelle cucine delle case e sulle mense già imbandite a confiscare le merci sfuggite: “*Peregrinarum mercium portoria instituit. Licticarum usum, item conchyliatae vestis et margaritarum nisi certis personis et aetatibus perque certos dies ademit. Legem praecipue sumptuariam exercuit dispositis circa macellum custodibus, qui obsonia contra vetitum retinerent deportarentque ad se, submissis nonnumquam lictoribus atque militibus, qui, si qua custodes fefellissent, iam adposita e triclinio auferrent*”¹¹⁷. Tale rigore, tuttavia, non consentì al provvedimento legislativo di sopravvivere più a lungo di quelli precedenti; infatti da una lettera di Cicerone all'amico Attico, datata al 45 a.C. (vale a dire un anno dopo l'emanazione della *lex Iulia sumptuaria*), apprendiamo che Cesare sarebbe rimasto per un certo periodo a Roma per evitare che, durante la sua assenza, le sue leggi fossero dimenticate, come già era accaduto per la legge suntuaria¹¹⁸.

L'aspetto 'cibario' della legge suntuaria di Cesare doveva riguardare sia la quantità che la qualità dei cibi serviti a tavola (Svetonio parla di *obsonia contra vetitum retinere*¹¹⁹) e la severità con cui ci si premurò che la legge fosse rispettata (per quanto solo per un breve periodo) dimostra per essa un effettivo interesse che va oltre un possibile intento semplicemente demagogico. Effettivamente la necessità di imporre un limite alla spesa e al lusso, non ultimo per tentare di porre un freno all'emergere di personalità che nelle pubbliche manifestazioni del lusso trovavano uno strumento di propaganda e avanzamento sociale¹²⁰, e tutelare così gli interessi della cittadinanza nella sua interezza, era stata una questione sentita per tutto il I secolo a.C.¹²¹, tant'è vero che tra l'81 a.C. (anno della *lex Cornelia sumptuaria*) e il 46 a.C. (data di emanazione della *lex Iulia*) si contano ancora una legge suntuaria (*lex Antia sumptuaria*)¹²² e due *rogationes* (*rogatio Pompeia sumptuaria* e *rogatio Scribonia alimentaria*)¹²³. Si deve comunque tener presente che la frequenza con cui venivano emanati i provvedimenti suntuari, non indica che questi fossero un'efficace soluzione al problema rappresentato dalla diffusione di un lusso esagerato (che infatti rimase), ma semplicemente che erano la risposta considerata più valida contro il *sumptus* percepito come una minaccia all'equilibrio dello stato.

In un certo senso, anche la *lex Iulia sumptuaria* può essere interpretata come tentativo di frenare l'incidenza del lusso e dello sperpero sui patrimoni, mediante un freno alle spese τῶν ἐχόντων (dei ricchi) che riguardava non solo la tavola, ma anche l'abbigliamento e che fu fatto rispettare con una severità senza precedenti in questo campo¹²⁴. Carcopino interpreta questa legge come una repressione del lusso eccessivo di una parte della popolazione rispetto alla povertà della plebe¹²⁵; non si tratterebbe certo di

¹¹⁷ SVET., *Caes.*, 43. “Mise dogane sulle merci forestiere, vietò l'uso delle lettighe, delle vesti di porpora e delle perle, autorizzandone solo determinate persone, a determinate età e in determinate occasioni Particolarmente vigile nel fare osservare le leggi suntuarie, mise delle guardie attorno al mercato, con l'ordine di sequestrare le merci proibite e di portargliele, e talvolta mandò i littori e persino i soldati a confiscare, sulle mense già imbandite, le merci che erano sfuggite alla vigilanza delle guardie”. Cfr. DIO, 43, 25, 2. “Καὶ τὰ ἀναλώματα τῶν τι ἐχόντων ἐπὶ πλεῖστον ὑπ'ἀστίας ἐξηγμένα οὐκ ἐν νόμον ἐμετρίασεν, ἀλλὰ καὶ τῷ ἔργῳ ἰσχυρῶς ἐν φυλακῇ ἐποίησατο”. “Quanto alle spese dei ricchi, che la prodigalità aveva rese eccessive, non solo le moderò mediante una legge, ma anche le tenne severamente sotto guardia nella realtà della vita”.

¹¹⁸ CIC., *Att.*, 13, 7, 1. “*Sestius apud me fuit et Theopompus pridie. Venisse a Caesare narrabat litteras; hoc scribere, sibi certum esse Romae manere causamque eam ascribere quae erat in epistula nostra, ne se absente leges suae neglegerentur sicut esset neglecta sumptuaria*”. Cfr. SAVIO 1940, p. 190.

¹¹⁹ SVET., *Caes.*, 43.

¹²⁰ DONAHUE 2004, pp. 61-62.

¹²¹ LANDOLFI 1990, p. 106.

¹²² Emanata nel 71 a.C., stabiliva un tetto massimo di spesa per i banchetti e inoltre mirava a frenare l'*ambitus* e a salvaguardare il decoro dei magistrati impedendo loro di frequentare luoghi in cui la loro dignità poteva essere scossa. Cfr. CIC., *epist.*, 7, 26, 2; GELL., 2, 24, 13; MACROB., *sat.*, 2, 13. ROTONDI 1922, pp. 367-368; SALVO 1940, pp. 187 ss.

¹²³ La *Rogatio Pompeia sumptuaria* era stata progettata da Pompeo e Crasso nel 55 a.C., ma fu in seguito lasciata cadere per le forti opposizioni che suscitò (DIO, 39, 37); ROTONDI 1922, p. 405. La *Rogatio Scribonia alimentaria*, proposta nel 50 a.C. dal tribuno C. Scribonio Curione, è poco nota; sembra mirasse ad affidare agli edili il compito di verificare i pesi e le misure adoperate nel mercato e di misurare il grano nelle *frumentationes* (CIC., *epist.*, 8, 6, 5). ROTONDI 1922, pp. 367 ss.

¹²⁴ VENTURINI 2004, p. 368.

¹²⁵ CARCOPINO 1968, p. 513.

provvedimenti a sfondo morale, quanto piuttosto un tentativo di raggiungere una certa unione delle classi sociali allo scopo di rafforzare il potere di Roma¹²⁶. Simili provvedimenti, volti a limitare il lusso della classe aristocratica, possono risultare di più immediata comprensione se riferiti ad un *popularis* qual era Cesare, rispetto alle cause che spinsero Silla ad emanare la sua *lex sumptuaria*¹²⁷.

Tuttavia, se Cesare pose limiti ai banchetti privati, non disdegnò di utilizzare il banchetto pubblico come efficace strumento politico; a differenza di quanto avviene per Silla, di cui conosciamo il solo banchetto in occasione del *polluctum* ad Eracle, di Cesare sappiamo che offrì *epula* destinati al popolo in svariate occasioni¹²⁸; eletto edile nel 65 a.C. allestì banchetti fastosi con *ludi* e *venationes*¹²⁹; dopo il suo ritorno dal Ponto nel 47 a.C. e il trionfo sulla Spagna diede due banchetti nell'arco di cinque giorni “*cum prius parce neque pro liberalitate sua praebitum iudicare*”¹³⁰, il tutto in un contesto di donazioni a soldati e civili.

Non mancò di offrire convivi anche lontano da Roma; pare infatti che nelle province organizzasse banchetti con due servizi distinti, uno per soldati e stranieri, l'altro per i Romani e gli uomini più importanti della provincia¹³¹.

Il più interessante è tuttavia il banchetto pubblico che offrì assieme ad uno spettacolo di gladiatori, proprio nell'anno di emanazione della *lex Iulia sumptuaria*¹³², per onorare la memoria della figlia Giulia, morta nel 54 a.C.: “*Altiora iam meditans et spei plenus nullum largitionis aut officiorum in quemquam genus publice privatimque omisit. Forum de manubiis incohavit [...]. Munus populo epulumque pronuntiavit in filiae memoriam, quod ante eum nemo. Quorum ut quam maxima expectatio esset, ea quae ad epulum pertinerent, quamvis macellaris ablocata, etiam domesticatim apparabat. [...] legionibus stipendium in perpetuum duplicavit. Frumentum, quotiens copia esset, etiam sine modo mensuraque praebuit ac singula interdum mancipia e praeda viritim dedit*”¹³³.

¹²⁶ SAVIO 1940, p. 190.

¹²⁷ Sui provvedimenti di Cesare *popularis* cfr. CANFORA 1999, pp. 253 ss.

¹²⁸ VELL., 2, 56, 1.

¹²⁹ PLUT., *Caes.*, 5, 5, 9: “Ἐπεὶ δὲ τοῦτο μὲν ὁδοῦ τῆς Ἀππίας ἀποδειχθεὶς ἐπιμελητῆς πάμπολλα χρήματα προσανάλωσε τῶν ἑαυτοῦ, τοῦτο δ'ἀγορανομῶν ζεύγη μονομάχων τριακόσια καὶ εἴκοσι παέσχε, καὶ ταῖς ἄλλαις περὶ τε θέατρα καὶ πομπὰς καὶ δεῖπνα χορηγίαις καὶ πολυτελείαις τὰς πρὸ αὐτοῦ κατέκλυσε φιλοτιμίας, οὕτω διέθηκε τὸν δῆμον, ὡς καινὰς μὲν ἀπχάς, καινὰς δὲ τιμὰς ζητεῖν ἕκαστον αἷς αὐτὸν ἀμείφιντο”. “Ma quando, eletto curatore della via Appia, ci spese moltissimo del suo denaro, e, nominato edile, presentò trecentoventi coppie di gladiatori e, con le altre fastose spese relative a teatri, processioni, pranzi, ebbe oscurato le magnificenze dei magistrati precedenti, suscitò nel popolo un tale stato d'animo che tutti cercavano di compensarlo con nuove cariche e nuovi onori”. Cfr. SVET., *Caes.*, 10. “*Aedilis [...]* *venationes autem ludosque et cum collega et separatim edidit*”. “Da edile [...] offrì inoltre cacce e dei giochi, sia assieme assieme al collega che per conto proprio”.

¹³⁰ SVET., *Caes.*, 38: “*Veteranis legionibus praedae nomine in pedites singulos super bina sestertia, quae initio civilis tumultus numeraverat, vicena quaterna milia nummum dedit. [...] Populo praeter frumenti denos modios ac totidem olei libras trecentos quoque nummos, quos pollicitus olim erat, viritim divisit et hoc amplius centenos pro mora. annuam etiam habitationem Romae usque ad bina milia nummum, in Italia non ultra quingenos sestertios remisit. adiecit epulum ac viscerationem et post Hispaniensem victoriam duo prandia; nam cum prius parce neque pro liberalitate sua praebitum iudicaret, quinto post die aliud largissimum praebuit*”. “Diede, a titolo di preda, ventiquattromila nummi a testa ai veterani di ogni legione, oltre i duemila sesterti che aveva già versato in acconto a ogni soldato all'inizio delle guerre civili. [...] Non solo fece distribuire al popolo dieci moggi di grano e altrettante libbre d'olio a testa, ma ai trecento nummi che aveva promesso a suo tempo ne aggiunse altri cento quale interesse per il ritardato pagamento. Condonò anche per un anno gli affitti, fino a duemila nummi in Roma e fino a cinquecento nel resto d'Italia. Aggiunse a queste munificenze un banchetto e una distribuzione di carne. Dopo la vittoria di Spagna offrì due banchetti al popolo perché, essendogli sembrato il primo modesto e poco degno della sua generosità, ne fece allestire un secondo, veramente magnifico, cinque giorni dopo”. Cfr. VELL., 2, 56. DIO, 43, 19-23; PLUT., *Caes.*, 40, 4; CARCOPINO 1968, p. 475; LANDOLFI 1990, p. 108.

¹³¹ SVET., *Caes.*, 48: “*Convivatum assidue per provincias duobus tricliniis, uno quo sagati palliative, altero quo togati cum inlustrioribus provinciarum discumberent*”. “In provincia offriva sempre banchetti con due servizi distinti, uno per i militari e i forestieri e uno per i Romani e gli uomini più importanti della provincia”.

¹³² Cfr. CARCOPINO 1968, p. 46.

¹³³ SVET., *Caes.*, 26. “Meditando in cuor suo imprese sempre più ambiziose ed essendo pieno di speranze, non trascurò nessuna occasione di elargire denari e favori sia in veste pubblica che privata. Col ricavato del bottino fece iniziare i lavori di un Foro [...]. Promise anche al popolo un banchetto e un combattimento di gladiatori, per onorare la memoria di sua figlia, cosa che nessuno aveva mai fatto prima di lui e, per attirare ancora di più l'attenzione su queste munificenze, benché avesse appaltato ai venditori del mercato la preparazione del banchetto, lo preparava anche secondo un costume domestico”. Cfr. PLUT., *Caes.*, 55; DIO, 45, 22.

Il tempismo con cui fu allestito questo *epulum* ricorda da vicino quello di Silla, che predispose un banchetto pubblico proprio nel medesimo anno in cui emanò la *lex Cornelia sumptuaria*; questo fatto, tuttavia, acquista per Cesare un valore particolare; se si considera, infatti che Giulia era mancata nel 54 a.C., la preparazione di un banchetto in sua memoria a distanza di ben otto anni dalla morte attribuisce alla scelta una valenza prettamente politica. Cesare, dunque, sembra eludere i provvedimenti da lui stesso emanati e fatti rispettare con tanta severità. In realtà tale circostanza tende a confermare che le leggi suntuarie dei due dittatori non riguardassero i banchetti pubblici, ma soltanto il lusso dei privati.

Tuttavia l'*epulum* offerto da Cesare in questa occasione risulta essere assai singolare; Svetonio infatti informa che il convivio fu approntato *domesticatim*. Secondo Donahue¹³⁴, tale termine starebbe ad indicare che Cesare allestì il banchetto non solo ricorrendo ad appaltatori del *macellum*, ma anche contribuendo personalmente mediante l'impiego di servi e liberti personali¹³⁵; un consistente apporto privato, dunque, contrapposto al pubblico appalto. Il termine *domesticatim* può tuttavia presentare un'altra valenza afferente al luogo in cui il banchetto fu allestito (“*domesticatim* evidently means in his own houses”)¹³⁶, come lascerebbe intuire l'analogia di questa parola con l'avverbio *tributim*, utilizzato da Quinto nel *Commentariolum*¹³⁷, e traducibile come “presso le tribù”¹³⁸. Nel contesto svetoniano *domesticatim* può essere tradotto “secondo un costume domestico”, intendendo con ciò sia l'utilizzo di mezzi personali per l'approntamento del banchetto, il che poteva forse includere l'allestimento in luoghi di proprietà di Cesare (per quanto risulta difficile immaginare un *epulum* allestito per il popolo in una *domus* privata), sia soprattutto il modo di presentare l'*epulum*, probabilmente su triclini¹³⁹ e con portate raffinate, come le *murenæ*¹⁴⁰, così come era avvenuto per i festeggiamenti del trionfo sulla Spagna. Sulla base dei dati offerti da Plutarco, il quale attesta che per l'*epulum* del 46 erano stati approntati ventiduemila triclini, è stato calcolato che a quel banchetto pubblico presero parte almeno 198.000 persone¹⁴¹, dato che sarebbe supportato dalla notizia fornita da Svetonio secondo cui “*ad quae omnia spectacula tantum undique confluit hominum, ut plerique advenae aut inter vicos aut inter vias tabernaculis positae manerent, ac saepe prae turba elisi exanimatique sint plurimi et in his duo senatores*”¹⁴². Secondo Donahue¹⁴³ è assai probabile, inoltre, che Cesare banchettasse separato dalla massa, assieme ai convitati più importanti ai quali sarebbero state riservate le pietanze più raffinate.

Il grande banchetto pubblico che il dittatore imbandisce in memoria della figlia Giulia acquista dunque un carattere peculiare; l'impronta ‘domestica’ fornita all'allestimento contribuisce, in un certo senso, a spostare l'*epulum* in un contesto privato, strettamente legato alla persona del dittatore, che riesce in tal modo a strumentalizzare una manifestazione pubblica per finalità personali. In tal modo il grande banchetto pubblico (l'*epulum* appunto) diviene un vero e proprio *convivium* che l'uomo politico Cesare offre a tutta la cittadinanza, così come un qualunque aristocratico avrebbe fatto intrattenendo amici e alleati politici¹⁴⁴.

Convivia ed *epula* avevano rappresentato per tutta la media e tarda età repubblicana uno dei campi di manifestazione della competizione aristocratica per la *captatio* di consenso popolare. Cesare pranzava

¹³⁴ DONAHUE 2004, p. 22.

¹³⁵ Cfr. *TbLL*, V, 1865, s.v. *domesticatim* “*fortasse i. q. per ipsius vel servos vel libertos (oppositos redemptoribus)*”.

¹³⁶ WESTCOTT 1918, p. 137.

¹³⁷ *Comm. pet.*, 8, 31.

¹³⁸ Cfr. FEDELI 2006, p. 23.

¹³⁹ PLUT., *Caes.*, 55, 4.

¹⁴⁰ PLIN., *nat.*, 9, 81.

¹⁴¹ DONAHUE 2004, p. 32.

¹⁴² SVET., *Caes.*, 39, 4. “A questi spettacoli assistettero folle immense, venute da ogni parte, tanto che molti forestieri alloggiarono sotto le tende alzate nelle strade e nei crocicchi, e molti, tra cui due senatori, rimasero schiacciati e soffocati nella ressa”. Cfr. DONAHUE 2004, 251, nt. 44.

¹⁴³ DONAHUE 2004, p. 33.

¹⁴⁴ Cfr. CRESCI MARRONE 2002, pp. 25-33.

“*ex consuetudine*” in numerosa compagnia¹⁴⁵; i banchetti che offrì al popolo si concentravano attorno a momenti peculiari della sua carriera politica (come la sua edilità, fondamentale trampolino di lancio per chi coltivava ambizioni politiche, e il suo trionfo) ed erano sempre accompagnati da allestimenti grandiosi di *ludi* e *venationes*, elargizioni al popolo e ai soldati. Anche Plutarco arriva ad osservare che Giulio Cesare rafforzava il suo prestigio e la sua immagine pubblica tramite convivi e spettacoli di vario genere¹⁴⁶, offrendo di fatto al popolo quello che Landolfi ha definito efficacemente “un assistenzialismo conviviale”, in una sorta di alleanza con il popolo che si rivela preziosa durante tutta la storia politica del dittatore¹⁴⁷. Il banchetto pubblico in mano a Cesare diviene elemento essenziale nel suo rapporto privilegiato con la plebe, strumento con cui, facendo leva sui bisogni primari della plebe, rafforza l’affermazione del proprio potere personale¹⁴⁸. La frequenza di questi banchetti dimostra come Cesare ne avesse fatto un cosciente elemento sistematico della sua strategia politica.

Infine si deve osservare che il lusso, anche pubblico, poteva diventare un’arma a doppio taglio, soprattutto se ostentato in prossimità dell’emanazione di leggi suntuarie. Ma Cesare doveva avere chiara questa consapevolezza e ne è prova il fatto che le fonti sono concordi nel sottolineare la sua morigeratezza nella vita privata, come ben riassume il commento di Catone secondo cui solo fra tutti Cesare aveva sovvertito lo stato restando sobrio¹⁴⁹.

Conclusioni

Da quanto fin qui analizzato si è visto che sia Silla sia Cesare promulgarono leggi suntuarie volte a limitare in generale il *sumptus* e in particolare il lusso conviviale; che entrambi i provvedimenti si distinguono rispetto al passato per alcune peculiarità di contenuto (il calmier dei prezzi di Silla) o di esecuzione (i ‘blitz’ delle guardie nelle cucine dei privati voluti da Cesare); e che entrambi i dittatori apparentemente le disattesero con *epula* allestiti in prossimità dell’emanazione delle leggi suntuarie.

Un ottimate e un *popularis*, dunque, che, a dispetto degli opposti orientamenti politici, agiscono, almeno su questo punto, su simili orientamenti¹⁵⁰. Non bisogna dimenticare, però, che in un’epoca come quella degli ultimi due secoli della Repubblica, in cui emergono predominanti le grandi personalità, non è lecito analizzare il loro operato all’interno di *clichés* tradizionali. Al di là degli indirizzi diversi, Cesare e Silla sono entrambi personalità forti e carismatiche, che mirano all’ottenimento e alla salvaguardia di un potere individuale; si può concordare con Meier quando li definisce entrambi *outsider*, cioè personaggi lontani dall’aderire realmente ad una qualche causa nel cui nome avrebbero potuto agire, che hanno in comune il tentativo di creazione di un potere personale¹⁵¹ in una cornice politica repubblicana e, per quanto riguarda Silla, di apparente restaurazione. All’interno di tale cornice, le leggi suntuarie-cibarie divengono un mezzo tradizionale utilizzato con scopi nuovi: limitando il banchetto privato Silla, prima, e Cesare poi, da un lato si muniscono di uno strumento che limita un canale importante di relazioni sociali e soprattutto politiche della classe aristocratica, dall’altro, mediante il banchetto pubblico offerto alla cittadinanza, mantengono aperto per loro stessi quel medesimo canale applicando su ampia scala il sistema che vedeva al centro il banchetto interpretato come luogo privilegiato di comunicazione e di alleanze politiche, banchetto che, in quanto *epulum publicum*, diviene contemporaneamente strumento demagogico per l’intercettazione di consenso da parte del popolo, principale e diretto interlocutore, e quindi di conseguente rafforzamento della base del potere.

¹⁴⁵ SVET., *Caes.*, 31.

¹⁴⁶ PLUT., *Caes.*, 5, 9.

¹⁴⁷ LANDOLFI 1990, p. 107.

¹⁴⁸ LANDOLFI 1990, *ibid.*

¹⁴⁹ SVET., *Caes.*, 53: “*Marci Catonis est: unum ex omnibus Caesarem ad evertendam rem publicam sobrium accessisse*”. Cfr. LANDOLFI, pp. 107 ss.

¹⁵⁰ Per un’analisi delle diverse figure di Cesare e Silla cfr. VALGIGLIO 1969, pp. 228-229; CANFORA 1999, pp. 69 ss.; ZECCHINI 2001, pp. 132-133.

¹⁵¹ MEIER 1993, pp. 28 e 49 ss.

BIBLIOGRAFIA

BONAMENTE 1980 = M. BONAMENTE, *Leggi suntuarie e loro motivazioni*, in *Tra Grecia e Roma. Temi antichi e metodologie moderne*, Roma, pp. 67-91.

BOTTIGLIERI 2002 = A. BOTTIGLIERI, *La legislazione sul lusso nella Roma repubblicana*, Napoli.

CANTALUPI 1971 = P. CANTALUPI, *La magistratura di Silla durante la guerra civile*, Roma.

CAPANELLI 1989 = D. CAPANELLI, *Un episodio dell’antica repubblica. Il caso di Aulo Cornelio Cosso*, “*Gerión*”, 7, pp. 75-82.

CARCOPINO 1968 = J. CARCOPINO, *Jule César*, Paris.

CARCOPINO 1979 = J. CARCOPINO, *Silla o la monarchia mancata*, Milano.

CRESCI MARRONE 2002 = G. CRESCI MARRONE, *La cena dei dodici dèi*, “*RCulClMedioev*”, 44, pp. 25-33.

CRESCI, TIRELLI 2006 = G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Atti del Convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003), Roma.

DONAHUE 2004 = J.F. DONAHUE, *Epula Publica: The Roman Community at Table During The Principate*, Ann Arbor.

FEDELI 2006 = P. FEDELI, *Il Commentariolum petitionis*, Salerno.

FEZZI 2001 = L. FEZZI, *In margine alla legislazione frumentaria di età repubblicana*, “*CahGlottz*”, 12, pp. 91-100.

GABBA 1983 = E. GABBA, *Dionigi e la dittatura a Roma*, in *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, a cura di E. GABBA, Como, pp. 215-228.

GABBA 1988 = E. GABBA, *Ricchezza e classe dirigente romana fra III e I secolo a.C.*, in *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale nel mondo antico*, Milano, pp. 27-44.

GAGÉ 1970 = J. GAGÉ, *Les chevaliers romains et les grains de Cérès au V avant J.C. A propos de l’épisode de Spurius Maelius*, “*AnnEconSocCiv*”, 25, pp. 287-311.

HINARD 1990 = F. HINARD, *Silla*, Roma.

HURLET 1993 = F. HURLET, *La dictature de Sylla: monarchie ou magistrature républicaine?: essai d’histoire constitutionnelle*, Rome.

KAVENEY 1982 = A. KEAVENEY, *Sulla: the Last Republican*, London.

KEAVENEY 1983 = A. KEAVENEY, *Sulla and the Gods*, in *Latin Literature and Roman History*, C. DEROUX ed., Bruxelles.

DIHEL 1988 = H. DIEHL, *Sulla und seine Zeit im Urteil Ciceros*, Hildesheim.

LAFFI 1967 = U. LAFFI, *Il mito di Silla*, “*Athenaeum*”, 45, pp. 177-213; 255-277.

LANDOLFI 1990 = L. LANDOLFI, *Banchetto e società romana. Dalle origini al I secolo d.C.*, Roma.

LAZZARINI 2006 = S. LAZZARINI, *Regime giuridico degli spazi funerari*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. (Atti del Convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma.

LINTOTT 2005 = A. LINTOTT, *La violenza nella lotta degli ordini*, in *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*, (Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005), a cura di G. URSO, Pisa, pp. 13-19.

- MEIER 1993 = C. MEIER, *Giulio Cesare*, Milano.
- NARDO 1970 = D. NARDO, *Il "Commentariolum petitionis". La propaganda elettorale nella "ars" di Quinto Cicerone*, Padova.
- POLLERA 1979 = A. POLLERA, *La carestia del 439 a.C. e l'uccisione di Spurio Melio*, "BDirRom", 82, pp. 143-168.
- ROTONDI 1922 = G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, Milano.
- SAGGIORO 2004 = A. SAGGIORO, *Pane per il popolo. Aspetti sacrali di un alimento di base (da Roma arcaica alle frumentationes d'età imperiale)*, "Ilu", 12, pp. 109-122.
- SAMBITO 1963 = V. SAMBITO, *La dittatura di Silla*, Palermo.
- SAVIO 1940 = E. SAVIO, *Intorno alle leggi suntuarie romane*, "Aevum", 14, pp. 174-197.
- SCULLARD 1981 = H.H. SCULLARD, *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic*, London.
- SUMI 2002 = G.S. SUMI, *Spectacles and Sulla's Public Image*, "Historia", 51, pp. 414-432.
- VALGIGLIO 1969 = E. VALGIGLIO, *Silla e la crisi repubblicana*, Firenze.
- VALVO 1976 = A. VALVO, *Le vicende del 44-43 a.C. nella tradizione di Livio e Dionigi su Spurio Melio*, in *Storiografia e propaganda. Contributi dell'Istituto di storia antica*, a cura di M. SORDI, Milano, pp. 137-181.
- VENTURINI 2004 = C. VENTURINI, *Leges sumptuariae*, "Index", 32, pp. 359-380.
- VEYNE 1984 = P. VEYNE, *Il pane e il circo: sociologia storica e pluralismo politico*, Bologna.
- WESTCOTT 1918 = J.H. WESTCOTT – E. M. RANKIN, *Gai Suetoni Tranquilli de vita Caesarum. Libri I-II, Julius and Augustus*, New York.
- ZACCARIA RUGGIU 2003 = A. ZACCARIA RUGGIU, *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*, Roma.
- ZECCHINI 2001 = G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart.

BANCHETTO E POLITICA AL TEMPO DEL SECONDO TRIUMVIRATO: LA PRESENZA DEI SOLDATI

Rita Mangiameli

Gli eventi che scandiscono la guerra civile nell'età del secondo triumvirato rendono periodicamente necessaria una revisione dei rapporti di potere tra i protagonisti della scena politica romana. In particolare, la ridefinizione di obiettivi politici, aree di influenza e risorse militari impone ai *leaders* situazioni di incontro e comunicazione che, sia pure ponderate sulla base del calcolo individuale, si traducono in accordi tra le parti. Le fonti storiografiche documentano le diverse circostanze in cui il *convivium* sembra essere il luogo privilegiato per questa tipologia del dialogo politico tra i *duces*.

Già nell'immediato post-cesaricidio, sono due cene politiche a ratificare il compromesso tra la *factio* cesariana e quella repubblicana: si apprende da Cassio Dione che Bruto si reca a cena da Lepido e Cassio da Antonio, mentre i figli dei due capi cesariani sono tenuti in ostaggio nelle case dei due cesaricidi¹. In questo frangente, dunque, è il banchetto privato a formalizzare la tregua che provvisoriamente argina il disordine politico e sociale dilagante nella Roma delle Idi di Marzo. In seguito in Oriente, mentre i cesaricidi preparano lo scontro con i triumviri, un *convivium*, descritto con interesse aneddótico da Plutarco, sembra essere l'occasione di una riconciliazione tra Bruto e Cassio, in contrasto tra loro alla vigilia di Filippi². Tali esempi testimoniano come la situazione conviviale³ si presti a produrre una conciliazione tra opposti schieramenti oppure a ricompattare gli appartenenti alla medesima parte politica.

Ma è nel seguito degli eventi che si può individuare il perpetuarsi di una precisa dinamica comunicativa che si svolge nella cornice del banchetto e che attiene non solo alle relazioni orizzontali tra i capi ma anche alla comunicazione con le rispettive basi di consenso. Compiuta, infatti, con la vittoria di Filippi l'*ultio* di Cesare e rimasti protagonisti del gioco politico i *viri militares* Antonio, Ottaviano e Lepido, nonché l'ultimo rappresentante del partito repubblicano, Sesto Pompeo, nell'arco di un quinquennio si susseguono tre fondamentali accordi politici, i patti di Brindisi, di Capo Miseno e di Taranto, che ritualizzano la scelta del *convivium* come contesto comunicativo in cui si produce una negoziazione politica alla presenza dei soldati.

L'accordo di Brindisi fu stipulato nel 40 a.C., a seguito della frattura prodottasi sul fronte cesariano a causa della guerra di Perugia⁴. Antonio si era ritenuto estraneo alle responsabilità del conflitto e, dunque, alle iniziative prese in Italia dal fratello Lucio e dalla moglie Fulvia contro Ottaviano, sapendo che la spinosa questione della confisca di terre per le ricompense ai veterani di Filippi avrebbe compromesso

¹ DIO., 44, 22, 6-7.

² PLUT., *Brut.*, 34.

³ Su cui, per le dinamiche relazionali e simboliche che si producono tra i *cives* nel contesto del banchetto, vd. COARELLI 1995 e ZACCARIA RUGGIU 1995 e, particolarmente per il rapporto tra la prassi del convivio e le aspirazioni politiche dei *leaders* nel I sec. a.C., LANDOLFI 1990, pp. 75-110.

⁴ Sulla guerra di Perugia vd. SORDI 2002; in particolare, per l'azione di Antonio in tale frangente, vd. ROSSI 1959, pp. 128-130 e MARASCO 1987, pp. 34-36.

il consenso delle basi militari. Fino alla conclusione della guerra perugina restò quindi in Oriente, per preservare intatta l'immagine di assoluto prestigio conquistata con la vittoria di Filippi nell'immaginario delle truppe. Ma nell'ottobre del 40, presa a pretesto la morte di Fulvia, Antonio accettò di incontrare Ottaviano a Brindisi per un accordo fortemente caldeggiato dalle legioni cesariane, contrarie al contrasto fra i loro capi. L'incontro è mediato da L. Cocceio Nerva, amico di entrambi i colleghi rivali, dall'antoniano Asinio Pollione e da C. Mecenate, consigliere di Ottaviano⁵. Come ricorda Plutarco, "Gli amici non permisero nemmeno che approfondissero i pretesti di malcontento, ma li riconciliarono e divisero fra loro il potere, fissando come confine lo Ionio. Assegnarono le regioni orientali ad Antonio e quelle occidentali a Cesare, lasciando che Lepido tenesse l'Africa e stabilendo che, quando non volevano essere consoli loro stessi, lo fossero a turno gli amici dei due"⁶.

Cassio Dione offre una testimonianza che, nella sua brevità pittorica, riproduce la scena conclusiva dell'evento: "Concluso l'accordo negli accampamenti di Brindisi, fecero un banchetto: in esso Ottaviano si comportò secondo l'uso militare e romano, Antonio secondo quello asiatico ed egiziano"⁷. I due generali, dunque, sono apparentemente riconciliati grazie alla definizione delle rispettive aree di influenza, Oriente e Occidente, di cui ciascuno sembra voler ostentare l'avvenuta appropriazione attraverso l'abito e l'atteggiamento durante il *convivium* che sigla i patti. Il banchetto allestito nell'accampamento di Brindisi è necessariamente pensato per la veicolazione alle basi militari di un forte messaggio politico, centrato sia sull'avvenuta pacificazione sia sui termini dell'accordo, che l'aspetto dei *leaders* intendeva chiarire. Come è noto, la rappresentazione della romanità da parte di Ottaviano e del modello di stato orientale da parte di Antonio⁸ diventeranno in seguito le icone sfruttate dalla propaganda ottaviana per la diffamazione del rivale; tuttavia, in questo contesto, si può ritenere che la scena conviviale sia stata recepita dalle truppe, coerentemente con le proprie aspettative, come una condizione di armonia che, poggiando sulla diversificazione, avrebbe fatto dell'impero un 'universo cesariano'.

Questa, infatti, l'immagine che presenta Appiano: "[...] Antonio e Cesare si abbracciarono e le grida dell'esercito e le acclamazioni ad entrambi furono incessanti per tutto il giorno e per l'intera notte"⁹.

Lo stesso Appiano riferisce dettagliatamente il ruolo delle truppe nella realizzazione dell'accordo di Brindisi: a partire dall'arrivo di Antonio sulle coste italiane, infatti, i soldati dei due schieramenti avrebbero a lungo discusso tra loro sui torti dei rispettivi *duces*, rimproverandosi reciprocamente. Il racconto storiografico mette in luce come i *vecchi commilitoni* si siano resi arbitri della situazione, abbiano preso l'iniziativa di far addivenire i capi ad un incontro e come questa istanza sia passata attraverso i gradi superiori dell'ufficialità militare fino a raggiungere i triumviri. I soldati di Ottaviano, preannunciando la guerra nel caso di un rifiuto di Antonio, avrebbero scelto degli ambasciatori tra i loro rappresentati e a questi avrebbero aggiunto Nerva, Pollione e Mecenate¹⁰. Tutti i mediatori, dunque, dovevano essere gerarchicamente disposti insieme ad Antonio e a Ottaviano durante lo svolgimento della cena tricliniare che, nel suo impatto visivo, primariamente rispondeva alla richiesta politica delle truppe.

Così conclude Appiano: "stabilirono che fra Cesare e Antonio vi sarebbe stata una reciproca sanatoria per gli avvenimenti passati e amicizia per il futuro. Poiché era da poco morto Marcello, che aveva in

⁵ Sull'accordo di Brindisi vd. soprattutto MARASCO 1987, p. 37 e SENATORE 1991, pp. 123-125, che mette in luce il ruolo di mediazione svolto da Cocceio Nerva. Su Mecenate vd. FRASCHETTI 2005, p. 11; per Asinio Pollione, vd., in particolare, ZECCHINI 1982, *passim*.

⁶ PLUT., *Ant.*, 30, 6: "οὐκ εἶων [δ'] ἐξελέγχειν οἱ φίλοι τὴν πρόφασιν, ἀλλὰ διέλυον ἀμφοτέρους καὶ διήρουν τὴν ἡγεμονίαν, ὅρον ποιούμενοι τὸν Ἴόνιον, καὶ τὰ μὲν ἕωκα νέμοντες Ἀντωνίῳ, τὰ δ' ἑσπέριον Καίσαρι, Λέπιδον δὲ Λιβύην ἔχειν ἐόντες, ὑπατεῦειν δὲ τάξαντες, ὅτε μὴ δόξειεν αὐτοῖς, φίλους ἑκατέρων παρὰ μέρος".

⁷ DIO., 48, 30, 1: "Βρεντέσιον εἰστίασαν ἀλλήλους, Καίσαρ μὴ στρατιωτικῶς τε καὶ ῥωμαικῶς, Ἀντώνιος δὲ Ἀσιανῶς τε καὶ Αἰγυπτίως".

⁸ Per la politica religiosa di Antonio che si propone in questa fase come nuovo Dioniso, cfr. in particolare ROSSI 1959, pp. 110-115 e CHAMOUX 1988, pp. 175-210.

⁹ APP., *bell. civ.*, 5, 64, 273: "[...] ἡσπάζοντο ἀλλήλους, καὶ βοαὶ παρὰ τοῦ στρατοῦ καὶ εὐφημῖαι πρὸς ἑκάτερον αὐτῶν ἦσαν ἄπαυστοι δι' ὅλης τε τῆς ἡμέρας καὶ ἀνὰ τὴν νύκτα πᾶσαν".

¹⁰ APP., *bell. civ.*, 5, 59, 246-248; 63, 267; 64, 272-273.

moglie Ottavia, la sorella di Cesare, i mediatori giudicarono che Cesare dovesse maritare Ottavia ad Antonio. Ed egli subito la maritò [...]"¹¹. Nella monetazione di questo periodo destinata al pagamento delle truppe triumvirali, infatti, le scelte iconografiche ribadiscono i contenuti dell'accordo di Brindisi: le emissioni databili all'ultimo trimestre del 40 o all'inizio del 39 a.C. presentano sulle due facce sia i ritratti di Antonio e Ottaviano, sia quelli di Antonio e Ottavia, a testimoniare il vincolo familiare per l'appunto sancito a Brindisi (fig. 1)¹².

Nella gamma di possibilità autorappresentative dei triumviri, particolarmente significativa è la scelta di un'immagine che compare al rovescio di un quinario di questo periodo (fig. 2), due mani che si stringono, con la legenda M. ANTON C. CAESAR, mentre al diritto è rappresentata la testa velata della Concordia (accompagnata dalla legenda III VIR RPC)¹³: l'aspetto gestuale, simbolico ed eloquente, che fissa sulla moneta il ricordo del patto, assicura una consonanza tra tale canale iconografico e il canale visivo della comunicazione adottato nell'accampamento di Brindisi, dove la stretta di mano si è prodotta per esibire alle truppe una ritrovata concordia. Si può così attribuire alla cena politica di cui i soldati sono stati promotori e spettatori una sorta di teatralità, studiata con scopi fortemente comunicativi, che trova conferma tanto nel luogo di allestimento del banchetto quanto nella veste e nella gestualità dei capi.

L'anno successivo, Antonio e Ottaviano sono protagonisti di un'altra cena politica alla presenza dei soldati. Il comune avversario Sesto Pompeo, che vantava un cospicuo seguito clientelare costituito da ex pompeiani, truppe arruolate in Spagna, in area italica e in Sicilia, nonché da un buon numero di proscritti, realizzava la sua azione antitriumvirale con atti di pirateria sulle coste dell'Italia e con il blocco degli approvvigionamenti di grano a Roma¹⁴. Questa situazione, causa di un forte dissenso popolare nella capitale, indusse Ottaviano a cercare un accordo con Sesto e a sollecitare Antonio affinché lo ratificasse con la sua presenza. Nell'estate del 39 a.C., dunque, i tre *leaders* si incontrarono a Pozzuoli, dove fu stipulato il cosiddetto accordo di Capo Miseno¹⁵: a Sesto Pompeo fu riconosciuto il possesso di Sicilia, Sardegna e Corsica da parte di Ottaviano e del Peloponneso da parte di Antonio. Fu permesso anche il ritorno degli esuli, concessione che, di fatto, avrebbe sottratto una componente significativa alle clientele pompeiane.

Questa la testimonianza di Plutarco: "Si riunirono al promontorio e al molo di Miseno, presso il quale era ormeggiata la flotta di Pompeo, mentre le legioni di Antonio e di Cesare erano schierate di fronte. [...] Poi s'invitarono vicendevolmente a pranzo e, in base all'estrazione a sorte, toccò a Pompeo per primo di ospitare gli altri. [...] Ormeggiata dunque la nave con le ancore e congiuntala al promontorio con una passerella, ricevette gli ospiti cordialmente. [...] Dopo essere stato a sua volta ospitato a pranzo da Cesare e Antonio, ritornò in Sicilia"¹⁶. Come si evince dal passo plutarco, l'incontro tra i capi avviene in uno spazio compreso tra la flotta di Sesto ancorata nella baia e la fanteria triumvirale schierata a riva¹⁷. Lo scenario è valorizzato anche dalle altre fonti storiografiche poiché, oltre all'aspetto

¹¹ APP., *bell. civ.*, 5, 64, 273: "καὶ Μακρήναν ἐκ τῶν Καίσαρος, ἔγνωσαν Καίσαρι καὶ Ἀντωνίῳ πρὸς ἀλλήλους ἀμνηστῖαν εἶναι τῶν γεγονότων καὶ φιλίαν ἐς τὸ μέλλον. ὑπογύως δὲ Μαρκέλλου τεθνεώτος, ὃς τὴν ἀδελφὴν Καίσαρος εἶχεν Ὀκταουσίαν, ἐδικαίουν οἱ διαλλακταὶ τὴν Ὀκταουσίαν Ἀντωνίῳ τὸν Καίσαρα ἐγγυῆσαι. καὶ ὁ μὲν αὐτίκα ἐνηγγύα [...]".

¹² Aureo di Marco Antonio (BMCRR East 144; RRC 533, 3a).

¹³ Quinario di Ottaviano (BMCRR East 128; RRC, 529, 4b). Cfr. anche BERNAREGGI 1973, p. 86.

¹⁴ Per cui vd., in particolare, SENATORE 1991, pp. 110-112 e VIO 1998, pp. 22-24.

¹⁵ Su cui SENATORE 1991, pp. 128-132.

¹⁶ PLUT., *Ant.*, 32, 2-7: "καὶ συνήλθον εἰς ταῦτον κατὰ τὴν ἐν Μισσηνοῖς ἄκραν καὶ τὸ χῶμα, Πομπηῖον μὲν τοῦ στόλου παρορμοῦντος, Ἀντωνίῳ δὲ καὶ Καίσαρι τῶν πεζῶν παρακεκρμένων. [...] ἐκάλουν ἐπὶ δεῖπνον ἀλλήλους. κληρουμένων δὲ πρῶτος ἐστῖαν αὐτοὺς ἔλαχε Πομπηῖος. [...] ὁρμίσας δὲ τὴν ναῦν ἐπὶ ἀγκυρῶν καὶ διάβασιν τινα γεφυρώσας ἀπὸ τῆς ἄκρας, ἀνελάμβανεν αὐτοὺς προθύμως. [...] οὗτος μὲν οὖν πάλιν ἀνθεστιαθεὶς ὑπὲρ ἀμφοτέρων εἰς τὴν Σικελίαν ἀπέπλευσεν".

¹⁷ CARCOPINO 1913, pp. 258-266, nel tentativo di individuare nella baia un'isola, presente nell'incisione che riproduce il perduto dipinto parietale di Bellori (forse raffigurante una veduta di *Puteoli*), analizza dettagliatamente il resoconto storiografico antico sull'arrivo dei *virii militares* a Miseno.

suggestivo della cornice che abbraccia mare e terra, è sotteso un significato politico, esplicitato sia da Appiano che da Cassio Dione.

Appiano così descrive l'arrivo della flotta di Sesto: "E così, verso sera, passò dinnanzi a Dicearchia, superbamente davanti agli occhi dei nemici. All'alba, essendo stati infitti nel mare, a poca distanza fra di loro, dei pali, furono posti sopra di essi dei tavolati: attraverso essi Cesare e Antonio si recarono su quello costruito più vicino alla terra, Pompeo e Libone su quello verso il mare, un piccolo braccio d'acqua dividendoli, sì che si sentissero vicendevolmente senza gridare"¹⁸. Dunque, il dialogo tra i capi si sarebbe svolto ad una distanza ridotta e a parità di condizioni, essendosi posizionati i triumviri nel settore della passerella più vicino a riva, tutelati dalle truppe, mentre Sesto e il suocero Libone¹⁹ in quello più esterno, isolati da un braccio di mare e circondati da navi di sorveglianza.

Cassio Dione, sia pure con una variante sulle modalità di avvicinamento, conferma il dato: "Ottaviano e Antonio stavano sulla terraferma, Sesto in mare su una piattaforma, circondata da ogni parte dalle acque, presso il promontorio non lontano da essi, costruita appositamente per lui per ragioni di sicurezza. Erano presenti l'intera flotta di Sesto e tutta la loro fanteria: tanto i soldati di terra quanto i marinai non erano stati messi lì alla rinfusa, ma stavano ordinati e armati, per cui anche da questo era chiaro per tutti che discutevano di pace per la reciproca paura e per necessità [...]"²⁰. Le fonti antiche, dunque, descrivono chiaramente un incontro tra *nemici*, cauto e vigilato dalle forze militari contrapposte, indotto dalle rivendicazioni popolari e insieme dalla pressione dei proscritti²¹, ovvero dalle rispettive basi di consenso delle due *factiones*, quella cesariana e quella pompeiana.

Come a Brindisi, anche presso il promontorio di Capo Miseno l'incontro si articola in due momenti: una prima fase di trattative²² e una seconda, in cui si svolge il banchetto. Si è già letto nel racconto di Plutarco che, di fatto, vi furono tre reciproci inviti a pranzo, secondo un ordine affidato all'estrazione a sorte.

Appiano conferma questa tradizione, che attribuisce a Sesto Pompeo la priorità: "Subito di poi furono ospiti vicendevolmente, dopo aver sorteggiato l'ordine degli inviti. E per primo li ospitò Pompeo sulla exere ormeggiata lungo il molo, di poi Antonio e Cesare sotto delle tende anch'esse sul molo, col pretesto che tutti potessero banchettare sulla riva, forse per sicurezza e per non suscitare sospetti. Di fatto nemmeno allora agivano senza precauzioni, ma le loro navi erano ormeggiate all'intorno e presso di loro stavano le sentinelle, e gli stessi partecipanti al banchetto avevano dei pugnali nascosti sotto le vesti"²³. Il clima di diffidenza e ostilità perdura, dunque, anche nell'ambito dei momenti conviviali che si-

¹⁸ APP., *bell. civ.*, 5, 71, 297-298: "καὶ Δικαιάρχειαν μὲν οὕτω σοβαρῶς παρέπλευσε περὶ ἐσπέραν, ἐφορώντων τῶν πολεμίων· ἅμα δὲ ἔφω, καταπηχθέντων σταυρῶν ἐξ ὀλίγου διαστήματος ἐν τῇ θαλάσῃ, σανίδες τοῖς σταυροῖς ἐπετέθησαν, καὶ διὰ τῶνδε τῶν καταστρωμάτων ὁ μὲν Καῖσαρ καὶ ὁ Ἀντώνιος παρήλθον ἐς τὸ πρὸς τῆ γῆ πεποιημένον, ὁ δὲ Πομπήιος καὶ ὁ Λίβων ἐς τὸ πελαγιώτερον, ὀλίγου βρύματος αὐτοὺς διείργοντος μὴ κεκραγῶτας ἀλλήλων ἀκούειν".

¹⁹ Sul personaggio vd. SENATORE 1991, p. 122 e pp. 128-132, in cui si specifica il suo ruolo di mediatore.

²⁰ DIO., 48, 36, 1-2: "εἰστήκεσαν δὲ οἱ μὲν ἐν τῇ ἡπείρῳ, ὁ δὲ ἐν χώματι τιμὴν ἐν τῇ θαλάσῃ ἐπ' αὐτὸ τοῦτο περιρρύτῳ οὐ πόρρω σφῶν πρὸς ἀσφάλειαν αὐτῷ πεποιημένῳ καὶ παρῆν πᾶς μὲν ὁ τοῦτου ναυτικὸς πᾶς δὲ ὁ ἐκείνων πεζικὸς ὄχλος, οὐχ ἀπλῶς, ἀλλ' οἱ μὲν ἐπὶ τῆς γῆς οἱ δὲ ἐπὶ τῶν νεῶν ἐξωπλισμένοι παρετετάχατο, ὥστε καὶ ἀπ' αὐτοῦ τοῦτου δῆλον πᾶσι γενέσθαι ὅτι ἐκ τε τοῦ φόβου τῆς παρασκευῆς σφῶν καὶ ἐξ ἀνάγκης [...]".

²¹ Su cui VIO 1998, part. pp. 26-31, 35-36.

²² Le tre fonti storiografiche prese in esame, dunque, forniscono tre distinte varianti in merito alle modalità attraverso cui si produce l'incontro tra i *duces*: Plutarco (vd. *supra*, nt. 16) più genericamente riferisce che l'incontro è avvenuto presso il promontorio e il molo di Miseno; Appiano (vd. *supra*, nt. 18), il quale, solo, cita la presenza di Libone al fianco di Sesto, sembra impostare la descrizione secondo un criterio di simmetria sia numerica che materiale, indicando due protagonisti per ciascuna parte politica e descrivendo la costruzione di un collegamento tra mare e terra, sia pure cautamente interrotto; il resoconto di Cassio Dione (vd. *supra*, nt. 20) prevede, invece, l'arrestarsi dei triumviri a riva e l'allestimento di una piattaforma per Sesto, isolata tra le acque prospicienti la costa. È interessante notare come l'isola, che peraltro aveva già costituito lo scenario naturale dell'incontro dei triumviri nel 43 a.C. sul fiume Reno presso Bologna, sia qui ricostituita artificialmente quasi a definire uno spazio ideale, neutro, perfetto nella sua circolarità; per i significati simbolici veicolati da quest'immagine nel mondo greco, vd. la suggestiva indagine di VILATTE 1991, part. pp. 165-173 e 219-233.

²³ APP., *bell. civ.*, 5, 73, 308-309: "ἐξένιζον δ' ἀλλήλους αὐτίκα, περὶ τῆς τάξεως διαλαχόντες, πρῶτος μὲν ἐπὶ ἐξήρους Πομπήιος περιωρισμένης ἐς τὸ χώμα, ταῖς δὲ ἐξῆς Ἀντώνιος τε καὶ Καῖσαρ, σκηνοποιησάμενοι καὶ οἶδε ἐπὶ τοῦ χώματος, πρόφασιν μὲν ὡς ἅπαντες ἐπὶ ἀκτῆς ἐστῆσαν, τάχα δ' ἐς ἀσφάλειαν ἀνύποπτον. οὐδὲ γὰρ οὐδ' ὡς εἶχον ἀμελῶς, ἀλλ' αἱ τε νῆες αὐτοῖς παρῶρμον, καὶ οἱ φύλακες περιεστήκεσαν, καὶ οἱ περὶ τὸ δεῖπνον αὐτὸ ἀφανῶς εἶχον ὑπεζωσμένα ξιφίδια".

glano l'accordo e che avranno visto la partecipazione dei generali affiancati dagli ufficiali di fiducia dei rispettivi *entourage*.

La priorità nell'allestimento del banchetto e nell'invitare gli ospiti sembra spettare, per convenzione, al personaggio più autorevole, come Cassio Dione esplicita riferendosi a Sesto: "Dopo di ciò, tanto i capi che tutti gli altri si scambiarono visite e pranzi. Prima Sesto accolse Antonio sulla sua nave, poi essi lo riceverono sulla terraferma. Sesto era tanto superiore a loro per forza militare, che non scese sulla terraferma prima che essi salissero sulla sua nave"²⁴. Tuttavia, sia Appiano che Plutarco spiegano il fatto che Sesto Pompeo, per primo, abbia invitato a pranzo i triumviri come esito di un'estrazione a sorte, elemento assente nella narrazione di Dione, Velleio e Floro²⁵: il dato potrebbe far coincidere il sorteggio con un espediente storiografico, di probabile matrice filoantoniana, finalizzato a mimetizzare il peso politico di Sesto Pompeo e presente in parte della tradizione sull'episodio.

Diversamente, il resoconto degli storiografi antichi è uniforme nel menzionare il *convivium* che si svolge sulla nave di Sesto per due aneddoti significativi. Il primo riguarda il gioco di parole attribuito a Sesto Pompeo, il quale, interrogato da Antonio sul luogo in cui avrebbe invitato gli ospiti, rispose che il banchetto si sarebbe tenuto nelle *carinae*, la parte bassa della nave, rinfacciando così ad Antonio l'appropriazione della *domus* rostrata di Pompeo Magno, ubicata nell'elegante quartiere romano delle *carinae*²⁶. Il secondo aneddoto riguarda invece il pirata Mena che, trovandosi a bordo della nave durante il convito, avrebbe proposto a Sesto l'eliminazione fisica dei due rivali. Entrambi gli episodi rientrano, dunque, nel quadro dell'ostilità inestinguibile tra i vertici qui radunati, confermando il fatto che i tre banchetti allestiti a Miseno, rispettivamente sulla nave di Sesto Pompeo, nella tenda di Antonio e in quella di Ottaviano, devono essersi svolti in un'atmosfera di sospetto reciproco e sostanziale inimicizia, come dimostrerà la breve durata dell'accordo. Le implicazioni politiche della cena svolta sulla nave di Sesto sono molteplici. La stessa battuta in merito al rapporto tra la nave e la *domus* paterna fa riferimento all'eredità pompeiana: la casa delle *carinae*²⁷, infatti, esponendo come trofei i rostri delle navi vinte, visivamente propagandava la vittoria di Pompeo Magno sui pirati, messaggio di cui il figlio avrebbe voluto farsi portavoce; così, l'accusa di pirateria che gli era rivolta, viene implicitamente rovesciata su Antonio, indebito possessore della *domus*.

Come i triumviri, dal cesaricidio fino a Filippi, avevano posto al centro della loro propaganda politica l'*ultio* del padre Cesare, così Sesto, attraverso i simboli legati alla memoria paterna, tra i quali il dominio sui mari e l'identificazione nel dio Nettuno²⁸, perseguiva ideologicamente l'*ultio* del padre Pompeo Magno, visibile nell'iconografia delle monete emesse in Sicilia in questo periodo (fig. 3 e fig. 4)²⁹. Per queste ragioni l'accordo di Miseno, ampiamente documentato dalle fonti antiche, trova grande risonanza in quanto momento di conciliazione, sia pure apparente e transitoria, tra i due schieramenti politici sopravvissuti alla guerra civile tra Cesare e Pompeo, di cui la cittadinanza romana e gli eserciti recepivano chiaramente i segni, i messaggi propagandistici, le intenzioni politiche. È proprio alla luce di

²⁴ DIO., 48, 38, 1: "μετὰ δὲ δὴ ταῦθ' οἱ τε ἄλλοι ὑπεδέχοντο ἀλλήλους καὶ ἀνθειστίων καὶ αὐτοὶ ἐκεῖνοι, πρότερος μὲν ὁ Σέξτος ἐν τῇ νηί, ἔπειτα δὲ καὶ ὁ Καῖσαρ ὁ τε Ἀντώνιος ἐν τῇ ἡπείρῳ· τοσοῦτον γὰρ ὁ Σέξτος τῇ δυνάμει σφῶν περιῆν ὥστε μὴ πρότερον αὐτὸν ἐς τὴν ἡπειρον ἐκβῆναι πρὶν ἐκείνους ἐς τὴν ναῦν ἐσελθεῖν".

²⁵ Vd. DIO., 48, 38, 1; VELL., 2, 77, 1; FLOR., 2, 18, 4-5.

²⁶ Cfr. CIC., *Phil.*, 2, 68-69; VELL., 2, 77, 1-2; FLOR., 2, 18, 4; PLUT., *Caes.*, 51 e *Ant.*, 32; DIO., 48, 38. Sull'episodio vd. GUILHEMBET 1992.

²⁷ Per cui vd. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993, pp. 239-240.

²⁸ Su cui POLLINI 1990, part. pp. 340-347.

²⁹ Aureo (BMCR Sicily 13; RRC 511,1) e denario (BMCR Sicily 7; RRC 511, 3a) di Sesto Pompeo: gli elementi che caratterizzano le due monete riassumono i contenuti della propaganda di Sesto, sia attraverso le legende (si veda in particolare la menzione della carica di *praefectus classis et orae maritimae*, presente sui rovesci) sia mediante i significati veicolati dalle scelte iconografiche, come i simboli dell'augurato (*lituus* e *capis*) che incorniciano il ritratto del padre, ad enfatizzarne il titolo di *imperator*, la barba luttuosa del ritratto di Sesto, che allude all'*ultio* paterna ancora incompiuta, sia la scena raffigurante Nettuno. Per una significativa analisi dei concetti di *pietas* e *ultio*, di cui si sostanzia la continuità ideologica tra Sesto Pompeo e il padre Pompeo Magno, nel confronto con i paralleli e analoghi meccanismi propagandistici attivati da Ottaviano rispetto alla figura di Cesare, vd. CRESCI MARRONE 1998, part. pp. 7-9.

questo immaginario condiviso che, tra le decisioni prese nel contesto del banchetto a Miseno, assumono particolare rilievo il conferimento a Sesto dell'augurato, carica detenuta dal padre quando fu ucciso e la conferma della carica di *praefectus classis et orae maritimae*, oltre alla programmazione del suo consolato per l'anno 33 a.C. In aggiunta a queste concessioni, legittimanti del suo *status*, Appiano ricorda il fidanzamento politico che intreccia in un nuovo legame di parentela i tre plenipotenziari: "Durante questo banchetto la figlia di Pompeo, nipote di Libone, fu promessa in sposa a Marcello, figliastro di Antonio e nipote, dalla sorella, di Cesare"³⁰.

Anche questo caso attesta il ruolo decisivo delle truppe, a cui i generali segnalano, con una gestualità che si può considerare rituale, la conclusione dell'accordo. Eloquente sembra, in questo senso, un passo di Dione: "Concluso quest'accordo, lo sottoscrissero e consegnarono le copie alle Vestali, poi si strinsero le destre e si abbracciarono. A tale spettacolo un forte e lunghissimo grido di gioia si alzò dalla terraferma e dalle navi. Era un grido vasto e improvviso, che veniva da molti soldati e da molti privati che erano presenti, stanchi di guerra e fortemente desiderosi di pace. Ne risuonarono anche i monti, e tutti si sentirono presi da grande emozione e sbalordimento, tanto che molti per questo persero i sensi e molti morirono schiacciati o anche annegati. Infatti quelli che stavano sulle navi non indugiarono a scendere sulla terraferma: si gettarono in mare, e nel mare si gettarono anche quelli che stavano sulla terraferma. Nuotando si salutavano e tuffandosi nelle acque si abbracciavano, fornendo un divertente spettacolo ed emettendo varie voci"³¹.

La testimonianza offre un quadro significativo sotto diversi profili. In primo luogo, si registra la formalizzazione dei patti attraverso la scrittura, secondo la tradizionale pratica di trascrizione del documento su tavolette che, sigillate, erano destinate alla custodia ufficiale delle Vestali. Il dato induce a valutare il peso politico delle truppe che, già in precedenza, avevano preteso tale formalizzazione. In secondo luogo, come a Brindisi, i *duces* intendono chiaramente comunicare ai soldati, attraverso il canale visivo, il raggiungimento dell'obiettivo, dimostrando che gli spettatori coincidono con i promotori dell'incontro. In terzo luogo, la reazione di massa, emotiva e incontrollata, che coinvolge i *militēs* cesariani e i seguaci pompeiani, tra i quali i proscritti liberati, avviene ancora nel segno della solidarietà e della fratellanza; è singolare, infatti, come alle precedenti misure di sicurezza, che accompagnano tutta la preparazione dell'incontro, il brano dioneo contrapponga questa lunga descrizione dell'abbandono spontaneo delle truppe dalle navi alla riva e viceversa, indicando ulteriormente la natura degli accordi come necessario cedimento dei *leaders* alle aspettative delle basi di consenso.

All'interno della *factio* cesariana, due anni più tardi si rinnovò l'occasione di un incontro. Antonio e Ottaviano avevano avuto motivo di attrito per i mancati reciproci aiuti, necessari ad Antonio per intraprendere la spedizione partica e ad Ottaviano per affrontare Sesto Pompeo, il quale, trasgredito presto il patto di Miseno, aveva ripreso le sue azioni di pirateria. Così, i due triumviri si incontrano a Taranto nel settembre-ottobre del 37 a.C. per stipulare un nuovo accordo³², essendo nel frattempo scaduto anche il quinquennio triumvirale.

³⁰ APP., *bell. civ.*, 5, 73, 312: "ἤρμοσαν δ' ἐν τῷδε τῷ δείπνῳ τὴν Πομπηίου θυγατέρα, Λίβωνος οὖσαν θυγατριδῆν, Μαρκέλλῳ τῷ προγόνῳ μὲν Ἀντωνίου, ἀδελφιδῶ δὲ Καίσαρος".

³¹ DIO., 48, 37, 1-3: "ταῦτα μὲν οὖν συνθέμενοι καὶ συγγρανάμενοι τὰ τε γραμματεῖα ταῖς ἱερεῖαις ταῖς ἀειπαρθένοις παρακατέθεντο, καὶ μετὰ τοῦτο δεξιὰς τέ σφισιν ἔδοσαν καὶ ἐφίλησαν ἀλλήλους. γενομένου δὲ τούτου πολλὴ καὶ ἄπλετος βοή καὶ ἐκ τῆς ἠπείρου ἅμα καὶ ἐκ τῶν νεῶν ἠγέρθη. πολλοὶ μὲν γὰρ στρατιῶται πολλοὶ δὲ καὶ ἰδιῶται παρόντες ἀθρόον καὶ ἐξαπιναιῶς, ἅτε καὶ τῷ πολέμῳ δεινῶς ἀχθόμενοι καὶ τῆς εἰρήνης ἰσχυρῶς ἐπιθυμοῦντες, ἐξέκραγον, ὥστε καὶ τὰ ὄρη συνηχῆσαι, κὰκ τούτου καὶ φρίκην σφίσι καὶ ἐκπληξιν μεγάλην ἐγγενέσθαι, καὶ πολλοὺς μὲν ὑπ' αὐτῶν τούτων ἐκθανεῖν, πολλοὺς δὲ συμπατηθέντας ἢ καὶ ἀποπνιγέντας ἀπολέσθαι. οἱ τε γὰρ ἐν τοῖς σκάφεσιν ὄντες οὐκ ἀνέμειναν τῇ γῆ αὐτῇ προσελθεῖν, ἀλλ' ἐξεπήδων ἐς τὴν θάλασσαν, καὶ οἱ ἕτεροι ἐς αὐτὸν τὸν βυθὸν ἐπεσέβαινον. κὰν τούτῳ ἠσπάζοντό τε ἀλλήλους ἅμα νηρόμενοι καὶ περιέβαλλον κολυμβῶντες, ὥστε ποικίλην μὲν αὐτῶν θέαν ποικίλην δὲ καὶ ἀκοὴν συμβῆναι".

³² Su cui MARASCO 1987, p. 47.

La biografia antoniana di Plutarco offre la testimonianza più esaustiva sul contesto e le modalità attraverso cui si svolse l'accordo di Taranto: "Cesare, commosso da queste parole, si recò a Taranto con intenzioni pacifiche e i presenti ammirarono un bellissimo spettacolo: un grande esercito di fanteria che rimaneva tranquillo e molte navi che stavano immobili presso la costa, mentre i comandanti e i loro amici si scambiavano visite e dimostrazioni d'affetto. Antonio per primo trattenne a pranzo Cesare, che aveva concesso anche questo favore a sua sorella. Poi si accordarono che Cesare avrebbe dato ad Antonio due legioni per la guerra partica, mentre Antonio avrebbe dato a Cesare cento navi dai rostri di bronzo. Ottavia, oltre ai patti stabiliti, ottenne per il fratello da parte del marito venti navi leggere e per il marito da parte del fratello mille soldati. Dopo aver concluso questi accordi fra loro, Cesare subito si dedicò alla guerra contro Sesto Pompeo, mirando alla Sicilia; invece Antonio, dopo avergli affidato Ottavia coi figli che aveva avuto da lei e da Fulvia, passò in Asia"³³.

Plutarco riferisce in un precedente dialogo tra Ottaviano e la sorella Ottavia, moglie di Antonio, le preghiere della donna affinché i due triumviri si accordassero nuovamente. La memoria dell'accordo di Taranto, infatti, è centrata sul ruolo essenziale di mediazione rivestito da Ottavia la quale, potendo agire nella sfera del privato, è sicuramente presente alle cene politiche che, anche in questo contesto, sanzionano il patto; non a caso, le monete di questo periodo presentano ripetutamente l'effigie di Ottavia, riconosciuta quindi come artefice della ritrovata unità tra i vertici cesariani (fig. 5 e fig. 6)³⁴.

Come già si è visto per l'accordo di Miseno, anche in questo caso è sottolineato l'aspetto scenografico dell'incontro, in cui nuovamente il confine naturale della riva divide la flotta dalla fanteria, in questo caso entrambe cesariane, come a Brindisi. Diversamente da Miseno, a questo incontro fra i due triumviri sono attribuite intenzioni pacifiche e un clima sereno, che forse l'interesse strumentale di ambo le parti avrà contribuito a simulare. Lo scambio di *visite e dimostrazioni d'affetto* tra *i comandanti e i loro amici* allude chiaramente alla partecipazione di mediatori e alla consueta ostentazione dell'evento politico alle truppe. Come si ricava dal testo, nell'accampamento si tennero due banchetti, il primo dei quali su invito di Antonio. Il fatto che l'intero episodio sia ricostruito come concessione di Ottaviano alle richieste di Ottavia e che la priorità dell'invito a pranzo da parte di Antonio sia presentata come ulteriore favore nei confronti della sorella, suggerisce la presenza di una tradizione storiografica filoaugustea che, a posteriori, tende ad oscurare la forza politica e militare di Antonio in questa fase.

Complessivamente, i dati osservati consentono di formulare una serie di considerazioni. Un primo elemento degno di nota è che l'assenza di Lepido negli episodi presi in esame testimonia la progressiva emarginazione del *dux* cesariano nel quadro degli equilibri triumvirali. I tre incontri, che hanno luogo nel periodo compreso tra il 40 e il 37 a.C., sono dunque le tappe di una precaria sopravvivenza formale del triumvirato costituente, controllata esclusivamente da Antonio e Ottaviano grazie alla mediazione di figure appartenenti ai rispettivi *entourage* militari e familiari.

³³ PLUT., *Ant.*, 35, 5-8: "τούτοις ἐπικλασθεῖς ὁ Καῖσαρ ἦκεν εἰρηκῶς εἰς Τάραντα, καὶ θέαμα κάλλιστον οἱ παρόντες ἐθεώοντο, πολὺν μὲν ἐκ γῆς στρατὸν ἡσυχάζοντα, πολλὰς δὲ ναῦς ἀτρέμα πρὸς τοῖς αἰγιαλοῖς ἐχούσας, αὐτῶν δὲ καὶ φίλων ἀπαντήσεις καὶ φιλοφροσύνας. εἰστία δ' Ἀντωνίου πρότερος, καὶ τοῦτο τῇ ἀδελφῇ Καίσαρος δόντος. ἐπεὶ δ' ὠμολόγητο Καίσαρα μὲν Ἀντωνίῳ δοῦναι δύο τάγματα πρὸς τὸν Παρθικὸν πόλεμον, Ἀντωνίον δὲ Καίσαρι χαλκεμβόλους ἑκατόν, Ὀκταουῖα τῶν ὠμολογημένων χωρὶς ἠτήσατο τῷ μὲν ἀδελφῷ παρὰ τοῦ ἀνδρὸς εἴκοσι μυοπάρωνας, τῷ δ' ἀνδρὶ παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ στρατιῶτας χιλίους. οὕτω δ' ἀλλήλων διακριθέντες, ὁ μὲν εὐθὺς εἶχετο τοῦ πρὸς Πομπηίου πολέμου Σικελίας ἐπιέμενος, Ἀντωνίος δ' Ὀκταουῖαν μετὰ τῶν ἐξ ἐκείνης καὶ τοὺς ἐκ Φουλβίας παῖδας αὐτῷ παρακαταθέμενος, εἰς τὴν Ἀσίαν ἀπεπέρασαν".

³⁴ Cistofori di Marco Antonio (BMCR East 135 e BMCR East 137). Le due monete sono datate al 37 a.C. da BERNAREGGI 1973, pp. 90-91. La presenza iconografica di Ottavia sarebbe, infatti, omaggio alla donna che ha consentito le trattative: nel primo caso, il ritratto di Antonio, che compare al diritto, si accompagna alla cista mistica, sormontata dal busto di Ottavia, presente al rovescio; nel secondo caso, al diritto compaiono i busti accollati di Antonio e Ottavia e, al rovescio, la cista mistica è sormontata da una statua di Dioniso, chiara allusione all'identificazione religiosa scelta dal triumviro.

In secondo luogo, gli accordi di Brindisi, Capo Miseno e Taranto si caratterizzano per il consolidamento dei legami politici attraverso vincoli di parentela, vettore tradizionale dell'alleanza politica nel mondo romano. Il contesto privilegiato per la definizione degli accordi è il banchetto³⁵ che, come le stesse alleanze matrimoniali, rappresenta un ambito del privato che si connota in senso politico e che attiene alle relazioni orizzontali tra gli appartenenti alla medesima *factio* o a parti politiche contrapposte. La priorità nell'invitare gli ospiti sembra convenzionalmente appartenere al personaggio che detiene maggiore autorità, peso politico e forza militare: proprio la tradizione storiografica tradisce e, dunque, suggerisce tale pratica laddove, nel caso di Miseno, la versione filoantoniana dei fatti è rivelata dall'espediente dell'estrazione a sorte, che mimetizza l'autorità di Sesto Pompeo, così come, nel caso di Taranto, la tradizione filoattaviana è resa evidente dall'insistenza sulla centralità di Ottavia, che sottrae alla figura di Antonio i tratti del prestigio e dell'influenza politica, peraltro indubitabili in questo momento del confronto tra i *leaders*.

In terzo luogo, diversamente dalle cene politiche attestate in Roma, circoscritte nell'ambiente della *domus* e prive di visibilità, gli episodi indagati testimoniano la volontà di riprodurre nel contesto degli accampamenti militari uno spazio conviviale che si fa necessariamente 'semipubblico': pur trattandosi, infatti, di *convivia*, quindi di conviti privati cui partecipano i vertici e i mediatori, i banchetti sono allestiti in uno spazio volutamente visibile alle truppe, come lo sono, in prima istanza, i momenti di avvicinamento e incontro tra i *leaders* in conflitto.

In più, i tre episodi ripetono un copione comunicativa riconoscibile, che combina l'oralità con un vocabolario mediatico visivo e che è individuabile in una sequenza di momenti topici: la disposizione frontale delle truppe; la creazione, al centro, di uno spazio fisico in cui si produce un primo dialogo tra i capi e in cui ciascuno di essi, secondo una gerarchia di potere, organizza un *convivium* conclusivo; l'accentuazione rituale di una gestualità che comunica alle truppe circostanti il successo dell'accordo.

Infine, dunque, si può osservare come la tipologia dei *convivia* semipubblici sembri rispondere al preciso intento dei *leaders* di inserire la comunicazione privata nel quadro di una comunicazione visiva pubblica e come la sovrapposizione dei due livelli sia resa necessaria dal ruolo dei soldati, la cui veste di spettatori, nella teatralità degli episodi descritti, assume molteplici significati. Le truppe, infatti, assistono all'evento non solo come ricettori di un messaggio veicolato *per imagines* dai *duces*, ma anche in quanto portatori essi stessi di un forte messaggio politico. I soldati sono 'protagonisti' poiché, come si è dimostrato attraverso l'analisi delle fonti antiche, vedono realizzato ciò che essi stessi hanno proposto attivamente; sono 'attori' dell'incontro in quanto risorsa di ciascun *leader* che, dietro l'apparente clima di conciliazione, ostenta di fatto la propria forza militare schierata a scopo intimidatorio nei confronti dell'antagonista; sono, infine, 'garanti' poiché la loro presenza ufficializza gli accordi politici privati tra i generali.

Si può concludere, dunque, che nel periodo del secondo triumvirato si sviluppa una nuova dimensione del banchetto romano con finalità politiche, che si aggiunge al *convivium* aristocratico tradiziona-

³⁵ Per fornire un quadro completo degli accordi politici testimoniati per il periodo compreso tra la morte di Cesare e la battaglia di Azio, sembra opportuno indicare la possibilità che il contesto conviviale sia stato elemento costitutivo anche del patto triumvirale e della compilazione delle liste di proscrizione, nel novembre del 43 a.C. Suggerisce tale ipotesi il passo senecano in cui si commenta l'esitazione di Augusto nel punire Lucio Cinna, segnalato come cospiratore del *princeps*: "[...] iam unum hominem occidere non poterat, cui M. Antonius proscRIPTIONIS EDICTUM INTER CENAM DICTARAT" (SEN. clem. 1, 9, 3). Al fine di enfatizzare il contrasto tra la *clementia* maturata da Augusto e la crudeltà del primo Ottaviano, il passo fa riferimento al *convivium* come contesto in cui sarebbe stata stilata la lista dei proscritti: l'attendibilità del dato è messa in dubbio dal fatto che si tratti dell'unica fonte antica, peraltro non storiografica, a fornire il dettaglio. In più, si può osservare come la stessa immagine del banchetto, *inter cenam*, non sia contestualizzata a livello pragmatico, ovvero come scenario concreto di cui si precisino ulteriori coordinate, bensì sia presentata in modo cursorio e indefinito, quasi a valorizzare prevalentemente la disposizione d'animo, leggera e informale, che la situazione conviviale identifica di per sé. Tuttavia, proprio l'aspetto quasi incidentale della menzione del banchetto porta a ritenere il passo senecano quanto meno verosimile e a leggerne il contenuto simbolico che fa coincidere il convivio, anche in assenza di una sua precisa storicizzazione, con un luogo della politica.

le, sede del confronto privato tra *cives*, e agli *epula publica*, viceversa destinati all'insieme della collettività e connotati dalla condivisione anche in senso strumentale all'acquisizione del consenso, come avviene nella strategia politica di Cesare³⁶. Il banchetto semipubblico in ambito militare, dunque, mantiene l'aspetto del dialogo tra pari, proprio del *convivium* e adatta alle nuove opportunità politiche l'aspetto della condivisione ideologica, proprio degli *epula*, più cautamente trasferita dal piano pratico al piano della sola visibilità, volendo i generali sia propagandare una formale concordia sia mantenere una sostanziale scissione delle rispettive basi militari.

³⁶ Cfr. LANDOLFI 1990, pp. 107-110 e part. p. 108 in cui le osservazioni sui banchetti pubblici di Cesare sono così sintetizzate: "Ormai il trionfo del comandante vittorioso si è tramutato nella regale concessione di un simposio urbano". Per una più precisa e recente analisi di modalità, finalità e connotazioni politiche del banchetto nell'età del secondo triumvirato, nonché dei paralleli meccanismi di ricezione e invio di messaggi politici da parte delle basi, vd. CRESCI MARRONE 2002.

BIBLIOGRAFIA

- BERNAREGGI 1973 = E. BERNAREGGI, *La monetazione in argento di Marco Antonio*, "NumAntCl", 2, pp. 63-105.
- CARCOPINO 1913 = J. CARCOPINO, *La pax de Misen et la peinture de Bellori*, ?RA?, 22, pp. 253-270.
- CHAMOIX 1988 = F. CHAMOIX, *Marco Antonio ultimo principe dell'Oriente greco*, Milano.
- COARELLI 1995 = F. COARELLI, *Vino e ideologia nella Roma arcaica*, in *In vino veritas*, a cura di O. MURRAY, M. TECUSAN, Oxford, pp. 196-213.
- CRESCI MARRONE 1998 = G. CRESCI MARRONE, *Pietas di Ottaviano e pietas di Sesto Pompeo*, in *Temi Augustei: atti dell'incontro di studio, Venezia 5 giugno 1996*, a cura di G. CRESCI MARRONE, Amsterdam, pp. 21-36.
- CRESCI MARRONE 2002 = G. CRESCI MARRONE, *La cena dei dodici dei*, "RCulClMedioev", 1, pp. 25-33.
- FRASCHETTI 2005 = A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma-Bari.
- GUILHEMBET 1992 = J.P. GUILHEMBET, *Sur un jeu de mots de Sextus Pompée: domus et propagande politique lors d'un épisode des guerres civiles*, "MEFRA", 104, pp. 787-816.
- LANDOLFI 1990 = L. LANDOLFI, *Banchetto e società romana. Dalle origini al I sec. a.C.*, Roma.
- MARASCO 1987 = G. MARASCO, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze.
- POLLINI 1990 = J. POLLINI, *Man or God: Divine Assimilation and Imitation in the Late Republic and Early Principate*, in *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and His Principate*, a cura di K.A. RAAFLAUB, M. TOHER, Berkeley-Los Angeles-Oxford, pp. 334-363.
- ROSSI 1959 = R.F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste.
- SENATORE 1991 = F. SENATORE, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, "Athenaeum", 79, pp. 103-139.
- SORDI 2002 = M. SORDI, *La guerra di Perugia e la fonte del l V dei Bella Civilia di Appiano*, in *Scritti di Storia romana*, a cura di M. SORDI, Milano, pp. 385-401.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993 = E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, s.v. *carinae*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp. 239-240.
- VILATTE 1991 = S. VILATTE, *L'insularité dans la pansés greque*, Paris-Besançon.
- VIO 1998 = V. VIO, *Il partito dei proscritti nello scontro politico del secondo triumvirato*, in *Temi Augustei: atti dell'incontro di studio, Venezia 5 giugno 1996*, a cura di G. CRESCI MARRONE, Amsterdam, pp. 21-36.
- ZACCARIA RUGGIU 1995 = A. ZACCARIA RUGGIU, *Origine del triclinio nella casa romana*, in *Spendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, pp. 137-154.
- ZECCHINI 1982 = G. ZECCHINI, *Asinio Pollione. Dall'attività politica alla riflessione storiografica*, in ANRW 30, 2, pp. 1265-1296.

REFERENZE FOTOGRAFICHE:

- Fig. 1. <http://www.ifaust.de/nbe/izeig.FAU?sid=F739E91912&dm=1&ind=7&ipos=533/3+a>
- Fig. 2. <http://www.ifaust.de/nbe/izeig.FAU?sid=F739E91919&dm=1&ind=7&ipos=529/4b>
- Fig. 3. <http://www.ifaust.de/nbe/izeig.FAU?sid=F739E91928&dm=1&ind=7&ipos=511/1>
- Fig. 4. <http://www.ifaust.de/nbe/izeig.FAU?sid=F739E91932&dm=1&ind=7&ipos=511/3+a>
- Fig. 5. <http://www.coinarchives.com/a/results.php?results=100&search=octavia>
- Fig. 6. <http://www.coinarchives.com/a/results.php?results=100&search=octavia>



Fig. 1. Aureo di Marco Antonio (BMCR East 144; RRC 533, 3a).



Fig. 2. Quinario di Ottaviano (BMCR East 128; RRC 529, 4b).



Fig. 3. Aureo di Sesto Pompeo (BMCR Sicily 13; RRC 511, 1).



Fig. 4. Denario di Sesto Pompeo (BMCR Sicily 7; RRC 511, 3a).



Fig. 5. Cistoforo di Marco Antonio (BMCRR East 135).



Fig. 6. Cistoforo di Marco Antonio (BMCRR East 137).

BANCHETTARE IN MISSIONE: DUE TESTIMONIANZE OCULARI DI VELLEIO PATERCOLO

Antonio Pistellato

Lo storico tiberiano Velleio Patercolo, in qualità di testimone diretto, reca notizia di due significativi esempi di convivialità d'età augustea, l'uno di carattere straordinario, l'altro di tipo ordinario, occorsi entrambi in occasione di missioni militari guidate da membri eminenti della *domus principis*.

Il primo momento di commensalità del quale l'autore serba il personale ricordo concerne, in particolare, la spedizione orientale del nipote (nonché figlio adottivo) di Augusto, Gaio Cesare, figlio maggiore di Marco Agrippa e Giulia Maggiore. Nel quadro delle operazioni orientali, iniziate nel 2 a.C., Gaio incontrò il sovrano dei Parti, Fraatace (ossia Fraate V, 2 a.C. – 4 d.C.), sul fiume Eufrate, che costituiva il confine tra impero romano e regno partico¹. Un duplice banchetto ebbe luogo, in verità, in quell'occasione:

“Da questi eventi [ossia dall'*affaire* Giulia Maggiore, la figlia di Augusto protagonista nel 2 a.C. d'uno scandalo che la costrinse al confino] era passato poco tempo, quando Gaio Cesare, che in precedenza aveva visitato altre province, venne inviato in Siria. Prima s'incontrò con Tiberio Nerone, a cui riservò ogni onore come a un superiore. In Siria agì in maniera così irregolare che non mancherebbe materia ampia a quanti volessero lodarlo e adeguata a chi volesse biasimarlo. Si incontrò su un'isola circondata dal fiume Eufrate con il re dei Parti, un giovane di altissimo profilo, e il seguito d'entrambi equivaleva per numero di persone. Quale spettacolo illustre e indimenticabile mi toccò vedere, da tribuno militare al tempo dei primi stipendi: schierati tra le due rive di qua i Romani, di là l'esercito dei Parti, mentre due eminentissimi capi dei reciproci imperi e popoli si incontravano tra loro. Io esercitai quel grado militare prima sotto tuo padre, o Marco Vinicio, e Publio Silio in Tracia e Macedonia, poi dopo aver visitato Acaia e Asia e tutte le provincie d'Oriente, e l'imboccatura e ambedue le rive del mare Pontico, serbo un ricordo niente affatto sgradevole di così numerose cose, località, genti, città. Per primo il Parto fu ospite a banchetto da Gaio sulla nostra riva, poi Gaio lo fu sulla riva nemica”².

Gaio Cesare fu, insieme con il fratello Lucio, il più accreditato successore di Augusto nel ruolo di imperatore, sino a quando la sua morte nel 4 d.C., che seguì quella di Lucio nel 2, aprì la strada succes-

¹ Cfr. STRAB., 16, 1, 28, 748C. PLUT., *Sulla*, 5, 8. Plutarco registra come lungo l'Eufrate avvenisse un incontro diplomatico tra Lucio Cornelio Silla e l'inviato del re partico Mitridate II, Orobaso, nel 96 (SONNABEND 1986, p. 159; ZECCHINI 2005, p. 60 e n. 1 per ulteriore bibliografia) o, meno verosimilmente, nel 92 a.C. (ZIEGLER 1964, pp. 20-24). PLUT., *Sulla*, 5, 4; cfr. LIV., *perioch.*, 70; RUF., *Festus*, 15, 2. Sull'Eufrate come “limite storico della civiltà ellenico-romana” cfr. FABBRINI 1983, pp. 163-168; vd. anche DEBECQ 1951, pp. 464 s.; CHAPOT 1967, pp. 375-387; CAMPBELL 1993, p. 224.

² VELL., 2, 101: “Breue ab hoc intercesserat spatium cum C. Caesar, ante aliis prouinciis † adsidendum obitis, in Syriam missus, conuento prius Ti. Nerone qui omnem honorem ut superiori habuit, tam uarie se ibi gessit ut nec laudaturum magna nec uituperaturum mediocris materia deficiat. cum rege Parthorum, iuene † excelsissimae insulae † quam amnis Euphrates ambiebat, aequato utriusque partis numero coit. quod spectaculum stantis ex diuerso hinc Romani illinc Parthorum exercitus, cum duo inter se eminentissima impe-

soria a Tiberio il quale, infatti, divenne *princeps* nel 14³. Al tempo in cui Gaio si recò in missione in Oriente, però, la situazione dinastico-politica risultava difforme, giacché Tiberio dal 6 a.C. si era ritirato sull'isola di Rodi, rimanendovi per otto anni consecutivi⁴. Le discusse ragioni dell'allontanamento di un così importante membro della famiglia imperiale non verranno qui analizzate, tuttavia occorre segnalare come il rapporto personale tra Tiberio e Gaio Cesare dovette essere improntato a decisa tensione, anche e forse soprattutto nella fase del ritiro rodiese⁵. Il dato risulta importante perché consente di affrontare più utilmente il testo di Velleio, che critica fortemente il nipote di Augusto al fine di mettere in risalto, applicando una prospettiva *ex post*, il prestigio di Tiberio⁶.

Sull'efficacia della missione orientale di Gaio Cesare si è discusso diffusamente e si è sovente ritenuto che essa fosse caratterizzata da buon successo⁷, poiché garantì una sostanziale stabilità alla pacifica relazione tra Roma e Partia sino alla crisi innescata dalla guerra condotta dall'imperatore Traiano contro il re Osroe (113 d.C.)⁸. In tal senso i due banchetti romano-partici debbono venire considerati come un esemplare modello di diplomazia estera romana di periodo augusteo. Dall'1 a.C. all'1 d.C. il re Fraatace negoziò frequentemente con Augusto⁹. L'incontro sull'Eufrate è stato datato ora all'1 d.C.¹⁰ (anche sulla scorta dei dati ricavabili dal testo di uno dei celebri *decreta Pisana* in onore di Gaio Cesare, *CIL* XI 1421, ll. 10 s.¹¹) ora, più verosimilmente, alla prima metà del 2¹². Tuttavia, paiono mancare prove definitive a favore d'una datazione certa.

Velleio fu comunque testimone oculare dell'evento, in quanto militava allora, in qualità di tribuno angusticlavio, tra le file dell'esercito di Gaio Cesare¹³: appare di notevole interesse come lo storico tiberiano puntualizzi alcuni aspetti relativi ai termini in cui avvenne l'incontro tra il figlio adottivo d'Augusto e Fraatace. Si consideri, del resto, come l'incarico tribunizio poté permettere a Velleio di porsi nel settore avanzato dello schieramento romano e di assistere al contatto tra Gaio e il re di Partia da una posizione favorita da una visuale privilegiata¹⁴.

riorum et hominum coirent capita, perquam clarum ac memorabile sub initia stipendiorum meorum tribuno militum mihi uisere contigit (quem militiae gradum ante sub patre tuo, M. Vinici, et P. Silio auspiciatus in Thracia Macedoniae, mox Achaia Asiaeque et omnibus ad orientem uisus prouinciis et ore atque utroque maris Pontici latere, haud iniucunda tot rerum, locorum, gentium, urbium recordatione perfruor). prior Parthus apud Gaium in nostra ripa, posterior hic apud regem in hostili epulatus est. Il luogo corrotto "[...] iuuenē † excelsissimae insulae † quam [...]" è stato variamente emendato (vd. WOODMAN 1977, p. 126) ma sembra doversi intendere come "[...] iuuenē excelsissimo (vel excelsissimae indolis) in ora insulae quam [...]".

³ Su Gaio e Lucio Cesari vd. per esempio SIDARI 1979/80, pp. 275-302; HURLET 1997, pp. 113-141; WOLTERS 2002, pp. 297-323; LEBEK 2003, pp. 39-60.

⁴ VELL., 2, 99, 2-4; SUET., *Tib.*, 10; DIO, 55, 9, 4 s.; LEVICK 1972, pp. 779-813.

⁵ Cfr. SOUTHERN 1998, pp. 175 s.; LEVICK 1999², pp. 44-46; SEAGER 2005², pp. 23-29.

⁶ Cfr. d'altronde ZECCHINI 1980, p. 147, che sottolinea le tendenze eterodosse di Gaio Cesare, legato al *milieu* politico della madre Giulia e a favore d'un espansionismo romano in Oriente.

⁷ MAGIE 1950, pp. 481-485; ZETZEL 1970, pp. 259-266; PANI 1972, pp. 44-55; ROMER 1979, pp. 199-214; SIDARI 1979/80, pp. 284-302; SHERWIN-WHITE 1983, pp. 326 s. Cfr. HURLET 1997, pp. 127-139; SOUTHERN 1998, *ad loc.*

⁸ DIO, 67, 17, 1; ZECCHINI 2005, p. 62; BARZANÒ 1985, p. 216.

⁹ DIO, 55, 10, 20. L'oggetto delle negoziazioni era costituito principalmente dall'Armenia, sulla quale i Parti esercitavano da tempo forti ingerenze politiche. Cfr., più in generale, CAMPBELL 1993, pp. 220-228. In particolare, sull'Armenia vd. ampiamente CHAUMONT 1976, pp. 71-194.

¹⁰ PANI 1972, p. 51; SHERWIN-WHITE 1983, p. 326; CAMPBELL 1993, p. 224; ZECCHINI 2005, p. 62.

¹¹ Sui *decreta Pisana* vd. recentemente SEGENTI 2002, pp. 379-393; SEGENTI 2003, pp. 72-79.

¹² ROMER 1979, p. 209; ANGELI BERTINELLI 1979, p. 52; ZECCHINI 1980, *ad loc.*, che peraltro rileva la complessa situazione politica interna a Roma nel 2, segnata dall'*affaire* L. Emilio Paolo, marito di Giulia Minore, e dalle critiche alla politica partica da parte del poeta Ovidio nella sua *Ars amatoria* (per cui vd. *infra*); HALFMANN 1986, p. 167; SYME 1995, p. 327, che si pronuncia a sostegno dell'inizio della primavera. Cfr. HURLET 1997, p. 136.

¹³ Su Velleio Patercolo vd. in generale LANA 1952; SUMNER 1970, pp. 257-297; WOODMAN 1975, pp. 272-306; HELLEGOUARC'H 1982, pp. VII-XCIV; HELLEGOUARC'H 1984, pp. 404-436; SCHMITZER 2000.

¹⁴ Sulla posizione del tribuno angusticlavio nella gerarchia della legione cfr. WEBSTER 1985³, p. 113; DEVIJVER 1995, pp. 175-191, in particolare pp. 176-179; LE BOHEC 2002³, p. 40. Sulla *militia equestris* vd. DEMOUGIN 1988, pp. 275-392, in particolare pp. 323-357.

Innanzitutto spicca da parte velleiana il dato della definizione dei due poteri, il romano e il partico: entrambi vengono infatti chiamati *imperia*; si precisa, peraltro, come le delegazioni fossero costituite da un eguale numero di componenti ("*aequato utriusque partis numero*"). L'equilibrio tra i due ambiti prosegue simmetricamente in tutte le fasi dell'approccio diplomatico: il primo incontro tra le delegazioni si svolse infatti su un'isola in mezzo all'Eufrate, quindi in terra neutrale, ossia in una sorta di 'punto zero' tra i confini dei due imperi¹⁵; analogamente, per quanto attiene al contesto conviviale, secondo un preciso canone di reciprocità si stabilì di tenere due banchetti, l'uno dalla parte romana, l'altro da quella partica ("*prior Parthus apud Gaium in nostra ripa, posterior hic apud regem in hostili epulatus est*")¹⁶, circostanza che invita a sottolinearne la caratura straordinaria. Velleio impiega il verbo *epulare*, dunque appare chiaro come la natura dei convivi fosse di tipo non solo ufficiale ma pubblica, sebbene qui 'pubblica' debba intendersi al cospetto e, ragionevolmente, con partecipazione degli eserciti convenuti sulle rive dell'Eufrate. Un ricordo della pubblicità dell'avvenimento sembra forse conservarsi negli *Annales* dello storico traiano Tacito¹⁷, il quale per l'età claudia riferisce riguardo alla *uetus ac publice coepta amicitia* stretta tra i Parti e i Romani, che dovrebbe rinviare all'incontro tra Gaio Cesare e Fraatace: l'impiego dell'avverbo *publice*, infatti, pare ben attagliarsi alla celebrazione mediante *epula* del contatto diplomatico romano-partico registrato da Velleio Patercolo¹⁸. Il principio della reciprocità verte, del resto, proprio sul contraccambio delle visite: si consideri, però, come pur nell'equilibrio dello scambio conviviale sia rilevabile un elemento di asimmetria tra Romani e Parti, concernente l'ordine d'ospitalità dei convenuti. Il resoconto velleiano, infatti, precisa che dapprima il Parto si recò sulla riva romana; poi, probabilmente il giorno seguente, il Romano banchettò sulla riva partica: la circostanza investe la questione del riconoscimento dei ruoli di forza dei partecipanti e implica un primato dei Romani accettato dai Parti nel momento stesso in cui Fraatace approvò di andare per primo a banchetto da Gaio Cesare¹⁹.

È stato rilevato, d'altronde, come la storia dei rapporti tra le due potenze, nel corso del I secolo d.C., sia stata effettivamente segnata da un'asimmetria promossa dalla propaganda stessa dei vertici romani, che sul piano della prassi politica ha visto gli accordi diplomatici stringersi tra i re di Partia e gli inviati degli imperatori di Roma (non già gli imperatori in persona)²⁰. La tendenza si riscontra in effetti sin dalla prima età augustea, in occasione dell'intesa raggiunta nel 20 a.C. tra Tiberio e Fraate IV. In seguito a quell'occasione, peraltro, il sovrano orientale aveva inviato ad Augusto i propri figli, adducendo presso i propri sudditi il motivo ufficiale della volontà di garantire loro un'educazione romana, come può probabilmente evincersi dal resoconto tacitano in merito alla consuetudine propagandistica partica²¹. La versione differisce da quella divulgata a Roma dal vincitore di Azio, secondo la quale l'atto di Fraate costituiva invece una netta sanzione della supremazia romana²², e manifesta come Augusto, al pari del Parto, necessitasse di presentare all'opinione pubblica la rappresentazione più favorevole possibile del rapporto (di forza) tra le due potenze.

¹⁵ Analoga simmetria è riscontrabile allorché IOS., *ant.*, 18, 101, riguardo al 37 d.C. registra un incontro tra Lucio Vitellio, governatore in Siria, e il re partico Artabano III, avvenuto nel mezzo d'un ponte sull'Eufrate. Cfr. GARZETTI 1956, pp. 211-229. Secondo SUMNER 1970, p. 266, appare certo che Velleio facesse parte della delegazione romana convenuta sull'isola in mezzo all'Eufrate, tuttavia sembra opportuno rimarcare come il resoconto velleiano non fornisca alcun elemento utile a ritenere che lo storico partecipasse direttamente all'incontro tra i due gruppi diplomatici.

¹⁶ Sull'impianto paritario dell'incontro romano-partico cfr. ZIEGLER 1964, p. 54.

¹⁷ TAC., *ann.*, 12, 10, 2.

¹⁸ KOESTERMANN 1967, p. 124, intende invece l'avverbo *publice* come "im Namen des Staates". Così già FURNEAUX 1907², p. 73.

¹⁹ Cfr. SYME 1995, p. 327.

²⁰ ZECCHINI 2005, p. 73, che oltre al caso di Gaio Cesare ricorda (p. 62) le missioni di Germanico nel 19 d.C. (*foedus* con Artabano III), Lucio Vitellio nel 37 (ancora con Artabano III), Corbulone nel 63 (con Vologese). BARZANÒ 1985, p. 213, n. 8, sottolinea come sotto Claudio il *foedus* romano-partico venisse percepito all'insegna della preminenza di Roma, sulla scorta di TAC., *ann.*, 12, 10, 2; 11, 1.

²¹ TAC., *ann.*, 12, 10, 2.

²² R. *Gest. diu. Aug.*, 32, 2. Cfr. STRAB., 6, 4, 2, 288C; VELL., 2, 94, 4; DIO, 55, 8, 1-2; BARZANÒ 1985, pp. 213-214.

Alla luce del complesso ‘gioco di specchi’ costituito dall’equilibrio diplomatico che entrambe le parti dovevano serbare nel reciproco rapporto e, nel contempo, in politica interna, la rigorosa, reiterata geometria nella scansione del contatto diplomatico descritta da Velleio Patercolo trova diverse ragioni di sussistenza. La dottrina augustea aveva in larga misura sviluppato un’immagine dei Parti improntata alla subalternità rispetto ai Romani: l’eco forse più puntuale della promozione di tale discriminazione si riscontra nell’opera del poeta Ovidio il quale, al di là del tono probabilmente critico usato nei rispetti della politica partica di Augusto²³, appare incline a rappresentare il popolo orientale secondo i tratti negativi dell’inferiorità e della predestinazione alla sconfitta contro Roma²⁴.

Orbene, sulla scorta di quanto affermato si badi anche a come nella riflessione storiografica universale d’epoca romana il ciclo degli imperi giungesse a compimento sì con quello romano, reputato auspicabilmente eterno²⁵, ma non si esauriva con esso. A molti Romani (a Velleio certo, vd. *infra*) risultava noto come anche il regno di Partia rappresentasse un impero, giacché proprio in età augustea, specialmente attraverso l’opera del gallico Pompeo Trogo, peculiarmente filo-barbara, e del geografo greco Strabone se ne stabilì la dignità in tal senso, peraltro in modo alquanto durevole in termini di prassi²⁶. Dunque si direbbe che i rapporti diplomatici, storicamente delicati, con i Parti²⁷ dovessero venir tessuti sulla base di un principio che venne cristallizzandosi sotto Augusto sul piano letterario, scandito appunto secondo lo schema di una pari dignità tra i due imperi. La circostanza, però, sembra denunciare l’esistenza di un panorama politico in certa misura disallineato o almeno autonomo rispetto al modello augusteo: il documento esemplare della propaganda ecumenica del vincitore di Azio, le *Res Gestae*, rappresenta costantemente i Parti, in ultima analisi, in condizione di patente subalternità rispetto ai Romani²⁸. Lo stesso Strabone, d’altronde, sottolinea come l’impero orientale, seppure potente, avesse accondisceso al principio d’una superiorità romana, e in ciò manifesta di recepire il punto di vista dei vertici amministrativi, giungendo persino a dichiarare con nettezza la dipendenza partica da Roma²⁹.

In età tiberiana, quando Velleio era attivo, l’assunto che riconosceva alla Partia lo status d’*imperium* continuava, sul piano letterario, a rappresentare un dato sicuro, che però non inficiava il primato di Roma, fondato su un passato che l’aveva vista primeggiare su tutti i grandi imperi e che probabilmente avrebbe goduto d’ulteriore legittimazione nella contrapposizione con un altro impero, quale veniva riconosciuto quello partico³⁰. C’è chi³¹ ha reputato, in modo condivisibile, come l’enfasi posta dall’autore campano sulla caratura diplomatica del *rendez-vous* romano-partico rifletta il consenso dell’aristocrazia italica nei confronti della politica estera orientale di Augusto, sostanzialmente tesa alla non belligeranza con i Parti.

²³ Cfr. ZECCHINI 1980, *ad loc.* (anche *supra* n. 12). Vd. però anche FRASCHETTI 2000, pp. 41-44.

²⁴ OV., *ars*, 1, 179; 201; 209-212; 2, 175; 3, 248; *fast.*, 5, 581-594. Cfr. SIDARI 1977/78, pp. 35-54.

²⁵ ZECCHINI 2005, p. 72, riprende il concetto virgiliano di *imperium sine fine*.

²⁶ IUST., 41, 1, 1: “*Parthi, penes quas uelut diuisione orbis cum Romanis facta nunc Orientis imperium est, Scytharum exules fuere*”. Cfr. STRAB., 6, 4, 2, 288C (μέγιστον δυνάμει [scil. οἱ Παρθαῖοι]); 11, 9, 2, 515C (μέγεθος τῆς ἀρχῆς); 16, 1, 28, 748C (Παρθαίων ἀρχή); IOS., *ant.*, 18, 46 (“δύο μέγιστα τῶν ὑπὸ τὸν ἥλιον ἡγεμονίαι”); PLIN., *nat.*, 5, 88 (“*duo imperia summa Romanorum Parthorumque*”); TAC., *ann.*, 2, 56, 1 (“*maxima imperia*”); HEROD., 4, 10, 2 (“δύο δε ταύτας ἀρχὰς εἶναι μεγίστας, τὴν τε Ῥωμαίων καὶ τὴν Παρθαίων”). Cfr. SONNABEND 1986, pp. 202-203. Su Pompeo Trogo, che dedicò una trattazione specifica riguardo ai Parti nei libri 41 e 42 della sua opera, vd. MAZZARINO 1966, pp. 485-491; MALASPINA 1976, pp. 135-158; ALONSO-NÚÑEZ 1988-1989, pp. 133 e 144; CRESCI MARRONE 1993, pp. 264-268; WICKEVOORT CROMMELIN 1998, pp. 259-277; ALONSO-NÚÑEZ 2002, pp. 105-110; 133-136. Su Strabone cfr. DRIJVERS 1998, pp. 286-287 e 288-292.

²⁷ Cfr. qui la sintesi di GABBA 1991, p. 433-442.

²⁸ Cfr. *R. Gest. diu. Aug.*, 29, 2, ove i Parti sono rappresentati come *supplices* nel chiedere l’amicizia dei Romani; 32, 1 s., ove si descrivono i re partici ancora come *supplices* rifugiati presso Augusto e si ritrae Fraate IV “*amicitiam nostram per liberorum suorum pignora petens*”; 33, 1, ove si pone enfasi sulla dipendenza della sovranità partica dal *princeps* di Roma. Cfr. CAMPBELL 1993, p. 228. I Parti (al pari d’un altro popolo orientale, ossia i Medi) appaiono dunque, nelle *Res Gestae*, sempre nel quadro di ambascerie straniere atte a decretare la supremazia romana nel mondo, su cui vd. CRESCI MARRONE 1993, pp. 87-125, part. 120-122.

²⁹ STRAB., 6, 4, 2, 288C. Vd. DRIJVERS 1998, p. 290.

³⁰ Cfr. analogamente, per quanto riguarda Pompeo Trogo e Strabone, SYME 1995, p. 334.

³¹ CAMPBELL 1993, p. 228.

Tuttavia, se si considera l’aspetto della rappresentazione degli *imperia* confinanti, si può forse ravvisare nel testo velleiano il riverbero d’un lieve scarto rispetto alla dottrina politica del vincitore di Azio, così come cristallizzatasi nelle *Res Gestae*, basata sulla scoperta asimmetria tra Roma e Partia. Sembra riscontrarsi, piuttosto, un arretramento verso una posizione più moderata, volta a una cauta conferma della discrasia romano-partica ma, nel contempo, alla più chiara sanzione dell’eminenza del barbaro. La circostanza appare legarsi fors’anche a un più incisivo, generale, ripensamento delle prospettive d’estensione del dominio romano immaginato da Augusto, che conobbe una celebre, concreta rappresentazione visiva attraverso quella carta dell’ecumene romana che fu l’*orbis pictus*³². In ultima analisi, sembra verosimile reputare che siffatto ripensamento fosse ormai sostenuto e promosso nell’ambito ufficiale da un accorto *uir militaris* come Tiberio.

Risulta noto, d’altronde, che il poeta alto-imperiale Manilio, attivo in epoca augusteo-tiberiana, definisce il regno partico proprio come un *orbis alter*³³: pare qui opportuno ravvisare una traccia ulteriore del ‘ri-posizionamento’ del ruolo riconosciuto ai Parti nel mondo dall’amministrazione centrale di Roma nonché, significativamente, una conferma della sua più larga ricezione letteraria³⁴. Occorrerebbe allora correggere l’interpretazione di chi³⁵ ha ravvisato in Augusto l’ideatore e il propugnatore della teoria della *diuisio orbis* romano-orientale: appare, piuttosto, preferibile individuare nel panorama intellettuale, letterario e politico, contemporaneo al fondatore del principato il terreno più fertile per lo sviluppo di un’interpretazione paritaria del rapporto tra Romani e Parti, che con l’accessione di Tiberio nel 14 d.C. acquisì sostanza di prassi politica, all’insegna d’una ‘*Realpolitik*’ ormai ampiamente condivisa, lontana da un programma di conquista dell’Oriente rivelatosi certo oneroso e probabilmente insicuro.

La testimonianza oculare di Velleio Patercolo sui banchetti celebrati lungo l’Eufrate, allo stesso tempo, consente di rilevare come le norme stesse della diplomazia imponessero un rispetto formale che l’incontro tra Gaio Cesare e Fraatace manifesta appieno: l’*epulum*, il banchetto pubblico che per definizione non già attenua ma mira a eliminare le differenze tra i convitati, ‘*en plein air*’, risponde in modo pertinente a tale schema complessivo. Così la teoria della complanarità degli *imperia* godette di quella che si vorrebbe definire una rappresentazione evenemenziale proprio attraverso il *medium* dell’*epulum*, duplice poiché evocante sul piano formale, appunto squisitamente diplomatico, la paritaria grandezza delle due potenze confinanti. Velleio stesso lo afferma: “*cum duo inter se eminentissima imperiorum et hominum coirent capita [scil. C. Caesar et Phraataces]*”. La distanza dalla descrizione delle *Res Gestae* è marcata e attesta con indubbia efficacia il cambiamento che sotto Tiberio i vertici romani hanno impresso alla condotta della politica estera in Oriente.

* * *

La seconda menzione, riservata ai momenti conviviali, che si avvale del dato della testimonianza personale da parte dello storico concerne una commensalità di carattere prettamente militare. Infatti, nel quadro della descrizione delle campagne in Illirico tra 7 e 8 d.C., Velleio ricorda, in termini aneddotici, l’abitudine da parte di Tiberio in veste di generale di *cenare* in modo semplice:

³² PLIN., *nat.*, 3, 16 s.; NICOLET 1989, pp. 95-114; CRESCI MARRONE 1993, pp. 215-222. DEBECQ 1951, p. 466, ravvisava nella politica partica di Tiberio una conservazione e anzi un consolidamento dell’operato augusteo. Cfr. ANGELI BERTINELLI 1979, p. 53. Sull’oscillazione tra i concetti di una Partia ‘*delenda*’ e di una Partia *imperium* legittimo nella propaganda imperiale romana (segni d’un vivo e durevole dibattito ideologico) vd. ZECCHINI 2005, pp. 72-73, il quale, del resto, considera il periodo 34 a.C. – 113 d.C. come una fase di ‘guerra fredda’ (cfr. BARZANÒ 1985) tra Romani e Parti (p. 80). Cfr. altresì ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 52 e 57-59.

³³ MANIL., 4, 674 s. Cfr. DAUGE 1981, p. 135.

³⁴ FLOR., 2, 34, tornerà a descrivere i Parti come sottomessi ai Romani: si consideri come lo storico, attivo in età traiana, paia recepire un modello rappresentativo augusteo in ossequio alla nuova stagione dei rapporti romano-partici, improntata all’ostilità e allo scontro bellico, che certo avrebbe tratto giovamento dalla raffigurazione del barbaro come inferiore rispetto al Romano.

³⁵ SONNABEND 1986, pp. 209-210.

“Aggiungerò ciò che, come le altre vicende che ho rammentato, chiunque in quel tempo partecipò alla campagna potrà confermare subito: Tiberio fu sempre il solo ad andare a cavallo, il solo a cenare seduto insieme con coloro che aveva invitato nella maggior parte delle spedizioni estive [...]”³⁶

La notizia risulta, peraltro, in buona misura confermata dalla tradizione svetoniana, che informa:

“oltre Reno Tiberio mantenne un regime di vita secondo il quale soleva assumere il cibo sedendo su una nuda zolla.”³⁷

Svetonio fa riferimento a una fase successiva alla celebre *clades* subita da Publio Quintilio Varo nel 9 d.C. in Germania, dove Tiberio cercò d’operare per riportare sotto controllo la grave situazione determinata dalla perdita di tre legioni dell’esercito romano³⁸. Tuttavia proprio la qualità testimoniale del resoconto di Velleio non lascia spazio a dubbi di sorta circa l’autenticità di un’abitudine normalmente osservata dal successore d’Augusto.

Appare, in particolare, indubitabilmente condivisibile l’opinione espressa da A.J. Woodman³⁹ in merito alla circostanza che l’autore tiberiano di fatto sottolinei, attraverso l’impiego di *sedens*, un’opposizione rispetto alla consuetudine di desinare in posizione sdraiata, la quale risulta uno *standard* della commensalità romana ‘civile’⁴⁰. Il dato, insieme con il particolare relativo alla prassi tiberiana di andare a cavallo (s’intende in opposizione allo *standard* di esser trasportato in carrozza) rispetta qui appieno i canoni rappresentativi del generale ideale⁴¹, che assume un comportamento sempre volto a istituire con i militi una relazione di tipo piuttosto orizzontale che verticale.

Il successo storiografico del modello perdurerà nel principato anche in età avanzata: nella tardo-imperiale *Historia Augusta*⁴² il lusinghiero ritratto del *princeps* Adriano come *dux* comprende il ricordo della sua abitudine a tenere una vita militare all’insegna della semplicità: spicca, in particolare, la sua propensione all’assunzione del tipico cibo dei *militēs* all’aperto (“*cibus etiam castrensibus in propatulo libenter utens*”)⁴³, caso che rievoca certo in modo consonante le informazioni fornite da Velleio e Svetonio sulla consuetudine tiberiana di mangiare “*sedens*”, “*in caespite nudo*”. Adriano, inoltre, osservava, si direbbe coerentemente, una moderazione del lusso che proprio nell’ambito conviviale trovava un’applicazione esemplare, poiché eliminò dall’accampamento le sale da banchetto, ossia i *triclinia*, unitamente ad altre strutture di prestigio architettonico e decorativo (“*triclinia de castris et porticus et cryptas et topia dirueret*”). La notizia sembra effettivamente acclarare come l’uso di desinare distesi rappresentasse una norma in contesto militare.

Tuttavia si aggiunga come nel quadro d’una positiva descrizione dell’imperatore Giuliano (361-363 d.C.) da parte dello storico di IV secolo Ammiano Marcellino⁴⁴, si evinca che quegli, per rispetto verso le truppe, solesse mangiare in piedi, secondo il *mos militiae* (“*stans interdum, more militiae, cibum breuem uilemque sumere uisebatur [scil. Iulianus]*”). La circostanza, qui rivelata da Ammiano, che l’uso di

³⁶ VELL., 2, 114, 3: “*Adiciam illud quod, quisquis illis temporibus interfuit, ut alia quae rettuli, agnoscat protinus: solus semper equo uectus est, solus cum iis quos inuitauerat maiore parte aestiuarum expeditionum cenauit sedens [...]*”.

³⁷ SUET., *Tib.*, 18: “*Trans Rhenum uero eum uitae ordinem tenuit, ut sedens in caespite nudo cibum caperet [...]*”.

³⁸ Sulla catastrofe variana vd. VELL., 2, 117-119; FLOR., 2, 30, 31-39; DIO, 56, 18-21.

³⁹ WOODMAN 1977, p. 176.

⁴⁰ Cfr. ROLLER 2006.

⁴¹ Cfr. anche ELEFANTE 1997, p. 488, che sottolinea il parallelismo con IUST., 32, 4, 10 e AMM., 25, 4, 4.

⁴² HIST. AUG., *Hadr.*, 10, 2-4.

⁴³ La *Vita Hadriani* precisa la natura dei *cibi castrenses* che Adriano soleva assumere: lardo (*laridum*), formaggio (*caseus*) e una bevanda a base di acqua e aceto (*posca*), sulla scorta dell’esempio di illustri predecessori quali Publio Cornelio Scipione Emiliano, Quinto Cecilio Metello Numidico, Traiano. La circostanza attesta come il contegno solidale verso i soldati costituisse una radicata caratteristica dei grandi condottieri romani, tanto in età repubblicana quanto in epoca imperiale.

⁴⁴ AMM., 25, 4, 4.

assumere il cibo in posizione stante costituisse la regola nella *militia* risulta elemento d’interesse giacché, se correlata alle informazioni offerte dalla *Historia Augusta* in merito all’abolizione dei *triclinia* nell’accampamento da parte di Adriano, pare consentire di precisare come nella legione esistesse un duplice registro di commensalità, che si definirebbe di rango: da una parte gli ufficiali dovevano essere soliti alla frequentazione delle sale da banchetto, al coperto⁴⁵, dall’altra i soldati semplici dovevano comunemente mangiare in piedi, all’aperto. Il dato appare rilevante in riferimento al valore che il contegno assunto dal comandante nei momenti di convivialità ordinaria rivelava agli occhi dei *militēs*.

Alla luce di quanto affermato, infatti, la notizia fornita da Velleio meglio si intende come la testimonianza diretta dell’espressa volontà da parte di Tiberio d’instaurare tra sé e i propri soldati un rapporto di solidarietà, incisivamente mirante ad appianare la distanza fra vertice e base dell’esercito. La *leadership* del *dux* si legittima cioè mediante il consenso ch’egli sa ottenere dalle truppe che dirige, anche e specialmente grazie all’istituzione di un rapporto non tanto (o secondariamente) paritario quanto scandito dal principio della condivisione⁴⁶. Così la circostanza che Tiberio solesse mangiare seduto insieme con i suoi invitati in modo certo semplice, “*sedens in caespite nudo*” come vuole Svetonio, consente di precisare che siffatta solidarietà manifestata dal generale si caratterizzava attraverso l’assunzione di una *simplicitas* prossima a quella d’un *miles* e, nel contempo, attraverso la rinuncia ai privilegi di un *dux* (e, in generale, esclusivi dell’ufficialità). Si badi, del resto, come proprio un ex ufficiale quale Velleio invochi con sagacia retorica un pubblico d’esperti ‘commilitoni’ (“*Adiciam illud quod, quisquis illis temporibus interfuit, ut alia quae rettuli, agnoscat protinus*”) per corroborare la qualità della notizia: si tratta non solo di un elemento probatorio della consuetudine alimentare di Tiberio ma anche di un’attenta *captatio* diretta ai ricettori (anche militari) dell’opera storiografica, volta a celebrare l’autenticità del contegno del successore d’Augusto attraverso il *medium* efficace del dato testimoniale⁴⁷.

Quanto sostenuto qualifica il momento conviviale come un elemento tipico di manifestazione della differenza tra truppe e comandante: la strategia tiberiana del consenso dovette, dunque, aspirare al consolidamento del legame con i soldati, secondo una strategia discorde rispetto allo *standard* tradizionale e che si vorrebbe delineare come inclusiva. In tal senso il medesimo Velleio fornisce ulteriori informazioni a conferma del sistematico interesse nutrito da Tiberio verso l’espressione di solidarietà nei confronti delle truppe, che sembra richiamare un modello di stampo cesariano⁴⁸. Attento nel tutelare il riposo dei soldati senza troppo indulgere in marce forzate⁴⁹, il successore d’Augusto concepì un sistema sanitario articolato per garantire soccorso ai feriti e ai malati⁵⁰. La sollecitudine (*cura*) dimostrata nei rispetti dei feriti rappresentò d’altronde un elemento distinguente del buon comando sia sul campo sia in accampamento, tanto in età repubblicana quanto in piena epoca imperiale⁵¹. Giacché la *cura* in generale appare una fondamentale cifra del comportamento del *princeps* in tempo di pace⁵², la *cura ducis* celebrata in

⁴⁵ Cfr. WEBSTER 1985³, p. 263, sulla scorta di HIST. AUG., *Hadr.*, 10, 4.

⁴⁶ Cfr., in ambito extra-conviviale, SALL., *Iug.*, 100, 4, sottolinea il principio della condivisione a proposito di Gaio Mario che talora portava le armi durante la marcia e faceva la ronda (“*ipse armatus intentusque item milites cogebat. neque secus atque iter facere, castra munire, excubitum in porta<=> cohortis ex legionibus, pro castris equites auxilios mittere, praeterea alios super uallum in munimentis locare, uigilias ipse circumire, non tam diffidentia futurum quae imperauisset, quam uti militibus exaequatus cum imperatore labos uolentibus esset*”) come i suoi ufficiali; SALL., *hist.*, 2, 19 M = VEG., *mil.*, 1, 9, ricorda come Pompeo Magno partecipasse alle esercitazioni dei militi in Spagna (“*cum alcribus saltu, cum uelocibus cursu, cum ualidis uecte certabat*”). Cfr. PLUT., *Pomp.*, 64, 2-3). CAES., *Gall.*, 5, 33, 2, descrive Cotta che “*in pugna militis officia praestabat*”. Vd. COMBÈS 1966, pp. 259 s.

⁴⁷ Sul pubblico di un’opera letteraria in antico vd. CAVALLO 1989, pp. 336-340; FEDELI 1989, pp. 367-378; CITRONI 1990, pp. 53-116.

⁴⁸ Cfr. CRESCI MARRONE 2005, pp. 157-172. Sull’importanza del rapporto tra *militēs* e vertici giulio-claudii (specialmente sulla base dei dati forniti dal *senatus consultum de Cn. Pisone patre*), cfr. ZECCHINI 1999, pp. 309-335. Il modello adottato da Giulio Cesare fu a sua volta opposto a un modello politicamente antagonista, rappresentato dai cesaricidi Bruto e Cassio, dove la differenza e la distanza tra *dux* e *militēs* apparivano nettamente scandite.

⁴⁹ VELL., 2, 113, 2.

⁵⁰ VELL., 2, 114, 1-2. Cfr., riguardo all’imperatore Adriano, HIST. AUG., *Hadr.*, 10, 6.

⁵¹ Cfr. COMBÈS 1966, pp. 244-246; CAMPBELL 1984, p. 357.

⁵² BÉRANGER 1953, pp. 169-217.

Tiberio da Velleio anticipa sul piano narrativo le doti che lo storico ammirerà quando tratterà del successore d'Augusto come imperatore⁵³. Su tali basi, dunque, anche il momento conviviale dovette costituire un'occasione particolare di attuazione del legame solidale tra generale e soldati: infatti la *cena* militare testimoniata da Velleio costituiva un riflesso della *cura ducis* proprio nel momento stesso in cui accomunava le abitudini del capo e dei suoi *militēs*.

* * *

In conclusione, sembra possibile svolgere qualche osservazione, sulla scorta dei dati sopra esposti. Velleio Patercolo, in qualità di autore attivo in età proto-imperiale, testimonia una piena assimilazione del ruolo politico della convivialità, venutosi sviluppando nel corso dell'avanzata epoca repubblicana. Nella propria opera, infatti, lo storico registra sempre banchetti diversi tra loro⁵⁴ ma tutti strettamente accomunati da una matrice squisitamente politica, persino se pertinenti all'ambito militare, perché miranti a conseguire, alla radice, risultati legati al dominio dell'intesa diplomatica in senso lato. Così avviene nei casi presi in esame, poiché volti a conseguire l'accordo internazionale (Gaio Cesare e Fraatace) ovvero il consenso dei militi (Tiberio): la prova della natura attivamente politica del banchetto diviene, d'altronde, ulteriormente evidente se si considera com'esso dalla narrazione velleiana possa risaltare quale motivo di polemica duratura e perfettamente inquadrata in una strategia di propaganda, come esemplarmente mostrato dal caso del *uir militaris* Lucio Munazio Planco, nel contesto del resoconto della guerra civile tra Marco Antonio e Ottaviano⁵⁵.

L'evoluzione avvenuta negli anni della crisi della repubblica (nella fase ormai comunemente nota con la formula di rivoluzione romana⁵⁶) manifesta interamente il suo compimento attraverso la testimonianza storiografica di un autore operativo all'inizio del principato, allorché il convito costituiva un elemento acquisito e ampiamente metabolizzato dal sistema delle relazioni, pubbliche e private, tra i vertici politici di Roma e tra questi e le basi, popolari e militari, del consenso. Due banchetti occorsi nel contesto della periferia dell'impero, quali quelli esaminati, corroborano pertanto un quadro maturo e standardizzato, che attraverso la registrazione oculare di Velleio palesa l'applicazione del momento conviviale come *medium* incisivo e fondante dell'incontro e del confronto tra le parti, anche molto lontano dall'*Vrbs*, vero centro generatore della commensalità come consuetudine politica.

⁵³ Tiberio *princeps* viene celebrato a partire da VELL., 2, 124. Sull'anticipazione narrativa della *cura* dell'imperatore vd. WOODMAN 1977, pp. 171-172.

⁵⁴ Considerando il dato della frammentarietà del testo, nel complesso le occorrenze di momenti di convivialità registrati dall'autore risultano sette, tutte contenute nel secondo libro dell'*Historia Romana*: oltre ai due casi qui presi in esame (VELL., 2, 101 e 114, 3) gli altri cinque concernono 2, 30, 1; 33, 4; 56, 1; 77, 1; 83, 1-2.

⁵⁵ VELL., 2, 83, 1-2. Cfr. RAMBAUD 1966, pp. 797-798; CRESCI MARRONE 1999, pp. 111-120. Sulla memoria di Munazio Planco, che pare sul piano storiografico costruita da Velleio in opposizione a quella di C. Asinio Pollione, suo contemporaneo e antoniano 'indipendente', cfr. PISTELLATO 2006, pp. 55-78.

⁵⁶ SYME 1939.

BIBLIOGRAFIA

ALONSO-NÚÑEZ 1988-1989 = J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *The Roman Universal Historian Pompeius Trogus on India, Parthia, Bactria and Armenia*, "Persica", 13, pp. 125-155.

ALONSO-NÚÑEZ 2002 = J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *The Idea of Universal History in Greece. From Herodotus to the Age of Augustus*, Amsterdam.

ANGELI BERTINELLI 1979 = M.G. ANGELI BERTINELLI, *Roma e l'Oriente*, Roma.

BARZANÒ 1985 = A. BARZANÒ, *Roma e i Parti tra pace e guerra fredda nel I secolo dell'impero*, in *La pace nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano (CISA, 11), pp. 211-222.

BÉRANGER 1953 = J. BÉRANGER, *Le souci du bien public: cura*, in ID., *Recherches sur l'aspect idéologique du principat*, Basel, pp. 169-217.

CAMPBELL 1984 = J.B. CAMPBELL, *The Emperor and the Roman Army, 31 BC – AD 235*, Oxford.

CAMPBELL 1993 = B. CAMPBELL, *War and Diplomacy: Rome and Parthia, 31 BC – AD 235*, in *War and Society in the Roman World*, a cura di J. RICH, G. SHIPLEY, London-New York, pp. 213-240.

CAVALLO 1989 = G. CAVALLO, *Testo, libro, lettura*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume II. La circolazione del testo*, a cura di M. CITRONI, P. FEDELI, A. GIARDINA, Roma, pp. 307-341.

CHAPOT 1967 = V. CHAPOT, *La frontière de l'Euphrate de Pompée à la conquête arabe*, Rome.

CHAUMONT 1976 = M.L. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran I: de l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétien*, in ANRW II 9, 1, pp. 71-194.

CITRONI 1990 = M. CITRONI, *I destinatari contemporanei*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume II. La ricezione del testo*, a cura di M. CITRONI, P. FEDELI, A. GIARDINA, Roma, pp. 53-116.

COMBÈS 1966 = R. COMBÈS, *Imperator. Recherches sur l'emploi et la signification du titre d'Imperator dans la Rome républicaine*, Paris.

CRESCI MARRONE 1993 = G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma.

CRESCI MARRONE 1999 = G. CRESCI MARRONE, *Orazio, Munazio Planco e il "vecchio del mare"*, "Athenaeum", 87, pp. 111-120.

CRESCI MARRONE 2005 = G. CRESCI MARRONE, *"Voi che siete popolo..." Popolo ed esercito nella concezione cesariana e augustea*, in *Popolo e potere nel mondo antico. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004*, a cura di G. URSO, Cividale, pp. 157-172.

DAUGE 1981 = Y.A. DAUGE, *Le barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles.

DEBECQ 1951 = J. DEBECQ, *Les Parthes et Rome*, "Latomus", 10, pp. 459-469.

DEMOUGIN 1988 = S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome.

DEVIJVER 1995 = H. DEVIJVER, *Les milices équestres et la hiérarchie militaire*, in *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-empire. Actes du Congrès de Lyon (15-18 septembre 1994)*, a cura di Y. LE BOHEC, Paris, pp. 175-191.

DRIJVERS 1998 = J.W. DRIJVERS, *Strabo on Parthia and the Parthians*, in *Das Partherreich und seine Zeugnisse – The Arsacid Empire: Sources and Documentation. Beiträge des internationalen Colloquiums, Eutin (27. – 30. Juni 1996)*, a cura di J. WIESEHÖFER, Stuttgart, pp. 279-293.

ELEFANTE 1997 = M. ELEFANTE, *Velleius Paterculus. Ad M. Vinicium consulem libri duo*, Hildesheim-Zürich-New York.

FABBRINI 1983 = F. FABBRINI, *Translatio imperii. L'impero universale da Ciro ad Augusto*, Roma.

FEDELI 1989 = P. FEDELI, *I sistemi di produzione e diffusione*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume II. La circolazione del testo*, a cura di M. CITRONI, P. FEDELI, A. GIARDINA, Roma, pp. 343-378.

FRASCHETTI 2000 = A. FRASCHETTI, *Come elogiare 'trasversalmente' il principe*, in *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici. Atti del convegno internazionale. Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998*, a cura di F.E. CONSOLINO, Roma, pp. 33-44.

FURNEAUX 1907² = H. FURNEAUX, *The Annals of Tacitus. Vol. II. Books XI-XVI*, Oxford (seconda edizione riveduta e corretta da H.F. PELHAM, C.D. FISHER).

GABBA 1991 = E. GABBA, *I Parti*, in *Storia di Roma. II. L'impero mediterraneo. II. I principi e il mondo*, a cura di A. SCHIAVONE, Torino, pp. 433-442.

GARZETTI 1956 = A. GARZETTI, *La data dell'incontro all'Eufrate di Artabano III e L. Vitellio legato di Siria*, in *Studi Calderoni-Paribeni*, Milano, pp. 211-229.

HALFMANN 1986 = H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, Stuttgart.

HELLEGOUARC'H 1982 = J. HELLEGOUARC'H, *Velleius Paterculus. Histoire romaine*, Paris.

HELLEGOUARC'H 1984 = J. HELLEGOUARC'H, *Etat présent des travaux sur l'«Histoire Romaine» de Velleius Paterculus*, in *ANRW II 32, 1*, pp. 404-436.

HURLET 1997 = F. HURLET, *Les collèges du prince sous Auguste et Tibère*, Rome.

KOESTERMANN 1967 = E. KOESTERMANN, *Cornelius Tacitus. Annalen. Band III. Buch 11-13*, Heidelberg.

LANA 1952 = I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino.

LEBEK 2003 = W.D. LEBEK, *Come costruire una memoria: da Lucio Cesare a Druso Cesare*, in *Memoria e identità: la cultura romana costruisce la sua immagine*, a cura di M. CITRONI, Firenze, pp. 39-60.

LE BOHEC 2002³ = Y. LE BOHEC, *L'armée romaine*, Paris.

LEVICK 1972 = B. LEVICK, *Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B.C.*, "Latomus", 31, pp. 779-813.

LEVICK 1999² = B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London-New York.

MAGIE 1950 = D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ. Volume I. Text*, Princeton.

MALASPINA 1976 = E. MALASPINA, *Uno storico filobarbaro: Pompeo Trogo*, "RomanoBarbarica", 1, pp. 135-158.

MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico 2*, Roma-Bari.

NICOLET 1989 = C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Bari.

PANI 1972 = M. PANI, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio (Cappadocia, Armenia, Media Atropatene)*, Bari.

PISTELLATO 2006 = A. PISTELLATO, *Un modello retorico di memoria storica in Velleio Patercolo: L. Munazio Planco e C. Asinio Pollione*, "RCCM", 48, pp. 55-78.

RAMBAUD 1966 = M. RAMBAUD, *L. Munatius Plancus, officier de César*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris, pp. 787-801.

ROLLER 2006 = M. ROLLER, *Dining Posture in Ancient Rome: Bodies, Values, and Status*, Princeton.

ROMER 1979 = F.E. ROMER, *Gaius Caesar's Military Diplomacy in the East*, "TAPhA", 109, pp. 199-214.

SCHMITZER 2000 = U. SCHMITZER, *Velleius Paterculus und das Interesse an der Geschichte im Zeitalter des Tiberius*, Heidelberg.

SEAGER 2005² = R. SEAGER, *Tiberius*, Malden-Oxford-Carlton.

SEGENNI 2002 = S. SEGENNI, *Problemi elettorali e amministrazione a Pisa alla morte di Gaio Cesare (CIL XI 1421 = I.I. VII 1,7)*, in *Λόγος ἀνήρ: studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P.G. MICHELOTTO, Milano (Quaderni di Acme 55), pp. 379-393.

SEGENNI 2003 = S. SEGENNI, *I documenti epigrafici pubblici prima dell'esposizione: i decreti decurionali: osservazioni sulla pubblicazione dei decreta Pisana (CIL XI 1420 e 1421)*, "Acme", 56, pp. 72-79.

SHERWIN-WHITE 1983 = A.N. SHERWIN-WHITE, *Roman Foreign Policy in the East. 168 B.C. to A.D. 1*, Norman.

SIDARI 1977/78 = D. SIDARI, *Il problema partico e la poesia ovidiana*, "AIV", 137, pp. 35-54.

SIDARI 1979/80 = D. SIDARI, *Studi su Gaio e Lucio Cesare*, "AIV", 138, pp. 275-302.

SONNABEND 1986 = H. SONNABEND, *Fremdenbild und Politik. Vorstellungen der Römer von Ägypten und dem Partherreich in der späten Republik und frühen Kaiserzeit*, Frankfurt am Main-Bern-New York.

SOUTHERN 1998 = P. SOUTHERN, *Augustus*, London-New York.

SUMNER 1970 = G.V. SUMNER, *The Truth about Velleius Paterculus: Prolegomena*, "HSPhC", 74, pp. 257-297.

SYME 1939 = R. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford.

SYME 1995 = R. SYME, *Anatolica. Studies in Strabo*, a cura di A. BIRLEY, Oxford.

WEBSTER 1985³ = G. WEBSTER, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries A.D.*, London.

WICKEVOORT CROMMELIN 1998 = B. van WICKEVOORT CROMMELIN, *Die Parther und die parthische Geschichte bei Pompeius Trogus – Iustin*, in *Das Partherreich und seine Zeugnisse – The Arsacid Empire: Sources and Documentation. Beiträge des internationalen Colloquiums, Eutin (27. – 30. Juni 1996)*, a cura di J. WIESEHÖFER, Stuttgart, pp. 259-277.

WOLTERS 2002 = R. WOLTERS, *Gaius und Lucius Caesar als designierte Konsuln und „principes iuventutis“: die „lex Valeria Cornelia“ und RIC I2 205 ff.*, "Chiron", 32, pp. 297-323.

WOODMAN 1975 = A.J. WOODMAN, *Questions of Date, Genre, and Style in Velleius: Some Literary Answers*, "CQ", 25, pp. 272-306.

WOODMAN 1977 = A.J. WOODMAN, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131)*, Cambridge.

ZECCHINI 1980 = G. ZECCHINI, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, "Aegyptus", 60, pp. 138-148.

ZECCHINI 1999 = G. ZECCHINI, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. "de Cn. Pisone patre" a Tacito*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico (CISA 25)*, a cura di M. SORDI, Milano, pp. 309-335.

ZECCHINI 2005 = G. ZECCHINI, *Il bipolarismo romano-iranico*, in *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI, Milano, pp. 59-82.

ZETZEL 1970 = J.E.G. ZETZEL, *New Light on Gaius Caesar's Eastern Campaign*, "GRBS", 11, pp. 259-266.

ZIEGLER 1964 = K.-H. ZIEGLER, *Die Beziehungen zwischen Rom und dem Partherreich. Ein Beitrag zur Geschichte des Völkerrechts*, Wiesbaden.

DATI ECONOMICI SUL BANCHETTO NEL I SECOLO D.C.: TRIMALCIONE

Riccardo Conton

Nell'analisi dei molteplici aspetti del banchetto, sembra interessante e curioso soffermarsi su alcuni dati economici che è possibile estrapolare dai convivi romani nel I secolo d.C. Data la varietà delle componenti del banchetto, dalla servitù alle stoviglie etc., il campo di questa ricerca deve considerarsi limitato ai soli aspetti enogastronomici del banchetto. Lo scopo appare quindi quello di cercare di verificare l'incidenza economica del banchetto per l'organizzatore di quest'evento sociale, dando per scontato che chiunque promuovesse convivi di un certo livello riutilizzasse stoviglie e che la servitù dello stesso non venisse cambiata ad ogni banchetto. Quindi si può supporre che per ogni convivio le spese vive principali fossero quelle che riguardavano l'approvvigionamento alimentare che poi i convitati consumavano; infatti anche se il banchetto fra grandi personaggi della vita pubblica aveva dei connotati che esulavano dal mero consumo di cibo, non si può negare che comunque i partecipanti al banchetto bevessero e mangiassero.

Dal momento che nell'opulenta Roma del I secolo d.C. con ogni probabilità non si consumava, durante i banchetti, solo la sana e frugale focaccia tanto cara a Catone, appare doveroso fare qualche accenno alla cucina romana, dal momento che poi solo dalle pietanze si ricavano gli ingredienti e i costi per procurarseli.

Sulle abitudini alimentari è stato scritto molto e non c'è dubbio che la cucina romana delle origini fosse assai semplice e che si basasse interamente sulla preparazione di ingredienti di facile reperibilità nell'area italica. Di questa alimentazione troviamo alcune ricette nel *De Agricultura* di Catone o nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio; come esempi possiamo citare la *puls Punica* (una sorta di porridge "alla Cartaginese")¹, la *granea Tritica* (una focaccia al latte)², la *polenta de Hordeo*³ e molte altre....

Poco per volta si inizia ad intravedere una certa propensione per una cucina più elaborata, che si giovava di accresciute ricchezze e della facilità di avere a disposizione ingredienti che arrivavano da regioni ai confini di un impero che si andava allargando sempre più.

Il rilassamento dei costumi e la *luxuria peregrina*, nel campo dell'alimentazione, portarono a Roma sviluppi mostruosi dei gusti e degli appetiti sia per quanto concerne la qualità dei cibi sia per quanto concerne la loro quantità. Inoltre gli argomenti di cui sembra si parlasse ai banchetti, afferivano sempre di più alla gastronomia oltre ad altre frivolezze; questi conviti spesso assumevano un carattere volgare e diventavano in ultima bevute e mangiate senza alcun freno. Ecco quindi il perché dei molti ritratti di ghiottoni che la letteratura ci propone. Diversi autori ci presentano quadri esagerati di questa decadenza per opporla con maggior efficacia alle sane tradizioni passate; i bersagli di queste invettive sono persone

¹ CATO, *agr.*, 85.

² CATO, *agr.*, 86.

³ PLIN., *nat.*, 18, 73.

più o meno conosciute e gli esempi risultano numerosissimi ma particolarmente interessanti sono quelli che, tramandati da Svetonio, riguardano gli imperatori. Si va così da Claudio, il quale mangiava e beveva tanto che bisognava spesso farlo vomitare perché riuscisse a liberarsi lo stomaco⁴, a Vitellio che, oltre a dare il nome ad alcune ricette, in punto di morte volle con sé il capocuoco e il pasticciere personale⁵, per tacere delle innumerevoli turpitudini di Nerone, che chiaramente riguardavano anche gli eccessi alimentari⁶.

Assieme ai ritratti abbiamo anche numerose descrizioni di pasti o convivi, modesti come smodati:

Plinio il Giovane offrì un banchetto, della cui modestia poi si vantò, all'amico Septicio Claro così composto⁷:

Antipasti: lattuga in insalata, tre lumache, due uova.
 Portata: bollito d'orzo o torta di spelta.
 In chiusura: vino mielato alla neve, olive, zucche, cipolle e qualche altra ghiottoneria.

Ben più abbondanti ed elaborate le pietanze che Nasidieno Rufo offrì ad una cena a Mecenate⁸:

Antipasti: non precisati.
 Prima portata: cinghiale di Lucania con contorno di radici nere, lattughe, raperonzoli, *altec* e feccia di vino di Cos.
 Seconda portata: uccelletti e molluschi, interiora di rombo e murena coronata da canocchie.
 Terza portata: gru maschio tagliato a pezzi, con contorno di paté di fegato d'oca femmina bianca ingrassata con fichi, spalle di lepore a pezzi, merli e piccioni.

Vini del Cecubo e di Chio.

La più grande abbuffata della storia romana tuttavia resta la mitica cena del 'raffinato' Trimalcione, raccontata magistralmente nel capolavoro petroniano⁹. Nel racconto del banchetto di Trimalcione il punto cruciale della narrazione è proprio il pasto di cui vengono offerti molti dettagli e che viene raccontato lungamente.

Se quindi si vuole analizzare dal punto di vista economico un banchetto si può quindi prendere come esempio l'esagerazione per eccellenza e pensare al banchetto petroniano.

La necessaria premessa di questa analisi economica di un banchetto romano è che la mancanza di molti dati, sia per quanto riguarda le quantità di cibo realmente consumato sia per quanto riguarda i prezzi delle merci, rende le seguenti considerazioni più come plausibili supposizioni che come dati certi e così tale indagine non vuole avere un definitivo valore scientifico ma fornire alcuni spunti su quanto potesse costare un grande banchetto dell'alta società romana del I secolo d.C.

Oltre all'analisi del banchetto di Trimalcione viene presentata anche l'analisi del costo di una ricetta che poteva far parte di un effettivo banchetto romano.

Per procedere ad un'indagine economica bisogna innanzitutto ragionare sui prezzi delle merci alimentari per costruire una sorta di banca dati che ci permetta poi di risalire al costo effettivo del ban-

⁴ SVET., *Claud.*, 33, 1; sempre Svetonio riporta anche altri aneddoti interessanti riguardanti l'imperatore Claudio come smodato nelle abbuffate; sembra che un giorno avesse lasciato il tribunale, nel bel mezzo di una seduta, perché attratto dall'odore di un banchetto preparato nel vicino tempio di Marte; e ancora, poiché pare che l'imperatore avesse una cattiva digestione, si dice che volesse, con un'apposita legge, permettere l'emissione di gas intestinali durante i convivi. SVET., *Claud.*, 32 e 33, 1.

⁵ SVET., *Vit.*, 16.

⁶ SVET., *Nero*, 27.

⁷ PLIN., *epist.*, 1, 15; *I Romani in cucina*, 1992, p. 34.

⁸ HOR., *sat.*, 2, 8; *I Romani in cucina*, 1992, p. 36.

⁹ Per tutti i dati che seguiranno, sul banchetto di Trimalcione si veda: PETRON., 26, 7-78.

chetto. Ora i dati di cui disponiamo per il I secolo d.C, specialmente quelli che vengono da Pompei¹⁰, sono abbastanza numerosi e senz'altro validi per una simile ricerca, infatti l'area pompeiana non era troppo distante da Roma e possiamo supporre che i prezzi delle merci non fossero dissimili da quelli della capitale. Tuttavia i dati pompeiani non sono sufficienti e vanno pertanto integrati con altre fonti epigrafiche e letterarie, anche se quasi sempre la letteratura è molto restia nel fornire dati attendibili ed esauritivi sui valori monetali delle merci (e infatti quale valore letterario potrebbe avere una lista della spesa?).

Tuttavia, anche con l'ausilio di fonti epigrafiche e letterarie, una banca dati dei prezzi delle merci non risulterebbe abbastanza completa per tentare un'analisi di banchetti che presentano un'enorme varietà di ricette e cibi.

L'unica fonte antica veramente esaustiva riguardo ai prezzi di merci e prestazioni rimane il celebre editto di Diocleziano, con cui l'imperatore dalmata tentò invano di calmierare i prezzi e frenare l'inflazione, in parte dovuta anche al rialzo dei nominali (il doppio) voluto dall'autorità centrale. L'editto¹¹, dando per scontato che i prezzi massimi ivi indicati in un certo senso rispecchiassero i prezzi reali dell'epoca, pur presentandosi sicuramente completo per quanto riguarda i prezzi alimentari, non può però essere utilizzato per un'indagine riguardante il primo secolo perché troppo tardo. L'unico modo per utilizzarlo come fonte per un database dei prezzi che ci interessano consiste quindi nell'adattarlo e calibrarlo ai prezzi del I secolo d.C. Nel compiere questa operazione, senza avere le pretese di precisione scientifica, ci aiutano i nominali dell'epoca di Diocleziano.

Una prima conversione riguarderà il conto dei prezzi dell'editto espressi in moneta corrente del terzo secolo, infatti i prezzi contenuti nell'Editto dei prezzi sono tutti espressi in *denarii* che rappresentano tuttavia un mero parametro di valore, non esistendo come moneta reale. Alla fine del terzo secolo, la moneta d'argento, dopo la crisi del terzo secolo, fu convertita da Diocleziano nell'*argenteus* nell'ambito del suo programma di risanamento monetario. Occorre quindi trasformare i *denarii* di cui parla l'editto da pura misura di valore ad *argentei* effettivamente utilizzati per acquistare le merci.

Ciò può essere eseguito grazie al fondamentale ritrovamento epigrafico di Afrodisiade, in Anatolia¹², dove si testimonia la ritariffazione della moneta corrente all'epoca. In pratica l'autorità emittente in un preciso momento decise che le monete avessero più valore: in particolare in un passo si afferma che un *argenteus* dovesse valere 100 *denarii* e che il laureato grande ne dovesse valere 25 (mentre una terza moneta, la radiata piccola, valesse 4 *denarii*). Dal momento che questi nuovi valori equivalevano al doppio di quelli correnti precedenti si ebbe una forte spinta inflazionistica che proprio con l'editto l'imperatore proponeva di correggere e limitare.

	Diocleziano	<i>Denarii</i>
<i>Argenteus</i>		100
Laureato Grande		25
<i>Radiatus</i>		4

Tabella di conversione fra *denarii* e monete correnti all'inizio del IV secolo.

Risolta in questo modo la prima conversione, è necessario poi confrontare le monete argentee circolanti dopo la riforma di Diocleziano, cioè gli *argentei*, con le monete d'argento circolanti nel I secolo d.C., cioè i *denarii*, prendendo come termine di paragone quelli che risalgono all'epoca neroniana.

Fortunatamente le monete argentee di Nerone e quelle di Diocleziano sono quasi perfettamente uguali. Il *denarius* neroniano infatti era battuto su 1/96 di libbra romana per un peso teorico di 3,406

¹⁰ ETIENNE 1966, pp. 227-240.

¹¹ Per tutti i dati ricavati dall'editto di Diocleziano si veda: GIACCHERO 1974.

¹² *Diocletian's Currency Reform* 1971.

grammi e conteneva una percentuale d'argento di circa il 93,5 %. L'*argenteus* di Diocleziano era anch'esso battuto su 1/96 di libbra romana per un peso teorico di 3,406 grammi (in realtà un poco inferiore) e con una percentuale di fino che oscillava dal 92 % al 98 %.

	Nerone <i>Denarius</i>	Diocleziano <i>Argenteus</i>
Peso	1/96 di libbra romana 3,406 grammi (teorico)	1/96 di libbra romana 3,406 grammi circa (da 3,38 a 3,40)
Percentuale di fino	Ag = 93,5%	Ag = 92%-98%

Tabella 1: confronto fra *denarii* neroniani e *argentei* dioclezianei¹³.

A questo punto si potrà iniziare la conversione delle merci elencate nell'editto dei prezzi, passando dal loro valore in *argentei* al loro valore in *denarii*. Nel compiere questo passaggio occorrerà ovviamente uniformare anche i pesi e le misure che sono difformi nei diversi elenchi dal momento che dove a Pompei troviamo libbre nell'editto troviamo spesso *sestarii* e così via.

Prima però di affidarsi ad un *database* di questo tipo ritorna utile effettuare qualche prova di conversione fra merci di cui conosciamo il valore in entrambe (o in tutte) le liste epigrafiche a disposizione. Curiosamente, nonostante si riscontrino anche prezzi fortemente dissimili, che risultano maggiori nel I secolo e meno nel III e viceversa, in alcuni casi si registra una certa uniformità di proporzioni: alcune merci nel I secolo d.C., ad esempio, costano circa 1,8 volte quello che sembrano costare nel III secolo d.C. il che incoraggia il pur arrischiato ricorso ad un'unica banca dati, cui si effettui un'ulteriore conversione.

Ecco alcuni esempi di merci e dei loro costi confrontando dati e prezzi di periodi differenti.

- 1) Un *Modius* di frumento (6,503 kg) si trova sia nelle liste di Pompei che in quelle dell'Editto dei prezzi: a Pompei costa 30 assi, ossia 1 *denarius* e 15 assi cioè 1,875 *denarii*; lo stesso *modius* nell'editto dei prezzi costa 100 *denarii*, ossia 1 *argenteus*, sapendo che il denario neroniano corrisponde all'*argenteus* di Diocleziano il rapporto fra le merci è di 1,8/1.
- 2) L'olio si ritrova espresso in libbre (0,327 kg) a Pompei e in *sestarii* (0,547 kg) nell'Editto. Dopo aver convertito in libbre notiamo che a Pompei una libbra d'olio costa $\frac{1}{4}$ (0,25) di *denarius* mentre nell'Editto costa quasi $\frac{1}{4}$ (0,24) di *argenteus*: tenuto conto delle differenti quantità ritroviamo un rapporto di 1 a 1,7 circa.
- 3) I datteri che troviamo a Pompei in una quantità imprecisata ma bastanti per una famiglia di tre persone costano appena 1 asse e trovano corrispondenza nel costo di 4 *denarii* (quindi 0,04 *argenteus*) dell'Editto.

	Pompei	Editto dei Prezzi	Rapporto
1 <i>Modius</i> (6,503 kg) di frumento	30 assi = 1,875 <i>denarii</i> (16 assi = 1 <i>denarius</i>)	100 <i>denarii</i> = 1 <i>argenteus</i> (100 <i>denarii</i> = 1 <i>argenteus</i>)	1,875/1
1 libbra (0,327 kg) d'olio	4 assi = 0,25 <i>denarii</i> (alla libbra)	24 <i>denarii</i> = 0,24 <i>argenteus</i> (al sestario)	1,7 circa/1
Datteri (16)	1 asse = 0,06 <i>denarii</i>	4 <i>denarii</i> = 0,04 <i>argenteus</i>	1,5/1

Tabella 2: Derrate e prezzi : confronto fra Pompei ed Editto dei prezzi.

Una volta creata la banca dati dei prezzi delle merci non resta che tornare al banchetto vero e proprio e alla lista della spesa che dovette compilare il capocuoco di Trimalcione. In questo caso il problema è

costituito dal riuscire a supporre con una certa approssimazione la quantità dei cibi che vengono elencati da Petronio. Ovviamente si dà per scontato che questa sia l'esagerazione stessa del banchetto e che i convitati fossero dei crapuloni di primissima categoria; poiché talvolta è espressamente detto che avanzò abbastanza per un altro banchetto e che gli ospiti ebbero anche cibi da portare a casa ho pensato, dunque, laddove Petronio non menzioni le quantità di cibi, di raddoppiare l'entità del supposto cibo mangiato.

Inoltre bisognerebbe valutare un altro aspetto, anche se non propriamente enogastronomico, cioè il gusto per la teatralità, che tuttavia dovette avere un'incidenza non trascurabile nel lievitare dei costi delle portate. Da un fianco di un cinghiale, presentato in tavola con il berretto frigio, escono volando dei tordi; e ancora il cuoco finge di sviscerare un maiale ma da quest'ultimo escono salsicce e ventresche già preparate; e infine anche le frutta, contenute in una statuetta di Priapo fatta di pasta frolla¹⁴.

Gli emeriti sibariti che parteciparono alla cena di Trimalcione furono, in ordine di sistemazione dei triclini: Trimalcione, Agamennone, Ermerotete, Encolpio, Asclito Abinna, Scintilla e Fortunata (che occupano lo stesso posto e che contano per uno supponendo che queste fanciulle dal passato turbolento mangiassero la metà di un uomo), Proculo e Diogene.

Tenendo conto, oltre che dei cibi menzionati espressamente, anche dei condimenti presenti nelle varie ricette, si può arrivare ad una congettura della lista della spesa di Trimalcione che comprendeva quindi:

- | | |
|---|--|
| 1) Ghiri con miele e papavero | → 2 <i>denarii</i> |
| 2) Olive verdi e olive nere | → 0,8 <i>denarii</i> |
| 3) Salsicce | → 1,12 <i>denarii</i> |
| 4) Prugne siriane con chicchi di melograno | → 0,5 <i>denarii</i> |
| 5) Uova di pavone (una per commensale = 10) | → 0,4 <i>denarii</i> |
| 6) Beccafichi | → 0,8 <i>denarii</i> |
| 7) Ceci cornuti | → 0,7 <i>denarii</i> |
| 8) Bistecca di manzo | → 0,18 <i>denarii</i> |
| 9) Testicoli e rognoni | → 0,3 <i>denarii</i> (stima) |
| 10) Matrice di scrofa | → 0,48 <i>denarii</i> |
| 11) Focaccia salata e focaccia dolce | → 0,20 <i>denarii</i> (stima da ricetta) |
| 12) Totano | → 0,44 <i>denarii</i> |
| 13) Aragosta | → 1 <i>denarii</i> (stima) |
| 14) Oca | → 2 <i>denarii</i> |
| 15) Triglie 2 | → 1,12 <i>denarii</i> |
| 16) Pollame e pancette | → 1,50 <i>denarii</i> |
| 17) Lepre | → 1,50 <i>denarii</i> |
| 18) Salsa al pepe | → 0,08 <i>denarii</i> (stima) |
| 19) Cinghiale | → 13 <i>denarii</i> |
| 20) Datteri freschi | |
| 21) Datteri secchi | → 0,4 <i>denarii</i> |
| 22) Pasta biscottata | |
| 23) Tordi (uno a testa?) | → 0,60 <i>denarii</i> |
| 24) Paniere d'uva | → 0,24 <i>denarii</i> |
| 25) Maiale bianco | → 3,60 <i>denarii</i> |
| 26) Maiale | → 3,60 <i>denarii</i> |

¹³ Basata su: SAVIO, 2001, pp. 325-332.

¹⁴ PETRON., 40,3; 49, 4; 60, 4.

27) Salsicce e sanguinacci	→ 1,12 <i>denarii</i>
28) Coppa di maiale	→ 0,40 <i>denarii</i>
29) Guancia di porco	→ 0,40 <i>denarii</i>
30) Salatini	→ 0,21 <i>denarii</i>
31) Frutta di ogni genere	→ 2 <i>denarii</i> (stima)
32) Galline ingrassate	→ 3 <i>denarii</i>
33) Uova d'anatra	
34) Tordi con farina di segale, uva passa e noci	→ 1 <i>denarii</i>
35) Mele cotogne	→ 1 <i>denarii</i>
36) Ostriche e pettini di mare	→ 1,50 <i>denarii</i>
37) Gallo in casseruola	→ 2,50 (stima da ricetta)
38) Brodo di pollo	→ ?
39) Spezie varie	→ 0,50 <i>denarii</i>
40) Vino Opimo Falerno ¹⁵ + vino mielato	→ 20 <i>denarii</i>

Si può ben capire da questa lista che le quantità di cibo consumate siano assolutamente esagerate soprattutto se confrontate con le più modeste descrizioni di qualche cena descritta più sopra. La già enorme somma risultante di 126 *denarii* neroniani si riferisce esclusivamente alla supposta quantità di cibo consumato; se però consideriamo che Trimalcione abbia effettivamente fatto cucinare un intero cinghiale (il cui peso si sarà aggirato sui 180 kg) o interi maiali e così via, per tutte le carni specialmente, la cifra complessiva della cena sale vertiginosamente e non mi sembra assurdo quantificare le assurde spese di questo banchetto a circa 500 *denarii*.

Tuttavia la strabiliante cifra di 500 *denarii*, che equivale a 36 volte quello che una famiglia di media agiatezza a Pompei consumava in 9 giorni o a 515 tuniche o a quasi due anni di notti d'amore con una esperta meretrice, anche se assolutamente sproporzionata, come tutte le caricature, forse può darci una certa idea della dissolutezza dei costumi in epoca neroniana. D'altra parte puramente fantasiose devono essere considerate alcune astronomiche cifre di cui si parla talvolta nelle fonti, ad esempio la cifra di quattro milioni di sesterzi per una cena *mitellita* imbandita in onore di Nerone¹⁶.

Non tutti i banchetti assunsero proporzioni tali da meritare il rimprovero dei moralisti, tuttavia dovettero meritare a buon diritto un capitolo sostanziale nella voce 'beni di lusso', per avere i quali i romani dell'alta società sborsarono certamente cifre imponenti, che contribuirono alla fuoriuscita di denaro al di fuori di Roma nei primissimi secoli dell'impero.

Seguendo lo stesso criterio per analizzare una cena non di molto più modesta e forse più reale, si ottiene una cifra non esagerata ma che superava comunque di molto il capitale a disposizione per cena di una famiglia pompeiana di medio livello. La cena che Marziale propose infatti al carissimo amico Ceriale comprendeva¹⁷:

Antipasti: Lattuga, porro, avannotto di tonno, uova, formaggio di Velabro, olive di Piceno.
 Portata: Pesci, frutti di mare, tettina di scrofa, pollame da cortile di grossa taglia (ma che non poteva realmente offrire per penuria di pecunia).

In fin di tavola: Cesto di frutta.

¹⁵ Trimalcione afferma invecchiato di 100 anni!

¹⁶ SVET., *Nero.*, 27.

¹⁷ MART., 10, 48 e 11, 52; *I Romani in cucina*, p. 36.

La cena nel complesso dovette costare al povero (o finto tale) poeta circa 5,5 *denarii*. Bisognerebbe dunque chiarire, anche alla luce di questa, che la gastronomia dei romani non era quella dei banchetti, assolutamente smodata, ma una dieta normale e molto più semplice. Nonostante ciò effettivamente il diffondersi di una maggior ricchezza a partire dall'ultimo secolo a.C. portò ad alcuni evidenti eccessi. Oltre ai già citati esempi si tengano in considerazione gli effetti che queste elaborate ricette dovettero avere sugli stomaci dei Romani. Infatti si consigliava di consumare alcune carni, come quelle di fagiano, quando erano quasi giunte alla putrefazione; questo oltre al fatto che, mancando alcune conoscenze tecniche in fatto di conservazione alimentare, erano frequenti le contaminazioni batteriche. Ciò condusse spesso a soffrire di stomaco, a volte (come nel caso del ghiotto imperatore Claudio¹⁸) a tal punto da pensare addirittura al suicidio. I normali pasti dei romani, come quello descritto sopra, pur sostanziosi erano decisamente più salubri. Anche se non è questa la sede pertinente, sembra interessante riportare alcuni calcoli fatti recentemente al proposito dal chimico (ma appassionato di cucina romana) A.A. Del Re. Ecco quindi i valori nutrizionali di un budino di formaggio, *Tyropatinam*¹⁹, per 8 persone²⁰:

Energia (kcal)	205	Glucidi disponibili (g)	10,9	Ferro (mg)	0,9
(kj)	857	Amido (g)	0	Zinco (mg)	0,7
Proteine (g)	10,3	Glucidi solubili (g)	10,9	Rame (mg)	0,09
Lipidi totali (g)	13,4	Fibra (g)	0	Tiamina (mg)	0,06
saturi (g)	5,7	Calcio (mg)	175	Riboflavina (mg)	0,2
monoinsaturi (g)	2,8	Fosforo (mg)	170	Niacina (mg)	0,13
polinsaturi (g)	0,6	Potassio (mg)	160	Vitamina A (mg)	161
Colesterolo (g)	189	Sodio (mg)	82,2	Vitamina C (mg)	0,8

Infine, per completare il compendio di prezzi legati all'alimentazione, ecco una breve ricetta, tratta da *Antihimus* "Sul Cibo"²¹, poi modificata da Grant in *Roman Cookery*²² che risulta costituita da:

Manzo in casseruola (*Carnes Vaccinae*)

1 kg. di manzo
 1 bicchiere d'olio d'oliva
 1 porro
 2 gambi di sedano
 Mezza testa di finocchio (175 gr)
 125 ml. di aceto di vino rosso
 1 cucchiaio di miele
 4/5 misure di nardo
 4/5 misure di erba amara o erba di S. Pietro
 2 chiodi di garofano
 80 ml. di vino rosso
 Un pizzico di mentuccia
 Sale

¹⁸ SVET., *Claud.*, 31, 3.

¹⁹ APIC., 7, 13, 7

²⁰ DEL RE 2004, p. 71.

²¹ ANTHIM., 3.

²² GRANT 1998, pp. 121-123.

Si può dedurre, utilizzando la banca dati creata sui prezzi, che questa ricetta, che dovrebbe essere considerata come di medio lusso e non da grande banchetto d'alta società, abbia avuto un costo complessivo di 1 denario e 8 assi circa.

Si può anche provare a quantificare, come puro esercizio, prendendo come parametro il solo costo delle merci in argento, quanto costerebbe oggi questa ricetta. Considerando il peso delle monete antiche, l'argento impiegato risulta consistere in 6 grammi circa. Valutando che oggi il prezzo dell'argento viene stabilito in circa 310 euro al kg²³, risulterebbe così un prezzo di circa 1,8 euro; prezzo, questo, apparentemente basso, dovuto al fatto che l'argento costava molto di più nell'antichità che ai nostri giorni.

BIBLIOGRAFIA

- DEL RE 2004 = A. A. DEL RE (a cura di), *De re coquinaria, antologia di ricette*, Milano.
- Diocletian's Currency Reform* 1971 = K.M. ERIM, J. REYNOLDS, M.H. CRAWFORD, *Diocletian's Currency Reform, a New Inscription*, "JRS", 61, pp. 171-177.
- ETIENNE 1973 = R. ETIENNE, *La vita quotidiana a Pompei*, Napoli.
- GIACCHERO 1974 = M. GIACCHERO (a cura di), *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium, Edictum*, Genova.
- I Romani in cucina* 1992 = A. DOSI, F. SCHNELL, *I Romani in cucina*, Roma.
- GRANT 1998 = M. GRANT, *Roman Cookery*, London.
- SAVIO 2001 = A. SAVIO, *Monete Romane*, Roma.

OPERE CONSULTATE

- ANDRÉ J., *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris, 1981.
- BLANC N., NERCESSIAN A., *La Cuisine Romaine Antique*, Grenoble, 1992.
- BRILLANT-SAVARIN A., *Physiologie du goust*, Paris, 1975.
- DUNCAN-JONES R., *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge, 1994.
- GRANT M., *Anthimus: On the Observance of Foods*, Totnes, 1996.
- JONGMAN W., *The Economy and Society of Pompei*, Amsterdam, 1988.
- MONOPOLI M.C., *Considerazioni sulla Riforma monetaria diocleziana*, "RItNum" 99 (1998), pp. 89-277.
- RATTI E., *Ricerche sul lusso alimentare romano fra il I secolo a.C. e il primo secolo d.C.*, in "RendIstLomb", Milano, 1966.
- SAVIO A., *Tre Imperatori tre riforme monetarie*, 2000, Napoli.

²³ Dati ricavati da: http://www.dossier.net/risorse/borsa/argento_e.htm (4 Novembre 2006).

IL BANCHETTO NEI MISTERI MITRAICI

Raffaella Bortolin

1. La fenomenologia misterica del mitraismo: il banchetto come rito segreto

A differenza degli altri culti misterici, sia greci sia orientali, che coniugavano una componente esoterico-iniziatica con una più ampia e articolata dimensione pubblica, comprendente cerimonie e festività varie, il mitraismo – la cui più ampia diffusione si ha tra il II e il III sec. d.C. – appare strutturalmente costituito come prassi misterica riservata solo agli iniziati e risulta privo di qualsiasi connotazione pubblica¹. Si tratta, in sostanza, di un sistema culturale incentrato su una divinità, quella di Mithra appunto, cui partecipavano solo persone sacralmente qualificate con l'obbligo di mantenere il segreto sulle prassi liturgiche e sui contenuti religiosi.

Di conseguenza, anche il banchetto rientra nella medesima segretezza e riservatezza che contraddistingue tutte le altre celebrazioni mitraiche, motivo che spiega in parte la difficoltà di dedurre elementi atti a comprenderne la natura e il significato. A ciò si aggiunga che la documentazione disponibile, per la maggior parte di carattere iconografico, non risulta di immediata comprensione, specialmente per l'assenza quasi totale di testi mitraici che ne possano illuminare il significato; l'indagine archeologica, d'altro canto, solo negli anni più recenti sembra aver indicato nuovi percorsi di ricerca.

Nell'ambito di questo quadro, è utile anzitutto tenere presente alcuni aspetti che riguardano più in generale il mitraismo, sebbene non sia questa la sede per affrontare le più complesse dispute in materia²: la questione delle origini della struttura esoterico-iniziatica, peculiare nella sua specificità, non è ancora del tutto chiarita, ma è ormai indubbio che il mitraismo romano costituisca un culto inventato *ex novo*, sebbene elementi orientali di varia origine risultino chiaramente presenti sia nel mito che nel rituale³. Ad avvalorare quest'ipotesi sono anche le profonde diversità che esso manifesta rispetto agli altri culti orientali, quali quello di Iside, di Cibele e di Attis e anche dello stesso Mithra iranico. Tutto ciò 'riduce' ulteriormente il campo d'indagine, perlomeno ad un primo livello di lettura, facendo sì che i principali strumenti interpretativi siano da ricercare anzitutto all'interno del mitraismo, ovvero a partire proprio dalla struttura iniziatica che lo contraddistingue e alla quale il banchetto risulta, come vedremo, intimamente connesso.

¹ GRAF 1997, pp. 310, 339.

² Si vedano, in particolare, i contributi dei Congressi Nazionali e Internazionali di Studi Mitraici che a partire dal 1971 si sono tenuti, rispettivamente, a Manchester (*Mithraic Studies* 1975), a Teheran (*Acta Iranica* 1974; *Acta Iranica* 1975; *Acta Iranica* 1978), quindi a Roma e a Ostia (*Mysteria Mithrae* 1979; *Studies in Mithraism* 1990) e infine quello più recente di Tienen, in Belgio (*Roman Mithraism* 2004).

³ Decisamente superata la ricostruzione proposta da F. Cumont agli inizi del XX secolo, che riconduceva la formazione del mitraismo romano esclusivamente al retroterra culturale iranico, i più sono ormai concordi nel ritenere che elementi tradizionali di ascendenza orientale, in particolare iranica, si compongano variamente a concezioni tipiche del mondo tardo-ellenistico, basate tanto su speculazioni filosofiche, quanto su dottrine astrologiche, a sfondo soteriologico. Per una chiara esemplificazione sulle varie interpretazioni in merito, cfr. CLAUSS 1990; GRAF 1997, p. 337, nt. 84.

Il mitraismo, com'è noto, era organizzato gerarchicamente in gradi, ai quali si accedeva attraverso un complesso sistema di riti di passaggio, la cui progressione è indicata, oltre che da un'epistola di San Girolamo⁴, dal mosaico del mitreo di *Felicissimus* a Ostia (seconda metà del III sec. d.C.)⁵: in una scala a sette pioli che rappresenta i sette gradi di consacrazione, compaiono, tra un piolo e l'altro, i simboli delle singole ordinazioni, compresi quelli dei segni planetari associati a ciascun grado, in qualità di numi tutelari (fig. 1)⁶. I quattro gradi inferiori erano quelli raggiunti dalla maggior parte degli iniziati, ovvero, in ordine ascendente, il *Corax*, il *Nymphus*, il *Miles* e il *Leo*. Gli altri tre gradi erano riservati agli adepti di livello più elevato e comprendevano il *Perses*, l'*Heliodromus* e, in ultimo, il *Pater*, il capo della comunità. Passando attraverso i vari gradi, simbolica trasfigurazione delle sette sfere celesti, il seguace del dio alla fine raggiungeva l'universo ultramondano, nell'ambito di una prospettiva planetaria. Ogni passaggio prevedeva dei riti particolari, alcuni dei quali ci sono noti dai dipinti del mitreo di S. Maria Capua Vetere (figg. 2a-b), risalenti alla terza fase d'uso del santuario (prima metà del III sec. d.C.)⁷, e dalle iscrizioni del mitreo di S. Prisca (fine del II sec. d.C.)⁸; altri sono invece descritti da fonti letterarie di ispirazione cristiana, tra cui è d'obbligo ricordare il *De corona* di Tertulliano che ci informa, tra le altre cose, di come avvenissero prove di abilità fisica, come il duello con la spada grazie al quale il candidato al grado del *miles* otteneva una corona di vittoria (fig. 2b)⁹. Sicuramente venivano svolti anche riti catartici, effettuati sia con l'acqua che col miele, di cui il neoplatonico Porfirio ci offre esplicite indicazioni nel *De antro nymphaeum*¹⁰, ma che sono confermati anche da attestazioni archeologiche sempre più numerose, così come l'usanza di bruciare incenso alla fine di ogni pratica liturgica¹¹.

2. Le fonti

La ricostruzione della prassi rituale del banchetto e, più in generale, del ruolo e del significato che esso assume nel culto mitraico, si fonda soprattutto sui documenti di natura iconografica, costituiti per lo più da rilievi e affreschi molto standardizzati che, intorno all'immagine principale della tauroctonia, raffigurano spesso altre scene di proporzioni più piccole. Resta ancora fondamentale lo studio di J.P. Kane, che ha preso in considerazione i diversi tipi di banchetto rappresentati nelle scene culturali, alla luce anche delle analisi formulate in precedenza da F. Cumont e da M.J. Vermaseren¹².

Un consistente e innovativo contributo, tuttavia, proviene da una serie di studi che, soprattutto negli ultimi anni, hanno tratto nuove informazioni dai dati archeologici, concentrandosi sull'analisi dei cosiddetti reperti minori, sulla cultura materiale e soprattutto sui dati dell'insieme, sui contesti, tanto dal

⁴ HIER., *epist.*, 107, 2.

⁵ Cfr. BECATTI 1954, pp. 105-112, fig. 22, tav. XXV, nn. 1-4.

⁶ La relazione tra ciascun grado mitraico e il relativo pianeta astrale trova un'ulteriore conferma nel pavimento musivo del Mitreo delle Sette Porte (160-170 d.C.), sempre a Ostia (BECATTI 1954, pp. 93-99, fig. 20), in cui sono raffigurate sette porte, identificabili con quelle della scala descritta da Celso (ORIG., *Celsus*, 6, 22). Sui diversi gradi e i rispettivi simboli di consacrazione, cfr. GORDON 1980, pp. 39-53.

⁷ VERMASEREN 1971, pp. 42-51, tavv. XXI-XXIII, XXV-XXVIII.

⁸ VERMASEREN, VAN ESSEN 1965, pp. 187-240.

⁹ TERT., *coron.*, 15, 3-4.

¹⁰ PORPH., *antro nymph.*, 15-17.

¹¹ Gregorio di Nazanzio parla di "bruciature rituali" (GREG. NAZ., *orat.*, 4, 1, 70). L'uso dell'acqua e del miele come liquidi purificatori troverebbe una conferma nella presenza tra gli oggetti rituali di crateri, indicati da Porfirio come i vasi adibiti a questo scopo (cfr. PORPH., *antro nymph.*, 17); così come la pratica di bruciare l'incenso risulta provata oramai, oltre che da evidenze epigrafiche, soprattutto dal rinvenimento nei mitrei di incensieri (BIRD 2004, pp. 191-195); l'incenso, inoltre, era bruciato direttamente sugli altari che facevano parte dell'arredo culturale (TURCAN 1991, p. 225). Non è ancora molto chiaro, invece, se durante le celebrazioni liturgiche venissero pronunciati dei formulari specifici ed, eventualmente, quali caratteristiche avessero; un papiro egiziano frammentario, rinvenuto agli inizi degli anni novanta del ventesimo secolo, offre, a questo proposito, una prima testimonianza su uno scambio di domande e risposte rituali che si svolgeva tra sacerdote ed iniziati. Sull'argomento, cfr. BRASHEAR 1992.

¹² KANE 1975.

punto di vista crono-tipologico, quanto da quello quantitativo e funzionale¹³. Va però sottolineato che ciò vale solo per i mitrei di recente rinvenimento, poiché l'indagine archeologica di molti dei mitrei conosciuti, compresi quelli romani e ostiensi, non è stata condotta con metodo stratigrafico e non si possiedono informazioni certe sui tipi di allestimento del culto mitraico degli ambienti, né tantomeno si conosce se, nel caso di eventuali trasformazioni del santuario, anche gli arredi liturgici e i manufatti impiegati nel cerimoniale abbiano subito dei cambiamenti.

Non meno importanti sono, inoltre, le indicazioni offerte dalle evidenze epigrafiche, specie per quel che riguarda la ricostruzione delle dinamiche sociali che si celano dietro l'apparato organizzativo della comunità mitraica¹⁴; altrettanto utili risultano infine le fonti letterarie, per quanto siano da vagliare con attenzione essendo per lo più quelle dei Padri della Chiesa e perciò animate da un'accesa contestazione polemica proprio verso le pratiche rituali mitraiche che, mostrando talora analogie formali con la liturgia cristiana, vengono interpretate come contraffazioni diaboliche di quest'ultima¹⁵.

3. Il luogo di celebrazione

Il rito del banchetto si svolgeva all'interno dei mitrei, ricavati dentro grotte naturali o, piuttosto, in ambienti ipogei che imitavano la forma dello *spelaeum*, ottenuti creando una volta ribassata e applicando pietra pomice sulle pareti; necessaria era poi la presenza di una fonte, poiché l'acqua, oltre ad avere un evidente scopo funzionale, deteneva anche un importante valore simbolico e rituale direttamente connesso con le pratiche di iniziazione¹⁶. Il santuario era sotterraneo o al massimo appartato in ambienti oscuri e non facilmente visibili: non è un caso che la particolare struttura architettonica del mitreo abbia notevole familiarità con costruzioni quali criptoportici e ninfei e che molti di questi santuari siano stati realizzati sia in contesti privati all'interno di case, come i Mitrei della Casa di Diana a Ostia (fine del II sec. d.C.) e di via Giovanni Lanza a Roma (fine del III-inizio del IV sec. d.C.)¹⁷, ma anche nelle gallerie ipogee di grandi edifici a carattere pubblico quali circhi e terme, come il mitreo del Circo Massimo (metà del III sec. d.C.) e quello delle Terme di Caracalla a Roma (III sec. d.C.), per ricordare solo i più noti¹⁸.

Realizzato secondo un modello uniforme, riconoscibile in tutte le Province dell'Impero, il mitreo era costituito da una stanza allungata di forma rettangolare, generalmente lunga intorno agli 11-12 m., con due lunghi banconi addossati alle pareti, separati da un corridoio centrale. I banconi (o *podia*), cui si accedeva tramite degli scalini, erano costruiti in muratura (o risparmiati nella roccia nel caso di mitrei rupestri)¹⁹ ed erano generalmente ricoperti da intonaco, anche se si conoscono casi differenti, interamente rivestiti in *opus musivum*, come il mitreo delle Sette Porte a Ostia (160-170 d.C.) (fig. 3)²⁰. Essi venivano usati per banchettare e offrivano posto a circa una ventina di commensali semirecumbenti; in genere, sono inclinati verso l'esterno e presentano una rientranza frontale (una sorta di piano ribassato) per ospitare i cibi e le lucerne²¹; il corridoio che li separava, spesso decorato da pavimenti musivi con raffi-

¹³ Si vedano, in particolare, i numerosi interventi raccolti in *Roman Mithraism* 2004.

¹⁴ MERKELBACH 1984, pp. 153-180; CLAUS 1990.

¹⁵ Si veda, per esempio TERT., *praescr.*, 40, 4: "... (Mitra) imprime un segno sulla fronte dei suoi soldati; celebra pure l'offerta del pane, produce una parvenza di resurrezione..." Per una raccolta completa delle fonti sul mitraismo, cfr. TMMM I; si veda anche la recente selezione di testi per temi in SCARPI 2002, pp. 351-411.

¹⁶ PORPH., *antro nymph.*, 5-6.

¹⁷ Cfr. BECATTI 1954, pp. 9-15; GALLO 1979, pp. 249-258.

¹⁸ Cfr. RAMIERI 1996, pp. 266-267; PIRANOMONTE 1996, pp. 267-268.

¹⁹ È il caso del mitreo di Sutri, lungo la via Cassia (*CIMRM* 653; PAVIA 1999, p. 27, fig.). Unico esempio di mitreo ricavato all'interno di una grotta naturale è invece quello di Duino (fine del III-metà del IV sec.d.C.), presso Trieste (PROSS GABRIELLI 1975, pp. 8-9; PAVIA 1999, p. 22, figg.).

²⁰ BECATTI 1954, pp. 96-99.

²¹ Non mancano delle eccezioni: nel Mitreo di Vulci, per esempio, il cui impianto risale al III sec. d.C., i banconi ne sono del tutto privi (SGUBINI MORETTI 1979, p. 261, tav. I, a).

gurazioni simboliche o da lastre marmoree, consentiva il passaggio dei servitori. Al *Pater* della comunità erano invece riservati sedili in pietra. L'unico ingresso si trovava solitamente su un lato minore, mentre su quello opposto era situato l'altare del dio, con la tipica scena di Mithra in atto di uccidere il toro, affiancato dai due dadofori Cautes e Cautopates: la parete di fondo poteva essere costituita da un'abside, negli esempi più monumentali, oppure da una nicchia o da una semplice parete decorata, mentre la volta del soffitto era dipinta con un cielo stellato. Il santuario era infine arricchito da nicchie ricavate nelle pareti e da altari, utilizzati entrambi come piani d'appoggio per gli elementi scultorei più piccoli e per le lucerne destinate all'illuminazione.

Naturalmente, tanto l'articolazione architettonica quanto la decorazione del mitreo erano soggette a delle variabili, dettate principalmente dalla condizione sociale e dalla disponibilità economica della comunità, oltre che dalle dimensioni e dal tipo della struttura prescelta per il santuario. Accanto a luoghi di culto piuttosto ridotti, altri erano dotati di una struttura planimetrica più articolata, in cui agli ambienti canonici si aggiungono alcuni vani laterali adibiti a scopi differenti: a volte vi sono delle anticamere che servono da *apparatorium* (figg. 4a-b), una sorta di 'sagrestia' dove si custodivano gli oggetti rituali (mitreo di S. Prisca a Roma, databile tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C.)²²; altri ambienti, muniti di bassi banconi e nicchie sul fondo, sono impiegati come sale delle iniziazioni (fig. 4a), in cui avveniva la cerimonia di purificazione (mitrei di S. Prisca e della Crypta Balbi, quest'ultimo databile tra la fine del II o al massimo l'inizio del III sec. d.C.) e sono contraddistinti dalla presenza al centro del corridoio di un elemento circolare lapideo, la cui funzione deve probabilmente collegarsi alle pratiche culturali (mitrei della Crypta Balbi, di S. Clemente e del Circo Massimo)²³ o addirittura da una vasca centrale, la c.d. *fossa sanguinis*, in cui probabilmente avvenivano i sacrifici degli animali: quest'ultimo particolare, sul quale ritorneremo, ha destato non poche questioni, specie per quel che riguarda un possibile sacrificio del toro all'interno del mitreo e un consumo delle sue carni durante la cerimonia del banchetto²⁴.

Uno dei casi più evidenti, a questo proposito, è quello del mitreo di S. Prisca (fine del II sec. d.C.), in cui, prima dello *spelaeum* vero e proprio, si incontra un vano fornito di alti *podia* su cui erano disposti vari simulacri mitraici (fig. 4c); esso è dotato al centro di una vasca, ancora rivestita da uno spesso intonaco con vistose tracce di pittura rossa. Non è tuttavia l'unico; nel mitreo delle Terme di Caracalla, uno dei più grandi santuari dedicati a Mithra²⁵, vi è un lungo condotto sotterraneo che mette in comunicazione uno dei vani laterali con il fondo della *fossa sanguinis* posta al centro del lungo corridoio (fig. 5), mentre a poca distanza da essa si trova una cavità circolare di incerta funzione.

4. I partecipanti e il rito cerimoniale

I rilievi e le pitture ci forniscono utili informazioni da un lato sull'importanza 'ideologica' e culturale che il banchetto assume nel contesto mitraico, dall'altro di come esso doveva svolgersi e su chi vi partecipava.

In alcune lastre marmoree, il banchetto compare sul retro della scena della tauroctonia, a sottolineare, sul piano religioso, l'intima connessione tra i due momenti essenziali della vicenda divina, l'uccisione del toro da parte di Mithra e il banchetto che segue al sacrificio, cui partecipano il dio invitto e Sol: si

²² VERMASEREN, VAN ESSEN 1965, pp. 40-50.

²³ È probabile che servissero a coprire delle cavità ricavate nel pavimento (RICCI 2004, p. 162). Per il Mitreo di S. Clemente, si veda, in particolare, DELLA GIOVAMPAOLA 1996, pp. 257-259.

²⁴ A favore di quest'ipotesi Hinnels che interpreta la tauroctonia come una scena di sacrificio che avveniva all'interno del mitreo (HINNELS 1975, pp. 304-305). Per una sintesi sulla questione, cfr. COSI 1979, p. 933, nt. 1. Di opinione assolutamente contraria è il Turcan che, rifacendosi anche a un passo del *De abstinentia* di Porfirio relativo alla presenza della metempsicosi nel culto mitraico (PORPH., *abst.*, 4, 16) nega l'esistenza di pratiche sacrificali a sfondo sanguinario (TURCAN 1991, p. 224).

²⁵ Questo mitreo poteva contenere fino a un centinaio di persone (COSI 1979, p. 939; PIRANOMONTE 1996, p. 267).

tratta di lastre bifronti che, a seconda delle esigenze liturgiche, venivano fatte ruotare sul proprio asse in modo che gli iniziati vedessero le due scene in successione²⁶. Nel rilievo del mitreo di Heddernheim (II-III sec. d.C.)²⁷, per esempio, Mithra e Sol siedono dietro il toro ormai morto che, in quest'occasione, funge pure da tavolo (figg. 6a-b); tra le due divinità solari è piantata una spada, sulla cui punta sembrano infilzati un berretto frigio e la raggiera dell'*Heliodromus*. Sol tiene con una mano la frusta d'auriga e con l'altra porge a Mithra un grappolo d'uva; Mithra tiene con la destra un calice a forma di corno. In questo caso, il banchetto rappresenta un episodio mitico, tanto che a servire le due divinità sono Cautes e Cautopates, entrambi raffigurati nell'atto di porgere delle pagnotte su un vassoio. Il medesimo significato emerge anche sul rilievo di Ladenburg (fig. 7)²⁸, ove Mithra e Sol siedono su una panca su cui è distesa la pelle del toro; le due divinità stringono tra le mani dei corni per bere, mentre su uno sgabello realizzato con le zampe dell'animale sacrificato sono posati una pagnotta, un grappolo d'uva e una mela.

Il banchetto compare anche nei rilievi a scene multiple, diffusi soprattutto nelle province renane e danubiane, in cui esso ricorre frequentemente nel registro inferiore alla tauroctonia, tra la cosiddetta scena dell' 'investitura' di Sol e l'*ascensus* di Mithra sul cocchio di Sol²⁹. Altre testimonianze ripropongono Sol e Mithra in piedi o seduti vicino a un braciere ardente sul quale vengono cotti gli spiedi con la carne del toro immolato; tra le scene raffigurate ai lati dell'affresco del mitreo Barberini (seconda metà del II sec. d.C.)³⁰, per esempio, le due divinità sono in piedi accanto a un ara ardente e reggono gli spiedi (figg. 8a-b): è il pasto sacro che sancisce l'alleanza tra le due divinità.

In altre raffigurazioni, invece, vengono introdotti nuovi elementi che proiettano il banchetto in una dimensione direttamente connessa alla prassi rituale: nell'affresco di Dura Europos (metà del III sec. d.C.), alla mensa siedono, insieme a Mithra e a Sol, anche gli ultimi tre gradi della scala gerarchica, ovvero il *Pater*, l'*Heliodromus* e il *Perses*, mentre altri iniziati servono; tra questi, il *Corax*, che presenta ai commensali, seduti dietro il toro, dei pezzi di carne infilzati negli spiedi³¹. Quest'ultimo elemento assume una particolare rilevanza, poiché si tratta di una delle rare testimonianze iconografiche che attesta l'uso della carne nel banchetto non solo a livello mitico, come avviene nella scena del mitreo Barberini prima esaminata, ma anche a livello rituale. Ancora più significativo è il rilievo di Konijc in Dalmazia (IV sec. d.C.), ove due personaggi con corni per bere sono seduti a un tavolo che ha come tovaglia la pelle del toro e sotto il quale sono raffigurati un leone e uno sgabello ove è appoggiata una cesta di pani (fig. 9): si tratta probabilmente di due personaggi divini, ma non si esclude possano essere il *Pater* e l'*Heliodromus*³²; a sinistra della mensa, si notano altri iniziati, il *Corax* e il *Perses*, mentre sul lato opposto il *Leo* e un personaggio non riconoscibile (il *Miles?*): tutti sono raffigurati nell'atto di servire. Una celebrazione del banchetto interamente culturale è raffigurata negli affreschi di S. Prisca³³, ove in due pareti poste l'una di fronte all'altra sono raffigurati, su un lato, Mithra e Sol a banchetto, verso cui si dirige la nota processione dei *Leones* (fig. 10a), sull'altro, invece, il *Pater* e l'*Heliodromus* rappresentati nella medesima posizione e con gli stessi attributi delle due divinità, verso i quali si dirige invece il corteo degli iniziati ai gradi iniziatici con le offerte (fig. 10b).

I riferimenti iconografici non hanno la pretesa dell'eshaustività, tuttavia già da questa rapida rassegna di alcuni esempi significativi, si possono distinguere almeno due tipi di banchetti, uno più propriamente legato allo scenario mitologico mitraico, l'altro più strettamente connesso alla vita culturale, cui parte-

²⁶ SFAMENI GASPARRO 2003, p. 100. Per altre scene di questo genere, ma su rilievi fissi, cfr. *CIMRM* 1084, 1137, 1292, 1415, 1422, 1896, 2052.

²⁷ *CIMRM* 1083; SCHWERTHEIM 1974, pp. 66-69, tavv. 11-12; MERKELBACH 1984, pp. 342, 344.

²⁸ *CIMRM* 1275; SCHWERTHEIM 1974, pp. 188-189, n. 144, tav. 42; MERKELBACH 1984, p. 356.

²⁹ Cfr. *CIMRM* 390, 1084, 1292, 1415, 2052.

³⁰ VERMASEREN 1982, tavv. XI, XVI.

³¹ *The Excavations at Dura Europos* 1939, pp. 105-110, tav. XVIII; *CIMRM* 42.

³² MERKELBACH 1984, p. 381, fig. 148.

³³ VERMASEREN, VAN ESSEN 1965, pp. 151-155.

cipano a vario titolo tutti gli iniziati dei diversi gradi³⁴. Certamente, gli attori principali sono il *Pater* e l'*Heliodromus*, quali diretti rappresentanti, rispettivamente, di Mithra e Sol; ma se il capo della gerarchia sacerdotale presiede il pasto sacro e dirige le cerimonie di consacrazione, pure gli altri ordini gerarchici della comunità hanno compiti diversificati nel corso delle cerimonie, tra cui quello di servire a mensa. A ciò fa eco la notizia di Porfirio che, se per un verso distingue gli iniziati mitraici nelle categorie di “partecipanti” e “servitori”, indicati rispettivamente nei leoni e nei corvi, dall’altro conferma l’uso di travestimenti animaleschi e di comportamenti mimetici³⁵: si è già visto, a questo proposito, come nel rilievo di Konijc due degli iniziati raffigurati indossino le maschere zoomorfe del *corax* e del *leo*; tuttavia, non è ben chiaro che cosa intendesse Porfirio per “partecipanti”, visto che tutti, *leo* e *perses* compresi, appaiono in questo rilievo come servitori del sacro banchetto.

A tal riguardo, è possibile risalire alle funzioni che ciascun iniziato svolgeva tenendo conto, oltre che delle testimonianze iconografiche già esaminate, anche dei simboli che contraddistinguono ciascun grado mitraico, così come appaiono nel mitreo di *Felicissimus*: è possibile allora immaginare che al *corax*, il cui simbolo è la coppa, spettasse il compito di distribuire le coppe (di vino?) ai commensali durante la cerimonia, così come al *nymphus*, il cui simbolo è la lucerna, quello di provvedere all’illuminazione del santuario; più difficile individuare il compito del *miles*, per il quale i simboli noti non sembrano suggerire un compito specifico, a meno che non dovesse più semplicemente mantenere l’ordine durante le cerimonie; è certo, invece, che il *leo*, tra i cui simboli appare la pala per il fuoco, avesse il compito di mantenere acceso il fuoco all’interno del santuario e soprattutto di bruciare l’incenso: eloquente, in questo senso, la celebre iscrizione del mitreo di S. Prisca che menziona i *leones thuricremi*³⁶. Se, infine, è probabile che il *Perses* offrì alla mensa pane e frutti³⁷, essendo il protettore delle messi e dei raccolti, non sembra che per gli ultimi due gradi, l'*Heliodromus* e il *Pater*, si possa individuare una funzione specifica se non quella di presiedere il banchetto. La complessa gerarchia iniziatica, in questo modo, si rifletterebbe anche nella spartizione dei compiti e delle funzioni cui i singoli iniziati erano preposti per l’allestimento del banchetto.

5. Il pasto sacro: alimenti e utensili

La raffigurazione nei rilievi e negli affreschi dell’uva e della carne ha indotto a ritenere che il pasto sacro venisse consumato con carne e vino, cibi che rappresenterebbero, rispettivamente, la carne e il sangue del toro mitico; a esso farebbe riferimento addirittura il pane, per il noto simbolismo delle spighe emergenti dalla sua coda. Questa interpretazione ha suscitato delle riserve³⁸, ma appare comunque evidente che la partecipazione al sacro banchetto intendeva evocare, in qualche modo, l’impresa salvifica del dio (l’uccisione del toro) con le sue implicazioni cosmiche.

³⁴ Anche il Kane, in base a quanto già evidenziato dal Vermaseren, identifica due principali scene di banchetto: una di carattere mitico, che coinvolge unicamente Mithra e Sol, l’altra più strettamente culturale, atta a evocare quello mitico, da cui si distinguerebbe per la presenza degli iniziati. Accanto a queste due rappresentazioni, tuttavia, ne individuerrebbe una terza, costituita da una scena di banchetto che ammetterebbe tanto la partecipazione delle due divinità, quanto quella di alcuni iniziati. Tale, per esempio, sarebbe proprio il rilievo di Konijc, precedentemente discusso (KANE 1975, pp. 343-348).

³⁵ PORPH., *abst.*, 4, 16. In un rilievo girevole, proveniente dal mitreo dei Castra Pretoria (CIMRM 397), su un lato è raffigurato il sacrificio del toro; sull’altro il pasto rituale di Mithra con Sol, davanti al tavolo coperto con la pelle del toro, a lato del quale è raffigurato un personaggio con la maschera del corvo.

³⁶ La scena è accompagnata dalla seguente iscrizione: *Accipe, thuricremos, pater, accipe, sancte, leones / Per quos thuradamus, per quos consumimur ipsi*, in cui si invita esplicitamente il Padre della comunità mitraica ad accettare i leoni *thuricremi*, coloro che bruciano l’incenso, tramite il quale la comunità stessa viene purificata (VERMASEREN, VAN ESSEN 1965, pp. 224-225).

³⁷ Cfr. MERKELBACH 1984, p. 115.

³⁸ Si veda in particolare KANE 1975, pp. 315-317; STEWARDSON, SAUNDERS 1967, pp. 67-84.

Certamente uno dei temi più dibattuti riguarda l’eventualità di un’uccisione rituale del toro all’interno del mitreo. Ciò non risulta confermato né dalle testimonianze iconografiche, né dalle fonti letterarie, né dalle evidenze archeologiche; anzi, a escluderla sono le stesse dimensioni dei santuari che, salvo rarissime eccezioni, sono piuttosto ristrette. A ciò si aggiunga che alcune fonti, come Giustino e Tertulliano, pur confermando la presenza del pane e dell’acqua nel rito mitraico, non forniscono alcuna notizia in merito alla presenza della carne o del sangue dell’animale³⁹. Ci si chiede allora la funzione della cosiddetta *fossa sanguinis* che in alcuni mitrei compare al centro del corridoio: è probabile che all’interno di questa vasca venissero sacrificati animali di piccola e media taglia, come del resto sembrano indicare i resti ossei di animali rinvenuti, specialmente riferibili a vitelli, agnelli e volatili. Oltre ai pani e alla frutta, anche le carni dunque facevano parte del pasto sacro consumato durante il banchetto, ma non si esclude nemmeno la presenza di altri alimenti: nelle pareti del mitreo di Dura Europos, per esempio, sono riportati alcuni elenchi di spesa che menzionano il vino, l’olio e varie specie di cibi, tra cui pollame, in quantità tali peraltro da non poter essere giustificati solo in relazione a un banchetto rituale che vede come unici commensali il *Pater* e l'*Heliodromus*, ma che presuppongono una partecipazione più numerosa, estesa quantomeno al resto degli iniziati e, forse, all’intera comunità.

Si tratta a questo punto di capire, in primo luogo, come i cibi venivano consumati, e in secondo luogo, se erano scelti solo per la loro proprietà gastronomiche o se avevano anche una più precisa valenza simbolica, oltre a quella implicita nella sacralità del pasto; infine, quali erano le occasioni in cui veniva celebrato il banchetto. Particolarmente utili sono alcuni studi che, nel prendere in considerazione i materiali rinvenuti in vari mitrei di recente individuazione, hanno condotto, come mai era stato fatto prima, un’attenta analisi degli stessi e dei loro contesti, con l’intento di chiarire alcuni aspetti del banchetto liturgico. Un caso piuttosto significativo, ma non isolato, è quello del mitreo scoperto nel 1998 a Tienen, un *vicus* fondato in età tiberiano-claudia nell’area della *Civitas Tungrorum*, nella *Germania Inferior*; l’edificazione del santuario, datata alla metà del III sec. d.C., si colloca nella periferia sud-occidentale della città, in prossimità di un’area interessata da attività artigianali, non molto lontana dalla necropoli⁴⁰. Ciò che è stato messo in luce corrisponde alla navata centrale del mitreo, di cui si è evidenziato un pavimento in tegole che fungeva probabilmente da supporto ad un altare votivo (o alla stessa scena culturale) e che risulta costruito sopra una fossa più antica⁴¹.

I dati più interessanti, tuttavia, riguardano alcune fosse scoperte lungo il muro sud-occidentale del mitreo, lungo il *podium* e una palizzata che circonda l’intero complesso, avente probabilmente la funzione di delimitare all’esterno la proprietà della comunità mitraica. Nelle fosse, che risultano riempite nello stesso momento, è stata recuperata una notevole quantità di materiali, mista anche a resti di pasti: il vasellame era in parte impiegato per la preparazione e il consumo del banchetto (olle da cucina, brocche, coperchi e mortai, piatti, bicchieri, coppe per mescere), in parte aveva una funzione puramente rituale (incensieri, snake-vessels, crateri)⁴². Dalle analisi quantitative è emerso che i partecipanti potessero essere circa 100, un numero piuttosto elevato per le dimensioni del mitreo, ma giustificabile se pensato per un evento particolare, tanto più che i materiali risultano depositati intenzionalmente. Ai dati della ceramica si aggiungono, peraltro, quelli dei numerosi resti di pasto: dalle ossa animali rinvenute, sono stati identificati ben 240 galletti e, in numero minore, anche maiali e agnelli, volatili, molluschi, resti di pesce (per *garum* e *salsamenta* di vario genere), cucinati peraltro in modi differenti (fritti, bolliti, arrostiti)⁴³.

³⁹ TERT., *praescr.*, 40, 4; IUSTIN., *apol.*, 1, 66.

⁴⁰ MARTENS 2004, pp. 26-28.

⁴¹ Sono stati rinvenuti anche piccoli canali di scolo in origine rivestiti di legno, impiegati molto probabilmente per l’acqua: è utile ricordare, a questo proposito, come l’acqua svolgesse un ruolo fondamentale nelle abluzioni liturgiche.

⁴² Sulla presenza di oggetti particolari, si veda SAGUI 2004, pp. 169-174.

⁴³ *Meaning of the Cock* 2004, pp. 66-67.

Oltre a confermare la presenza di un notevole numero di persone, queste elevate quantità presuppongono una precisa pianificazione e organizzazione del banchetto, evidentemente realizzato per una ricorrenza speciale. L'ipotesi avanzata dagli studiosi è che si trattasse di una festa in onore del Sole, celebrata in corrispondenza del solstizio estivo, in occasione della quale il mitreo sarebbe stato rinnovato: orientano in questo senso sia le analisi osteologiche (le mascelle dei maialini e degli agnelli risultano macellate tra la fine di giugno e l'inizio di luglio), sia alcune evidenze epigrafiche che attestano celebrazioni di questo tipo a *Virunum*, nel *Noricum*.

In conclusione, aldilà del significato assunto da questo evento così particolare, tale da riunire un numero elevato di persone (si è pensato anche all'insieme di più comunità), stupisce soprattutto la capacità organizzativa che ha consentito la preparazione di un simile evento. L'analisi dei reperti ceramici suggerisce, nel caso specifico, che i partecipanti abbiano portato il materiale necessario per l'occasione (piatti, olle da cucina, coperchi e le brocche), ciascuno secondo le proprie possibilità. Ciò induce a ritenere che esistesse una committenza specifica in grado di provvedere all'organizzazione della cerimonia, da un lato procurando gli oggetti rituali necessari, dall'altro fornendo delle prescrizioni specifiche agli adepti.

Per quanto riguarda il cerimoniale vero e proprio, i dati raccolti consentono di trarre alcune considerazioni: l'intenzionalità della deposizione di tutti questi manufatti suggerisce anzitutto la possibilità che ciò costituisse solo l'atto conclusivo di un rito, identificabile come una vera e propria processione sacrificale, esattamente come quella raffigurata negli affreschi di S. Prisca (fig. 10b). Certo, il numero dei partecipanti è alto, ma non è escluso che i più rimanessero all'esterno del mitreo: in questo caso, la riservatezza del rito veniva comunque garantita dalla presenza della palizzata esterna⁴⁴.

Dalle analisi archeozoologiche condotte, è possibile inoltre stabilire quali tipi di animali venissero sacrificati e consumati. Spicca la prevalenza del gallo, presente in una quantità piuttosto elevata (240 capi), e soprattutto la singolarità che si tratti sempre solo di esemplari maschili; entrambi gli elementi sembrano costituire una prerogativa rituale mitraica, come confermano, del resto, i rinvenimenti osteologici provenienti da mitrei di tutt'altra ubicazione geografica (mitreo della Crypta Balbi, a Roma). È lecito chiedersi se nella scelta di questo volatile e nel suo sacrificio rituale non si celi una qualche implicazione di carattere simbolico: vale la pena ricordare come esso venga generalmente considerato dalla tradizione un simbolo del sole e l'animale dei passaggi per eccellenza, così come nel culto mitraico diviene il simbolo specifico di *Cautes*, il dadoforo che regge la fiaccola verso l'alto (fig. 11), e compare tra i simboli di iniziazione associati al Leontocefalo (fig. 12); è sempre il gallo, inoltre, che compare tra le offerte dedicate a Mithra e a Sol da parte degli iniziati di S. Prisca (fig. 10b)⁴⁵.

Alla luce di queste analisi, appare ancora più significativo che, pur in cerimonie di questo tipo, che implicavano un'ampia partecipazione in occasione di festività particolari, non vi sia alcuna traccia del sacrificio del toro.

6. Significati del banchetto mitraico

Da quanto è emerso, appare evidente che il banchetto rivesta un ruolo fondamentale nel contesto mitraico, sia sul piano mitico che su quello culturale. Da un lato, infatti, esso sancisce il rapporto di amicizia e familiarità che intercorre tra i due principali personaggi della mitologia mitraica, Mithra e Sol, raffigurati a banchetto in numerosi rilievi e affreschi; dall'altro, questa complessa trama di rapporti che

⁴⁴ La possibilità che parte del cerimoniale venisse svolto all'esterno, pur mantenendo la riservatezza, è stata avanzata anche dal Merkelbach per il caso di S. Prisca, in cui si sarebbero celebrati dei veri e propri *suovetaurilia* con l'approvazione ufficiale dell'autorità imperiale (MERKELBACH 1984, pp. 180-183).

⁴⁵ Per altre raffigurazioni in cui compare il gallo, cfr. CIMRM 182, 318. Sui diversi animali raffigurati nei pannelli mitraici e sul loro significato in relazione al pasto culturale, cfr. LUTHER 1990, pp. 223-224.

coinvolge le due divinità sembra proiettarsi dal piano delle vicende divine nell'attualità rituale, interessando direttamente la vita culturale delle comunità mitraiche: con la celebrazione del banchetto si assiste, in definitiva, ad una rievocazione rituale dell'episodio mitico che seguiva all'uccisione del toro e che vedeva come commensali Mithra e Sol⁴⁶.

Il significato e il ruolo del banchetto non si riducono tuttavia solo a questo aspetto: le testimonianze considerate, sia quelle iconografiche che quelle più propriamente archeologiche, evidenziano molto chiaramente come esso rientri tra le varie attività liturgiche che accompagnano le cerimonie di consacrazione, le quali, come si è anticipato all'inizio, prevedevano riti di purificazione e prove di sopportazione anche molto dolorose: condividere il pasto sacro rafforzava nei commensali la volontà di perseguire i propri obiettivi; nondimeno, poteva essere consumato in altre occasioni particolari, che prevedevano anche delle forme processionali come quelle realizzate per le feste celebrate in onore del Sole. Si viene a delineare, in sostanza, un terzo tipo di banchetto rivolto a tutti i membri della comunità, cui pure sembrano riferirsi alcuni bassorilievi e affreschi: si pensi, per esempio, a una delle scene del mitreo Barberini, in cui tre persone appaiono sdraiate davanti a un tripode (fig. 8a). Si tratterebbe di una forma di banchetto comune, a carattere spiccatamente associativo, in cui il pasto sacro – in particolare il consumo delle carni – riflette una finalità che è insieme sociale e religiosa, volta a rinsaldare i legami di familiarità sia tra i fedeli della comunità mitraica tra di loro, che tra questi e il dio Mithra: per la sua implicita connessione a livello mitico con l'uccisione del toro primordiale, il consumo del banchetto costituiva l'evento cerimoniale atto far ricadere sulla comunità i benefici effetti dell'azione divina, evocandone l'originaria impresa sacrificale a scopo salvifico e contribuendo, allo stesso tempo, a consacrare i legami di vincolo tra i partecipanti.

Da quanto ne sappiamo, questi misteri non miravano a vantaggi di tipo escatologico, né a esperienze mistiche; piuttosto le varie attività liturgiche, tra cui anche il banchetto, rientrano a tutti gli effetti nell'ideologia dell'iniziazione, alla base della quale soggiace principalmente un elevato intento morale: il senso di sicurezza che il culto forniva collocando ciascun fedele all'interno di una gerarchia sacra ben definita, con precise norme comportamentali, non solo favoriva l'instaurazione di legami stretti tra individui, ma garantiva un'ancora di sicurezza per la vita terrena⁴⁷. È utile ricordare, a questo proposito, come la stessa parola *mithra* indichi originariamente nell'antica lingua persiana il "patto", inteso come legame vincolante e verbale: il dio Mithra, sin dalle origini, si identifica come il dio dell'accordo, dell'alleanza, del giuramento e della fedeltà, mantenendo questa peculiare connotazione anche nei Misteri Mitraici romani⁴⁸. A confermarlo sono proprio quelle raffigurazioni che riportano due personaggi che si stringono la mano destra sopra un'ara ardente, secondo una celebrazione che risulta caratteristica per questo culto, con cui si veniva a sancire un rapporto di fedeltà e di vincolo reciproco personale: alcune iscrizioni mitraiche riportano, a questo proposito, il vocabolo *συνδέξιτος*, ovvero "unirsi tramite la stretta della mano destra"⁴⁹.

A fronte di queste considerazioni, non stupisce pertanto che tra i seguaci di Mithra si annoverino principalmente soldati e ufficiali, funzionari dell'amministrazione imperiale, liberti, ma pure schiavi e mercanti, ovvero persone che conducevano un tipo di vita fortemente condizionato da legami personali e da vincoli di fedeltà⁵⁰.

⁴⁶ SFAMENI GASPARRO 2003, pp. 155, 228-229.

⁴⁷ BURKERT 1989, p. 41.

⁴⁸ MERKELBACH 1984, pp. 4-5, con relativa bibliografia sull'argomento.

⁴⁹ Si vedano, a questo proposito, i graffiti di Dura Europos (CIMRM 63; cfr. FRANCIS 1975, pp. 438-439; MASTROCINQUE 2004, p. 268). Per l'uso della stessa parola in latino (*syndexii*), cfr. CIMRM 423, 7.

⁵⁰ Il culto, pur non essendo mai divenuto ufficiale, fu tuttavia oggetto di favore e di protezione da parte degli imperatori, specialmente in epoca severiana. Sull'argomento, ampiamente trattato, si veda, tra gli altri, anche GORDON 1972, pp. 102-113; diversa, invece, l'opinione della Aguado Garcia che tende a ridimensionare l'interesse dei Severi verso il culto mitraico (AGUADO GARCIA 2001).

BIBLIOGRAFIA

- Acta Iranica* 1974 = *Acta Iranica, Hommage Universel, Actes du Congrès de Shiraz 1971 et autres études rédigées à l'occasion du 2500^e anniversaire de la fondation de l'Empire perse, Première Série*, I, Leiden.
- Acta Iranica* 1975 = *Acta Iranica, Monumentum H. S. Nyberg, 1, Seconde Série*, I, Leiden.
- Acta Iranica* 1978 = *Acta Iranica, Études Mithriaques, Actes du 2^e Congrès international Téhéran, du 1^{er} au 8 septembre 1975*, IV, Leiden.
- AGUADO GARCIA 2001 = P. AGUADO GARCIA, *El culto a Mitra en la época de Caracalla*, "Gerión", 19, pp. 559-568.
- BECATTI 1954 = G. BECATTI, *Scavi di Ostia. II, I Mitrei*, Roma.
- BIRD 2004 = J. BIRD, *Incense in Mithraic Ritual: the Evidence of the Finds*, in *Roman Mithraism* 2004, pp. 191-199.
- BRASHEAR 1992 = W.M. BRASHEAR, *A Mithraic Catechism from Egypt*, "Tyche", Suppl. I.
- BURKERT 1989 = W. BURKERT, *Antichi culti misterici*, Bari (ed. or. *Ancient Mystery Cults*, Cambridge Mass-London 1987).
- COSÌ 1979 = D. COSÌ, *Il mitreo nelle terme di Caracalla*, in *Mysteria Mithrae* 1979, pp. 931-942, tavv. XXVI-XXXIII.
- DELLA GIOVAMPAOLA 1996 = I. DELLA GIOVAMPAOLA, *Mithra (S. Clemens, Reg. II)*, in *Lexicon Topographicum, III*, pp. 257-259.
- FRANCIS 1975 = E.D. FRANCIS, *Mithraic Graffiti from Dura Europos*, in *Studies in Mithraism*, II, pp. 425-445.
- GALLO 1979 = D. GALLO, *Il mitreo di via Giovanni Lanza*, in *Mysteria Mithrae* 1979, pp. 249-258.
- GORDON 1972 = R. GORDON, *Mithraism and Roman Society: Social Factors in the Explanation of Religious Change in the Roman Empire*, "Religion", 2, pp. 92-121.
- GORDON 1980 = R. GORDON, *Reality, Evocation and Boundary in the Mysteries of Mithras*, "JMithrSt" 3, 1/2, pp. 19-99.
- GRAF 1997 = F. GRAF, *I culti misterici*, in *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, vol. 2.II, a cura di S. SETTIS, Torino, pp. 309-343.
- HINNELS 1975 = J.R. HINNELS, *Reflections on the Bull-Slaying Scene*, in *Mithraic Studies* 1975, II, pp. 290-312.
- KANE 1975 = J.P. KANE, *The Mithraic Cult Meal in its Greek and Roman Environment*, in *Mithraic Studies* 1975, II, pp. 313-351.
- LUTHER 1990 = H.M. LUTHER, *Reflections on the Mithraic Tauroctony as Cult Scene*, in *Studies in Mithraism* 1990, pp. 217-224.
- MARTENS 2004 = M. MARTENS, *The Mithraeum in Tienen (Belgium)*, in *Roman Mithraism* 2004, pp. 25-48.
- MASTROCINQUE 2004 = A. MASTROCINQUE, *Il mitreo di Dura Europos*, "MedAnt", 7, pp. 161-179.
- Meaning of the Cock* 2004 = A. LENTACKER, A. ERVYNCK, W. VAN NEER, *The Symbolic Meaning of the Cock. The Animal Remains from the Mithraeum at Tienen (Belgium)*, in *Roman Mithraism* 2004, pp. 57-80.

- MERKELBACH 1984 = R. MERKELBACH, *Mithras*, Hain.
- Mithraic Studies* 1975 = *Mithraic Studies*, I-II, J.R. HINNELS ed., Manchester.
- Mysteria Mithrae* 1979 = *Mysteria Mithrae*, U. BIANCHI ed., Leiden 1979.
- PAVIA 1999 = C. PAVIA, *Guida ai Mitrei di Roma e Ostia*, Udine.
- PIRANOMONTE 1996 = M. PIRANOMONTE, *Mithra, Spelunca (Thermae Antoniniana; Reg. XII)*, in *Lexicon Topographicum, III*, pp. 267-268.
- PROSS GABRIELLI 1975 = G. PROSS GABRIELLI, *Il tempietto ipogeo del dio Mitra al Timavo*, "ArcheogrTriest", 35, pp. 5-34.
- RAMIERI 1996 = A.M. RAMIERI, *Mithra, Anthrum (Reg. XI)*, in *Lexicon Topographicum, III*, pp. 266-267.
- RICCI 2004 = M. RICCI, *Il mitreo della Crypta Balbi a Roma. Note preliminari*, in *Roman Mithraism* 2004, pp. 157-165.
- RICHMOND, GILLAM 1951 = I.A. RICHMOND, J.P. GILLAM, *The Temple of Mithras at Carrawburgh* ("Archaeologia Aeliana", Fourth Series, 29, pp. 1-92), Newcastle.
- Roman Mithraism* 2004 = *Roman Mithraism: the Evidence of the Small Finds*, M. MARTENS, G. DE BOE edd., Brussel.
- SAGUÌ 2004 = L. SAGUÌ, *Il mitreo della Crypta Balbi e i suoi reperti*, in *Roman Mithraism* 2004, pp. 167-178.
- SCARPI 2002 = P. SCARPI, *Le religioni dei misteri*, II, Milano.
- SCHWERTHEIM 1974 = E. SCHWERTHEIM, *Die Denkmäler orientalischer Gottheiten im römischen Deutschland*, Leiden.
- SFAMENI GASPARRO 2003 = G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e teologie. Per la storia dei culti mistici e misterici nel mondo antico*, Cosenza.
- SGUBINI MORETTI 1979 = A. SGUBINI MORETTI, *Nota preliminare su un mitreo scoperto a Vulci*, in *Mysteria Mithrae* 1979, pp. 259-286, tavv. I-XVI.
- STEWARTSON, SAUNDERS 1967 = J. STEWARTSON, E. SAUNDERS, *Reflections on the Mithraic Liturgy*, in *Mithraism in Ostia*, S. LAEUCHLI ed., Evanston, pp. 67-84.
- Studies in Mithraism* 1990 = *Studies in Mithraism*, J.R. HINNELS ed., Roma.
- The Excavations at Dura Europos* 1939 = M. ROSTOVITZEFF, F.E. BROWN, C.B. WELLES, *The Excavations at Dura Europos: Preliminary Report of the Seventh and Eighth Seasons of Work*, New Haven.
- TURCAN 1991 = R. TURCAN, *Les autels du culte mithriaque*, in *L'Espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité. Actes du colloque* (Lyon, Maison de l'Orient, 1988), R. ETIENNE, M.TH. LE DINAHET eds., Paris, pp. 217-225, tavv. LXIV-LXV.
- VERMASEREN 1971 = M.J. VERMASEREN, *Mithriaca I: The Mithraeum at S. Maria Capua Vetere*, Leiden.
- VERMASEREN 1982 = M.J. VERMASEREN, *Mithriaca III: the Mithraeum at Marino*, Leiden.
- VERMASEREN, VAN ESSEN 1965 = M.J. VERMASEREN, C.C. VAN ESSEN, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome*, Leiden.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- Fig. 1: BECATTI 1954, p. 107, fig. 22.
 Fig. 2a: MERKELBACH 1984, p. 288, Abb. 30.
 Fig. 2b: MERKELBACH 1984, p. 287, Abb. 29.
 Fig. 3: BECATTI 1954, p. 95, fig. 20.
 Fig. 4a: PAVIA 1999, p. 239, fig. a.
 Fig. 4b: PAVIA 1999, p. 158, fig. a.
 Fig. 4c: PAVIA 1999, p. 153, fig. a.
 Fig. 5: PAVIA 1999, p. 122, fig. a.
 Fig. 6a: MERKELBACH 1984, p. 342, Abb. 101.
 Fig. 6b: MERKELBACH 1984, p. 344, Abb. 103.
 Fig. 7: MERKELBACH 1984, p. 356, Abb. 118.
 Fig. 8a: VERMASEREN 1982, tav. XI.
 Fig. 8b: PAVIA 1999, p. 185, fig. b.
 Fig. 9: MERKELBACH 1984, p. 381, Abb. 148.
 Fig. 10a: *Mysteria Mithrae* 1979, Appendice I, tav. X.
 Fig. 10b: *Mysteria Mithrae* 1979, Appendice I, tav. V.
 Fig. 11: PAVIA 1999, p. 96, fig.
 Fig. 12: MERKELBACH 1984, p. 296, Abb. 40.

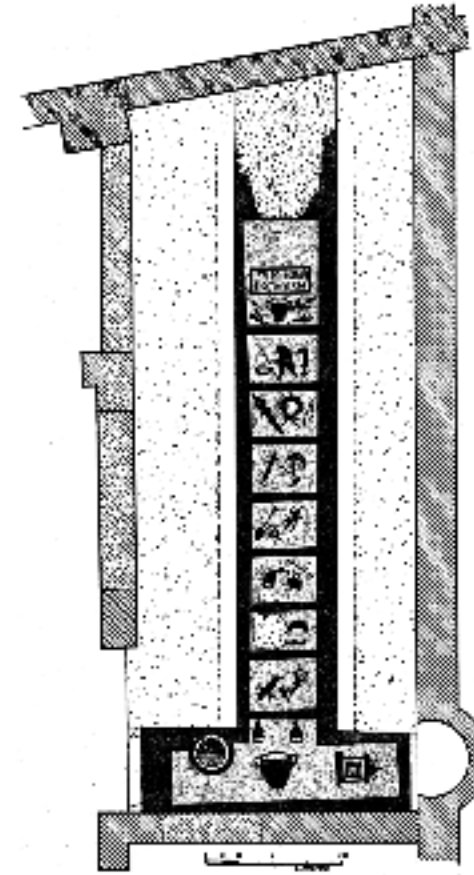


Fig. 1. Mithraeo di Terracina, Ostia (seconda metà del III sec. d.C.). Mosaico con i simboli dei sette gradi iniziati.



Fig. 2a. Mithraeo di S. Maria Capua Vetere. Affresco con scena di iniziazione (prima metà del III sec. d.C.), in cui l'iniziatore è preceduto da *Abner*.



Fig. 2b. Mithraeo di S. Maria Capua Vetere. Affresco con scena di iniziazione (prima metà del III sec. d.C.), forse riferibile al rituale della corona di cui parla Terralliano.

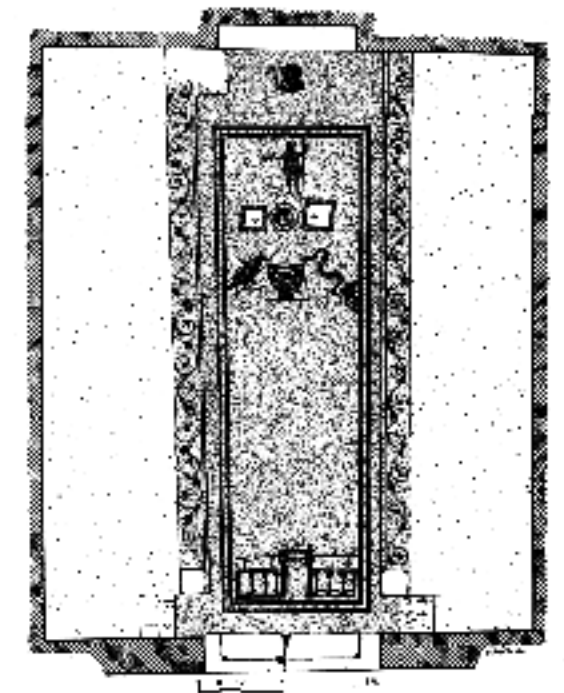


Fig. 3. Mithraeo delle Sette Torri, Ostia (160-170 d.C.). Mosaico con la raffigurazione delle sette porte iniziatiche.

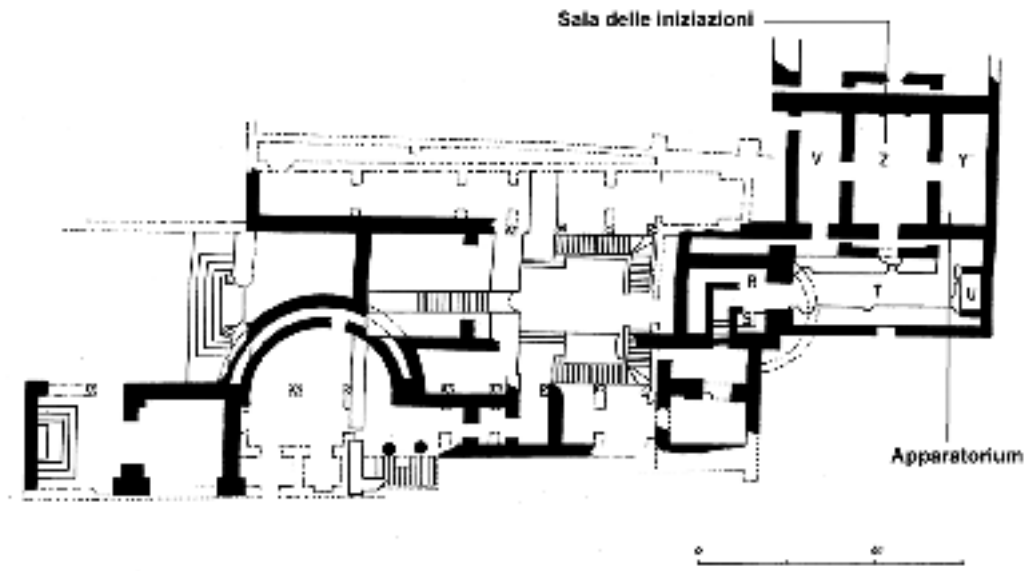


Fig. 4a. Mitreo di S. Prisca, Roma (fine del II - prima metà del III sec.d.C.). Planimetria del mitreo, con in evidenza l'apparatorium e la sala delle iniziazioni.



Fig. 4b. Mitreo di S. Prisca, Roma (fine del II - prima metà del III sec. d.C.). Apparatorium.



Fig. 4c. Mitreo di S. Prisca, Roma (fine del II - prima metà del III sec. d.C.). Vano con abili volta.



Fig. 5. Mitreo della Forum di Traiano di Roma (III sec. d.C.). Corridoio con al centro la tal. *fasces ingenua*.



Fig. 6a. Mitreo di Heidenheim (II-III sec. d.C.). Rilievi girevoli, lato con la tauroctonia.



Fig. 6b. Mitreo di Isidorheim (II-III sec. d.C.). Rilievi girevoli, lato con Mithras e Sol a bianchetto.



Fig. 7. Lauterbach, presso Heidenheim. Rilievo con Mithras e Sol a bianchetto.

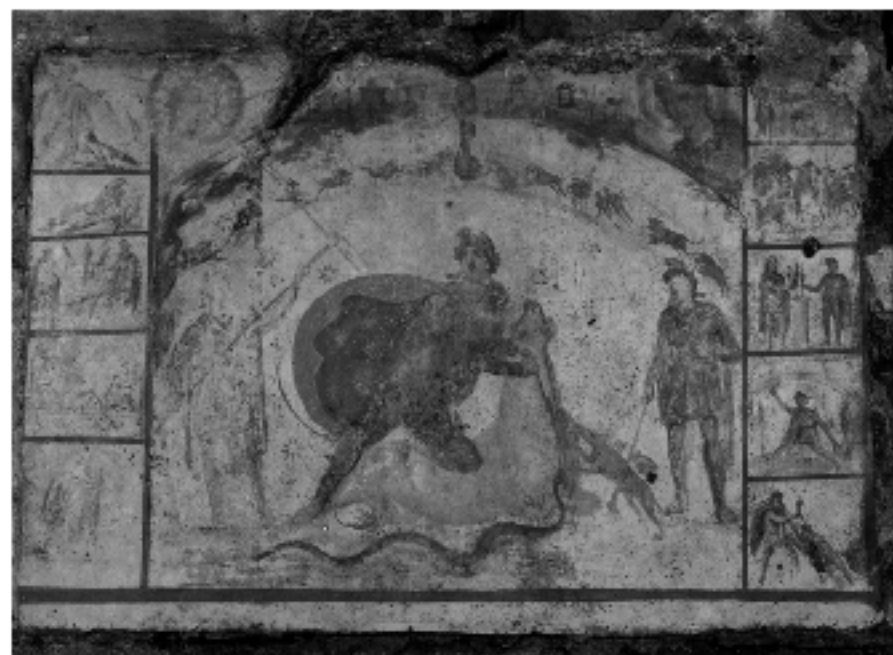


Fig. 8a. Mosaico Dabruini, Roma. A. Tesoro con la castrazione (seconda metà del II sec. d.C.).

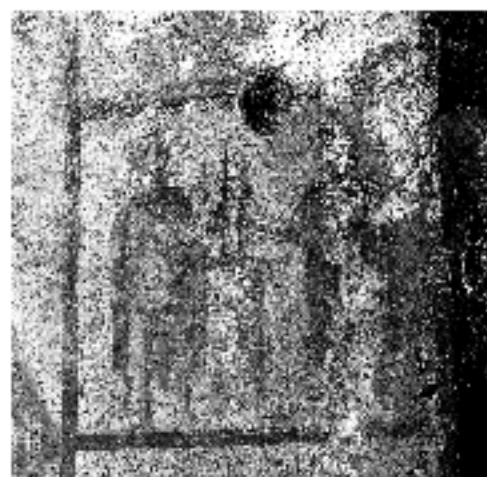


Fig. 8b. Mosaico Babecini, Roma. Particolare: Mithras e Sol con gli spiedi sopra un'ara.



Fig. 9. Koreije, Dabruini. Rilievo con scena di banchetto (IV sec. d.C.).



Fig. 10a. Mosaico di S. Prisca, Roma. A. In situazione Mithras e Sol a lanadette, verso cui si dirige la processione dei Leoni (220-240 d.C.).



Fig. 10b. Mosaico di S. Prisca, Roma. A. Tesoro con i Leoni e l'Elefante, verso cui si dirige il corteo degli iniziati (fine del II sec. d.C.). Particolare.



Fig. 11. Mosaico di S. Prisca, Roma. S. a un di Caurus con gallo (III sec. d.C.).



Fig. 12. Mosaico Pagan, Ostia. Statua di Teomocéfalo (190 d.C.), in cui il gallo compare tra i simboli iniziatici scolpiti sulla stipe.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2007
Tipografia Cartotecnica Veneziana srl
Venezia - S. Polo, 2390/A
tel. 0415230577 - fax 0415287342
e-mail: tipografiacarven@virgilio.it